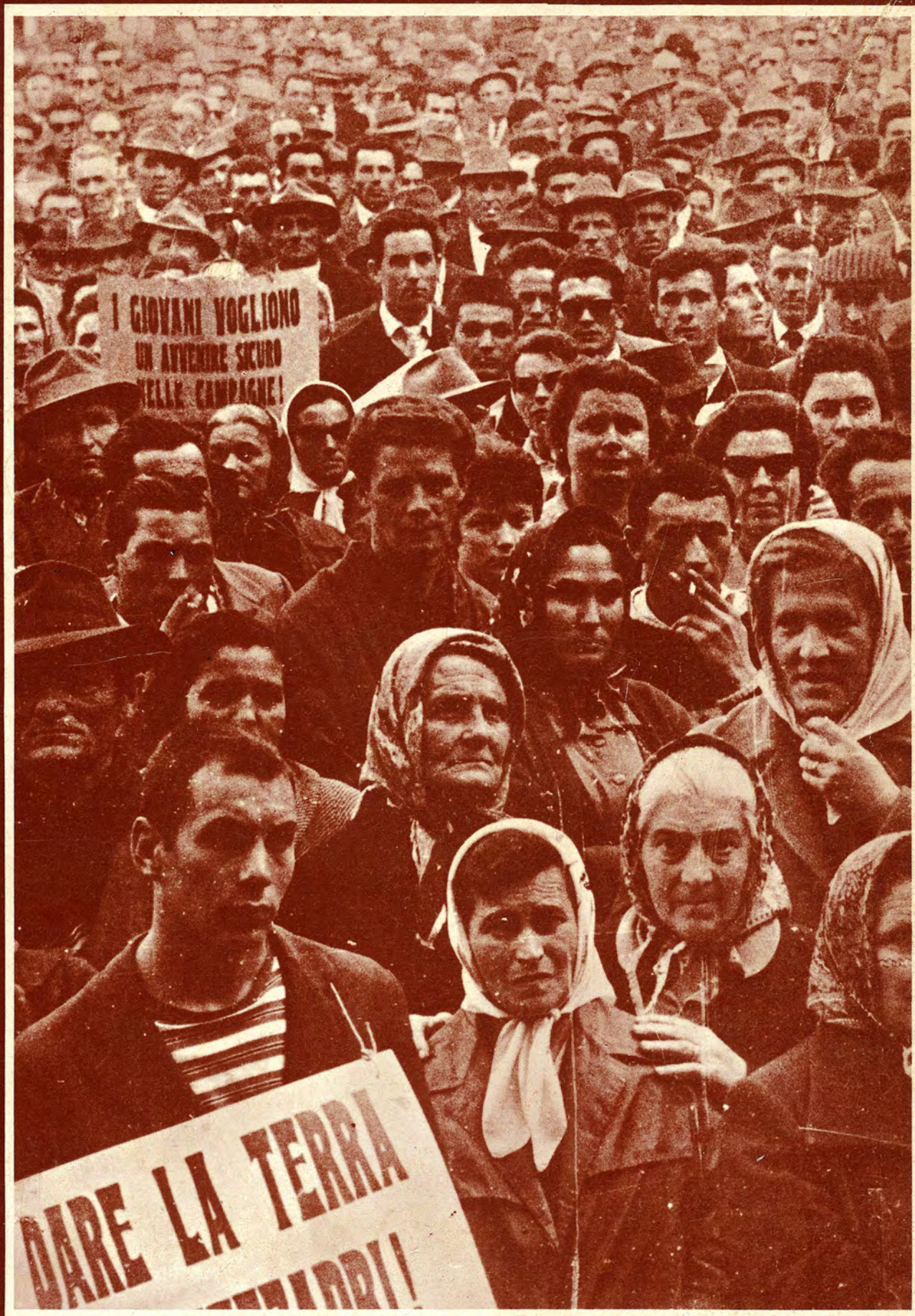


COMUNE DI FERRARA
DIVISIONE CULTURA SPORT E TEMPO LIBERO



TRENT'ANNI DI C.C.d.L.
I - 1943-1955
TESTIMONIANZE E
DOCUMENTI

Quaderni del Centro Etnografico Ferrarese

RICERCA DELLE TRADIZIONI POPOLARI E PROMOZIONE
CULTURALE DI BASE

Ferrara - n. 15 - dicembre 1979

a cura della camera confederale del lavoro
e del centro etnografico ferrarese

TRENT'ANNI DI C.C.d.L. — I'

Testimonianze e Documenti 1943-1955

COMUNE DI FERRARA

DIVISIONE SERVIZI DELLA CULTURA, DEL TURISMO, DELLO SPORT E DEL TEMPO LIBERO

MUSEO DEL RISORGIMENTO E DELLA RESISTENZA

CENTRO ETNOGRAFICO FERRARESE

NOTE:

- a) gli interventi sono stati trascritti da nastro magnetico, la punteggiatura ha funzione e valore di pausa, per cercare di riprodurre il ritmo della parlata.
- b) l'inserito musicale é a cura di P.Natali e A.Sistri.

COLLABORAZIONE DI :

FABBRI, GORGATTI, MUSACCHI, PREVIATI, SAVIOLI.

quaderno a cura di r. sitti, c. ticchioni, segret. c.c.d.l.-ferrara

Questo quaderno propone parte del materiale raccolto in preparazione e dopo la mostra "Trent'anni di CCdl" allestita in occasione del 30° dell'organizzazione sindacale unitaria.

I risultati della ricerca sono frutto di un approfondito e lungo lavoro realizzato nella collaborazione più stretta fra divierse componenti del mondo culturale ferrarese. Dirigenti sindacali, operatori culturali di varia specializzazione, quadri sindacali di base, lavoratori protagonisti delle lotte del dopoguerra.

Da numerose località della provincia, soprattutto dall'argentano, dal bondesano, dal basso ferrarese parte notevole del materiale (documenti, immagini fotografiche, testimonianze, canti), attraverso un vero e proprio lavoro di ricerca collettiva, é arrivato al centro per la successiva fase di selezione e catalogazione.

La partecipazione dei dirigenti sindacali provinciali é stata continua, appassionata, contraddistinta da un dibattito che ha contribuito a chiarire anche alcuni temi dell'azione attuale dell'organizzazione sindacale, in particolare quella del complesso cammino in atto per il raggiungimento dell'unità dei lavoratori.

Decisivo - riteniamo - la funzione di coordinamento svolta dal Centro Etnografico Ferrarese del Comune di Ferrara, una struttura che - oggi integrata con il Museo del Risorgimento e della Resistenza - si pone come mediatore in grado di realizzare il processo critico necessario per trasformare i contenuti diffusi della cultura del territorio in organico mezzo operativo di comunicazione.

Fra i risultati dell'iniziativa non é da sottovalutare l'imponente mole di materiali, già recuperati o individuati nelle varie località della provincia; materiali in via di dispersione e che invece potranno divenire, nell'ambito di una struttura pubblica di documentazione storica, punto di riferimento anche per analoghe attività future.

L'iniziativa inoltre ha rappresentato per il Sindacato un momento di partenza per un lavoro da continuare nell'intento di favorire il difficile passaggio della cultura di base alla coscienza di sé stessa, unica via per un credibile progetto di crescita culturale al quale possono essere attivamente interessate le masse popolari.

E' difficile in pochi appunti condensare la storia di 30 anni della Camera Confederale del Lavoro, coglierne gli aspetti salienti, i momenti di maggior impegno, al fine di caratterizzare la sua identità di classe, stabilire le coerenze della sua azione per offrire alle nuove generazioni elementi di valutazione e di riflessione circa il valore della lotta di classe per l'affermazione della libertà, della democrazia e del progresso sociale.

Diverse generazioni di militanti, di attivisti, di dirigenti hanno con il loro impegno reso possibile l'affermarsi del sindaco di oggi che, rotte le anguste politiche corporative della difesa del valore professionale della forza lavoro, sa proiettare il suo intervento verso la risoluzione dei problemi generali per costruire una società più giusta in cui siano bandite le disguaglianze, le ingiustizie, gli squilibri, le posizioni autoritarie e di strapotere, per affermare invece i valori generali dell'uomo come artefice del presente e costruttore del domani.

Quanta strada si é dovuta percorrere, quanti sacrifici sopportati dalle masse lavoratrici, per costruire queste prospettive, per trasformare lo scariolante delle bonifiche in moderno operaio dei campi e delle officine, per accrescere la coscienza di classe e rendere le masse lavoratrici apportatrici di nuovi valori ideali, morali e culturali che si esprimono nell'acquisizione dell'autonomia della classe, nell'esaltazione del suo ruolo di dirigente nazionale; affermando non solo con l'esempio ma anche con le scelte politiche la sua egemonia.

Il cammino percorso é immenso. Ricordare il passato serve per determinare il presente e prospettare l'avvenire avendo chiara la percezione di quanto ancora bisogna fare per l'emancipazione reale del mondo del lavoro passando attraverso la piena realizzazione della Costituzione Repubblicana nata dalla Resistenza che, per la prima volta nella storia della nostra società nazionale, assegna un ruolo preminente alle forze del lavoro riconoscendo ad esse una funzione dirigente, unica garanzia per la creazione di effettive condizioni di benessere e di sviluppo della democrazia.

Questo cammino non sempre é stato agevole, contrassegnato da vittorie. In esso si sono più volte manifestate condizioni disagiati, sono emersi ostacoli, si sono espresse amarezze e delusioni; sempre é stato irto di difficoltà e di grandi sacrifici che hanno costato la vita ai nostri indimenticabili: Maria Margotti, Fernando Ercolei, Aristide Mazzoni, Antonio Fantinuoli, centinaia e centinaia di anni di carcere per migliaia di braccianti e di operai, persecuzioni e licenziamenti discriminatori per centinaia di attivisti, la dedizione estrema di quadri dirigenti sperimentati e provati, modesti e popolari come può per tutti, nessuno escluso, essere espressione e testimonianza il Compagno Otello Putinati primo tra i Segretari e Responsabili della riscritta Camera Confederale del Lavoro dopo la lunga notte del fascismo e la tragedia della guerra e dell'oppressione nazista.

Le tappe di questo cammino si possono riassumere:

- nella improba fatica di costruire una organizzazione unitaria, di classe, democratica dopo le distruzioni morali perpetrate dal fascismo in oltre vent'anni di dominio dittatoriale; creare le condizioni per lo sviluppo della partecipazione dei lavoratori alle scelte fondamentali per il progresso della società nel riconoscimento del pluralismo e nell'affermazione delle libertà e della giustizia;

- nell'impegno profuso per realizzare con il "Piano di Emergenza" la ricostruzione del Paese dalle rovine materiali determinate dalla guerra e dal saccheggio delle truppe naziste. Fabbriche senza macchinari, case e paesi distrutti al 90% (Argenta, Pontelagoscuro, la zona nord della città), campagne incolte, allagate e minate, la pubblica amministrazione paralizzata e i servizi nel caos. La grande forza della riconquistata libertà e dell'unità consentirono di fare prevalere l'interesse generale rispetto alle esigenze particolaristiche delle diverse categorie;
- nelle grandi lotte degli anni 47/49 per la conquista dei contratti nazionali di lavoro, che superassero le impostazioni e le norme dei contratti corporativi imposti dal fascismo, fra le quali fa spicco lo storico sciopero nazionale dei braccianti del 1949, mentre la guerra fredda sviluppata a livello internazionale tra le grandi potenze portava alla frattura dell'unità delle forze politiche democratiche che dalla liberazione reggeva il governo del Paese. Conseguente alla divisione sindacale, al processo di restaurazione capitalistica e all'azione di persecuzione e oppressione del movimento operaio fu la eliminazione del controllo sindacale sul collocamento, la cacciata dei lavoratori dalle case del Popolo. Tutti ricordano i nomi delle lotte sostenute: alle Leghe Leggere, alla Italmidi, alla Fer, alla Gomma Sintetica, alla Veca, alla Zenith, al Canapificio ec... e nelle campagne: a Lagosanto, a Iolanda, a Bondeno ed a Argenta;
- l'impegno per una politica di sviluppo economico che venendo da tutte le forze democratiche fosse capace di utilizzare tutte le risposte materiali e umane disponibili, di superare i profondi squilibri territoriali e settoriali presenti, di risolvere positivamente i nodi storici del nostro sviluppo: - questione meridionale e agricoltura - di farci partecipi dei nuovi equilibri commerciali ed economici mondiali nelle pro-

- spettive di autonomia che si racchiudono nella proposta del piano del Lavoro sostenuta dal Compagno Giuseppe di Vittorio (1949-1953), e si esprimono nelle cobferenze di produzione e negli scioperi alla rovescio (strada Romea, Cavo Napoleonico, terre incolte), nella lotta accanita contro le smobilitazioni industriali per la riconversione, nei grandi movimenti per la conquista della terra e la rinascita del Delta;
- la violenza della controffensiva padronale e delle forze reazionarie che, utilizzando la scissione sindacale, cercano di eliminare ogni presenza organizzata del movimento operaio nelle aziende e nella società per poggiare lo sviluppo del Paese sul più intenso sfruttamento della mano d'opera i bassi salari, l'emarginazione dell'agricoltura, l'emigrazione di massa che porta oltre 80.000 ferraresi ad abbandonare i propri paesi per riversarsi nel triangolo industriale e nelle zone più sviluppate. Processo di verifica critica del sindacato dopo la sconfitta nelle elezioni per le Commissioni Interne alla Fiat con la individuazione dell'esigenza di portare avanti la contrattazione articolata a livello di azienda e la costruzione delle Sezioni Sindacali d'azienda ('53-'60) ripromuovendo la esigenza dell'unità sindacale attraverso l'unità d'azione;
 - le lotte degli anni sessanta per recuperare un potere reale di contrattazione nei luoghi di lavoro, superare la divisione sindacale e la pratica degli accordi separati, trasformare il "boom economico" in miglioramento delle condizioni sociali per le masse lavoratrici, avviare le riforme, respingere i tentativi di rinascita fascista. Importanti sono: lo sciopero contro il governo fascista di Tambroni, l'accordo dei braccianti del 1963 per il superamento della compartecipazione, la compattezza espressa nelle lotte alla Montedison dopo periodi di isolamento e di estrema debolezza del sindacato, l'occupazione delle fabbriche dell'Eridania contro i licenziamenti, lo sciopero del 14 novembre del 1969 per la Casa, la Sanità, il Fisco che suggella la riscossa del movimento operaio italiano e l'inizio di un fecondo processo di unità sindacale, l'elaborazione della strategia delle riforme;

- le lotte recenti degli anni settanta caratterizzate dalla uni
tà sindacale che si sviluppa per la costruzione di un sindaca
to autonomo, di classe, democratico nel quadro di una strategi
gia di cambiamento basata sulle riforme e il consolidamento
delle istituzioni democratiche che produce successi importanti
ti sul piano contrattuale e nella salvaguardia dei livelli occup
azionali (riforma, pensioni, superamento zona salariale:
Colgate-Palmolive,- Zenith, Lambriana, Montecatini, Berco, Lambor
ghini, ecc,...), l'accesso dei braccianti alle terre del
Mezzano, l'avvio di un confronto con le forze politiche dell'ar
cc costituzionale, con le organizzazioni professionali del ceto
to medio (contadini, artigiani, commercianti), con i rappresentan
tanti delle assemblee elettive per concordare un programma di
sviluppo economico e sociale della provincia , capace di inverte
re le condizioni di depressione.

Tutto ciò rappresenta una svolta di qualità notevole che accre
sce il prestigio del sindacato e lo fa essere protagonista
dello sviluppo generale della società.

Nuovi campi e terreni di confronto e di impegno si aprono al
movimento operaio, la scuola, la ricerca scientifica, la sanità,
l'assetto territoriale che consentono non solo di formulare e
sostenere proposte per una trasformazione strutturale di questi
settori, ma di prospettare nuovi valori ideali, culturali, un
nuovo modo di fare l'educazione, di salvaguardare l'integrità
fisica dell'uomo, di collocare l'uomo rispetto l'ambiente.

Certo questa é storia di oggi, quindi vissuta da tutti, che
richiede un epilogo positivo perché la società in cui viviamo
é colpita da una crisi politica, economica, sociale e morale
profonda, le sue strutture economiche e sociali scricchiolano,
le sovrastrutture statali sono paralizzate, per cui si impone
un radicale cambiamento, con l'avvio di processi di riforma capa
ci di concretizzare i principi sociali, di giustizia e di liber
tà fissati dalla Costituzione Repubblicana.

L'impegno di oggi é perciò: questa opera di rinnovamento e di trasformazione per portare fuori il Paese dal lungo e buio tunnel della crisi in termini positivi.

Questo alto traguardo può essere realizzato solo se cammina l'unità sindacale, se la Federazione delle Confederazioni, con le sue articolazioni categoriali e la strutturazione dei consigli dei delegati e i consigli di zona, si muove verso l'unità organica ed assieme ad essa si sviluppa la unità di tutte le forze democratiche, si realizza cioè una intesa di tutte le forze sociali e politiche che intendono fare avanzare il progresso e la democrazia.

Claudio Vecchi

NEI DOCUMENTI TRENT'ANNI DI LAVORO, DI LOTTE.....

Tavola rotonda : Claudio Vecchi, Gualtiero Bastelli,
Gabriele Zappaterra, Guido Musacchi,
Paolo Natali, Renato Sitti.

Registrazione effettuata nella sede della
C.C.d.L. di Ferrara il 13 novembre 1975.-
in preparazione della mostra Trent'anni
di C.C.d.L.

Sitti : La Camera del Lavoro ha organizzato questa mo-
stra per tracciare un bilancio di trent'anni
di lavoro e di lotte...

Vecchi : Abbiamo voluto questa mostra per offrire ele-
menti di valutazione, di riflessione ai lavo-
ratori in generale, agli studiosi dei proble-
mi sociali, ma soprattutto alle nuove genera-
zioni, perchè abbiano a comprendere lo sfor-
zo che in questi anni è stato compiuto per
dare ai sindacati una precisa identità di clas-
se e per renderla protagonista della evoluzio-
ne generale della società nazionale, per dare
al sindacato un ruolo di progresso generale,
di garante della democrazia, di elemento fon-
damentale dei nuovi valori ideali, morali e
quindi renderlo uno strumento effettivo di
costruzione di una società più giusta. Credo
che da questa mostra si possano capire quali
siano stati i gradi di questo processo, le
tappe di questo cammino, un processo, un cam-
mino non certamente agevole, nel senso che,
nel corso di questi 30 anni, il movimento
sindacale italiano ha dovuto combattere sulla
pelle dei lavoratori con grandi sacrifici,
correggere limiti, superare difficoltà, rimu-
vere ostacoli per determinare le condizioni
di oggi. Abbiamo voluto quindi, con la raccol-
ta di questi materiali, offrire la possibili-
tà alle generazioni di oggi; alle forze del
lavoro e, alle masse democratiche, di capire
quanto profondo sia stato questo travaglio,
quanto difficoltoso sia stato questo cammi-
no, perchè riteniamo che la conoscenza del
passato serva a determinare il presente me-
glio e a stabilire con delle prospettive va-
lide che cosa dobbiamo essere in futuro.

Sitti : Durante la preparazione sono stati raccolti
molti materiali. Guido Musacchi: che tipo
di materiale si è raccolto, dove e come?

Musacchi : L'incarico affidatomi dalla segreteria della C.C.d.L. e dall'Assessorato alle Istituzioni Culturali di raccogliere testimonianze, documenti scritti e fotografici sulle lotte condotte dal movimento operaio e bracciantile della nostra provincia (nel dopoguerra) e dati statistici sulle condizioni economiche e sociali dei lavoratori, mi ha spinto, con un gruppo di collaboratori, a svolgere le ricerche nelle seguenti direzioni:

- presso singoli lavoratori e dirigenti sindacali di base protagonisti delle lotte condotte nella nostra provincia;
- presso gli archivi della C.C.d.L., dei sindacati provinciali di categoria e di alcune camere del lavoro frazionali;
- presso la Biblioteca Comunale di Ferrara, gli archivi del Comune di Ferrara e di altri comuni della provincia;
- presso l'Ufficio Contributi Unificati, la Camera di Commercio, l'Ufficio Provinciale del Lavoro e l'Istituto per l'Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

La raccolta delle testimonianze, dei documenti scritti e fotografici è stata effettuata, per mancanza di tempo, in sole 45 località periferiche provinciali sulle 165 esistenti. Hanno collaborato alle nostre ricerche, con grande impegno e passione, per ogni singola località, gruppi composti di lavoratori e dirigenti sindacali di base, da 5 a 9 persone, per un totale di 270. Le esperienze fatte nelle località ove sono state raccolte le testimonianze, nonostante la parziale conoscenza dei problemi del mondo del lavoro da parte degli incaricati alla raccolta delle medesime, ci hanno consentito di venire in possesso di fatti di notevole valore storico e culturale, in gran parte ignorati dalla stessa organizzazione sindacale dei lavoratori e dalla cultura democratica della nostra provincia. Questa prima esperienza, con tutti i suoi limiti, che ci ha dato la possibilità di raggiungere notevoli risultati, come si può vedere dai documenti esposti nella mostra e dai quaderni che saranno pubblicati in avvenire, ci porta a formulare urgente invito all'or-

ganizzazione sindacale e al Centro Etnografico del Comune, di proseguire con nuove tecniche e impostazioni, le ricerche di testimonianze, in quanto, un ulteriore ritardo ci priverebbe, per decesso, dei protagonisti delle dure lotte condotte dal movimento operaio e bracciantile della nostra provincia. L'iniziativa sopracitata deve contribuire ad alimentare una vasta campagna di costruzione democratica della storia e della cultura della classe operaia e bracciantile della nostra provincia, per una lettura in chiave di significato umano e politico delle tappe e del costo dei progressi realizzati.

- Sitti : In definitiva il tipo di documenti che noi abbiamo raccolto è il più vasto e comprende stampati, immagini fotografiche, dati, testi scritti da lavoratori che raccontano le lotte o le loro esperienze, testi orali che ricordano le esperienze o i fatti avvenuti. Bastelli, dirigente sindacale fra gli anziani, a tuo giudizio, che valore possano avere questi materiali che abbiamo raccolto e che utilizzazione credi possano avere nella vita del sindacato?
- Bastelli : La domanda è rivolta a uno come me che in queste cose crede di essere un po' sentimentale, anche se nel movimento sindacale il sentimento guida la nostra opera quotidiana. Ma spesso bisogna accantonare il sentimento per lavorare in una direzione più immediata. Secondo me tutto il materiale che abbiamo raccolto da il quadro di un'organizzazione che ha avuto dei limiti, ma che ha avuto anche dei grandi pregi, soprattutto perseguendo lo obiettivo di migliorare le condizioni dei lavoratori ferraresi. Il materiale raccolto offre un'occasione per un momento di meditazione, per verificare la validità di questo processo del movimento e di quanto in questo movimento vi sia stato di valido dal momento in cui noi siamo partiti ad oggi. Rappresenta anche un patrimonio di studio anche per le nuove generazioni, che da questi documenti e da questi momenti ne debbano trarre insegnamenti per il futuro. La mostra percorre il cammino dalla nascita, naturalmente, dell'organizzazione sindacale ferrarese al tentativo, perchè il pro-

cesso continua e va avanti, per la realizzazione, anche se non in tempi brevi, dell'ambito sogno della necessità per tutti i lavoratori di realizzare l'unità sindacale.

Sitti : Hai qualche idea su come dopo la mostra questo materiale possa essere utilizzato a livello, direi quasi, quotidiano, nell'attività del sindacato?

Bastelli : Io credo che molto del materiale può essere utilizzato nel lavoro quotidiano specialmente quello che chiarisce i limiti, ciò che ha creato difficoltà a noi stessi per andare avanti. Per realizzare obiettivi nuovi in continuità dobbiamo avere presente tutto il sacrificio, tutta la storia, perchè poi naturalmente la storia non serve esclusivamente per verificare il passato, ma la si studia per creare le condizioni migliori per il futuro. E' in questo modo che noi dobbiamo, e dovremmo farci carico, di un'utilizzazione maggiore di questo patrimonio. Forse ultimamente certi errori avremmo potuto evitarli se avessimo avuto presente, mi riferisco al gruppo dirigente, questa nostra storia passata.

Sitti : Zappaterra, tu sei uno dei protagonisti più giovani del nuovo sindacato, mi riferisco al sindacato che va verso l'unità...qual'è il tuo parere sulla stessa questione posta a Bastelli?

Zappaterra: La mia esperienza, come militante del quadro sindacale politico, fin dalle lotte del 1969, mi dice che la ricostruzione del trentennale della Camera del Lavoro di Ferrara può permettere di superare, in termini qualitativi, una situazione densa di problemi non ancora del tutto risolti. Dopo questi 30 anni, il movimento operaio unitario deve uscire politicamente da visioni schematiche e da logiche prettamente categoriali. La grossa crescita della classe operaia degli anni '69, nel momento in cui ha trovato la capacità e la forza di rompere politicamente l'egemonia padronale, ha acquistato un maggiore potere politico nella fabbrica. Di fronte a questo dato positivo, la classe operaia ferrarese, non ha sempre saputo approfondire tutti i retroterra

politici della realtà sindacale e territoriale della provincia e fra gli elementi di fondo di questo trentennale, nelle sue varie articolazioni, deve riemergere quello della tensione politica che ha contraddistinto la vecchia e la media guardia, se così la vogliamo chiamare, in quanto spirito di abnegazione, di sacrificio, di vera lotta di classe da condurre per la trasformazione profonda della società civile ed economica del nostro paese. Credo che non aver capito sino in fondo che la tensione politica che i compagni militanti della nostra organizzazione hanno avuto in questi 30 anni, sia una delle cause centrali del ritardo per cui i giovani non hanno potuto recepire adeguatamente questa tematica, che per me è fondamentale, e che emerge chiaramente in tutta la documentazione e in tutte le iniziative che andiamo svolgendo. L'altro elemento profondo che vorrei sottolineare è che dal momento in cui andiamo ad una trasformazione della nostra provincia, da agricola in industriale e da industriale ad agricola, siamo in presenza di una classe operaia che conosce scarsamente la storia del movimento operaio ferrarese, non conosce la verità della storia bracciantile, cosa ha significato la lotta dei braccianti della nostra provincia. Questi fatti influiscono negativamente sulla capacità di direzione politica rispetto alle esigenze complessive di un sindacato come il nostro. Ultimo elemento che vorrei evidenziare è quello del rapporto coi giovani. Anche qui siamo in presenza di un momento di critica nei confronti dei movimenti di massa, ma spesso questa critica non è che una sommatoria di slogan in cui non si affrontano i nodi reali, con conoscenza storica del movimento operaio.

- Natali** : Che cosa significa, secondo voi, ripercorrere la storia del movimento operaio, in quelle fasi in cui è possibile, attraverso il racconto, la testimonianza diretta di chi vi ha partecipato, quindi attraverso la testimonianza orale, visto che la storia di solito si fa per documenti scritti e non per documenti orali?
- Vecchi** : Credo che fare ricorso alla esposizione dei

protagonisti, sia un nuovo modo di fare storia, cioè che consenta di cogliere sì le tendenze generali di sviluppo e dell'evoluzione che si è determinata, ma anche tutti gli aspetti particolari che hanno concorso a determinare, di volta in volta, le nuove scelte, le nuove linee e tendenze che non sono meno importanti rispetto ai filoni generali. Voglio dire che ascoltare dal protagonista le lotte per la bonifica delle terre, di come esse si siano sviluppate, attraverso l'esperienza degli scioperi alla rovescio, dell'occupazione delle terre, dell'esecuzione dei lavori fino all'assegnazione dei terreni da parte dell'Ente Delta ai braccianti, significa percorrere un cammino che ha rappresentato, dal punto di vista generale, non solo una testimonianza di sacrifici, di impegno, di solidarietà, di combattività, ma anche un'evoluzione dal punto di vista politico e culturale, una possibilità quindi di portare a sintesi problemi e tensioni sociali che queste lotte ponevano e presupponevano. Il ricorso alla testimonianza diretta quindi, è un mezzo che fa capire le cose, non soltanto in termini sentimentali e romantici, perchè ognuno di noi si ricorda quegli episodi, ma porta anche a considerare in termini critici, l'esperienza che si è realizzata e quindi a portare un contributo al chiarimento degli orientamenti generali di sviluppo della nostra provincia.

Bastelli : Queste testimonianze dei così detti "protagonisti", possono aiutare un'opinione pubblica, anche benpensante, che non andrebbe alla ricerca del passato, a capire come collocarsi oggi e nel futuro. Soprattutto possono aiutare i giovani ad affrontare un lavoro di ricerca attraverso il quale conseguire una maggior conoscenza di cosa è avvenuto nella nostra provincia. Ecco perchè reputo che sia migliore questo metodo della semplice lettura di uno scritto o di un testo tradizionale.

Sitti : Oltre ai documenti storici si viene raccogliendo anche tutto un materiale espressivo che interessa più direttamente il linguaggio, la musica, ecc. Chiederei a Paolo Natali una opinione sull'importanza e l'utilità di que-

sto materiale...

Natali : Credo non sia corretto parlare di canto di tradizione orale (canto "popolare") e in questa occasione specifica di canto legato al mondo del lavoro, separandolo dal contesto della sua occasione-funzione, estraniandolo cioè dalla realtà che lo ha generato, utilizzato, reinventato. Il canto è inseparabile, come tutte le altre forme espressive, da quel più vasto fenomeno che è la cultura di tradizione orale, è stato un fondamentale strumento e canale per la comunicazione e l'espressione nell'ambito delle vicende delle classi subalterne. La storia del movimento operaio e contadino di questi ultimi cento anni, se da un lato è ricostruibile attraverso il documento scritto (note diplomatiche, trattati, protocolli, atti, ecc.), dall'altro non è pensabile senza una seria ricognizione nella tradizione orale e nelle sue forme espressive; credo non si debba dimenticare che il documento scritto è stato per lungo tempo un prodotto delle classi egemoni alfabetizzate e non certo dell'analfabetismo delle classi subalterne. Chi ha pratica in qualche modo di ricerca sul campo e quindi di raccolta di testimonianze orali attorno alle vicende della storia del movimento operaio e contadino, sa bene che in questa sede, cioè in fase di recupero attraverso la memoria dei protagonisti e dei testimoni, il racconto si sviluppa come una forma omogenea, dove da storia nasce storia; attraverso anonimi sconosciuti parla una bocca collettiva e momenti espressivi, tra essi il canto, si fondono in un unico, inscindibile risultato; la narrazione che è "memoria presente del passato", ricca di motivi progressivi. L'ormai cospicuo patrimonio di registrazioni, frutto di questi 3 anni di ricerca, del Centro Etnografico, è capace di documentare attraverso il canto di tradizione orale molti dei momenti della storia del movimento operaio e contadino, la nostra regione è particolarmente ricca di questi materiali, il canto tradizionale si è trasformato in canto politico, in veicolo ideologico per la lotta di emancipazione delle classi subalterne sin dai primi del secolo.

- Vecchi : Il racconto dei protagonisti ha un valore storico e culturale e generale perchè in esso gli episodi singoli si inseriscono in azioni, in impegni, in lotte, in processi che coinvolgono gruppi sociali ben determinati e qualificati. L'espressione del singolo è quindi un modo per dare l'espressione di tutto il movimento che in quel momento si è realizzato. Pertanto l'evoluzione del linguaggio, dell'espressione, dello stesso modo con cui il movimento operaio si colloca rispetto ai problemi della società, che si possono trovare anche nelle canzoni o nelle parole d'ordine, contribuiscono a definire i vari momenti dell'impegno sociale di lotta delle masse.
- Sitti : Vecchi - oltre a una breve conclusione-potresti suggerire come dare continuità al lavoro iniziato con la mostra, ma che dovrebbe andare oltre.
- Vecchi : La mostra serve soprattutto a dire cos'è il sindacato, quale prestigio gode nella società, quale forza esprime, nelle proposte che formula rispetto alle esigenze di trasformazione e di rinnovamento, quindi il ruolo che assolve nella società tradizionale, proprio perchè ha dietro alle spalle il passato che abbiamo cercato di rievocare. L'importanza di questa mostra parte da un dato riconosciuto che è quello dell'unità costruita su basi ideologiche dopo la guerra di liberazione. Concetto di unità che rappresenta il filo rosso di un processo storico verso l'unità di oggi che avviene su altre basi, avviene cioè attraverso il riconoscimento dell'autonomia del sindacato, la caratterizzazione del sindacato come espressione degli interessi delle masse lavoratrici e più in generale dell'intera società, nel quadro di un metodo democratico da esercitarsi nell'ambito di una società pluralistica, di cui il sindacato è una delle forze, non la unica forza. Ricordare i 30 anni di lotta, di impegno della C.G.I.L. non vuole essere una esaltazione acritica della nostra organizzazione, ma un contributo al processo unitario in atto che noi ci auguriamo superi le difficoltà oggi ancora presenti. La continuità, credo, la si debba realizzare non solo facen-

do circolare questa mostra a livello delle varie realtà territoriali, ma dando continuità anche a questo lavoro di ricerca, di recupero, delle testimonianze orali, visive e scritte di tutte le lotte e iniziative del mondo del lavoro ferrarese e producendo anche intorno a queste ricerche e attorno a questa raccolta, dibattiti e iniziative che servano a divulgare la migliore conoscenza delle lotte sociali che si sono sviluppate in una provincia così importante come la nostra.

LE CONDIZIONI DI VITA DEL BRACCIANTATO FERRARESE

L'inchiesta promossa dalla Associazione culturale "A. Gramsci."

Si dice spesso che i ferraresi non conoscono la loro città. Ed è assai vero questo sotto vari punti di vista. Pochi sono infatti i ferraresi che conoscono la storia di Ferrara per lo meno nelle sue linee generali. Pochi sono i ferraresi che ne conoscono i monumenti, la loro importanza storica artistica. Se si accetta una concezione superficiale di qualche nome — Marfisa, Ugo e Parisina — ben pochi sono i ferraresi che vanno al di là di queste che sono le cose più note e più legendarie.

I ferraresi, dunque, non conoscono la loro città. Ma molti ferraresi non conoscono neppure la «campagna» che sta attorno alla loro città.

Nelle stagioni favorevoli ci si spinge a fare una passeggiata fuori dalle mura, ma più in là della contemplazione distratta delle ordinate e simmetriche colture in genere non si va.

Si è forse anche contemplato con un certo compiacimento folcloristico tutto l'ambiente «agreste» e ci si sarà anche soffermati sugli uomini che in mezzo ai campi stavano lavorando.

Ma forse mai si è entrati nelle case di questi uomini e certo mai si è parlato con loro.

Non parliamo poi di tutta quella vasta piaga che va sot-



Da generazioni vivono nella medesima atroce miseria.

Così è nata l'inchiesta sulle condizioni di vita del bracciantato ferrarese che l'Associazione culturale «A. Gramsci» ha promosso.

L'Associazione «Gramsci» ha impostato questa iniziativa su un piano assolutamente scientifico, culturale. E' stato detto

appunto: «fotografare», fotografare una situazione.

Sui modi di interpretarla o di risolverla ognuno sarà libero di suggerire quei metodi o quelle iniziative che riterrà più opportuni.

Ci pareva che nessuno avrebbe potuto sottrarsi dal partecipare a questa iniziativa. Così ci piacque molto l'iniziativa di inoltrare tutti i giornali e i partiti.

Ma si è dimostrato ancora una volta che molta gente ha paura dei fatti, ha paura di vedere la verità. Mentre infatti il P.C.I., il P.S.I. ed il P.R.I. hanno aderito alla iniziativa, la Democrazia cristiana, il P.S.I.I. e il P.L.I. hanno opposto un netto rifiuto.

Così pure il «Giornale dell'Emilia».

Perché? La risposta ci è stata data abbastanza chiaramente dal giornalista de «l'Emilia» Lamberto Sechi, quando, fece intendere, ad una riunione preparatoria, che se pure lui personalmente già conosceva benissimo le condizioni di vita dei braccianti, il suo giornale non poteva certo ammetterle.

Ma l'iniziativa non poteva certo morire per questi atteggiamenti di specifici gruppi che forse avevano proprio l'intenzione di sabotarla.

Domene 19 la Commissione d'inchiesta, composta da 12 elementi, e accompagnata da vari osservatori, si è recata a Legnano, Bochetto e Vaccolino.

Domene 19 la Commissione d'inchiesta, composta da 12 elementi, e accompagnata da vari osservatori, si è recata a Legnano, Bochetto e Vaccolino.



Nel Basso Ferrarese quando non hanno soldi per comprare l'acqua, metti hanno quella di pozzi come questo.

Il contributo della cooperazione alle lotte dei lavoratori

Il contributo morale e materiale che il movimento cooperativo della provincia di Ferrara dà al grande sciopero che i braccianti stanno conducendo con la compattezza e la perseveranza che sono proprie dei lavoratori delle nostre campagne da oltre un mese, deve necessariamente osservarsi nella tradizionale massima della Cooperazione Italiana che è «Uno per tutti, tutti per uno».

Infatti, anche se non con molto scalpore, le cooperative di consumo della provincia di Ferrara, con particolare riferimento a quelle del Mondesano e di qualche altro Comune hanno concesso a più riprese crediti ai braccianti in lotta che ammontano all'incirca a 70 milioni di lire, permettendo così a quei braccianti che si trovano in condizioni più misere di sopprimere ai loro bisogni immediati, anche se in misura alquanto limitata.

Mentre le Cooperative di Produzione e Lavoro e quelle Edili (malgrado la politica deleteria del governo del nostro paese, tendente a porre le co-

operative in difficoltà finanziarie tali da indurle al fallimento mediante il ritardo artificiale dei pagamenti dei lavori eseguiti e per i quali già sono stati stanziati i fondi relativi) si prodigano in tutti i modi per contribuire in maniera validissima alle lotte del lavoro. Così le Cooperative di Produzione e Lavoro fanno dei turni di operai e versano alla cassa di resistenza gli importi relativi, pari a quelli che non percepiscono gli operai scioperanti delle imprese private — quelle Edili.

Mentre un contributo assai più considerevole lo può dare e certamente lo darà la Cooperazione Agricola della nostra provincia, facendo mettere il grano dei terreni che essa ha in conduzione diretta della collettività dei braccianti che scioperano contro le grandi aziende capitalistiche, e dopo aver detratto la spettanza dei soci dal cumulo del grano, metterà il rimanente a disposizione dei braccianti a puro prezzo di produzione, permettendo così ai braccianti di continuare la

lotta senza eccessive preoccupazioni per il pane loro e quello dei loro figli.

Lo sciopero dei braccianti che dura ormai da oltre un mese, e che con un minimo di responsabilità degli agrari avrebbe certamente trovato il suo epilogo nel riconoscimento dei sacrosanti diritti dei braccianti, è uno degli episodi finora più importanti di questo speciale carattere che ha oggi il conflitto.

I cooperatori ferraresi, che intervengono con tutte le loro forze a favore dei braccianti, dimostrano non solo fedeltà all'idea e alle tradizioni cooperative, ma bensì una giusta consapevolezza che la lotta dei braccianti è la lotta dei cooperatori, e che lo sviluppo del movimento cooperativo è strettamente legato alla vittoria dei braccianti e degli operai: vittoria che porterà allo sviluppo del processo di rinnovamento strutturale della vita economica specialmente gli operai della campagna.

Alfredo Poltronieri



Questa è l'immagine della denutrizione e delle malattie incurate.

to il nome di Basso Ferrarese. Al 99 per cento dei ferraresi manca zona e completamente

bondeno:
incontro con tagliani, lodi e
bergamini

INTERVISTA A : Tagliani Giovanni detto Giancarlo, nato a Po
rotto nel 1907, contadino.
Registrazione effettuata a Bondeno da un grup-
po di ricerca del Liceo Classico di Ferrara.

Venne la caduta del fascismo, proclamata così, e allora in quel periodo furono scarcerati tutti i detenuti politici e messi in libertà. Ma il fascismo trovava la forza di riorganizzarsi attraverso la repubblica di Salò. E di lì si è partiti con un'impostazione molto dura da parte di questa organizzazione fascista, con le repressioni, con tutta una serie di attività; scorazzavano con automezzi per andare a raccogliere ancora le persone politiche sospette, per riprendere ancora quelli che erano stati lasciati in libertà, per cacciarli ancora in carcere, e molti ci lasciarono la pelle. Ecco, allora è partita, da parte delle forze popolari, una grossa ribellione, cioè la resistenza contro questi oppressori. Il 26 luglio si è cominciato subito a organizzare la resistenza, perchè si capiva che la guerra non era finita, che il fascismo, se anche era stato bandito, era ancora in piedi. Si è incominciato a organizzare in gruppi di resistenza in tutti i posti di lavoro, nelle campagne, nelle varie borgate, attraverso le donne, i giovani, i contadini perchè tutti hanno dato il loro contributo, perchè la resistenza non è che sia un partito che l'ha portata avanti, una lotta politica esclusivamente di un partito, la resistenza invece è stata un'unità che si è determinata. Unità con tutte le forze democratiche contadine, del ceto medio, della campagna e della città, per ribellarsi contro a questa guerra ingiusta, contro a questa posizione dei fascisti. Ecco, allora, da questo punto di vista, noi abbiamo cominciato a lavorare per organizzarci. E a Bondeno siamo riusciti a fare delle cose abbastanza interessanti e importanti perchè Bondeno è veramente un paese antifascista, antifascista di vecchia tradizione. Ecco, è allora che si sono organizzati i collegamenti e i contatti con quelle persone che la repubblica di Salò perseguitava. Per non essere arrestati loro si sono buttati latitanti, erano qui nascosti, perchè erano quelli che già lavoravano e dirigevano tutto. E noi avevamo questi contatti con questi personaggi diversi, i nostri locali e anche qualcuno che era venuto dal di fuori: dalla Toscana, non so, da Bologna stessa, da altre città insomma, erano venuti a Bondeno per prendere contatto con noi, per poter organizzare questi gruppi. E qui si è riusciti a fare una buona organizzazione, che interveniva sempre con delle prese di posizione ogni qualvolta era necessario. Abbiamo avuto a Bondeno nelle grandi lotte del '44 i braccianti che occupavano le aziende per la modifica dei rapporti di bracciantato, cioè per una ripartizione dei prodotti superiore a quello che era stato stabilito nel periodo fascista e che era ancora vigente, e era pericoloso perchè chi si batteva per queste cose era passibile di pena,

si poteva anche andare in carcere, essere denunciati, picchiati, anche fucilati per questo. Allora di lì si partiva per sviluppare lotte nelle zone più avanzate. Nell'alto bondesano: Burana, Pilastrì, Gavello, Scortichino, erano queste le zone dove si organizzavano maggiormente queste azioni. Mi ricordo che proprio nel '44, le donne di Burana e anche a Gavello facevano grandi battaglie per la ripartizione dei piselli, che avevano ottenuto in compartecipazione per poter venderli loro e non più solo lavorare e consegnare il prodotto in mano al padrone, perchè il padrone vendesse e desse loro quello che voleva. Lì si è sviluppata questa azione, scioperi anche, scioperi importantissimi. Poi c'è stata la grande battaglia per le tariffe modificate della manodopera degli avventizi. C'erano persone che andavano a lavorare nelle aziende, sfalciare il fieno, l'erba medica e così via, non c'era l'attrezzatura meccanica come oggi, e allora avevano bisogno di questo personale, di uomini con la falce per andare a falciare il fieno. C'erano delle tariffe molto basse, circa cinque lire al giorno, hanno fatto una battaglia per il raddoppio della tariffa, e sono riusciti.

Mi ricordo che nel '44 venne l'ordine preciso della nostra organizzazione per andare avanti nella lotta contro il fascismo, di non sfalciare il grano, di non mietere il grano, perchè il grano doveva rimanere qui. Non mietere il grano perchè altrimenti i tedeschi lo portavano via. Allora nelle campagne, in quel periodo, si accendevano grandi battaglie e questi gruppi di partigiani, patrioti, andavano a trovare nelle aziende i contadini, i capi azienda, per dire: "non sfalciate, non sfalciate, non mietete il grano, non trebbiate il grano". Ed infatti si resistette, si resistette fino a un certo punto, perchè il grano quando è maturo, se si lascia lì, cade a va in malora. Allora noi abbiamo detto "no", bisogna mietere, poi accatastarlo, raccogliarlo, metterlo al coperto, fare i covoni, per tenerlo conservato e non trebbiarlo, guai trebbiare il grano. E difatti anche questa fu una battaglia vinta dalla resistenza perchè i contadini solidali anche loro, non hanno trebbiato il grano per salvarlo dai tedeschi, altrimenti la nostra gente rimaneva lì con la fame (perchè c'era la tessera) - c'era tutto razionato e la gente soffriva veramente la fame! Mi ricordo che nei caseifici, allora, mantenevano i suini con della farina di castagne, andavano persino a prendere di quella, è vero, cambiando con della farina gialla, un po' per rimediare, per tirare avanti, per poter sfamarsi meglio, in un periodo caldo della primavera e dell'estate, che non è roba che vada molto bene. Allora in alcune zone come Burana, Gavello, Scortichino, tre-quattro trebbie sono saltate. Dopo l'appello di non trebbiare il grano, qualcuno pensava di poterlo fare lo stesso, treb

biare il grano lo stesso. Questi industriali delle macchine andavano nelle aie, tappavano la macchina per cominciare, la mattina, e mettere in moto le locomotive a vapore per dare il via e trebbiare. Allora lì i gruppi della resistenza, alla notte mettevano dei cartelli ben scritti attaccati a queste trebbiatrici e locomotive dicendo: "Se il macchinista si azzarda ad accendere il fuoco, questa trebbiatrice salta in aria", allora loro non dovevano farlo, qualcuno invece ha tentato e ha fatto saltare questa trebbia...

INTERVISTA A : Bergamini Nino detto Mario, sindaco di Bondeno, ex partigiano.

Registrazione effettuata a Bondeno nel 1975 da un gruppo di ricerca del Liceo Classico di Ferrara.

Domanda : A livello di movimento operaio qual'è stata la partecipazione alla Resistenza?

Bergamini : Non a livello di movimento operaio, perchè qui a Bondeno il comune era tutto bracciantile, la classe operaia era inesistente allora, però abbiamo avuto un bracciantato molto combattivo, un bracciantato che ha fatto lotte di classe molto importanti contro l'agricoltura fascista. Ha fatto scioperi nel periodo fascista, ottenuto anche dei contratti nuovi di lavoro. Quindi la battaglia antifascista era una battaglia che tendeva anche a dare dignità al lavoratore. Dar dignità al lavoratore allora voleva significare dare più pane, dare più possibilità di vita, migliori possibilità di vita a tutti i braccianti. Battaglie molto impegnative, molto dure, anzi abbiamo avuto degli scontri frontali proprio con l'agricoltura, e qui ci sono stati molti braccianti che hanno subito le galere fasciste, braccianti che sono stati bastonati, braccianti che hanno rischiato molto in queste battaglie.

Domanda : Lei aveva un nome fittizio?

Bergamini : Sì, sì il mio nome di battaglia era Mario.

Domanda : Che lavoro faceva?

Bergamini : Come partigiano o come persona?

- Domanda : Proprio come persona.
- Bergamini : Io facevo l'artigiano, il falegname.
- Domanda : Di scioperi se ne facevano abbastanza?
- Bergamini : Come artigiano no, ma contribuivo ad organizzare gli scioperi insieme a tutta l'organizzazione politica nostra, perchè si andava a contatto con i caposquadra che erano quelli al servizio un po dell'agrario, che dirigevano nell'azienda i braccianti; allora si faceva un certo lavoro politico verso questi caposquadra, loro poi influivano sull'astensione sul lavoro, per far riuscire gli scioperi. Poi c'erano altri metodi, quando in un'azienda, ad esempio, non si riusciva, ad impostare uno sciopero, c'era l'arma, diciamo così, che non coinvolgeva le persone. Si faceva, ad esempio, saltare la trebbia, far saltare la trebbia voleva dire imporre all'agrario di accettare un nuovo patto di compartecipazione fra braccianti e agrari. Negli ultimi anni far saltare la trebbia voleva dire non lavorare il grano per non metterlo a disposizione dei tedeschi, perchè altrimenti loro avrebbero portato il nostro grano in Germania e la guerra avrebbe avuto... sarebbe stata prolungata e le sofferenze sarebbero toccate al popolo italiano, quindi ai cittadini di Bondeno.
- Domanda : E questi scioperi come venivano presi dall'opinione pubblica?
- Bergamini : L'opinione pubblica, credo che la stragrande maggioranza fosse d'accordo e desse tutto il suo appoggio ai braccianti in lotta, poi abbiamo avuto degli episodi molto significativi. Ad esempio se c'era un'azienda in lotta, tutti gli altri braccianti concorrevano con dei contributi in natura, che poteva essere grano o altri prodotti per quei braccianti che erano rimasti colpiti perchè magari non avevano fatto la raccolta del grano. Quindi, ecco, c'era una forma di solidarietà oltre che politica, c'era anche una forma di solidarietà umana.
- Domanda : E la controparte, cioè i tedeschi, i fascisti...
- Bergamini : Beh, i tedeschi non è che fossero molto presenti nelle campagne, particolarmente erano i fascisti, perchè i fascisti a tutte le trebbie avevano messo un milite, un fascista a seguire l'andamento della trebbiatura del grano. Però

quando si faceva saltare la trebbia, il fascista, ecco, lui, poteva dire quello che voleva, ma in quell'azienda non era più possibile, naturalmente, poter trebbiare il grano. Il fascista faceva denunce, così, e cercavano di individuare chi poteva essere stato, capivano che c'era un'organizzazione clandestina, però non sempre riuscivano ad individuare gli antifascisti, i braccianti, che erano quelli che portavano avanti queste azioni.

INTERVISTA A : Silvana Lodi, nata il 30 settembre 1923 a Bondeno, bracciante.
Registrazione effettuata il 2 dicembre 1975
da C.DI Carlo.

Lodi : ...a 14 anni ho cominciato a lavorare in campagna. Eravamo sotto un'azienda abbastanza grande e il proprietario era l'ex podestà... praticamente avevamo quel tanto che allora il sindacato fascista ci dava, o non ci dava, perchè dovevi essere in contatto direttamente con l'agrario..., il salario era quello che era e si doveva lavorare in compartecipazione, con a carico totalmente la zappatura, le scole, le spese per la manutenzione della semina... Alla fine, quando andavi al conteggio della compartecipazione con l'agrario, dovevi dare a lui quello che doveva avere, in sostanza il suo ricavato era netto, e il bracciante se la cavava a mala pena comprando un paio di zoccoli per i figli... Praticamente già a 14 anni si cominciava a sentire la voce di una certa ribellione, nel '40 circa, c'era già una certa ribellione. Per esempio nel '35, quando ci fu l'annuncio della dichiarazione di guerra con l'Abissinia, si sentiva già un vento che non andava, perchè qui l'antifascismo aveva sempre operato, c'era stata una persecuzione non indifferente fin dagli anni '18, '20 e '21. Qui abbiamo avuto, per esempio, il primo capolega, che è venuto a mancare nel '43, si è impiccato, si è preso la vita lui stesso per le grandi umiliazioni che ha dovuto sopportare nel periodo fascista. Perseguitato, privo di lavoro per dar da mangiare ai

propri figli. Nel '43 non ha resistito e si è tolto la vita. E poi tutto il gruppo della sua età, che praticamente adesso avrebbero 80/85 anni, questi qui, torturati, perseguitati. In questa zona veramente ci è sempre stato un nucleo di antifascismo. Nel '35, mi ricordo, che all'annuncio della dichiarazione di guerra dell'Abissinia, si cominciava a vociferare, una certa parlantina sotto foglia, così di nascosto, per riunioni clandestine nelle stalle che facevano questi anziani. Poi alla dichiarazione di guerra del '40, mi ricordo sempre, che mi trovavo in casa con delle altre donne, eravamo un numero non indifferente e mi chiesero: "Beh, sei andata ad ascoltare il discorso di Mussolini, la dichiarazione di guerra..." allora risposi: "non vi siete accorte che ci siamo ridotti ad una grande massa di salami che ci lasciamo appendere al palo senza far niente...". Ma dissi questa frase quasi inconscia, non pensavo avrebbe potuto portare delle conseguenze.

Domanda : Quanti eravate in famiglia?

Lodi : La mamma aveva quattro fratelli, erano tutti organizzati nel '19, '20 e '21, hanno dovuto nascondere la biblioteca del Comune nella cantina, in una botte di vino, per due anni. Poi nel '40, con la dichiarazione di guerra, abbiamo dovuto cominciare a sopportare per prima cosa la grande responsabilità della fatica del lavoro nelle campagne, perchè gli uomini erano partiti per la guerra, il peso del lavoro era passato tutto sulle nostre braccia. Mi ricordo che sino al mese di novembre, si andava a portare il letame delle stalle nei campi, io con un biroccio e due bestie, fino al mese di novembre si doveva lavorare, portare tutto il peso della campagna. Il fieno lo dovevamo caricare sulle nostre spalle appena segato, cioè quando è verde, portarlo fuori dalla campagna, portarlo all'interno dell'azienda, cioè vicino alla cascina, da là portarlo all'essicatoio e poi c'era il pericolo che questo fieno venisse rubato... Poi c'era il peso della fame, si doveva lavorare con la forza che si aveva mangiando una patata. C'era anche che l'agrario con il lavoro della donna speculava sul salario; al tempo del fascismo c'era la discriminazione tra il salario dell'uomo e quello della donna, quindi in cinque anni lui ha fatto l'interesse che ha fatto, e abbiamo incominciato di lì a vedere il problema di una reale retribuzione, di un reale

riconoscimento nei confronti della donna. Abbiamo cominciato a sentire quello che era l'inserimento della donna nella società, come responsabilità, non soltanto economica, ma anche sociale, contributo sociale che la donna dava in quel periodo. Poi avvenne che i vecchi antifascisti incominciarono a dare manforte per un'organizzazione molto più attiva anche come insegnamento di esperienze per la ribellione contro un regime. Quando hanno iniziato i rastrellamenti alla chiamata alle armi per gli uomini, soprattutto dopo l'8 settembre, è stata tutta una persecuzione civile ed umana, questo è stato il fatto che ha determinato la ribellione, che ci ha scosso, e a seguito di questo le donne hanno cominciato a dire "qui non ne possiamo più". Poi c'era la privazione economica in quantità, fame in quantità, perché si andava a lavorare con un etto di pane al giorno. Dal '44 al '45 abbiamo sofferto la fame. Io mi ricordo che andavo a levare le patate nell'orto e non si conoscevano se fossero patate o uova di formica, e le mangiavamo dentro al latte, figurati che sapore potevano avere! In seguito a questo mi chiesero se volevo entrare a far parte dell'organizzazione... siccome io ero molto appassionata alla lettura...

Domanda : Che cosa si leggeva in quei tempi?

Lodi : Avevo la mamma che era abbonata alla Biblioteca Comunale, ma più che altro ho letto nel periodo fascista, i libri di Maupassant, erano gli amici che un po' ti parlavano di qualcosa. C'era da tener presente anche questo: che quelli della mia generazione, per le scuole che abbiamo fatto, sì - ci hanno dato la possibilità di imparare a scrivere il nostro nome, ma non è che ci abbiano dato gran ché.

Domanda : Come leggevate tutti quanti insieme, oppure...

Lodi : Io praticamente ho sempre letto da sola, dopo nel periodo della lotta clandestina ci portavamo a leggere quelle che erano le direttive, non soltanto, ma anche quello che erano i programmi futuri, di una vita sociale più giusta nei confronti della donna, della giovane.

Domanda : Queste discussioni dove le facevate?

Lodi : Le facevamo nelle riunioni clandestine, quando entravi io, nel movimento, mi ricordo che non si andava alle riunioni per parlare di resistenza, si andava alle riunioni per preparare il terreno di quel

la che era la formazione della donna, del giovane, dell'uomo, in una società tutta diversa da quella che era il regime fascista. Mi ricordo che parlavamo per prima cosa di nuovi contratti da portare di fronte all'agrario. Si cominciava cioè a discutere della formazione di una nuova organizzazione sindacale, studiavamo le future azioni da intraprendere nei confronti degli agrari. Questo accadeva nel '43. Nel '44 in cominciammo a mettere in piedi i primi scioperi, e mi ricordo che io e altre due staffette, allora io avevo già la responsabilità dell'organizzazione femminile del Comune, facemmo tutte le aziende in bicicletta per le campagne e andammo a trattare direttamente con gli agrari, chiedendo loro di avere una garanzia in caso di bombardamenti, di invasione tedesca, rastrellamenti, persecuzioni. Nessuno ci dava la garanzia di raccogliere sia il grano che la canapa, o le bietole, allora noi abbiamo chiesto l'obbligo di una sovvenzione, ottocento lire la tornatura. Quello è stato il primo frutto che il bracciante è riuscito a carpire all'agrario fascista e difatti ottenemmo queste cose, già nell'agosto ci diedero queste ottocento lire, cioè avevamo la garanzia di portare a casa 2000 lire di anticipo in quello che era il nostro guadagno. E mi ricordo che avevamo un agrario che era organizzato con noi, era organizzato nella resistenza, lui ci dava un aiuto, per esempio se riuscivamo a carpire ai tedeschi il bestiame che loro nel rastrellamento cercavano di portare oltre il Po, se si riusciva a fermarlo, lo mettevamo nelle stalle e lui ci dava un aiuto, aiuto che, teniamolo presente, non è che lo tenessimo per l'organizzazione qui, noi lo mandavamo all'organizzazione della montagna, perché qui la nostra lotta era portata avanti nelle nostre case. Noi avevamo la possibilità di dormire nel nostro letto, avevamo la possibilità di scaldarci, magari poco, ma sempre di più di quelli che operavano in zone disperse, lontane... Quando gli americani venivano a bombardare Ferrara, qualche apparecchio andava a cadere oltre Po, nella provincia di Rovigo, e l'organizzazione della Resistenza là locale, se riusciva a salvare i piloti, venivano trasportati dalla nostra parte, e noi qui riuscivamo a mandarli su in montagna, e anche lì dovevamo nutrire e vestire... Abbiamo cominciato a vedere che i rastrellamenti ci privavano completamente, non soltanto dei nostri uomini, ma anche dei ragazzi di 15/16 anni, mi ricordo che l'ultimo treno, che partì da Bondeno era carico

di giovani dai 16 ai 17 anni, mi ricordo sempre che, quel giorno che questo treno partì, Clara Calamai e il suo compagno stavano terminando le riprese del film "Osessione". Mi ricordo che dovettero fermare le riprese perchè doveva passare questo treno carico di giovani, io allora venivo da una riunione da oltre Bondeno. Questi sono i motivi che hanno spinto tutto l'insieme dell'organizzazione, che anche se avevamo degli uomini, non potevamo metterli in vista, per andare a fare certe azioni. Questi ragazzi, rastrellati in massa, portati via nei vagoni del bestiame, mi ricordo, mi sembra di sentire ancora le urla, rastrellamenti continui di ragazzi di cui non si è saputo più niente, come gli otto di Burana, che li hanno portati via, e non abbiamo trovato nemmeno la ombra del nome, non sappiamo che fine abbiano fatto. Nell'ottobre del '44, sembrava che il fronte della linea Gotica dovesse sfondare e mi ricordo che le formazioni partigiane scesero a Bologna per un paio di giorni, occuparono in un certo senso la città, poi invece...il messaggio del generale Alexander (che non fu accolto dalle formazioni della resistenza)... "Ritornate alle vostre case, lasciate le montagne ecc." Ma non raccogliemmo questo messaggio, il pericolo maggiore che ci differenziava da quelli che erano nella montagna era che qui noi eravamo scoperti. D'inverno la nebbia, era quella che ci proteggeva, era il nostro mantello, d'estate erano i campi di canapa. Poi nelle sere d'inverno si usava andare nelle stalle a filare e là si portava avanti, magari noi donne mentre filavamo, in un altro angolo invece cinque o sei uomini discutevano dei loro piani. Contemporaneamente la lotta veniva portata avanti dalla grande massa dei braccianti, perchè qui nella nostra provincia facevamo 123.000 braccianti... Allora c'era un attrito fra il mezzadro e il bracciante, perchè il mezzadro si sentiva un po' più distaccato, un po' più alto, ora la mentalità del bracciante, diciamo, arretrata ancora, non vedeva il nemico numero uno che era l'agrario. Non si doveva paragonare il mezzadro all'agrario, al contadino o al piccolo coltivatore diretto, perchè in fin dei conti, lui lavorava il suo pezzo di terra, ma anche lui era sottoposto a delle angherie, economiche e sociali, a pari del bracciante. Più che altro non è che nella nostra zona la categoria dei contadini fosse numerosa, qui c'era più che altro il bracciantato, c'era anche qualche contadino organizzato con noi, ma era della

grande massa dei braccianti, dei giovani chiamati alle armi, che cominciavano a comprendere e chiedevano "ma per chi andiamo a combattere, per quale scopo". Ricordo la manifestazione del 18 febbraio 1945. Non è che la data fosse stata decisa da un momento all'altro, era già in cantiere dall'ottobre del '44. Oltre al collegamento che noi abbiamo avuto con la grande massa femminile del nostro comune, oltre la persecuzione politica e morale delle nostre masse operaie e dei nostri giovani, c'era anche la situazione economica ormai insopportabile. Mancanza di pane, mancanza di viveri, mancanza di copertoni per andare a lavorare in campagna, era una situazione esasperata e non si poteva più andare avanti. Tanto è vero che abbiamo raccolto anche le donne anziane, già di 50/60 anni, per le quali si aggiungeva la ribellione materna, per il proprio figlio che era stato colpito, negli ultimi rastrellamenti. Mi ricordo, dicevo, che il 18 febbraio, per nostra sfortuna venne di domenica, e di domenica gli uffici sono chiusi, questo è stato un altro ostacolo che ci ha portato di fronte ad un'attitudine non indifferente. Oltretutto c'era anche questo, che noi l'avremmo fatto anche prima, cioè la massa femminile era già preparata, ma c'era l'organizzazione maschile che aveva delle titubanze, come che l'azione maggiore dovesse essere fatta da loro... Difatti mi ricordo che questa domenica mattina... mi disse "Silvana io ho la lana per filare ma non ho il filarino" e io gli risposi "caro Pippo io ho il filarino e non la lana, però so filarla". Io volevo dire che sapevo le strade per andare ad avvertire e mi ricordo che dalle otto, dovevamo portarci alle 11 in piazza a Bondeno - alle 11 dovevamo essere pronte, non un minuto in più e non un minuto in meno. Feci tutta la parte di Sette Polesini, scavalcando capezzagne e fossati di fango e di neve, e riuscimmo a portare in piazza a Bondeno due colonne: una da nord e una da sud, 300 donne circa e il nostro segnale non era la bandiera rossa ma il tricolore. Quello era il segnale che noi portavamo avanti in segno di unità con tutte le forze, anche di differenti ideologie religiose e politiche, perchè c'erano socialisti, comunisti, democristiani, ragazze, giovani e anziani. Riuscimmo quindi a portare in piazza queste donne, ma che poi gli uomini, essendo domenica di solito stanno lì in piazza sempre un certo nucleo di contadini che discutono dei loro affari, cominciarono a disertare e noi gli abbiamo detto "voi tiratevi

da una parte, andatevene per i vostri interessi e non se ne parla più". Andammo al Municipio e trovammo le porte chiuse, allora le donne, ognuna aveva il proprio compito, io avevo il compito in generale, di guardare cioè tutta quella che era l'azione... difatti cominciai per prima a dare il segnale della spallata alla porta, ci siamo buttate in dieci o dodici e l'abbiamo buttata giù. Poi abbiamo buttato del materiale dalle finestre, che erano i registri, io con un'altra staffetta appiccicammo il fuoco. Tornammo poi a casa tranquillamente, e lo dico con coscienza, non capendo proprio niente di quello che avevamo fatto, proprio inconscie, non soltanto del valore, ma proprio dell'azione stessa, inconscie del pericolo a cui siamo andate incontro, ci si pensa più adesso che allora. Noi siamo uscite tranquillamente dal centro di Bondeno, mentre l'altra colonna purtroppo venne colpita, cinque furono ferite sulla piazza, e credo 8 o 10 furono arrestate e torturate nelle carceri di Codigoro, delle quali una rimase invalida perchè le schiacciarono i reni. Per riscattare queste nostre amiche dalle carceri, la resistenza prese l'ex Podestà e questa fu la risposta di fronte alle forze fasciste, alla liberazione di queste donne sarebbe stato liberato anche lui. Il 18 facemmo l'azione, il giorno 22, io mi alzai e tutto il quinto battaglione della trentacinquesima brigata che operava in questa zona fu arrestato tutto completamente, dal primo fino all'ultimo, rimanemmo fuori solo io e due staffette. Ci alzammo una mattina e non trovammo più nessuno. Comunque siamo stati fortunati perchè dopo venne la liberazione e questi riuscirono a salvarsi prima che li portassero via, ma una parte era già stata portata nelle carceri di Ugo e Parisina a Ferrara, condannati a morte e dovevano essere portati oltre il Po, ma poi in seguito allo sfaldamento completo del fronte riuscirono a salvarsi. L'azione della Resistenza è stata portata avanti con tutta la massa di questi braccianti, operai, giovani, e nel corso della lotta di liberazione si preparava anche la futura organizzazione politica, sociale, economica, con nuove strutture di libertà...

Domanda : Dopo la liberazione cosa successe?

Lodi : Dopo la liberazione abbiamo cominciato a mettere in cantiere le lotte sindacali, per il rinnovo dei contratti provinciali dei braccianti. Si può immaginare cosa voleva dire cambiare queste cose, è come cambia

re vestito, non so, ad un anziano che ormai sono anni che lo porta e si è abituato a quello. Mi ricordo che avevamo come dirigente, ci tengo a dirlo, il senatore compagno Putinati, io ero in contatto con lui. Si può immaginare, dopo la Liberazione, andare in contatto con questi agrari, mi ricordo che per il rinnovo del contratto provinciale portammo avanti 54 giorni di sciopero consecutivo, subendo persino l'intervento dello esercito. I nostri militari che venivano a fare il salariato nelle stalle perchè noi scioperavamo, 700 militari nella nostra zona che portavano avanti il lavoro che noi braccianti e salariati avevamo abbandonato. Abbiamo dovuto subire persecuzioni non indifferenti, perchè non soltanto l'esercito, ma anche la polizia che sotto il regime di Scelba, ha cominciato a sguinzagliare a perseguitare, a incarcerare, naturalmente come quasi un tempo. Con l'andar degli anni, verso il 1956, ci fu la grande emigrazione dalle campagne, il boom delle città. In questa zona abbiamo avuto parecchia emigrazione, tanto è vero che il nostro comune da 30 mila abitanti è passato a 19 mila. C'è questa differenza però, l'emigrazione del nord non è l'emigrazione del sud: l'emigrazione del sud ormai è tradizionale anche se non credo che si siano abituati così facilmente a stare lontani dalla propria famiglia degli anni con degli altri anni, nelle miniere del Belgio o del Canada. Loro comunque stanno via molti anni, poi dal nostro paese, ecco mentre noi qui l'emigrazione è avvenuta con l'intero nucleo familiare, all'interno del nostro paese, cioè qui sono partite delle famiglie intere e si sono portate a Milano, Torino ecc.

Domanda : Tornando al dopo-guerra e al governo Scelba, molti contadini emigrarono, ma quelli che rimasero...

Lodi : Quelli che son rimasti hanno continuato a portare avanti la lotta fin che abbiamo avuto una certa forza nelle aziende per mantenere il contratto di compartecipanza. Naturalmente la compartecipanza sparì per la mancanza proprio delle forze nelle aziende, poi siamo andati avanti con il lavoro orario, avventizio, collegando ad esso quelli che erano i lavori stagionali, per esempio quello delle mondine.

Domanda : Dove andavano in genere le mondine?

- Lodi : Andavano sempre nella provincia di Pavia, Novara, Vercelli, noi qui abbiamo delle donne che hanno fatto venti anni consecutivi in monda, li ho fatti anch'io!
- Domanda : Quanti anni avevi la prima volta che sei partita?
- Lodi : La prima volta è stato nel '48, quindi avevo 26 ani.
- Domanda : Quanto tempo stavi via?
- Lodi : Si stava la bellezza di 40/45 giorni a seconda magari che uno andava in un'azienda agricola grande. Poi anche lì è avvenuto il cambiamento...al posto del riso hanno cominciato a fare i pioppeti. Hanno cominciato ad usare i macchinari per la semina, la mietitrebbia. Io sono stata là non solo come mondina, ma anche a dirigere le lotte delle mondine per conquistare quello che era il contratto stagionale annuale, perchè ormai era un lavoro inaccettabile con il contratto che avevamo.
- Domanda : Come era il contratto delle mondine?
- Lodi : Era un contratto orario anche lì, poi siamo passati allo straordinario. C'era un'altra cosa da tener presente, anche dopo la Liberazione, in questo lavoro, se per esempio durante la giornata eri al lavoro e pioveva, bisognava star là anche sotto la pioggia... di qui si è cominciata la ribellione delle donne uscite dalla Resistenza. Le donne non potevano più accettare il pericolo di malattia, col freddo, le piogge. Ricordo il primo anno che andai alla monda, andammo in una cascina, che sarebbe stato il nostro dormitorio, che fino a quel momento era stata adibita a pollaio. Abbiamo dovuto prendere le valigie e scendere in strada, c'eravamo caricate di quelle famose bestioline che ha il pollo, e non ne potevamo più. Anche lì è stata una ribellione totale, le ribellione poi anche per i mezzi di trasporto della donna. Quando si partiva ci caricavano sui vagoni del bestiame, è lì cosa prendevi? prendevi il pidocchio, prendevi la scarlattina anche lì ci siamo ribellate, abbiamo cominciato a reclamare il diritto di avere un mezzo di trasporto decente.
- Domanda : E come portavate avanti queste lotte?
- Lodi : Si facevano delle commissioni. Siamo andate alla direzione nazionale delle ferrovie a Roma. Prima di

partire per la stagione ci sono andata io con una delegazione di braccianti, al Ministero delle Ferrovie. Un'altra cosa, il mangiare, cioè il vitto, che dal primo giorno che andavi alla monda fino all'ultimo era sempre riso. Perché per l'agrario avere il riso era facile, l'aveva in casa, allora cosa abbiamo fatto, abbiamo ottenuto che al giovedì avevamo la pasta, alla domenica il brodo, la carne e un quarto di vino. Abbiamo ottenuto anche nel contratto l'aumento della tariffa oraria, l'orario oltre le otto ore era orario straordinario. C'erano anche delle cascine migliori, una poi avrebbe dovuto essere la cascina modello "la cascina di Mussolini", alla Vernaria, quella là è una cascina modello, ci sono le stanze con le brandine, i gabinetti... Un'altra vittoria l'abbiamo ottenuta nel senso che dopo la Liberazione abbiamo cominciato a partecipare a quelle che erano le libere elezioni dei nostri organismi degli Enti Locali. Allora abbiamo dovuto portare in campo, nel periodo stagionale, la lotta per ottenere il diritto di venire a votare, cosa che l'agrario non voleva. Anche lì abbiamo dovuto andare incontro a sacrifici, soprattutto fisici, perché si veniva su dalla monda, si partiva, si veniva a votare, si tornava indietro e si andava direttamente giù nella monda pur di non perdere il voto. Tutte le mondine dell'Emilia hanno portato avanti questo diritto in questo sistema, pur di non perdere il voto. Andata e ritorno di notte, pur di votare, col rischio e pericolo, quando ritornavi, che l'agrario ti avesse chiuso fuori dalla cascina, come è successo a me...

Domanda : E sui collettivi e le cooperative cosa puoi dirmi?

Lodi : I collettivi, istituiti qui nella nostra zona dopo la liberazione, non sono stati portati a termine, perché forse istituiti in un periodo di preparazione della coscienza delle masse non ancora mature per questo problema.

Domanda : Ci sono stati dei tentativi comunque?

Lodi : Sì si ci sono stati, ma collettivi, secondo me, troppo pesanti nel numero. Noi avevamo dei collettivi, non so, di 200 persone, l'amministrazione era troppo pesante però in un simile lavoro di massa. C'è quello che con coscienza fa il suo dovere, c'è quello che purtroppo... come succede in tutti i casi, non è per fare una discriminazione, parla

mo della sostanza del problema. Il collettivo de
ve essere fatto nel senso che se io ci tengo che
il mio guadagno personale venga riconosciuto, de
vo anche con coscienza collaborare alla produzione.
Se voglio che il prodotto venga salvato per
la mia persona, devo avere anche lo spirito al-
truista, di collaborazione collettiva. E' questo
che dobbiamo mettere in campo, e purtroppo dopo
la liberazione non c'era ancora, come non c'è nem
meno adesso, perchè l'egoismo, lo dobbiamo dire,
c'è sempre.

^^^^^^^^^^

**dalla resistenza
ai collettivi agricoli
nell'argentano**

INTERVISTA A: Primo Ghini detto Manaza, nato a Conselice(Ra) nel 1902, manovale, facchino, manovratore in ferrovia, corridore di bicicletta, guardia giurata, funzionario di partito. Registrazione effettuata ad Argenta(Fe) il 7 febbraio 1973 da S.Liberovici e P.Natali.

- Domanda : Durante il periodo partigiano, nelle zone dove voi vi trovavate, vi era chiaro che stavate facendo un qualcosa che non era soltanto una lotta contro i nazifascisti, ma era anche rivoluzione?
- Ghini : ... qui nella zona, io parlo sempre della nostra zona, c'erano ancora i tedeschi ed i fascisti e si era già fatto un collettivo operaio, cioè gli operai lavoravano già in collettivo. C'era già una visione molto avanzata mi sembra, no?
- Domanda : Questo dove esattamente?
- Ghini : Nella frazione di Campotto. Lì c'era già un collettivo guidato dagli operai(1).
- Domanda : Una fabbrica di cosa?
- Ghini : No, no un collettivo agricolo, andavano a lavorare la terra e poi si ripartivano il prodotto, come hanno fatto i collettivi dopo la guerra, dopo la liberazione...
- Domanda : La terra di chi era?
- Ghini : Dunque, la terra non ha importanza se era anche dei proprietari. Adesso ti spiego: se era anche dei proprietari, invece di andare a lavorare a giornata, a prendere non so, cento lire al giorno, andavano a lavorare tutti insieme e poi ripartivano in ultimo; c'era già una forma associativa, chiamiamola così.(2)
- Domanda : Il problema della presa della terra, non era stato posto?
- Ghini : Sì sì anche subito. C'erano un paio di proprietari che erano andati via perchè scappati, allora quella terra lì la gestivano loro, gli operai, e ne prendevano il frutto.
- Domanda : E questo esattamente quando avveniva, questo discorso dei collettivi operai?
- Ghini : Nel periodo della guerra, nel 1943/'44.
- Domanda : E questa è l'unica esperienza di autogestione?
- Ghini : Sì, perchè di fabbriche non ce ne sono mai state nell'argentano. Qui ad Argenta la gente lavorava tutta in campagna o nelle valli, non è che ci fossero dei gruppi di operai organizzati, tu sai che quando lavorano in campagna, uno lo metti

qua, uno lo metti là. Come la riforma agraria che ha fatto la Democrazia Cristiana. Tu sai che la ha fatta in funzione politica: ha fatto tutte quelle cose per dividerli, per mettere la gente lontana insomma, non che si raggruppassero, che non si facessero delle cooperative, dei collettivi, che poi non ha avuto nessun esito perchè quelli là: una parte sono scappati, una parte sono diventati di sinistra perchè ci hanno dato della terra, perchè loro non vivevano su quella terra...

Domanda : E invece quello che si chiamava il consiglio di azienda è una cosa che si fece dopo la guerra mi pare, che però non funzionava molto bene. Cosa voleva essere, una continuazione di questo discorso?

Ghini : Voleva essere forse come una commissione sindacale di una fabbrica, una commissione interna.

Domanda : Quindi una cosa diversa. E come finirono poi queste esperienze dei collettivi?

Ghini : I collettivi sono andati avanti, anzi dopo la guerra, dopo la liberazione quasi tutti i terreni li hanno ceduti i proprietari, perchè gli hanno ceduti in collettivo e adesso in cooperative.

Domanda : Ah, ho capito, non è che ci sia stato un riflusso.

Ghini : No, no il riflusso non c'è stato perchè in un paese come Campotto che il 90% erano tutti braccianti, non poteva esserci un riflusso, non potevano giocare gli agrari, perchè non avevano spazio, poi, in Campotto c'è il 60,80% dei voti comunisti. Non c'erano problemi come vedi. E poi con i collettivi, gli operai, se la son cavata bene, poi adesso han comprato dei terreni, e hanno delle cooperative, l'esperienza li ha portati avanti su quella strada.

Domanda : Tu riesci a ricordare il momento di incontro tra partigiani e questi operai per far scaturire il discorso dei collettivi operai, cioè avvennero delle riunioni?

Ghini : Io non ho partecipato personalmente a queste esperienze.

Domanda : Ecco, puoi raccontarmi il momento in cui il partigiano va da questi operai e gli dice: "Organiz-

zatevi così". Che cosa è successo e che tipo di atmosfera ha trovato tra gli operai, diffidenza, aiuto?

Ghini : In quel campo lì, militarmente io ti dico che quando c'è stato un periodo nel 1944 della trebbiatura del grano e i tedeschi e i fascisti volevano trebbiare il grano per portarlo via, noi partigiani abbiamo impedito la trebbiatura e l'abbiamo fatta dopo tre, quattro mesi, quando il grano si poteva immagazzinare.

(1) operaio per l'informatore è sinonimo di bracciante.

(2) l'informatore in una seconda seduta di registrazione fatta ad Argenta il 6 giugno 1974 aggiunge quanto segue:

... riuscimmo nella zona di Filo, Longastrino, S.Biagio, Campotto, e anche una parte di Argenta, a formare delle cooperative, in pieno regime repubblicano... Gli operai secondo le direttive che dava il C.L.N., imposero ai padroni una forma nuova di lavoro, il lavoro collettivo. Si formarono così cooperative di braccianti perchè la zona è quasi tutta agricola; quindi cooperative di braccianti che lavoravano in comune. Perchè con i fascisti si lavorava a "terzeria". C'erano i terzari, i padroni davano il terreno alla condizione che il lavoratore lavorasse il terreno e il proprietario metteva il "seme", e il raccolto veniva ripartito così: due terzi al padrone, un terzo all'operaio e soprattutto la scelta della famiglia veniva fatta dal padrone. Invece con noi, con la cooperativa, con gli operai organizzati, riuniti da noi, riuscirono a lavorare secondo i loro intendimenti. Ricordo uno sciopero a S.Biagio, in pieno regime fascista, nel 1935, uno sciopero di tre giorni. Ci fu questo sciopero perchè allo zuccherificio i fascisti mettevano chi volevano loro, facevano fare la "campagna" ai figli dei gerarchi e di "papà". Fu uno sciopero compatto(...).

INTERVISTA A : Natali Bruno, nato a Filo d'Argenta nel 1911,
falegname e poi bracciante
Libero Ricci Maccarini, nato a Filo d'Argen-
ta nel 1914, dirigente cooperativo
Registrazione effettuata ad Argenta il 16
settembre 1975 da Guido Musacchi

G.M. - C'è un rapporto nell'argentano fra la Resistenza e
cooperazione?

B.N. - Parlare di Filo...non si può fare a meno di partire
un po' da lontano. Filo è una frazione che subito
dopo la I° Guerra Mondiale aveva delle organizzazio-
ni fiorenti: sindacati, cooperative, poi è venuto il
fascismo, e anche Filo ha dovuto soccombere alle sue
leggi (circa nel 1924). Però intorno al '27, '28, '29,
a Filo, per opera di un compagno che veniva dalla Ro-
magna - Mario Babini - si costituisce nella clande-
stinità il partito comunista. L'organizzazione era
notevole e nel 1930 viene scoperta l'organizzazione
su scala regionale e a Filo andranno in galera ben 21
compagni. Per me, poichè andai in galera anch'io, fu
una fortuna, perchè andare in carcere per me fu una
scuola; non ero un bracciante, ero un falegname del-
l'Azienda Agricola "La lodigiana" e sarei rimasto ta-
le se non avevo l'avventura di finire in carcere.
Ci trasportarono prima a Ferrara, poi a Ravenna e, do-
po una sommaria istruttoria, ci inviarono tutti a Ro-
ma al tribunale speciale. Il mio ingresso a Regina
Coeli, nel famoso IV braccio, cioè il braccio dei de-
tenuti politici, fu una fortuna, perchè andai assieme
a Moscatelli, il famoso capo partigiano "Ciro", il
quale veniva dall'Università socialista di Mosca, fre-
sco fresco, giovane giovane - e con lui cominciai a
capire qualcosa di politica, pur avendo appartenuto
al movimento clandestino. Stetti diverso tempo con
lui, poi ci fu il processo e la condanna e la mia de-
stinazione fu l'Aquila in Abruzzo e lì ero l'unico
detenuto politico. Dopo alcuni mesi venne a finire al
carcere il compagno Maglietta di Napoli, avvocato, poi
eletto deputato per diverse legislazioni, dirigente
nazionale della C.G.I.L., oltre che segretario della
Camera del Lavoro di Napoli. Lui non veniva da Mosca,
ma da Parigi, aveva fatto un corso accelerato di 6 me-
si, presso la direzione del partito, ed era andato in
Abruzzo a dirigere il partito. Da solo che ero, come
detenuto politico, diventammo una quarantina, tutti
in un'unica stanza in carcere, e organizzammo un lavo-
ro di studio e cominciammo a capire le cose fra le ri-
ghe della stampa, riviste, giornali, non per quello

che c'era scritto, ma per leggere fra le righe, quel lo che non era scritto. Per me insomma fu un'esperienza positiva. Uscito dal carcere, dovetti cambiare mestiere perchè per me alla Lodigiana non c'era più posto e mi misi a fare il bracciante e anche questa fu per me un'esperienza molto positiva, perchè nel paese anche quelli che erano stati compagni nella clandestinità erano molto restii, invece nelle campagne ho trovato una solidarietà immensa. Fin da al lora eravamo considerati dirigenti, poichè con la nostra esperienza del carcere eravamo emersi al di sopra degli altri.

Al nostro ritorno dal carcere il partito si è riorganizzato, sono venute fuori le nuove leve: Ricci, Ros si e tanti altri, il partito ha continuato a vivere, a prosperare, a ingrossare le file. Arriviamo così al la vigilia della guerra 1940-'45 con un partito notevolmente forte. Arriviamo al 25 luglio, cade il fascismo, ed a Argenta ci furono meravigliose manifestazioni, si insediò un sindaco al posto del podestà. A Con selice ci fu una resistenza di un gruppo di fascisti nella casa del fascio, ci fu un morto fra noi. Il funerale fu una cosa grandiosa, partecipò tutta la Romagna, e venendo a casa da quel funerale (eravamo in 50/60 di Filo) un gruppo di noi, si ferma in caserma, va dal comandante della stazione dei carabinieri e dichiara che per Filo il segretario del sindacato diventavo io e non più quello che c'era. Avevamo un comandante della stazione dei carabinieri che fu molto in gamba, perchè non disse mai a nessuno queste cose. Come andarono, con l'8 settembre, in carcere i sindaci e i sindacalisti che erano stati insediati col 25 luglio, po tevo andare a finire in carcere anch'io. Invece a Fi lo non capitò nulla. Avevamo un contributo notevole da alcuni compagni di Alfonsine che facevano gli "stracivendoli", erano il nostro collegamento. Passavano una volta alla settimana a casa mia, e la sosta era sempre più di un'ora e anche più. Partivamo da Filo, io e il povero Tarozzi e Soldati, alla domenica pomeriggio, uno alla volta perchè eravamo sorvegliati e ci si trovava poi nelle campagne di Conselice, a casa dei contadini, ci si trovava anche con Cervellati, fa legname pure lui, che poi diventò senatore di Ravenna. In queste case di contadini saltava fuori il volanti no, l'Unità ridotta, la stampa clandestina. L'Unità pensavamo che venisse dalla Francia, invece poi sapemmo che veniva stampata in una stamperia clandestina

di Conselice. Continuando arrivammo in piena guerra, i russi vanno avanti da tutte le parti, in Italia ci sono gli sbarchi delle truppe alleate e arriva il momento di agire. Diversi dei nostri gruppi vanno in montagna nell'Imolese: Rossi, Crepaldi, Guerra e tanti altri, noi rimaniamo qui in pochi (eravamo già anziani) ed avevamo i giovani rinitenti di leva e cominciamo a formare i gruppi e formammo la brigata "Mario Babini". Avevamo un distaccamento che comprendeva Campotto, Argenta, un'altra a Longastrino, Filo, Bando e poi di là dalle valli nel comacchiese: Ostellato. Era tutta la brigata "Mario Babini". Oltre ai giovani renitenti di leva incominciarono ad arrivare gli ufficiali dell'esercito anglo-americani aviatori che si buttavano col paracadute dall'aereo, il capitano Giorgio Cecoslovacco che disertò l'esercito inquadrato sotto i tedeschi; Nicolj, russo, e tanti altri. Comincia arrivare anche Mazzini, Rubbi, Maggiore Dalleani, ma cominciano a farsi sentire dei compiti gravosi. Oltre a nasconderli, si crea il problema della nutrizione. Noi avevamo a Filo il comando di brigata con Rubbi, Dalleani, Viganò. A Campotto c'era il distaccamento comandato da Manazza, quello di Comacchio comandato da Fogli, che fu poi ucciso dai fascisti. Noi a Filo avevamo un contributo notevole dalle nostre donne. Le donne sono state delle battagliere, delle coraggiose, facevano tanti compiti: servizio di staffetta, trasporto d'armi, fornivano il mangiare, pane specialmente. Avevamo un compagno, Rossi Giacomo, che aveva il padre con un forno, e ci faceva un sacco di pane, e per tanti mesi le nostre donne andavano a prendere questo pane e lo portavano verso Longastrino dove c'erano questi gruppi nascosti. Nel paese però trovammo una collaborazione collettiva. Nell'ultimo periodo quando si lavorava tutti per i tedeschi, oltre alle 100 lire al giorno, c'era anche il vitto in natura, gli organizzatori locali ci davano più vitto e sapevano che noi lo portavamo ai partigiani. Nell'autunno del '44 le cose cominciarono a stringersi, le brigate di Romagna lanciano appelli oltre il Reno, perché non gliela facevano più, mancanza di vitto, di indumenti, di armi, e qui ci fu un gran da fare per le raccolte varie, le nostre donne lavoravano, non esagero a dire un centinaio, per fare le calze, indumenti, guanti, maglie ecc. da mandare a questi compagni. Si lavorava per tutte le case. Ogni donna per due mesi o forse più parte da Filo coi sacchi di pane e indumenti, non viene mai notata, tutti lo sapevano, ma i fascisti non fecero mai

spia. Uno dei nostri compagni fece il doppio gioco, e (questa volta fu una delle fortune grosse di Filo), era iscritto alla repubblica di Salò e collaborava con noi, quindi il nostro comando partigiano era informato sempre di tutte le azioni che i fascisti facevano in questa zona. Filo era una frazione, che per il suo passato, aveva 21 famiglie schedate e infatti i fascisti il 29/2/1944 andarono a prelevare due compagni: Matuli e Vandini, li prelevarono di notte. La madre del Vandini andò ad aprire la porta e loro le spararono: si chiamava Agide Cavalli. Ha la piazza qui intestata a lei ed è iscritta anche sul monumento dei caduti. Nel maggio del '44, viene trucidato per la strada Mario Rodini. La situazione si faceva dura e questi servizi del tipo che fece il doppio gioco a noi furono molto utili. Arriviamo all'autunno del '44, le truppe sono ferme sul Senio, Ravenna è libera e noi avevamo avuto in quel periodo sempre collegamenti con le Valli, cioè con Ravenna. In quell'anno i tedeschi avevano portato via tutti i motori degli Idrovori, avevano rotto, tagliato gli argini delle Valli, avevano allagato la parte di bonifica fatta nel periodo fascista, qui nelle campagne avevamo zone enormi allagate dai Tedeschi che avevano anche minato una zona enorme di territorio, quindi si capiva benissimo che gli avvenimenti stavano incalzando. A noi ci venivano direttive dalle zone libere di vedere di affrontare anche i problemi economici delle nostre zone. Cercavamo di organizzare la vigilanza sulle campagne, le barbabietole non andarono agli zuccherifici, erano rimaste in campagna, controllavamo i magazzini di grano. Ricordo le circolari che ci venivano dai compagni, dicevano: cercate di sorvegliare le produzioni, di controllare e conservare tutto quello che c'è, perché prima o poi gli eserciti alleati si muoveranno e quando si muoveranno sarà una corsa e voi rimarrete nella desolazione se non vi sarete arrangiati. Dopo questo appello, iniziammo ad organizzarci. Nel dicembre si arrivò ad un accordo con una grossa azienda, che era la "Lodigiana", di piantare dove si poteva piantare i raccolti nelle zone allagate o minate, e il 90% era nostro e il 10% era loro. Cominciammo a discutere il problema anche di come affrontare questi lavori. Come in tutti i paesi ferraresi anche a Filo c'era la compartecipazione familiare nelle varie aziende, ognuno aveva il suo pezzo di terra. I braccianti e i compartecipanti dicevano: dite di andare a seminare, ma dove; non vedete che si sta allagando tutto, non vedete che i te

deschi stanno minando tutto... e li discuti e discuti, venne fuori la decisione: compagni andiamoci assieme vediamo quello che possiamo piantare e teniamo segnate le giornate e vedremo come finirà. Il collettivo di Filo che ancora vive e prospera ed è stato un'arma notevole di lotta verso gli agrari è nato in questa situazione. Qualcuno dopo poi tentava di insinuare che noi avevamo voluto copiare dai colcos sovietici, niente di tutto questo. Fu proprio per una situazione contingente di quei momenti; allagamenti, mine, prospettive di altri allagamenti, nessuno si sentiva sicuro, in quel momento nacque una coscienza di affrontare un lavoro collettivo. Ci siamo ripartiti i compiti, io ero alla zona del mulino di Filo, il povero Domenico Banzi aveva la zona di Filo centro e Fabbri Cesare la zona di casa sua. Andavamo fuori con le nostre donne a tagliare la testa alle barbabietole che non erano andate allo zuccherificio e piantavamo granoturco, poi ché era l'unico che potevamo piantare a mano, e poi l'avevamo trovato a casa di tutti i contadini che se lo tenevano come scorta. Si pesava i Kg. che ci davano, si registravano, promettendo di restituirlo a raccolto fatto. Andavamo via ogni mattina e non c'era giorno che non ci si buttasse continuamente nei fossi per via degli aerei che mitragliavano. Erano tutte donne e anche in questa situazione si dimostravano coraggiose, uomini non li volevano, lavoravano tutti sotto i tedeschi. Noi fortunatamente avevamo un comandante di piazza che ci diede questo consenso e diede anche il lasciapassare a noi tre per andare a lavorare con queste donne. Piantammo parecchio granoturco e gruppi di compagni poi sorvegliavano i vari magazzini, dove c'era il grano immagazzinato.

L.R. : C'è da dire un'altra cosa, volevamo mettere in funzione anche la fornace, a andammo a litigare a Ravenna con i proprietari perché riattivassero la fornace, e dopo svariatissime litigare ottenemmo la riattivazione della fornace, anche lì con un patto di compartecipazione attraverso il quale si stabiliva che noi avevamo il 90% della produzione e loro il 10%. Per noi questa vittoria fu basilare, perché non servì solo a noi ma a tutta la zona lì attorno.

B.N. : Proprio fu la serietà e la capacità che in quei momenti avevamo nel condurre la fornace, l'abbiamo conservata sempre in affitto dagli stessi proprietari fino al 1966, l'anno che decisero di venderla e l'ab

biamo comperata noi, la stessa cosa è avvenuta con la azienda Garbolini di 90 ha, che riuscimmo a strappare all'Archidiocesi di Ravenna come terreno incolto e mal coltivato e quello era per tre anni, poi l'abbiamo con-servata in affitto, fino al giorno che l'abbiamo comperata ed ora è tutta proprietà dei cooperatori.

G.M. : Oggi l'economia di questa zona ha le sue particolari caratteristiche?

L.R. : Prevalentemente la nostra economia è nelle mani della cooperazione. Noi allora formammo una cooperativa "Terra e lavoro" e prendavamo dentro tutti, poichè avevano la terra e la fornace. Avevamo l'azienda dell'Antonicelli per un anno, quella dell'Archidiocesi e nel 1948 arrivammo a comperare direttamente l'azienda Pioppola di 114 ha e un'altra azienda di 60 ha. Siamo stati i primi, come azienda, a operare per una trasformazione di questi terreni, a fare un investimento a riso che ha avuto 50/60 ha di risaia, in un certo periodo, e per questa zona fu un contributo notevole per i lavoratori sul piano economico e anche per il bene dei terreni stessi. Poichè erano di recente bonifica, lavorandoli e rilavandoli con acqua dolce, abbiamo accelerato notevolmente il processo di bonificazione di queste zone. Dirò anche che noi trasformammo l'azienda Pioppola ancora a corto di quattrini, sfruttammo la mano d'opera, fu un lavoro politico ma anche necessario. Circa 1350 braccianti prima disoccupati lavoravano 2-3-4 giornate alla settimana; nei periodi morti, facevamo queste trasformazioni a risaia... Faccio due cifre per chiarire meglio: la Pioppola (114 ha) ci è costata 10 milioni, 1 milione 250 mila lire di rimborso danni di guerra, ci è costata quindi 8 milioni 750.000, circa 80.000 all'ettaro. Per trasformare a risaia i primi 20 ha, a cariola, senza un colpo di ruspa, spendemmo 7 milioni. Dopo la trasformazione continuò e quei 7 milioni li pagammo man mano che raccoglievamo i prodotti. Tutte le delegazioni estere che sono venute a Ferrara, sono venute anche a Filo: russa, iugoslava, ungherese e i compagni capivano che c'era qualcosa di ...inedito, e dicevano: "bisogna che veniamo con altri compagni, con studenti ecc", ma sono passati 30 anni e non sono mai venuti! Venivano sindacalisti dalla Sicilia per fare esperienze, abbiamo ospitato i figli e dei napoletani e dei veneziani e del basso ferrarese a decine decine, tutti esaltano e tutto finisce lì.

In noi la cooperazione è qualcosa di innato, viene dalle lotte fatte nel periodo della settimana rossa dei

grandi scioperi prima del fascismo. C'è un vecchio di S.Biagio, vita sola e si chiama Zambon. Nel 1907/1908, i bambini di qui col grande sciopero argentano sono andati fuori, Imola, Faenza, Cervia, Cesenatico, questo allora bambino va a finire a Cesenatico sta via 3/4 mesi, era in una casa dove c'era un altro bambino, andavano a scuola assieme, divennero amici. Si perdono di vista. Questo bambino diventa grande e ora è gestore di un grande albergo di Cesenatico. Questo lo cerca, lo trova, riprendono i rapporti. Ora lui è morto, ma c'è la moglie e un figlio, e ancora lo chiamano, e vogliono che vada a Cesenatico ospite dell'albergo e quando e là raccontano a tutti, e lui bracciante, che non ha mai visto la ricchezza, il mare e tanto cibo, la gente, la vita, gli sembra di vivere in sogno, anche lui, bracciante, povero della pianura padana in ferie!

Le truppe alleate si muovono dal Senio, noi siamo nelle retrovie, sotto bombardamenti, cannoni e arriviamo alla liberazione. Il gruppo dei partigiani s'era ingrossato, al momento della liberazione assumiamo l'iniziativa per la protezione della gente rifugiata nel mulino di Filo. Abbiamo assunto l'organizzazione della mensa, bombardavano e ricordo che nella possessione Serraglio eravamo circa in 200 fra donne e bambini e un bombardamento lontano circa 300 metri in linea d'aria creò il panico, e dovemmo stare con le armi in pugno per tenere a bada questa gente perchè non scappasse fuori, e non sapevamo però se in quel modo si proteggeva tutta questa gente o se si faceva fare loro la morte del topo.

Facemmo un gruppo di prigionieri tedeschi e nutrivamo anche loro, arrivano gli inglesi, il comando della brigata si presenta al comando inglese, il maggiore Dalleani. Diciamo chi siamo, diciamo che abbiamo i prigionieri, ci dicono di consegnarli a loro, noi lo facciamo, ci presentiamo insomma come movimento partigiano organizzato e la questione finisce qui, per quanto riguarda la lotta partigiana. Però incomincia subito un'altra lotta. Avevamo i magazzini, incominciavamo a fare delle liste, a distribuire il grano prima che arrivassero gli agrari a portarcelo via. In 10/12 giorni, carri e buoi in mezzo ai carri armati anglo-americani, facevamo finta di niente e distribuimmo tutto il grano. Arrivò il momento della raccolta e fu un'annata prosperosa, dai 7 agli 8 mila q.li di grano.

I compagni di montagna erano rientrati, noi non avevamo più niente, nè bestie, nè niente, i compagni che erano in montagna ci dissero che su c'erano dei maiali, organizzammo di andare a prendere quei maiali... A Filo c'era un servizio di ristoro, passavano migliaia di persone da qui, e noi ristoravamo tutti... Si faceva anche la pesca di frodo nelle valli di Comacchio per procurare alla gente anche del pesce...

Le cose andarono avanti, ci dividemmo i compiti. Si formò il sindacato, il partito, le iscrizioni, incominciò la vita, la cooperazione. Tutti ebbero il loro maialino, poichè portavano giù dalla montagna camionate di maiali, pertanto la gente di qui non ha sofferto molto la fame.

G.M. : La costituzione della prima Camera del Lavoro?

B.N. : E' avvenuta subito, dopo la liberazione, cioè il 16/17 aprile. Il primo segretario sono stato io con Marangoni Felice, lui era l'amministratore del collettivo. Ci siam trovati anche di fronte a dover fare dei numeri! Di fronte alla Camera del Lavoro c'era la "Lodigiana" e, Elio Venturini che era amministratore dell'azienda, a seguito di una nostra richiesta, alla sera veniva nei nostri uffici per darci lezioni per come si imposta una amministrazione. Siam partiti molto bene organizzati anche come sindacato; c'erano delle cartelle aziendali ancora molto utili, e siamo partiti di lì utilizzando quelle, erano aggiornatissime tutte. Il collettivo andò molto bene, ma è una cosa che non si può trapiantare, se nasce nel sangue della gente allora va bene, altrimenti fallisce, come ne sono falliti tanti anche a Ferrara. Da noi il collettivo è sempre stato perfezionato e per le lotte braccianti li di allora ci è stato un'arma enorme. In questi 30 anni abbiamo fatto tante cose, non siamo mai stati con le mani in mano. Lo sciopero da noi è sempre riuscito al 100 per 100. Non c'era agrario che tentasse una scappatella, perchè altrimenti crollava, noi non si andava a lavorare da lui ma da altri. Non è come nel basso ferrarese, la compartecipazione individuale, dove il capo famiglia si preoccupava di lavorare in modo da poter dare da mangiare a tutta la famiglia, da noi il collettivo è collettivo per tutti! Per noi se ci sono 200 ha di grano che va a male, noi consideriamo gli altri 1000 ha che abbiamo nel collettivo e la preoccupazione sparisce per il bracciante, diventa grande solo per l'agrario.

Subito dopo la liberazione c'erano 1350 braccianti,

c'erano 70 famiglie di mezzadri, 25/30 famiglie di salariati fissi, perchè è una zona di 3300 ha, la zona era in mano a tutti i grossi agrari. A distanza di 30 anni, va bene che a Filo ha operato la riforma stralcio e la "Lodigiana" e non c'è più un agrario. L'ultima proprietà di Carlo Tampa, è andata all'asta tramite tribunale perchè aveva fatto dei debiti in una banca, e la nostra cooperativa ha comprato l'azienda. I braccianti di Filo hanno 700 ha di terra da produzione e li conducono coi mezzi più moderni, macchine, ecc. Oggi nella cooperativa braccianti si fa il piano culturale, si fa su misura delle forze che ci sono disponibili per lavorare l'azienda. A Filo le donne già da alcuni anni hanno raggiunto le famose 151 giornate in agricoltura, vanno a prendere un salario che è uguale a quello di un operaio che lavora nell'industria. Solo di uva nella nostra cooperativa abbiamo una produzione che si aggira in un'annata dai 13 ai 15 mila q.li, abbiamo una stalla di 220 capi di bestiame, siamo specializzati nella coltura di pomodori, cocomeri, barbabietole da seme (ne abbiamo 11 ha di piantine). I braccianti di Filo hanno raggiunto una posizione, che non è una posizione di dipendenza, è autonoma, si sono creati un certo benessere. Per quello che riguarda le lotte S.Biagio non è come Filo, Longastrino, Anita, Bando, perchè aveva la disgrazia di avere uno zuccherificio, tutti volevano fare la campagna, barbieri, esercenti, tutti, e hanno perso le lotte per la terra. Filo che aveva solo la fornace ha rivolto più attenzione alla terra e con dei risultati notevoli. Infatti, quando l'Eridania ha deciso di chiudere lo zuccherificio di S.Biagio è diventato il paese più disgraziato del comune di Argenta, è andato calando in un modo pauroso, poi è arrivata l'officina Marini e speriamo che duri e che si stia riprendendo.

G.M. : Sai dirmi qualcosa di quei famosi scioperi dove morì Maria Margotti?

B.N. : Maria Margotti non è morta in conseguenza degli scioperi del 1949 nella provincia di Ferrara. Nel 1948, quando ci fu la scissione sindacale, avvenne uno sciopero nella provincia di Bologna, la maggioranza di Molinella era socialdemocratica e sabotò lo sciopero, noi fummo invitati a solidarizzare con la minoranza e andammo a Marmorta (Molinella) e in un bel momento arrivava la polizia. La gente era di quà del canale, la polizia sparò e colpì la Margotti, che era in mezzo a

migliaia di persone, ha colpito la Margotti come poteva colpire un'altra persona. Il fatto è stato molto grosso, ci fu un processo, il carabiniere fu condannato e il Ministero degli Interni ha dovuto pagare alle figlie una certa quota come risarcimento danni.

G.M. : Cercarono di dare la colpa ai lavoratori?

B.N. : Per forza, le speculazioni in quei casi lì ci sono sempre, però i fatti sono quelli. La causa l'ha con-
jotta l'avv. Casali di Bologna e l'ha condotta secondo
noi in un modo egregio. Vinse la causa penale e
anche civile. Episodi da noi ce ne sono stati tanti.
Nel 1952 io ero ad Argenta, dove le scuole erano piene
di celerotti, io ero segretario della Camera del
Lavoro e ricordo che ci furono tanti arresti, poichè
i contadini cercavano di portare via il bestiame. La
mattina dopo gli arresti andai in caserma per chiedere
informazioni dei braccianti arrestati. Avevamo di
verse centinaia di persone sulla piazza che reclamavano
e il brigadiere da una telefonata che ricevette, in
mia presenza, disse che il movimento era in crescendo,
arrivarono pertanto alcuni camions della polizia e com-
inciarono a bastonare tutti e stava per succedere un
macello. La fortuna fu che a mezzanotte il maresciallo,
uomo molto in gamba, mi presentò al capitano che
comandava la celere, ci mettemmo d'accordo: lui avrebbe
ritirato la celere, lasciando i braccianti già cari-
cati sul camion, che naturalmente si erano ribellati
alle bastonature della celere, a patto che io, nel
giro di mezzora, riuscissi a far sgombrare la piazza.
Incomincio a passare in mezzo a questa gente che piange
va dalla rabbia perchè non voleva andare via e che
invece di mezzora ho messo due ore, ma il capitano vede
ndo il mio impegno, rispettò il patto. Finì bene
per fortuna, ma però la celere andò a caricare anche
le donne che si trovavano in campagna. Come segretario
della Camera del Lavoro ricordo lo sciopero più lungo
del 1954, che fu di 40 giorni. Il grano andava per terra,
la gente era preoccupata. Tenemmo un'assemblea ma
ad un dato momento perdemmo il controllo della situazio-
ne: c'erano padri di famiglia che ci rimbeccavano,
ci criticavano, dicevano che li volevamo portare alla
rovina, che non davano da mangiare ai figli, concludemmo
l'assemblea a mezzanotte ma con un clima teso, per
fortuna la mattina dopo ci arrivò la notizia che il
contratto era stato firmato. Dopo a decine venivano
a chiederci scusa per quello che era successo la sera
prima.

La lotta fu dura, perchè quando l'operaio perde fiducia, il dirigente si trova a disagio. Io come sindacalista, ho subito due processi, fortunatamente in uno assolto subito dal pretore per insufficienza di prove, nell'altro fui condannato, ma feci ricorso e fui assolto dal tribunale di Ferrara. Era naturale amministrazione allora essere denunciati! Ho fatto il sindacalista fino all'agosto del 1957, poi su richiesta dei braccianti di Filo sono diventato dirigente di cooperativa, che doveva essere una cooperativa agricola, poi non ci diedero i mutui, allora andai a dirigere la Fornace per 12 anni, essendo anche presidente della Cooperativa per il lavoro.

IL COLLETTIVO

La sollecitudine prestata nell'immediato dopo liberazione circa le possibili nuove forme di organizzazione del lavoro in agricoltura, trovò una favorevole giustificazione di studio e di ricerca, tanto nell'ambito provinciale che nazionale, nella rivelazione del "Collettivo".

Pur avendo presente che, al momento, ben comprensibili animosità potevano indulgere alla suggestione nominale del termine stesso, in effetti, poi, quella specie di "scoperta" di una concreta e tempestiva interpretazione delle esigenze bracciantili, allora tanto problematiche ed incalzanti, aiutò a comprendere, pure, come nulla fosse stato inventato e che tutto traeva senso e sostanza dalla tradizione organizzativa locale.

Questo va detto, quale inciso di principio, da cui non si trascende, poiché le invenzioni "in materia" non si pongono, ieri come oggi, o, se tentate, quasi sempre si traducono in fenomeni degenerativi, quando non siano sorrette da una buona individuazione delle esigenze reali e dalla consapevolezza collettiva.

Il "Collettivo", appunto, è sorto come fatto consequenziale della compartecipazione bracciantile e quale determinazione comune, attuata per fronteggiare la crisi produttiva ed il venir meno delle scorte cerealicole, nella situazione maturata localmente, a seguito del ristagnare delle operazioni belliche.

Ecco, è fuori di dubbio che si rende necessario rifarsi alla compartecipazione bracciantile, che qui, si può dire, esiste da sempre, tanto svaniscono le tracce del suo sorgere, fino a fornire i primi frammenti indicativi all'inizio del secolo con le prime lotte promosse dalla Lega per la conquista del collocamento e di quei patti di lavoro, che costituirono l'essenza della organizzazione sindacale, vale dire di quel faticato comporsi della configurazione sociale ed economica dei lavoratori delle campagne.

La compartecipazione si rese fin da allora determinante agli effetti delle condizioni familiari, poiché la "terziera" — cioè quel terzo, circa, della produzione che era riconosciuto come quota di compartecipazione dei braccianti, in relazione dell'apporto lavorativo — consentiva, prima di tutto e se il raccolto era normale, di incamerare i due quintali di grano per unità familiare, necessari per la panificazione annuale; poi il quintale, poco più, poco meno, di grano-turco o di altri cereali poveri, indispensabili per l'ingrasso del suino e l'alimentazione del pollaio nel periodo invernale; e quindi, il riparto in denaro del ricavato della produzione soggetta a conferimento oppure a vendita.

A completamento del possibile salario annuale restavano le poche giornate lavorative prestate in economia, che mai assumevano una consistenza determinante, sia pure nei limiti di una condizione quasi sempre rapportata alla pura sopravvivenza fisica.

A tale proposito se si nutrissero dei dubbi, vale riflettere sul senso che può avere avuto il riservare un'ampia superficie cimiteriale alla mortalità infantile e alle epidemie cicliche, ed il

sopravvivere delle prescrizioni di leggi e disposizioni allora in vigore ne fa ancora fede.

Il quadro sindacale, di conseguenza, veniva a subire l'impegno preponderante della compartecipazione e la stessa organizzazione, oltre alle sempre aspre fasi contrattuali, veniva così coinvolta da notevoli incombenze d'ufficio, quali l'aggiornamento del computo delle unità famigliari, utili nella scomposizione delle superfici di terreno da assegnare ad ogni unità, quando si era a conoscenza della estensione dei terreni posti a disposizione dalla proprietà, relativamente alle culture estive ed autunnali.

Proprio in corrispondenza di tali culture, bisognava procedere alle assegnazioni parcellari ad ogni famiglia, al momento dell'approntamento dei terreni, ciò che imponeva una misurazione distinta per ogni nucleo famigliare, nei due tempi di presemina, ed ogni assegnazione veniva delimitata da picchetti contrassegnati, che conferivano ai riparti una specie di identificazione stagionale.

Tanto che, poi, l'annata seguente, onde evitare situazioni di relativo privilegio, che potevano derivare dalla qualità del terreno, dalla distanza, ecc., si procedeva ad invertire l'ordine delle assegnazioni e, talvolta, si procedeva anche a trasferimenti da azienda ad azienda.

Cosa comportasse un siffatto armeggiare di situazioni e di mutamenti, nell'articolazione sindacale e nel tormentato concorso delle singole opinioni, risulta facile da immaginarsi, fin quando una logica semplificazione venne a prendere corpo, non senza lunghi dibattiti, contestazioni e momenti di ovvia compensazione politico-sindacale, quali potevano solidalmente emergere in una collettività ben predisposta al senso della comune comprensione.

La semplificazione si compose col "fare di massa", vale dire che i braccianti si accordarono per intervenire collettivamente nei lavori di compartecipazione, in proporzione delle unità famigliari, per ripartire, poi, sempre in ragione della consistenza numerica di ogni famiglia, i prodotti ammassati in unico cumulo, sull'aia o nei magazzini.

Della attuazione di questa nuova forma organizzativa del lavoro bracciantile, ripetuta in diverse annate agrarie, a Filo si ha buona memoria, come si ricordano i motivi di contrasto alimentati dal fascismo per far venir meno le ragioni del "fare in massa", con assegnazioni di favore, alterazioni delle misurazioni parcellari, vicinanza dei terreni, ecc., il tutto concesso a quelli più facilmente influenzabili sotto il profilo dell'interesse e della tepidezza organizzativa.

Tornò, così, la compartecipazione familiare ad assegnazione distinta e con ciò s'interruppe, per un lungo e patito periodo, la buona prova data da un'esperienza di lavoro, rimasta poi quasi sconosciuta al movimento sindacale e che doveva riapparire, col carattere di una rivelazione, sotto la denominazione di "Collettivo".

Intanto, i periodi "storici" del ventennio erano giunti alle drammatiche conclusioni cui la catastrofe bellica adduceva, col fronte che risaliva dal centro della penisola fino alla linea "Gotica", cioè all'ultimo baluardo di difesa predisposto dalle truppe tedesche lungo l'Appennino tosco-emiliano.

Non vi era più quiete, nemmeno per chi, nei campi doveva attendere ai lavori, ed una volta raccolti, i prodotti dell'estate e dell'autunno, nessuno più aveva animo di azzardarsi nell'arduo e peri-

coloso impegno di predisporre le seminagioni.

Già superfici estesissime erano state minate ed altre sconvolte dagli apprestamenti delle postazioni campali, mentre quasi annullata risultava ogni possibilità di muoversi, di procurarsi quanto si rendeva necessario, con l'incombere degli aerei alleati, che non trascuravano di buttarsi in picchiata anche su un modesto carretto, su un ciclista, o, come pure avvenne, su un carro mortuario, che, dinanzi al cimitero, aveva appena compiuto il suo mesto trasporto.

Era la paralisi della vita civile, completata, infine, col taglio delle arginature vallive e col rifluire delle acque sulla terra bonificata, in tutta l'estensione delle zone. Testa, Gramigna ed Umana, nell'intendimento di rendere inagibile tanta parte del fronte, una volta che le truppe alleate avessero ripreso l'avanzata, dopo la lunga sosta sul Senio.

Il taglio operato dai tedeschi alle arginature ed il conseguente allagamento con le acque salse del "Mezzano", venivano ad imporre l'evacuazione delle umili case disseminate nell'immensa piana bonificata e rendevano inagibili le basi partigiane che qui trovavano rifugio, in posizioni isolate e fuori dalle normali percorrenze battute dalle stesse truppe tedesche.

Per altro, se non risultava difficile il trasferimento delle persone, non così avveniva per le poche cose in dotazione dei nostri distaccamenti ed in particolare per le armi.

Avvenne, in quella disordinata e comprensibile preoccupazione, che, con il proposito di non esporre alcuno al pericolo di farsi sorprendere nel trasporto delle armi lungo l'unica strada rimasta transitabile, si suggerisse, come male estremo, di buttare le stesse armi in acqua, che, poi, a procurarne altre si sarebbe provveduto. Sembrava non dovessero sorgere dubbi sulla natura del suggerimento, dettato da ovvie precauzioni, però quella specie di anomalia forzosa divenne causa di un malinteso tanto grave da indurre due di quei "ragazzi" ad invitare "Giuanaza" con loro, per andare, dicevano, da chi si era fatto portatore di quella estrema soluzione e per farlo fuori, come traditore.

Per fortuna, l'ultimo interpellato, cioè "Giuanaza", reagì secondo logica e ai due compagni rispose che non solo non li assecondava nel tremendo errore, ma che avrebbe vigilato perché nulla fosse accaduto a chi, in fondo, aveva ritenuto giusto evitare un pericolo per tutti loro.

L'episodio, forse, nella sua immediatezza esemplificativa, può dare il senso della alterazione degli animi dovuta ai catastrofici espedienti impiegati dall'invasore, che intendeva ancora opporsi alla supremazia alleata e alla lotta partigiana; come, pure, può aiutare a comprendere il momentaneo smarrimento che può aver colto anche qualcuno di noi, dinanzi ad avvenimenti che davano il senso della fine di ogni possibile speranza.

Un altro motivo di grave preoccupazione veniva a porsi con l'assistere ai primi prelievi delle scorte di grano, conferite ai magazzini consorziali, o vincolate presso i magazzini aziendali.

Compiuto un esame della situazione e condotti alcuni sondaggi di opinione per verificare gli effetti che l'iniziativa poteva produrre, si ritenne che la maniera per salvare parte delle scorte di grano consisteva nel distogliere l'attenzione delle truppe tedesche da alcuni magazzini minori, in relativa evidenza e nel richiedere a tutti il silenzio più assoluto, ciò che presupponeva un generale orientamento, non certo facile da raggiungere, in quelle condizioni e

coi pericoli che si potevano correre.

Forse, questa specie di partecipazione comune, di concorso collettivo, ai fini di un'operazione, sia pure non appariscente, anche se tanto necessaria, priva di impressionanti ardimenti, anche se coraggiosamente impegnata, ha sostanzialmente un avvenimento cui non si addiceva dare risalto, nemmeno da parte della comunità protagonista dell'operazione stessa, sebbene, l'essere poi riusciti a distribuire ad ogni famiglia il fabbisogno di grano per l'intera annata successiva, avrebbe dovuto indurre a ben più meritorie valutazioni, relativamente al maturare crescente della volontà unitaria e della determinazione collettiva.

Mentre il fronte era sempre fermo ad Alfonsine, né si avvertiva la minima indicazione di un prossimo ridestarsi delle vicende belliche, restava sempre irrisolto il problema di non pochi terreni abbandonati e, perciò, incolti,

L'interesse dei braccianti, per altro, alle prime naturali insofferenze che il cessare del duro inverno suscitava, veniva a riproporsi per quei terreni che nell'autunno trascorso non erano stati liberati dalle bietole e che, resi friabili dal gelo, non avrebbero richiesto l'aratura quando si fosse "imbucato" granoturco con la zappa.

I terreni che gli apprestamenti di difesa predisposti dalle truppe tedesche avevano lasciato disponibili e che non erano troppo distanti dalle tre borgate filesi, si potevano ritenere estesi circa duecentocinquanta ettari e costituivano, ai primi tepori della vicina primavera, una non trascurabile sollecitazione a muoversi, nel pensiero di assicurare i prodotti necessari ad ingrassare i suini, rialimentare bestiame e pollai, ed anche da farne oggetto di vendite, una volta che fosse sopravvenuto il momento della liberazione.

Ancora una volta, oltre a porre in atto i necessari accorgimenti per non insospettire il comando tedesco in uniformità alle disposizioni ricevute dal comando delle forze partigiane operanti al di là del fronte, si rese necessario avviare una nuova fase di orientamento collettivo, che presupponeva l'ovvia partecipazione di tutte le famiglie, in una impresa per la quale altro non si poteva dare per certo se non l'insidia dei velivoli alleati ed il rischio di perdere ogni compensazione del lavoro, per effetto di tanti sconvolgimenti derivabili dagli eventi bellici.

Ben presto caddero le iniziali titubanze dei compagni cui era stato affidato il compito di richiedere i consensi, poiché tutte le famiglie manifestarono la loro adesione all'iniziativa, conferendo certezza all'esito sperato e sulla mobilitazione dei braccianti.

Anzi, se può servire un esempio a rendere il senso del grado di maturazione raggiunto e dello stato di predisposizione generale, vale ricordare che siccome il lavoro orientativo favoriva contatti di più ampio respiro e occasioni di rafforzamento della organizzazione politica clandestina, sorpresero relativamente alcuni episodi che fornivano conferma del reale valore della partecipazione popolare al movimento di liberazione.

Avvenne che uno di noi fosse avvicinato da Tacchini, un ragazzo come tant'altri, al quale mai si era pensato, forse per quella sua ordinaria normalità, sempre accetta seppure mai veramente ricercata, ed anche perché, con pieno torto nostro, non gli si sarebbe fatto credito di proporsi quegli ideali che pur bisognava avere, per nutrire convinzioni tanto impegnative e, almeno allora, anche tanto pericolose.

Così senza fraporre preambolo alcuno, con un candore ed una naturalezza da lasciare

interdetto il piú imperturbabile degli interlocutori, chiese:

— Mi prendete nel vostro partito ? —

— Quale partito... — rispose stupefatto l'interpellato — ..., di che cosa parli...? —; poi, subito, aggressivo — ...sei diventato matto, o vuoi rovinare qualcuno..? ! —

— Ma va la..., — riprese sorridendo Tacchini — .. piantala..., tanto lo sappiamo tutti cosa combinate ed é inutile che tu e gli altri facciate tanto i sostenuti...; — poi ribadendo — .. e, se non lo sai, siamo in parecchi a volerci organizzare. —

Non seppe piú cosa rispondere a quel monumento della imprevedibilitá umana, anche perc'è il luogo non avrebbe consentito lo sviluppo di una discussione appropriata ed utile ai fini di una concreta conclusione.

Peró risultava evidente dalla sconcertante semplicitá di Tacchini quanto fosse estesa la volontà collettiva di partecipazione alla sorte comune. Se ne parló fra compagni e, quindi, in occasione della prima riunione del Comitato di Liberazione.

Se ve ne fosse stato ancora bisogno, tutto ciò confermava la convinzione che la generalitá dei lavoratori era per l'organizzazione clandestina e che si poteva nutrire la piú assoluta certezza nell'adesione ad ogni iniziativa intrapresa per sostenere il movimento di liberazione, nelle necessitá presenti allora ed in quanto fosse stato predisposto relativamente ai problemi che si pensava dovessero essere risolti in futuro.

Questo il primo grande segreto che ha consentito la realizzazione del "Collettivo"..

Compartecipazione bracciantile, stasi della produzione agricola, rapina delle scorte cerealicole, ristagnare delle operazioni belliche e partecipazione al movimento di liberazione, sono frammenti disuguali, disgiunti e contraddittori, che nella trascendenza del momento, hanno quí trovato una loro innaturale saldatura prevalente nella maturazione ideale e nella istintiva e mai repressa tradizione, fino a comporre quella straordinaria risoluzione che, appunto, quale sintesi nominale di tutto un modo di essere, si chiamó "Collettivo".

Cosa sia stato il "Collettivo" sotto il profilo episodico, lo si può ricavare da quanto di unzi riportato ad impressioni, anche perché i fatti, pure se appena abbozzati, possono lasciare ben ampio spazio al completamento delle immagini e degli avvenimenti, che lo hanno preceduto e, quindi, realizzato.

Quanto, invece, ai valori espressi sotto l'aspetto sociale, cioè sindacale, economico e politico, che generarono tanto interesse, particolarmente all'indomani del congresso nazionale della Federbraccianti, svoltosi a Ferrara nell'inverno 1948, si ritiene che, pur avendone verificato le pluriannali positive determinazioni, quegli stessi valori non siano poi assurti al grado di orientamento generale e ciò in relazione forse allo stato di inadeguata preparazione alla ricettività supposto nelle grandi masse bracciantili.

Questo, per altro, non stupisce, ove si rifletta come distinte articolazioni del movimento operaio e bracciantile, pure se positive, in alcune occasioni hanno dovute soggiacere ad indirizzi di carattere generale, nel quadro delle valutazioni d'assieme, che lasciano campo a fattori altrimenti compensativi.

Ora, dire da un'angolazione nostra, cos'è stato e cos'è tutt'oggi il "Collettivo", può

sembrare un discorso di maniera, poiché chi ne ha verificato gli effetti prodotti non può che pervenire a conclusioni di completo assenso,

Si pensi al così detto 'potere contrattuale', che col "Collettivo" si esprime sottraendo il singolo bracciante, oppure la di lui famiglia, all'insidia del rapporto individuale con la proprietà, la quale, a sua volta, si trova ad avere di fronte, sempre, un dirigente, che contrappone ai problemi del profitto l'interesse ed il peso della collettività organizzata.

Ecco che, sia pure e solo con la lotta unitaria, la valutazione degli apporti si sposta alla vera fase di compartecipazione caratterizzata, e la "terziera" scompare, definitivamente, con tutte le sue miserie morali e di fatto. Nessun proprietario può così ripetere l'adescamento di una o più individualità con la ritorsione di privare il bracciante del terreno se non ricorrono le condizioni da lui volute, perché è il "Collettivo", unico contraente, a stabilire i rapporti, che si vengono poi a configurare con la partecipazione alle scelte culturali, con lo stabilire il collocamento, i tempi e la congruità degli interventi lavorativi, quindi con l'attuazione del riparto di compartecipazione secondo contratto e, infine, verificato amministrativamente.

Per quanto attiene l'organizzazione sindacale al suo interno, si pensi alla funzione del collocamento e alla ripartizione egualitaria del lavoro, in relazione alle unità famigliari; al successivo riparto del ricavato delle produzioni sulla scorta di una propria contabilizzazione, rapportata alle prestazioni fornite, che consente l'immagazzinamento unitario delle spettanze e la commercializzazione delle eccedenze, ciò che significa, anche, risanamento dell'ambiente domiciliare, non più oppresso dall'accatastamento dei sacchi di grano e dagli insetti; al sempre presente bisogno di provvedere nei termini dell'esercizio della democrazia, che ha la sua maggiore espressione nell'assemblea dei braccianti.

Sono venuti a cadere, in tale maniera, innumerevoli motivi di contrasto, prima sempre emergenti, per questioni di interesse e di stolto egoismo, quali risultavano le speculazioni sulle estensioni parcellari, il concorso nei lavori di trebbiatura, la divisione dei tempi della stessa operazione per separare una partita dall'altra, l'attribuzione, infine, di ogni carico di spesa dovuto per i servizi in comune.

Poi, fra le conquiste implicite all'adozione del "Collettivo", si pensi a cosa può avere significato il cominciare a parlare di limiti di orario, di rispetto delle festività, termini questi addirittura rivoluzionari, ove si abbia presente la ipocrita santificazione del lavoro nelle campagne, ricorrente da sempre nella concezione convenzionale, mistificatrice delle più disumane fatiche e della subordinazione di massa al privilegio.

Si pensi cosa significhi poter essere lieti di recarsi al lavoro, non più tormentati dagli opprimenti, rituali litigi che la miseria, mai vinta dalla famigliare pochezza, portava con sé, in casa, poi sul lavoro e, quindi, ancora fra le quattro mura, da cui si sfuggiva per bere e conversare con altri, pure patiti di una fittizia evasione.

Si pensi al sollievo che viene dal non doversi più spremere nella tremenda fatica di allora, poiché, così, senza picchetti, steccati e assurde limitazioni, la macchina non incontra confini e, libera, interviene, moltiplica l'azione, umanizzando il lavoro.

Poi, sia pure trascurando altro che bene sarebbe annotare, si pensi ai fattori educativi del lavoro associato; alla propensione riflessa e naturalissima per ogni forma di cooperazione; alle manifestazioni solidaristiche ed assistenziali, che, congiuntamente, danno risalto ideale alla evoluzione sociale, quali elevatissimi valori del senso comune e che si sostanziano e si nobilitano nel "Collettivo".

**Il canto bracciantile come fonte
storica**

Queste annotazioni vogliono essere un contributo, senza pretese di completezza e organicità, alla questione dell'uso di canti popolari come documento storico; si propongono non di essere indicazioni storiografiche, ma di mettere in luce determinate problematiche e di fornire, quando possibile, dei parametri o solamente delle ipotesi di ricerca che, visto il carattere "promozionale" dei quaderni, saranno esplicate attraverso e semplificazioni che ci permettano di presentare modelli di ricerca e di elaborazione possibili da realizzare dallo stesso (unico) soggetto culturale.

Ci occupiamo di alcuni prodotti dell'espressività orale-musicale popolare che testimoniano una chiara consapevolezza delle contraddizioni della condizione sociale delle classi popolari stesse; vedremo alcuni problemi che scaturiscono nel loro uso come testimonianza storica e di conseguenza nella loro corretta interpretazione.

I canti di cui parliamo sono solitamente classificati come sociali e/o politici. Mentre per il termine "politici" la cosa può essere chiara, in quanto definisce quei canti che esprimono nel testo letterario una determinata coscienza sociale che diventa volontà di cambiamento attraverso precise soluzioni politiche o che documentano, in ogni caso, realtà ideologiche e spiccate in alcuni momenti storici, il termine "sociali" si presta facilmente all'equivoco.

Come categoria classificatoria il canto sociale deve ritenersi del tutto convenzionale, in quanto denota sì quei canti che, espressione significativa dell'impatto del mondo popolare con le classi egemoni e le contraddizioni dell'età capitalistica, riflettono, nel testo verbale, la condizione sociale e la visione della realtà delle classi popolari-proletarie, ma non serve senz'altro a chiarire che: "Questa visione della realtà è anche il legame che unisce il canto sociale e politico moderno

e contemporaneo a tutto il corpo della cultura del mondo popolare che è sempre e comunque, indipendentemente dai temi che affronta ed espone, di carattere "sociale" in quanto comunicazione strumentale che non può prescindere da una funzione diretta e concreta e non può esimersi dal riproporre, continuamente, e le condizioni oggettive della esistenza materiale e le contraddizioni di una società organizzata in classi." (R.Leydi e S.Mantovani 1970 "Dizionario della musica popolare Europea" Milano. Bompiani)

Questo significa che anche documenti dell'espressività tradizionale di tipo più arcaico come le ninne nanne, le ballate, i canti rituali, devono essere considerati testimonianze storiche, quando si pensi alla storia del mondo popolare così come veramente si realizza, nell'inscindibile relazione tra vissuto quotidiano e accadimento, tra fatto personale e fatto collettivo.

Sono convenzionalmente intesi come canti sociali i canti di o del lavoro, i canti dell'emigrazione, della miseria contadina, quelli contro il servizio militare e la guerra; i cosiddetti canti di carcere, i canti della Resistenza.

Questi canti trovano espressione mediante testi verbali e musicali la cui appartenenza ai modi tradizionali popolari, è estremamente diseguale.

Tenendo conto della diversa composizione del mondo popolare, quello contadino da una parte, quello urbano dall'altra, abbiamo la presenza di moltissime mutazioni formali, dove l'omogeneità tra forme autonome e contenuti testuali ideologicamente avanzati in tutto appartenenti alle classi popolari, la ritroviamo, anche in tempi recenti, nel repertorio legato alla cultura e alle vicende sociali contadine:

Romanelle

lo canto le stornelle
le canto all'ombra
attendo la Micalina
che mi risponda
lo canto le stornelle alla romana
le canto allegra
perché sono una partigiana
I voti alle sinistre
sono stati tanti
e noi lavoratori
andremo avanti

Dimmi perché ti lavi
o bambina mia
tanto le mani callose
non vanno via
Avanti nella lotta e noi andremo
un popolo piú forte diventeremo
Il voto ai diciottenni
è stato una conquista
il 15 giugno
l'abbiamo vista
Il 15 di giugno e gli italiani
hanno sconfitto il gioco di Fanfani
Trent'anni di clientelismo
e di mal governo
han dato alle sinistre
un grande aumento
E han dato tanti voti alle sinistre
battendo il padrone e il fascista
E se volevi piú voti o caro Fanfani
dovevi accontentar di piú gli italiani
Vola colomba vola son in tla bisécia
vorrei portare a spasso Almirante con la murdècia.

sull'aria dello stornello romano

Questo componimento è spesso eseguito « a botta », a due o più esecutori, che intervengono, alternandosi e legando a stornelli di « tradizione » altri, improvvisati per l'occasione.

Benché lo stornello abbia avuto grande sviluppo in regioni quali il Lazio e la Toscana, è largamente presente in molte altre regioni italiane come, ad esempio, in Romagna, dove i modelli toscani e laziali hanno avuto ampia diffusione.

Gli stornelli qui eseguiti sono nati in occasione delle elezioni del 15 giugno: utilizzando una forma e struttura di tradizione, le Braccianti di Lavezzola hanno improvvisato testi di attualità, alternandoli ad alcune strofette ricavate dal repertorio tradizionale, quali, ad esempio, quella iniziale, di invito al canto, e quella conclusiva.

COMUNE DI FERRARA
 ASSESSORATO ISTITUZIONI CULTURALI
 CENTRO ETNOGRAFICO FERRARESE
 RICERCA TRADIZIONI POPOLARI E PROMOZIONE CULTURALE DI BASE

	informazione n.	
tipo		Canto monostrofico
titolo		Stornelle/ conv. "Romanelle"
	capoverso	
	occasione - funzione	
annotazioni		Elezioni polit. 15 giugno 1976 Intercalarsi di temi tradizio nali e attuali (esecuz. pubblica)
riferimenti		Si veda intero repertorio coll. in
esecuzione		Voci femminili alternate, mo nodico
informatore n. (oppure) fonte		 Gruppo delle braccianti di Lavezzola
	registrazione orig. su nastro	
	registrazione orig. su cassetta	
effettuata da		P.Natali
	a (fraz., comune, prov.)	Ferrara
il		1976
trascrizione effettuata da		P.Natali
collocata in		
utilizzazioni		
		in "La donna nella tradizione popolare" disco 2D4116
		
		

Si realizza così in questi canti il momento di incontro tra modi comunicativi tradizionali e coscienza protestataria avanzata; in queste "Romanelle", forma tipica di canto monostrofico dell'area emiliana e di altre zone dell'Italia settentrionale e in parte centrale, troviamo parti testuali ricorrenti in questo tipo di canto che si intercalano a riferimenti politici precisi. (Si osservino tutte le indicazioni di scheda)

Altro problema che si può porre è quello di interpretare questi documenti orali secondo schemi presupposti, in altre parole non sempre i testi apparentemente più omogenei con le indicazioni politiche protestatarie ufficiali dell'epoca a cui si riferisce il canto, assicurano l'effettivo uso popolare del canto stesso.

Molto spesso la "visione popolare" di particolari problemi sociali e politici differisce non solo da quella ufficiale delle classi egemoni ma anche da quella dei partiti che rappresentano storicamente le classi popolari; ovviamente usare queste testimonianze storiche significa fare la storia di queste classi con tutti i problemi che questa scelta comporta soprattutto nell'analisi di realtà ideologiche e non solo materiali del mondo popolare.

Troviamo così canti che esprimono in modi comunicativi tradizionali (verbali e musicali) contrapposizioni politiche esplicite e se si vuole elementari, ma sempre sincere ed indicative di una coscienza collettiva avanzata in senso protestatario, con la richiesta di quei diritti sociali che ritroviamo, al di là di situazioni contingenti, in tutti i canti "sociali".

COMUNE DI FERRARA
ASSESSORATO ISTITUZIONI CULTURALI
CENTRO ETNOGRAFICO FERRARESE
RICERCA TRADIZIONI POPOLARI E PROMOZIONE CULTURALE DI BASE

informazione n.	
tipo	Canto
titolo	Non vogliamo più la guerra
capoverso	" " " " "
occasione - funzione	Contestativa (di sciopero)
annotazioni	Lotte per la pace e per la riforma agraria anni 50
riferimenti	Si veda intero repertorio coll. in
esecuzione	Voci femminili, polivocale
informatore n. (oppure) fonte	Gruppo delle braccianti di Lavezzola
registrazione orig. su nastro	
registrazione orig. su cassetta	
effettuata da	P.Natali
a (fraz., comune, prov.)	Lavezzola (RA)
il	1976
trascrizione effettuata da	P.Natali
collocata in	
utilizzazioni	in disco "Unità e lotta, lotta e unità" a cura della Federbraccianti di Ravenna

MM ♩ ca 80/84

solo

Non vogliamo più la guerra

tutti

Non vogliamo più la guerra
e nemmen chi la vuol fare,
noi vogliamo lavorare
perché siam lavorator.

Perché siam lavorator,
perché siam lavorator
vogliam la pace, pace e lavor.

Te l'avevo sempre detto
che l'agrario ha un difetto,
ha il difetto di rubare
a chi lavora per mangiar,

e con l'agrario non si va
perché siam lavorator
vogliam la pace, pace e lavor.

Se uniti noi saremo
la gran lotta vinceremo,
lotterem contro l'agrario
lotterem per l'unità,

e con l'agrario non si va
perché siam lavorator
vogliam la pace, pace e lavor.

Esiste poi un problema insito nella caratteristica orale di questi documenti, cioè la contestualizzazione all'interno di un discorso più ampio di ogni singolo elemento, contestualizzazione che spesso offre la possibilità di scoprire ed apprezzare il valore contestativo, di resistenza, di oggetti comunicativi testualmente privi di riferimenti espliciti alla condizione sociale. Si vuol dire che un canto può assumere valore protestatario non tanto in base alle idee espresse nel testo letterario ma in base alla occasione-funzione in cui esso è o era cantato con una particolare coscienza:



COMUNE DI FERRARA
ASSESSORATO ISTITUZIONI CULTURALI
CENTRO ETNOGRAFICO FERRARESE
RICERCA TRADIZIONI POPOLARI E PROMOZIONE CULTURALE DI BASE

	informazione n.	
tipo		<u>Canto</u>
titolo		<u>"L'è la streda dlà Valona"</u>
	capoverso	<u>" " " " "</u>
	occasione - funzione	<u>Erotico - contestativa</u>
annotazioni		<u>Riproposto nel corso di un</u> <u>incontro/ricerca presso la</u> <u>C.D.L. di Lavezzola si veda</u>
riferimenti		<u>l'intero repertorio e testi</u> <u>monianze orali in</u>
esecuzione		<u>Voci femminili, polivocale</u>
	informatore n. (oppure) fonte	 <u>Gruppo delle braccianti La</u> <u>vezzola</u>
	registrazione orig. su nastro	
	registrazione orig. su cassetta	
	effettuata da	<u>P.Natali</u>
	a (fraz., comune, prov.)	<u>Lavezzola (RA)</u>
	il	<u>1975</u>
	trascrizione effettuata da	<u>P.Natali</u>
	collocata in	
utilizzazioni		
	in:	<u>"La donna nella tradizione popolare" disco 2D4116</u>
		<u>Trasmissione radiofonica "Quale Folk" Terza Rete 1976</u>



La strada della Valona
 è una via polverosa
 per i giovani che vanno a morosa
 e non stanno fermi con le mani
 non stanno fermi con le mani
 non stanno fermi con i ginocchi
 mamma mia apri gli occhi
 che tua figlia la da via

Mamma mia dammi un franco
 da comprare una saponetta
 da lavare la bicicletta
 il campanello non suona più

La mia mamma pazza pazza
 pazza io che son sua figlia
 mi ha fatto la parpaiola
 e la voglio dare a chi mi pare

La voglio dare a preti e frati
 alle guardie di finanza
 e quel poco che mi avanza
 a quel becco di mio marito

The image shows a handwritten musical score on four staves. The first staff is marked 'MM' and 'ca 60'. The second staff is marked 'solo' and 'tutti'. The third staff is marked 'più lungo'. The fourth staff is marked 'e'. The title 'La strada della Valona' is written across the second and third staves. The notation includes various musical symbols such as notes, rests, and bar lines.

Nel corso di un incontro, svoltosi nel 1975 presso la Camera del Lavoro di Lavezzola, presenti ricercatori del Centro Etnografico di Ferrara, ricercatori ed operatori culturali di Ravenna e popolazione locale, il « Coro delle braccianti di Lavezzola » propose all'ascolto dei partecipanti « La strada della Valona ». Questo canto provocò un vivace dibattito intorno alla funzione politica e comunicativa del canto tradizionale, utilizzato in periodo fascista. In frangenti in cui chiaramente non si poteva ricorrere al ricco repertorio del canto esplicitamente politico, le donne, in occasione del lavoro nei campi, riproponevano il canto tradizionale, anche erotico-amoroso, per esprimere rabbia e protesta contro un regime che imponeva lutto e morte: « ... all'imposizione della violenza, si rispondeva con canti che esprimevano vitalità ed amore... ». Questo è il senso e la funzione attribuiti dalle interpreti al canto proposto

COMUNE DI FERRARA
ASSESSORATO ISTITUZIONI CULTURALI - CENTRO ETNOGRAFICO
CONSORZIO PROVINCIALE PUBBLICA LETTURA - ISTITUTO STORIA
CONTEMPORANEA MOVIMENTO OPERAIO E CONTADINO.

ARCHIVIO STORICO DIDATTICO

soggetto - argomento	<u>Canto contestativo durante il FASCISMO</u>
tipo di documento	<u>Intervista registr. magnetofonicamente</u>
occasione - funzione	<u>Nel corso di un incontro presso la</u> <u>Camera del Lavoro di Lavezzola</u>
annotazioni	<u>Riflessioni sui significati del re</u> <u>pertorio delle braccianti di Lavezzo</u> <u>la</u>
fonte - riferimenti	<u>Braccianti di Lavezzola/protagonisti</u> <u>locali dell'Antifascismo e Resistenza</u> <u>Si vedano regis. orig. collocate in</u>
località interessata	<u>Lavezzola (RA)</u>
anno	<u>1975</u>
collocazione	<u>reg. Nastro</u>

.... cioè adesso mi riferivo allo sciopero del '39, che l'han fatto le donne, l'han promosso le donne, il fascismo non aveva paura, fino il '39 o fino al '40, ma io dico fino al '39 delle donne, e forse per questo le lasciava cantare senonché la forza delle donne é scoppiata, perché lo sciopero di Molinella é stato fatto da un gruppo di Lavezzola e da un gruppo di....di.....Giovecca e diretto dal di fuori dai compagni del partito Comunista che allora e "povr" Pasi, e faccio quei nomi perché sono compagni che sono quasi tutti morti fra l'altro nella lotta di Liberazione, la dirigevano dal di fuori questo il compagno Rocca di Monselice morto anche lui, e le donne sopportavano lo sciopero, lo sopportavano, lo misero in piedi, lo sopportarono cantando. Cantando queste canzoni perché guarda te che "La strèda dla Valóna" é una protesta, é un canto della vita é la.....la....., come devo dire, la sessualità descritta sana del popolo sano che dice:"mi fai lavorare, voglio mangiare e poi faccio anche l'amore".



Nel repertorio di canti sociali confluiscono, come abbiamo già accennato, elementi culturali e formali la cui matrice può anche non essere quella specificatamente popolare; è anzi il caso della maggior parte dei canti di ambiente proletario urbano, nei quali i modi letterari e musicali borghesi hanno la prevalenza; il corpus più significativo di questo tipo di canti è quello che si determinò con la nascita del movimento operaio e delle grandi correnti politiche populiste. Assistiamo alla nascita di centinaia di canzoni il cui testo letterario redatto da intellettuali o militanti politici di origine e cultura borghese si applica a melodie la cui origine borghese è altrettanto chiara; sono molti i testi letterari che portano l'indicazione: "da cantarsi sull'aria di...." e seguono spesso motivi di operette, brani di opere liriche, canzonette di consumo.

La testimonianza più chiara in forma scritta sono le decine e decine di canzonieri politici (o sociali come erano definiti) che sono stampati in questo periodo, dove vengono raccolti testi di ispirazione anarchica, socialista, repubblicana o solamente con toni populistici. Questi canzonieri rappresentano un veicolo molto interessante di interscambio tra cultura scritta e cultura orale verificabile nelle modificazioni ed adattamenti formali e contenutistici che ogni singolo canto subisce nella reale circolazione.

L'autonomia formale viene così a degradarsi ma non quella ideologica che evidentemente si vede riflessa anche in alcuni di questi canti che, nati alla fine del secolo scorso o agli inizi di questo, ritroviamo ancora testimoniati oralmente.

COMUNE DI FERRARA
ASSESSORATO ISTITUZIONI CULTURALI
CENTRO ETNOGRAFICO FERRARESE
RICERCA TRADIZIONI POPOLARI E PROMOZIONE CULTURALE DI BASE

	informazione n.	
tipo		Canto
titolo		Inno del 1° Maggio
	capoverso	Vieni o Maggio
	occasione - funzione	Innologia politica
annotazioni		Canto d'autore, parole di Pietro Gori
riferimenti		
esecuzione		Voci femminili, polivocale
informatore n. (oppure) fonte		Gruppo delle braccianti di Lavezzola
	registrazione orig. su nastro	
	registrazione orig. su cassetta	
effettuata da		P.Natali
	a (fraz., comune, prov.)	Lavezzola (RA)
il		1975
trascrizione effettuata da		P.Natali
collocata in		
utilizzazioni		
		
		



Vieni o maggio la gente t'aspetta
 ti salutano i liberi cuori
 dolce Pasqua dei lavoratori
 vieni e splendi alla gloria del
 sol.

Squilla un inno di alate speranze
 e un gran verde del frutto maturo
 (che il frutto matura)
 nella nostra ideal fioritura
 vieni e splendi alla gloria del
 sol.

Disertate o falangi di schiavi
 dai cantieri dell'arse officine
 via dai campi su dalle marine
 tregua tregua all'eterno sudor.

Date fiori ai ribelli caduti
 collo sguardo rivolto all'aurora
 al gagliardo che lotta e lavora
 al veggente poeta che muor.



Abbiamo qui un caso classico in cui compare un testo verbale e musicale la cui matrice borghese è evidentissima ma che, vi sta la sua enorme diffusione negli strati popolari, è senz'altro indicativo di certe coordinate ideologiche o certi gusti più o meno imposti.

Si profila così un altro problema: nell'analisi di un canto sociale popolare l'indice più importante viene ad essere, non tanto la sua origine antropologica in senso tradizionale, ma la sua effettiva circolazione nelle classi subalterne che adottandolo lo ritengono aderente al proprio modo di vedere la real tà, o quantomeno ai propri gusti.

There is a great deal of
information in this book
which is of great value
to the student of the
history of the United States.

The book is written in a
clear and concise manner
and is well illustrated
with many interesting
facts and figures.

The author has done a
very good job of
presenting the material
in a way that is
easy to understand.

The book is a very
valuable addition to
any library and is
well worth the
price.

The book is a very
valuable addition to
any library and is
well worth the
price.

The book is a very
valuable addition to
any library and is
well worth the
price.

The book is a very
valuable addition to
any library and is
well worth the
price.

***per una storia della
lega di berra***

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

DA "VERBALI DI RIUNIONI" DELLA C.d.L. DI BERRA

Oggi 26 maggio 1946 presso la Confederterra Comunale di Berra sotto la presidenza del Segretario Comunale Galetti Almerino si è riunito in Consiglio Direttivo della Federterra Comunale di Berra per la trattazione e l'esame dei seguenti argomenti:

- 1) Patto di compartecipazione 1947-'48-Patto di Mezzadria e dei salariati fissi.
- 2) Collocamento della mano d'opera su scala Comunale
- 3) Unità sindacale
- 4) Varie.

Sono presenti: Colombani Antonio capo Lega di Serravalle
Ardizzoni Probo capo Lega di Cologna
Guiati Oriode capo Lega di Berra
Missoli Delfino consigliere della Confederterra

Galletti, illustra come si svolgono le trattative del patto di compartecipazione con la Confida Prov.le, soffermandosi maggiormente ad illustrare i punti di vista delle due organizzazioni sulla parte normativa del patto, e dimostra come sia nelle intenzioni della Confida di prolungare le trattative non volendo riconoscere alcune questioni di principio come la compartecipazione collettiva, consigli di Azienda e mense collettive. Galletti dichiara che malgrado le insistenze della Confida la nostra organizzazione è riuscita ad impegnare gli agrari a trattare sullo schema di proposte presentato dalla Confederterra che in un primo momento non intendevamo trattare, ma solo volevamo sottoscrivere il patto dell'annata 1946-'47. L'intervento alla discussione dei Capi Lega dichiarano di non essere sfavorevoli di sottoscrivere, per il momento, la parte economica del patto modificando alcune clausole che hanno portato a vertenze, come per esempio la questione del seme della canapa e dei secondi prodotti, impegnando per gli agrari a continuare le trattative fino alla stipulazione di un vero patto di compartecipazione per l'avvenire. Si passa poi ad esaminare il funzionamento degli Uffici di collocamento delle Leghe e dell'unità sindacale. Dopo una profonda discussione i presenti deliberano di allargare la nostra attività politica sindacale attraverso riunioni aziendali in collaborazione con i capi partecipanti e consigli del collettivo onde poter rafforzare sempre più la unità sindacale. Si è deciso inoltre di dividere tutta la mano d'opera in economia su scala Comunale consolidando sempre più la solidarietà e la frattellanza fra i lavoratori da Frazione a Frazione.

IL SEGRETARIO
DELLA CONFEDERTERRA COMUNALE DI BERRA
(Almerino Galletti)

Oggi 2 giugno 1948 presso la Confederterra Comunale di Berra sotto la presidenza del Segretario Comunale Galletti Almerino, si è riunito il Consiglio Direttivo della Confederterra Comunale per la trattazione del seguente o.d.g.:

- 1) Approvvigionamento grano ai braccianti e partecipanti
- 2) Ufficio di collocamento
- 3) Alleanza sindacale scissionista
- 4) A.C.L.I.
- 5) Trattative capitolato Prov.le salariati fissi
- 6) Patto di compartecipazione per le melonaie
- 7) Varie

Sono presenti: Colombani Antonio capo Lega di Serravalle

Ardizzoni Probo capo Lega di Cologna

Guiati Oriode capo Lega di Berra

Alvisi Sanio collocatore Berra

Galletti fa presente che la Confederterra Prov.le ha inviato al Prefetto un o.d.g. dove si precisava come intende approvvigionare di grano i lavoratori agricoli durante l'annata in corso, e nello stesso tempo si chiedeva fosse fissata una riunione con la partecipazione di tutte le Autorità Provinciali interessate, per discutere il delicato problema. Galletti fa presente che una Commissione per l'Emilia si è portata a Roma al Ministero per l'Alimentazione per ottenere l'autorizzazione di approvvigionare tutti i nostri lavoratori agricoli. Dopo un'ampia discussione da parte dei Consiglieri si delibera di far amassare il grano al Consorzio Agrario da parte degli agricoltori tenendo a disposizione dell'azienda il quantitativo occorrente per approvvigionare i partecipanti in base a q.li 2,40 in attesa di disposizioni di leggi definitive. Galletti tratta poi il problema degli Uffici di Collocamento soffermandosi ad illustrare la manovra che sta facendo il Governo per demandare gli uffici di collocamento agli uffici Governativi del lavoro. Fa presente come si sta adoperando il Prefetto della nostra provincia per applicare gli ordini del Governo e mette a conoscenza che in questi giorni ha inviato una circolare a tutte le imprese industriali, dove invitava i datori di lavoro a non fare più le richieste agli uffici di collocamento delle Camere del Lavoro, ma bensì agli uffici provinciali del Lavoro. Galletti fa presente che in detta circolare sono compresi alcuni articoli che si richiamano ai sistemi adoperati dai sindacati fascisti, e cioè che saranno presi severi provvedimenti a carico di coloro che saranno trovati al lavoro senza il regolare nulla osta degli Uffici del Lavoro; provvedimenti che minacciano il lavoratore di sospensione di lavoro, di multa in danaro e di sospensione del sussidio straordinario di disoccupazione. Parlando dell'unità sindacale, il relatore, mette in evidenza quanto sia indispensabile, e fa presente co

me si terti, dopo le elezioni del 18 aprile 1948, di rompere questa unità sindacale e parla della alleanza sindacale scissionista proposta dalla D.C.-P.S.L.I.-P.R.I. - Galletti fa presente che tutte queste manovre fanno parte dell'offensiva sostenuta dal Governo democristiano e dai grandi industriali e grandi agrari; offensiva che mira a togliere ai lavoratori quelle libertà e quelle posizioni raggiunte attraverso tante lotte. Essi tentano di giustificare questa loro azione con una manovra che tende a credere ad una supposta subordinazione dei sindacati ai partiti di sinistra, per coprire lo scopo che l'alleanza si propone: quello cioè di asservire la libera organizzazione sindacale al loro Governo, realizzando una collusione di carattere corporativo fra gli industriali rappresentati dal Governo e i lavoratori. Essi vorrebbero creare in Italia un 18 aprile sindacale, ma non sarà facile ripetere l'inganno nelle libere organizzazioni sindacali, le quali debbono essere indipendenti dai partiti politici e tanto più lo debbono essere dal Governo, che con i suoi atti polizieschi e con l'aperto appoggio ai datori di lavoro, è docile strumento ai nemici dei lavoratori.. I lavoratori di qualsiasi tendenza hanno già capito la manovra ed essi stessi interverranno e salveranno l'unità sindacale in difesa della libertà sindacale. Galletti fa presente come si dimostrino speciali le A.C.L.I. in questo compito e in special modo i preti che sono quelli che dirigono il movimento delle A.C.L.I. nei paesi della provincia, e informa il consiglio di quanto si siano distinti come ingaggiatori del crimiraggio durante lo sciopero dei braccianti e salariati fissi nelle provincie di Rovigo, Modena, Cremona, Milano e Bologna. Tutti i consiglieri intervengono nella discussione e all'unanimità vedono la necessità di illuminare i lavoratori attraverso le assemblee sindacali di massa, tutti questi pericoli di scissione sindacale, illuminandoli delle conseguenze che porterebbero, e quali sono gli scopi che si prefiggono di raggiungere gli organizzatori della alleanza sindacale scissionistica. Il consiglio delibera di rivendicare con energia gli Uffici di collocamento alla organizzazione sindacale, e di mettere i lavoratori in stato di agitazione preparati a sferrare una lotta decisiva se sarà necessaria. In quanto alle A.C.L.I. si delibera di parlarne ai lavoratori più spesso, illustrando qual'è l'attività che queste svolgono anche nella nostra provincia, però si è constatato che nel Comune di Berra non danno nessuna attività che non sia conosciuta. Galletti mette al corrente il consiglio di quali sono le richieste dei salariati fissi e si sofferma sulla 13° mensilità che deve essere all'infuori delle 30 giornate che vengono corrisposte a titolo di ferie, gratifiche e riposo settimanale, che anche questo numero di giornate deve essere maggio

rato. Il relatore fa poi presente a quale punto stanno le trattative con la Confida Provinciale. Galetti mette al corrente il consiglio che sono state avanzate delle richieste da parte dei melonai i quali chiedono in che misura devono dividere il prodotto durante la campagna in corso, e fa presente che l'anno scorso è stato firmato un accordo comunale che fissava la percentuale dei meloni e cocomeri nella misura del 48% al netto di tutte le spese, e del 44% di tutti gli altri prodotti conosciuti, compresi i sottoprodotti, essendo stato confermato su scala provinciale il patto di partecipazione 1946-'47. Crede opportuno che si debba ritenere valido anche l'accordo locale per le melonaie.....

IL SEGRETARIO
DELLA CONFEDERTERRA COMUNALE DI BERRA
(Almerino Galetti)

oooooooooooooooooooo

Oggi 30 settembre 1948 alle ore 14 presso la Camera Comunale del Lavoro di Berra si è riunito Il Consiglio Comunale della Confederterra di Berra con la partecipazione di:

- 1° Galetti Almerino Segretario Comunale
- 2° Guiati Oriode Capo Lega di Berra
- 3° Alvisi Sanio Collocatore di Berra
- 4° Ardizzoni Probo Capo Lega di Cologna
- 5° Domenicali Luigi Collocatore di Serravalle.

In discussione è il seguente o.d.g. :

- 1) Imponibile di manodopera
- 2) Ufficio di collocamento
- 3) Agitazione dei salariati fissi
- 4) Contratto taglio del riso
- 5) Varie.

Il segretario comunale della Confederterra fa la sua relazione in base alla riunione del Consiglio Provinciale della Confederterra, spiegando come gli agrari non intendono incontrarsi con noi per trattare l'imponibile di mano d'opera e soprattutto dimostrano di non voler più concludere nessun accordo su scala provinciale. Il relatore fa presente che la nostra organizzazione ha fatto di tutto dimostrando buona volontà per poter concludere un accordo, ma che l'intransigenza della Confida dimostra molto chiaramente che essi vogliono portare a termine un piano premeditato e ben organizzato contro i lavoratori. Galetti fa presente la necessità di organizzare

commissioni di lavoratori i quali si devono portare in tutte le aziende, e fare dei progetti dei lavori che devono essere eseguiti, portandosi poi dai conduttori delle Aziende ed invitarli ad eseguire detti lavori. Galetti invita i capi Lega a tenere assemblee sindacali di tutti i lavoratori illustrando loro l'atteggiamento degli agrari e mettersi sul piede di lotta più avanzata, costringendo gli agrari ad accettare lo imponibile di mano d'opera, il quale è una conquista ottenuta dai lavoratori durante le lotte. Galetti invita i capi Lega ad inviare da lunedì i lavoratori di tutte le aziende in base all'accordo imponibile dell'annata 1947-48. Il relatore fa presente del Decreto Legge che è in discussione al Senato dove si cerca di togliere all'organizzazione sindacale gli uffici di collocamento demandandoli agli uffici del Lavoro, e così si pronuncia: VOI SAPETE COSA SIGNIFICHI ALLA LEGA GESTIRE L'UFFICIO DI COLLOCAMENTO, SAPETE COSA NE DERIVEREBBE SE QUESTO FOSSE TOLTO, SAPETE QUALI SACRIFICI SONO COSTATI AI NOSTRI VECCHI, PER CONQUISTARE L'UFFICIO DI COLLOCAMENTO VOI SAPETE IL SANGUE CHE E' STATO SPARSO DAI NOSTRI LAVORATORI A PONTEALBERSANO. NOI DOBBIAMO LOTTARE PERCHE' L'UFFICIO DI COLLOCAMENTO SIA LASCIATO ALL'ORGANIZZAZIONE SINDACALE.

Galetti passa a trattare l'agitazione dei salariati fissi che si è manifestata nel Comune, i quali vogliono sia concluso il proprio contratto di lavoro che da un anno se ne discute e ancora non si è concluso. Il relatore fa presente quale è stata l'attività della Confederazione Provinciale per poter concludere il contratto dei salariati fissi, ma che si è sempre trovata una grande ostilità da parte della Confida Provinciale. Il relatore fa presente che la questione dei salariati fissi è stata abbinata al patto di imponibile e al patto di compartecipazione per l'annata agraria 1948-'49. Galetti ha messo in evidenza l'importante affermazione della nostra organizzazione nella conclusione del contratto per la taglia riso, facendo presente che gli agricoltori non intendevano firmare un accordo su scala provinciale, ma che sono stati battuti dal fermo atteggiamento di unità e di compatezza della nostra organizzazione. Intervengono nella discussione tutti i presenti.

ARDIZZONI: Capo Lega di Cologna

Afferma la necessità di iniziare una lotta energica obbligando la Confida a sottoscrivere un accordo su scala provinciale sia dell'imponibile di manodopera che dei salariati fissi, i quali minacciano di entrare in sciopero generale se non sarà definito un accordo al più presto. Ardizzoni fa presente che se gli agrari non firmano detti accordi i lavoratori della sua frazione sono disposti a non dare inizio alle semine del grano.

GUAIATI:Capo Lega di Berra

Fa presente che i lavoratori sono decisi ad iniziare una lotta per costringere gli agrari a firmare un accordo sia dell'imponibile come quello dei salariati fissi. Per l'ufficio di collocamento il capo lega fa presente che i lavoratori lo sentono e sono disposti per un'azione su scala nazionale, per ch  non sia tolto all'organizzazione sindacale l'ufficio di collocamento. Guaiati dice che i lavoratori finiranno col perdere la fiducia se dovessimo portare ancora in lungo la questione dell'imponibile.

ALVISI: collocatore di Berra

E' d'accordo con la linea tracciata dal segretario della Confederterra Comunale.

DOMENICALI:collocatore di Serravalle che rappresenta il capo Lega dice che non   d'accordo nel mandare i lavoratori a lavorare senza che siano accompagnati da una regolare richiesta, ed   disposto a lottare con tutta l'organizzazione fino a costringere gli agrari a firmare su scala provinciale l'accordo delle taglia riso.

GUAIATI:

dice che i lavoratori sono per entrare in sciopero in quelle aziende dove gli agrari non hanno ancora approvvigionato i partecipanti a grano.

ARDIZZONI:Capo Lega di Cologna

Fa presente che il brigadiere dei Carabinieri di Cologna ha chiamato tutti gli agricoltori ad una riunione con la partecipazione del Segretario della Democrazia Cristiana Sig. Scaratti Giorgio. Scopo della riunione era quello di discutere l'imponibile di mano d'opera che non si conosce poi in quale maniera sia venuta la discussione. Il rappresentante della D.C. Scaratti Giorgio ha invitato gli agrari a non lasciare delle sovvenzioni ai partecipanti per pagare i contributi sindacali, asserendo che   un onere gravoso a danno dei lavoratori che sono obbligati a pagare dalle 6-7 mila lire all'anno, che servono a rafforzare un'organizzazione. Concludendo invita ancora una volta ad indire riunioni di lavoratori ed ha nominato le commissioni che devono fare i progetti dei lavori in tutte le aziende agricole. Galetti si raccomanda di non accettare provocazioni e di fare le cose con seriet  e con decisione.

IL SEGRETARIO
DELLA CAMERA DEL LAVORO COMUNALE DI BERRA
(Almerino Galetti)

oooooooooooooooooooo

Oggi 10 febbraio 1949 nei locali della Camera del Lavoro di Berra ha avuto luogo il Consiglio Comunale della Confederter^a ra dove erano presenti:

- | | |
|----------------------|-------------------------------------|
| 1) Galetti Almerino | Segretario Comu.le della Confedert. |
| 2) Alvisi Sanio | Collocatore di Berra |
| 3) Guiati Oriode | Capo Lega di Berra |
| 4) Colombani Antonio | Capo lega di Serravalle |
| 5) Ticchiati Umberto | Collocatore di Cologna |

Si è messo in discussione il seguente o.d.g. :

- 1) Tesseramento 1949(Coltivatori Diretti)
- 2) Uffici di collocamento
- 3) Disoccupazione
- 4) Varie

ALVISI - Io sono incaricato di fare la relazione sugli uffici di collocamento in quanto ho partecipato alla riunione del Consiglio Provinciale della Confederterra in sostituzione del compagno Galetti che ha avuto luogo il giorno 26/1/'49. L'Ufficio di collocamento deve essere messo fuori dalla Lega, per dimostrare ai nostri avversari che non è vero che il collocamento sia monopolio dei social-comunisti. Il collocatore ed il consiglio del collocamento deve essere eletto mediante una votazione generale di tutti i lavoratori, tenendo presente che il collocatore deve essere eletto con voto universale. Alla riunione si è messo in evidenza l'importanza di esporre i tabelloni con i guadagni di ogni singolo lavoratore in base alle unità a suo carico.

I N T E R V E N T I

Galetti-Io compagni voglio precisare, anzi completare la relazione del compagno Alvisi. Voi sapete che al Senato è stato discusso il progetto Fanfani, il quale vuole demandare il servizio di collocamento agli uffici del lavoro con funzionari dello stato burocratico, i quali come sempre, faranno gli interessi dei padroni e non dei lavoratori. La Federbraccianti nazionale ha elaborato un documento per la costituzione di uffici di collocamento unici ed indipendenti, i quali dovranno essere costituiti al più presto. Il nostro compito è di costituire delle commissioni promotrici della formazione di questi uffici di collocamento, le quali dovranno essere rappresentate da lavoratori di qualsiasi corrente politica e di qualsiasi fede religiosa; il compito di queste commissioni è di aprire le iscrizioni di tutti i lavoratori che hanno diritto al lavoro e, dopo averne avuto la maggioranza delle adesioni si fa una rosa dei candidati e poi si fissa la giornata delle elezioni.

Guiati-Io sarei del parere che l'ufficio di collocamento andasse al Governo perchè sarei sicuro che farebbero un buco

nell'acqua, essendo il nostro ufficio di collocamento troppo organizzato e loro non sarebbero in grado di farlo funzionare come noi, e sarebbero loro i primi ad abbandonarlo.

Ticchiati-Io sono d'accordo che l'ufficio di collocamento sia staccato dalla Lega per poter far fallire il piano Fanfani. Non sono d'accordo con la proposta di Guiati di lasciare lo ufficio di collocamento allo Stato.

Colombani-Io sono d'accordo che il collocamento sia portato fuori dalla Lega, però la direttiva a questo ufficio che si costituirà, deve essere data dall'organizzazione sindacale. E' giusto che il collocatore sia eletto regolarmente dai lavoratori ed abbia il suo consiglio, come del resto questo esiste a Berra e a Serravalle. Quando l'ufficio di collocamento funziona bene noi abbiamo anche la possibilità di combattere meglio i nostri avversari. Non sono d'accordo con Guiati che l'ufficio di collocamento debba essere dato al governo.

C O N C L U S I O N I

Galetti-A parere mio, la questione più difficile in questo, per il momento, è quella di trovare l'ufficio per portare il collocamento fuori dalla Lega, che a Berra questo è stato già fatto. Per il resto noi siamo tutti d'accordo perchè nel nostro comune da molti mesi camminiamo in queste direttive. I collocatori nel nostro comune sono sempre stati eletti mediante un voto di maggioranza. Per i tabelloni, che esistono nei nostri Uffici di collocamento, devono essere perfezionati meglio, farli funzionare sempre più esatti. Cologna, che ancora non funziona molto bene, deve mettersi in linea con le altre Leghe del Comune e dare più attività. I lavoratori vi hanno eletti per fare i loro interessi, mentre voi con questo vostro atteggiamento non siete troppo in linea di fortificare questo organismo perchè i lavoratori siano in grado di contrattaccare tutti gli interventi degli agrari e industriali con i loro sistema reazionari di violenza. Cologna è un punto debole della nostra organizzazione, e a parere mio, dipende dalla poca attività che danno i dirigenti. Io non sono d'accordo con Guiati il quale è del parere di dare l'ufficio di collocamento al Governo, questa sua affermazione è grave, perchè serve solo a convalidare la tesi del ministro Fanfani che è quella di togliere ai lavoratori il collocamento e cioè di esercitare liberamente e democraticamente l'esercizio della ripartizione della propria forza lavoro. Essi vogliono dare questo importante esercizio ai funzionari burocratici del governo i quali si dimostreranno, come per il passato, speciali nei favoritismi, nelle preferenze e quello deve essere sempre d'accordo con i datori di lavoro per danneggiare gli interessi dei lavoratori colpendo così nel cuo-

re la nostra organizzazione sindacale. Parlare delle conseguenze che i lavoratori ne subirebbero, se il collocamento andasse al governo, io credo sia superfluo parlarne, in quanto tutti sapete quali sono state le eredità che abbiamo avuto dai sindacati e uffici di collocamento fascisti, che quelli che si costituiranno saranno gli stessi perchè basta guardare chi sono gli elementi che cercano di andare a dirigere questi uffici. Saranno gli stessi elementi che hanno diretto gli uffici di collocamento fascisti che saranno chiamati dal Prefetto per dar loro l'incarico. L'ufficio di collocamento deve essere gestito dai lavoratori, eleggendo democraticamente gli elementi che devono amministrare e dirigere questi uffici di collocamento.

Berra lì, 10 febbraio 1949

IL SEGRETARIO DELLA CONFEDERTERRA
COMUNALE DI BERRA
(Almerino Galetti)

oooooooooooo

Oggi 24 febbraio 1949 presso la Confederterra Comunale di Berra ha avuto luogo la riunione del Consiglio comunale della Confederterra dove erano presenti:

- | | |
|----------------------|--------------------------|
| 1) Galetti Almerino | Segretario Confederterra |
| 2) Alvisi Sanio | Collocatore di Berra |
| 3) Guiati Oriode | Capo Lega di Berra |
| 4) Colombani Antonio | Capo Lega di Serravalle |
| 5) Ardizzoni Probo | Capo Lega di Cologna |
| 6) Ticchiati Umberto | Collocatore di Cologna |

Si è messo in discussione il seguente o.d.g. :

- 1) Imponibile di manodopera (proroga a tutto il mese di marzo)
- 2) Uffici di collocamento
- 3) Varie

Galetti-Oggi doveva aver luogo la discussione sul funzionamento e la situazione dell'I.N.C.A. provinciale, ma ciò non è possibile perchè non ne abbiamo parlato a Ferrara in quanto la segreteria della Confederterra non ha potuto parlare col direttore dell'I.N.C.A. - Voi sapete che la Confederterra provinciale ha inviato mediante lettera raccomandata a mano all'Associazione degli Agricoltori, alla Prefettura e all'Ufficio Provinciale del Lavoro le richieste per la proroga del contratto d'imponibile di mano d'opera a tutto il mese di marzo, nella misura che già voi conoscete. Voi avrete visto sul-

la stampa, il comunicato dell'Associazione degli Agricoltori, dove si dice che la Confederterra ha presentato alla stampa un comunicato senza prima presentare delle richieste alla Associazione Agricoltori, questo non risponde a verità in quanto hanno avuto regolarmente le richieste della Confederterra e nello stesso tempo sono state inviate alla stampa. Loro dicono che nelle aziende non si può più fare niente perchè i lavori sono finiti e che sarebbero costretti a danneggiare le coltivazioni. Noi per esperienza sappiamo che questo non è vero perchè nelle campagne si può fare ancora molto, e questo è dimostrato da molti agricoltori i quali hanno già dato il 50% oltre l'imponibile e lavorano tutt'ora. Che nel mese di marzo si possano fare dei lavori è dimostrato da molti agricoltori i quali vogliono effettuare i lavori d'imponibile nei mesi di marzo e aprile. Questo problema, è un problema di lotta che terrà duramente impegnata la nostra organizzazione, e noi abbiamo il compito di prepararla. Gli agrari sono decisi a non mollare perchè trattasi di un importante questione di principio. Se si dovesse perdere questa lotta, si diminuirebbe il prestigio della nostra organizzazione e i lavoratori potrebbero perdere la fiducia, per questo dobbiamo lottare energicamente e profondamente per costringere gli agrari a prorogare il contratto d'imponibile a tutto il mese di marzo. Vi sono degli organizzatori sindacali che non sentono la lotta e vorrebbero camminare sulla strada della pacificazione senza agitazioni e scioperi, e lavorare sul terreno della rinuncia. Noi dobbiamo isolare gli agrari e questo è possibile solo con un buon lavoro organizzativo, illustrando ai lavoratori il motivo di questa nostra agitazione, mobilitando attorno ai braccianti tutta l'opinione pubblica. La Confederterra provinciale, quando si è posta il problema della proroga del contratto d'imponibile, è stato per le gravi condizioni di disagio e di disoccupazione che versano i nostri braccianti agricoli. Questo problema non deve essere affrontato solo in questa riunione e nelle riunioni dei Consigli di Lega, ma deve essere discusso soprattutto in assemblee sindacali di tutti i lavoratori. Io ho terminato la mia relazione sul primo punto all'o.d.g. e vi invito a prendere la parola spiegando il lavoro che avete svolto in questi ultimi giorni, e come la pensano i lavoratori e come la pensate voi.

I N T E R V E N T I

Colombani-Ho illustrato questo problema in riunioni coi lavoratori. Ho parlato anche con molti agricoltori, una parte di essi sostengono che nelle campagne non c'è più niente da fare, altri non dicono niente. Nella mia zona ci sono lavori di miglioria fondiaria che andrebbero fatti nei mesi invernali, altri nei mesi d'estate. Vediamo a Serravalle che molti agricoltori, questi lavori che si possono fare e si devono

fare, nei mesi d'estate non li fanno perchè aspettano l'inverno per farli con l'imponibile di mano d'opera, e poi non li fanno perchè fanno altri lavori. Per questa qualità di terreno vedo che certi lavori fatti adesso danneggerebbero solo l'agricoltura, però sono d'accordo con l'azione intrapresa dalla Confederterra per la proroga del contratto di imponibile.

Alvisi-Sono d'accordo con l'azione della Confederterra, però vediamo che quest'anno quasi tutte le aziende agricole, entro il 10 marzo, hanno finito le semine, quindi nelle campagne non si può fare più niente perchè non esiste un lavoro che si possa fare adesso. Questa azione è buona, però si doveva fare prima. Ad adesso, per esempio, noi qui, a Berra, tutte le aziende hanno dato 50 ore per ettaro in media più dell'imponibile di mano d'opera, e questo fa parte della grande campagna che abbiamo fatto per realizzare il piano invernale presentato dall C.G.I.L. - L'impostazione della lotta è giusta, però vedo che manca la possibilità di applicarla.

Guiati-Vorrei sapere se in tutta la provincia è stato ultimato l'imponibile di mano d'opera. E' una bella cosa trovare dei lavori, però noi saremmo tacciati da sabotatori, perchè già hanno seminato e si porterà del danno all'agricoltura. Se noi dovessimo ottenere questo, a darlo sarebbero quelle aziende che hanno già dato più dell'imponibile. Abbiamo iniziato la lotta per l'imponibile in ottobre, e si doveva allora seguitare, non adesso che siamo a metà anno, ma che si inizi una nuova lotta adesso per l'imponibile non sono d'accordo.

Ardizzoni-Sono d'accordo con Alvisi. Abbiamo visto che quelli che hanno buona volontà hanno già dato le ore d'imponibile maggiorate. Le maggiori preoccupazioni che io ho, sono nei coltivatori diretti i quali non vogliono dare neanche quello già firmato.

Ticchiati-Per noi a Cologna è difficile mandare la gente in caso che si prenda questa decisione su scala provinciale, perchè vediamo che con la lotta che abbiamo in corso a Cologna, gli agricoltori non vogliono i braccianti a lavorare per l'imponibile e quando noi li mandiamo non ci vogliono andare.

Uffici di collocamento

Galetti-Abbiamo all'ordine del giorno un altro importante problema, che dobbiamo affrontare anche questo con decisione, e prendere una linea di condotta comune per arrivare alla costituzione dell'uffici di collocamento unici ed indipendenti, in tutto il Comune. In generale qualche cosa si è fatto, ma non abbiamo fatto tutto, a Berra, come sapete, questo è stato creato tre mesi fa, ed abbiamo avuto l'adesione di tutti i lavoratori dell'industria. Quello che noi dobbiamo vedere è se dobbiamo fare le elezioni di nuovo, che penso sia neces

sario non avendo dato allora quell'importanza che si doveva dare al momento della sua costituzione. A Serravalle si stanno preparando le elezioni per la prossima settimana. A Cologna non si è fatto ancora niente, a quanto mi risulta, e qui bisogna cominciare a lavorare e fare qualche cosa. Bisogna che l'organizzazione si muova e si porti sul piano delle altre Leghe del Comune. Lascio a voi la parola perchè portiate alla discussione un contributo fattivo. E' necessario che voi illustriate le difficoltà che incontrate nello svolgimento della vostra attività in questo campo.

I N T E R V E N T I

Guiati-Non sono d'accordo di staccare l'ufficio di collocamento dalla Lega, perchè noi faremo solo dello disgregamento nella nostra organizzazione, e in special modo nel nostro ufficio di collocamento. Vedo che questo non porterà nessun beneficio, perchè sarà sempre la stessa cosa. Non sono d'accordo di dividere i contributi, perchè noi dovremmo aumentarli, dovendo sicuramente aumentare anche il personale.

Alvisi-Penso che prima di andare a spiegare agli altri questo problema, dobbiamo essere convinti prima noi. Sono d'accordo di costituire questi uffici di collocamento. Si dice che noi saremmo attaccati lo stesso, perchè chi dirige questi uffici saranno ancora i comunisti e i socialisti. E' assurdo pensare diversamente. Devono essere i democristiani a dirigere gli uffici di collocamento unici ed indipendenti che li vogliono dare allo Stato, e che siamo noi in maggioranza? Per la questione del finanziamento, penso sia facile trovare una soluzione, basta vedere cosa serve al collocamento poi vedremo il contributo che si deve fissare.

Ticchiati-Noi a Cologna troviamo delle difficoltà, ma in linea di massima i lavoratori sono d'accordo. Una delle maggiori difficoltà è quella del finanziamento, ma si può anche questa superare.

Ardizzoni-Sono convinto che benchè i lavoratori dicono che sono contenti di portare il collocamento fuori dalla Lega, questo non sia vero. Però sono d'accordo di farlo perchè ci è imposto da una necessità che non dobbiamo sottovalutare.

Colombani-Ho riunito tutti i lavoratori e messo in discussione questo problema. Si sono trovati tutti d'accordo. La prossima settimana faremo le elezioni. Per la questione dei contributi dobbiamo studiare a fondo come fare.

CONCLUSIONI SUI DUE PRIMI PUNTI ALL'O.D.G.

Galetti:Compagni, prima di passare alle conclusioni vi devo informare che il giorno 6 marzo a Ferrara si terrà il convegno provinciale della Costituente della Terra, ed è quindi necessario che siano raccolte le firme in pochissimi giorni.

Per la questione dell'imponibile non si è discusso con convinzione, e soprattutto ho avuto l'impressione che non si sia capita l'importanza di questa lotta. Noi però dobbiamo tenere una serie di assemblee generali di tutti i lavoratori e spiegare profondamente le nostre richieste. Dobbiamo costituire in tutte le aziende le famose commissioni che hanno dato buoni risultati in passato, le quali hanno il compito di studiare e di rilevare quali sono i lavori che si possono fare, e poi costringere con un lavoro bene organizzato, gli agrari a cedere ed eseguire questi lavori. Dobbiamo preparare i lavoratori a presentarsi al lavoro nelle aziende col 1° Marzo, in caso che gli agrari non abbiano accettato le nostre richieste. Per il collocamento dobbiamo agire con tempestività. Voi sapete che siamo alla vigilia di discutere in parlamento la questione del collocamento, e precisamente il decreto Fanfani, il quale vuole demandare l'esercizio del collocamento agli uffici del lavoro, enti burocratici con funzionari dello Stato. Essi trovano il pretesto che non è giusto che il collocamento sia monopolio di una sola organizzazione sindacale, privando così la libertà ecc. Essi dicono che le nostre leghe rosse intervengono con atti di violenza in tutte le questioni del collocamento e fanno quello che vogliono. Voi compagni sapete quanto siano vergognose queste calunnie, in quanto i nostri uffici di collocamento si sono distinti come organi di giustizia e siano imparziali, ed i nostri collocatori non hanno mai fatto nessuna differenza di lavoratori iscritti a questo o a quel partito. Noi ci dobbiamo ancora sforzare e far conoscere ai lavoratori quali sono le funzioni di collocamento, e quali sono le funzioni della Lega. La lega ha il compito di dare ai lavoratori un'educazione socialista, di fare una politica sindacale, di stipulare i contratti di lavoro, hanno da tutelare il problema assistenziale, ecc. - L'ufficio di collocamento ha il compito di distribuire la mano d'opera in economia e di occupare i lavoratori nei lavori di compartecipazione, ecc. - Dobbiamo fare le elezioni al più presto, perchè fra poco avremo le elezioni sindacali ed è quindi necessario differenziare le elezioni sindacali da quelle del collocamento, per dimostrare all'opinione pubblica questa svolta sul collocamento. Bisogna studiare a fondo nelle assemblee sindacali il documento della Federbraccianti Nazionale sul collocamento. Nominare subito le commissioni d'iniziativa per fare le elezioni del collocamento, facendovi partecipare tutti i lavoratori. Studiare la questione del finanziamento e vedere cosa serve alla Lega e cosa serve all'ufficio di collocamento, perchè ogni organo deve essere amministrato separatamente e indipendentemente. Io compagni ho finito e voglio ricordarvi che i lavoratori vogliono andare avanti, e noi ci dobbiamo mettere alla testa guidandoli e lottando con loro fino al raggiungimento del socialismo.

V A R I E

Colombani-A Serravalle continuamente i lavoratori mi chiedono quando inizia il lavoro di Berra e quale percentuale di operai date a Serravalle e Cologna. Propongo che sia dato il 25% a Serravalle, 25% Cologna, 50% a Berra.

Guiati-Noi dobbiamo applicare quello che eravamo rimasti di accordo in precedenza, però vedo che al presente sia impossibile applicare questa proposta perchè gli operai quando si tratta di rinunciare non sono mai d'accordo, e per questo propongo di lasciare un 10% a Cologna e un 10% a Serravalle e l'80% a Berra.

Alvisi-Le difficoltà illustrate da Guiati sono giuste però noi ci dobbiamo sforzare a superarle.

Galetti-Noi cari compagni parliamo spesso di socialismo, aderiamo a questo movimento, battiamo le mani se ne sentiamo parlare, e votiamo per questo, però quando si tratta di mettere in predica tutto ciò, troviamo un sacco di difficoltà, dicendo che i lavoratori non sono d'accordo ecc. - Io invece credo, e ne sono sicuro, che con queste parole si vogliono nascondere le nostre idee personali di opportunisti ed egoisti. I lavoratori sono sempre d'accordo quando si tratta di rafforzare la solidarietà e creare una vera giustizia sociale, basta saperlo illustrare ai lavoratori e vedrete che tutte queste inventate difficoltà, saranno colmate. Sono d'accordo con Colombani della sua proposta, che è troppo onesta, in quanto io sarei d'avviso che tutti i lavori di utilità pubblica fossero ripartiti in parti uguali, non solo su scala comunale, ma anche su scala intercomunale. Per questo io penso che non ci dovranno essere difficoltà per approvare la proposta del compagno Colombani.

Ardizzoni-Sono d'accordo con Colombani.

Colombani-Bisogna però tener presente che Cologna ha meno operai e bisogna fare una piccola differenza.

S I D E C I D E

Berra	50%
Serravalle	28%
Cologna	22%

Berra lì, 24 febbraio 1949

IL SEGRETARIO
DELLA CONFEDERTERRA COMUNALE DI BERRA
(Almerino Galetti)

CONFEDERAZIONE PROVINCIALE DEI LAVORATORI DELLA TERRA

Settore: Segreteria Generale
Prot. N. 553
Risposta al foglio n.
del
OGGETTO: rilievi sul vs. ver-
bale della riunione del 24
febbraio 1949. =

Ferrara, lì 9 marzo 1949
V.le Cavour, 89 -
Tel. 44.70 - 40.76

AL COMPAGNO GALETTI ALMERINO
CONFEDERTERRA COMUNALE DI
B E R R A

Abbiamo esaminato con il massimo interesse il verbale della riunione del Consiglio Comunale del 24 febbraio.

Ci compiaciamo sull'impostazione generale del verbale che riteniamo redatto in modo obiettivo ed esauriente e per la scelta dei problemi posti all'ordine del giorno.

Dall'attenta lettura del verbale rileviamo che alcuni interventi sul primo punto non sono stati molto obiettivi e lasciano intravedere - in modo particolare negli interventi di Guiatti e di Ticchiati - dell'opportunismo che noi abbiamo già tante volte denunciato e contro il quale è necessario prendere una posizione energica.

Le tue conclusioni sono energiche ed obiettive; ma di fronte alle posizioni che vengono assunte da certi elementi non è sufficiente insistere nell'illustrare l'orientamento che noi riteniamo giusto, ma è necessario denunciare apertamente questi loro atteggiamenti e metterli di fronte alle loro responsabilità.

Sempre da quanto rileviamo dal verbale, ci sembra che la situazione della Lega di Cologna non sia delle più efficienti. E' opportuno, perciò, che tu dedichi un'attenzione maggiore all'attività di questa Lega, mantenendo - il più possibile - contatti diretti con i lavoratori.

Dall'intervento di Alvisi rileviamo che siete riusciti ad ottenere - in quasi tutte le aziende - circa il 50% di ore in più dell'imponibile concordato. E' questo indubbiamente un grande risultato: riteniamo indispensabile che tu ci faccia una relazione dettagliata di come avete condotta la vostra azione, in modo da fornire a noi un documento che ci sarà di grande aiuto nelle trattative con gli agrari.

Ti raccomandiamo di continuare ad inviarci i verbali nel modo più sollecito possibile.

Fraternali saluti
IL SEGRETARIO RESPONSABILE
- Spero Ghedini -

ALLA CONFEDERTERRA PROVINCIALE
(Segreteria Generale)Rilievi sul verbale della
riunione del 24 febbraio '49.F E R R A R A

In riferimento alla vostra richiesta che ci fate con la Vs/ lettera del 9 marzo c.m. n° 553 pari oggetto, di una dettagliata relazione spieghiamo in che modo abbiamo condotto la nostra azione per ottenere l'occupazione di un maggior numero di mano d'opera disoccupata nelle aziende agricole che ci ha dato un risultato positivo occupando mano d'opera per un importo significativo di ore oltre l'imponibile di mano d'opera invernale.

Quando la C.G.I.L. ha presentato al Governo il suo progetto per il piano invernale di soccorso ai disoccupati, noi abbiamo esaminato su scala comunale come si potevano applicare dette direttive, le quali richiedevano la mobilitazione generale di tutti i lavoratori e dell'opinione pubblica.

Abbiamo così chiamato tutti i partecipanti, capi squadra, attivisti sindacali e dirigenti dei partiti democratici di sinistra, ed insieme abbiamo esaminato le condizioni dell'agricoltura nel nostro paese, e la necessità di migliorarla, riconoscendo che molti lavori si potevano fare di miglioria fondiaria. Si sono costituite immediatamente delle commissioni Aziendali, le quali hanno rilevato i lavori utili che si potevano eseguire in ogni singola azienda, prendendo contatti con gli agricoltori insistendo con energia che fossero attuati questi lavori, e così qualcuno ha ceduto.

Molti affittuari non hanno acconsentito e allora i lavoratori si sono portati dai proprietari dei fondi, anche in provincia di Rovigo dove sono residenti, illustrando loro le gravi condizioni di disoccupazione in cui versano i braccianti agricoli, e si presentava loro dati concreti delle richieste dei lavoratori, non dimenticando mai di illustrare l'incremento che si portava all'agricoltura, perchè basate su detto principio erano le nostre richieste. Mentre alla base i lavoratori facevano questa azione, la Camera del Lavoro in seno al Comitato Comunale di Assistenza a favore dei disoccupati presentato dal governo, sosteneva energicamente la tesi di dare lavoro ai disoccupati, dimostrando che con l'elemosina non si risolvevano le gravi condizioni di miseria dei disoccupati. Questa opera ha avuto la sua importanza in quanto quella parte di agrari e industriali che erano presenti nel Comitato, di fronte ai dati presentati, non erano in grado di smentirli, e non potevano discutere nessun altro problema, in quanto l'organizzazione sindacale lottava per realizzare

il suo piano.

In assemblee sindacali poi, si è fatta una grande campagna propagandistica, dimostrando a tutti i cittadini i lavori che si potevano fare nelle aziende agricole e quali aumenti della produzione si potevano avere realizzando detto piano di lavoro, chiamando tutta l'opinione pubblica a solidarizzare con i braccianti agricoli.

Bisogna tener presente che gli agrari non hanno voluto cedere alle nostre richieste, ma hanno cominciato con delle promesse di discuterne e poi di loro iniziativa, prima di discuterne, hanno occupato i lavoratori dicendo che li prendevano perchè avevano bisogno di fare dei lavori che erano intenzionati di fare nei mesi estivi. Tutto questo è stato per non dimostrare di cedere di fronte alla organizzata pressione dei braccianti. Ma questo poco importa, l'importante è che noi abbiamo realizzato il nostro piano, il quale era stato discusso per un lungo periodo in ogni luogo di lavoro ed in ogni ritrovo, in maniera di portare tutta la popolazione a discutere solo questo problema in paese.

In quanto alla dichiarazione di Alvisi (collocatore) di Berra, il dato fornito è approssimativo, perchè il 50% delle ore date in più dell'imponibile, si riferiscono ad alcune aziende, mentre le altre sono differenziate dal 20 al 30% circa. A parer mio chi ci ha facilitato in questa azione è stato di aver applicato, con energia, il contratto di imponibile di mano d'opera nella sua integrità, prima della sua scadenza (28 febbraio), avendo così una maggior disoccupazione e quindi i lavoratori più animati alla lotta, senza nessuna esitazione.

Quanto prima farò avere una dettagliata relazione contenente tutti i dati esatti delle ore date in più dell'imponibile di mano d'opera in tutta la zona comunale, e i dati rilevati da ogni azienda tramite le commissioni dei lavori che si possono fare.

Tengo a precisare che le esperienze, ed il risultato ottenuto come sopra spiegato, si riferisce alla sola Lega di Berra, in quanto le altre Leghe, benchè continuamente sollecitate, non hanno agito in base alle direttive prese di comune accordo.

Io credo di aver, con questa mia breve relazione, illustrato il lavoro fatto, e mi auguro che corrisponda alle Vostre aspettative, le quali Vi hanno spinto a chiedermi detta relazione.

Con l'occasione gradite fraterni saluti.

IL SEGRETARIO RESPONSABILE
(Almerino Galetti)

Oggi 19 marzo 1949 alle ore 14 presso la Camera Comunale del Lavoro di Berra, ha avuto luogo la riunione del Consiglio Comunale della Confederterra Comunale di Berra.

Sono presenti: 1) Galetti Almerino Segretario Com.le Conf.
2) Colombani Antonio Capo Lega di Serravalle
3) Ardizzoni Probo Capo Lega di Cologna
4) Guiati Oriode Capo Lega di Berra
5) Alvisi Sanio Collocatore di Berra

Si è messo in discussione il seguente o.d.g. :

- 1) Agitazione in corso
- 2) Riorganizzazione Uffici di collocamento
- 3) Varie

Galetti: Compagni, prima di fare la mia relazione di indirizzo politico-sindacale in base alla discussione che si è svolta in seno alla riunione del Consiglio Provinciale della Confederterra che ha avuto luogo venerdì 18 marzo c.m., desidero che ogni capo lega mi faccia una dettagliata relazione sulla situazione generale di ogni Lega, circa il collocamento e l'agitazione in corso per la proroga del contratto di imponibile di mano d'opera. Ho appreso dalla relazione fatta dal compagno Colombani, sulla costituzione dell'ufficio di collocamento, che a Serravalle in data 27 febbraio u.s., si è costituito il sindacato (crumiro) cosiddetto libero ed indipendente. E' bene che tu Colombani ci parli anche di questo, circa la sua attività, quanti sono gli aderenti, chi sono e chi sono i dirigenti.

I N T E R V E N T I

Colombani: L'ufficio di collocamento siamo riusciti a costruirlo, e a parer mio, mi sembra che gli operai l'abbiano capito. Domani o dopodomani lo portiamo fuori dalla Lega perchè abbiamo già trovato il locale. Per la questione dei sindacati liberi, li hanno aperti, ma non hanno ancora nessuna adesione, e mi sembra sia difficile trovarne. Tutto il giorno l'ufficio è aperto, ma non si vede nessuno andar dentro o venir fuori. Dagli operai questo sindacato è disprezzato ed odiato, questo anche perchè i dirigenti sono ex fascisti, squadristi, marcia su Roma, sciarpa littorio e brigate nere. Questo sindacato è stato costituito per opera del maestro Baravelli, dirigente della D.C. L'imponibile di mano d'opera, ha sudato per far rispettare ed attuare il contratto provinciale. Per quello che riguarda la proposta del contratto siamo riusciti ad ottenere il 7-8% di ore oltre il contratto imponibile delle grandi aziende, mentre nelle piccole aziende, si è ottenuto poco, solo qualche operaio in più. Gli operai attraverso le Commissioni, hanno riferito che è impossibile adesso fare qualche cosa, benchè abbiano rilevato che i lavori sono molti che si devono fare nelle aziende.

Ardizzoni: Per il collocamento non abbiamo ancora fatto niente, però siamo indirizzati ad organizzarlo. In un primo momento gli operai non avevano capito l'importanza, ora cominciano a vedere la necessità di farlo. Quello che manca e che ci preoccupa è la questione dell'ambiente. Quello che è significativo è che gli operai sono disposti a tutto pur di non lasciare il collocamento nelle mani dello Stato. Per l'imponibile siamo riusciti ad ottenere circa il 10% di ore nelle grandi aziende, e ancora oggi occupano qualche operaio, io però vedo che sia necessario che questa azione venga esercitata in quelle aziende che si possono fare i lavori, ma in altre aziende che fanno fatica ad effettuare l'imponibile non si ottiene niente, anche perchè gli operai sono sbilanciati e non sentono la necessità di insistere.

Guiati: Noi abbiamo dato oltre 20.000 ore oltre l'imponibile e ancora gli operai lavorano. Per il collocamento il consiglio della Lega, i capi partecipanti e i lavoratori sono disposti di fare di nuovo le elezioni che avevano avuto luogo alcuni mesi fa. Per la proroga del contratto imponibile non era troppo sentito dai lavoratori per il motivo che eravamo troppo avanti con la stagione, però i lavori che si possono fare sono molti. Noi vediamo che molte aziende condotte da affittuari non fruttano più niente, perchè la terra è trascurata in modo tale che non può più rendere niente e qui bisogna intervenire specialmente presso le aziende agricole condotte dai fratelli Bondesani.

Conclusioni sui primi due punti all'ordine del giorno

Galetti: Compagni, dai vostri interventi ho avuto la sensazione che non si sia fatto un buon lavoro. Per quello che riguarda la proroga del contratto di imponibile di mano di opera, e a quello che ho potuto capire che del resto è apparso evidente, mi sembra che non abbiate capito che questo è un problema di lotta che per il momento si vogliono conseguire quelle rivendicazioni immediate, e nello stesso tempo si tratta di preparare i lavoratori per le grandi lotte che noi andremo a sostenere, e che dovremmo condurre (patto di compartecipazione, tregua mezzadrile, contratti di lavoro, ecc.). Bisogna fare nella nostra organizzazione opera di chiarificazione e di orientamento. Si tratta di lotte importanti che devono essere condotte nelle nostre campagne e per questo è necessario portare i lavoratori sul piede di lotta, e di tenere nelle nostre mani l'iniziativa, questo è un problema di lotta, ed ogni iniziativa presa dalla Lega è buona per creare nelle masse quel fermento di lotta e di coscienza che occorre alla nostra organizzazione nel momento presente ed in avvenire. Se noi non facciamo così, l'iniziativa sarà presa dagli agrari e ci verranno a mettere i piedi sul collo, allora bisognerà rinunciare continuamente e condurre una politica di capitolazione. Se noi ci mettiamo

in testa di voler concludere pacificamente accordi con la Confida e l'ufficio del Lavoro trattando su scala provinciale, non faremo mai strada e saremo costretti a tornare indietro, invece noi abbiamo bisogno di andare avanti. Nella nostra ultima riunione del Consiglio Comunale della Confederazione, avevamo detto di fare delle relazioni e dei bilanci del lavoro svolto e delle ore date oltre l'imponibile e sma scherare gli agrari, di quanto avevano detto col loro comunicato sulla stampa, cioè che il patto di imponibile gravava in modo elevato sulle aziende, che non erano in grado di sostenere, e che è stato accettato per uno spirito sociale ecc. - Questo a Berra è stato fatto ed ha avuto una grande importanza nell'opinione pubblica, ma da quanto risulta le altre leghe non l'hanno fatto perchè qui non ne avete parlato. Se non è stato fatto deve essere fatto al più presto. Compagni, questo richiamo che vi faccio, vi sembrerà un po' duro, non è che io mi voglia ritenere superiore a tutti voi, ma è perchè sono profondamente immedesimato, se così si può dire, della grande responsabilità che grava su di me e perchè voglio mantenere fede al mandato che mi sono assunto e che mi è stato affidato dai lavoratori, che del resto è anche il vostro. Bisogna vigilare su tutte le istanze della nostra organizzazione, e stare ad occhi aperti esercitando una curata vigilanza su tutti i nostri attivisti sindacali, collettori, capi partecipanti, e consiglieri di lega. Oggi che il Governo sta vendendo il nostro paese in modo definitivo agli angloamericani, noi dobbiamo essere alla testa delle masse lavoratrici inducendole alla lotta per salvare la pace. Si tratta oggi di legare le lotte economiche alle lotte politiche in difesa della pace, della libertà, per il lavoro e per il pane. E' indispensabile dare un'impronta politico-sindacale a tutto il nostro movimento, perchè il momento ce lo impone, bisogna saper guidare molto bene le masse, tenendosi continuamente legati ad esse, perchè molto spesso noi siamo slegati dalle masse. Per dirigere bene le masse bisogna immedesimarsi nelle loro necessità economiche e politiche, e questo è possibile solo stando in mezzo ai lavoratori. Nel nostro lavoro, diceva il compagno Ghedini, siamo troppo schematici. Questa è una verità, che bisogna riconoscere, noi non abbiamo ancora capito quanto sia necessario tutta l'iniziativa che ci prende nelle Leghe e che ci dà dei risultati positivi, da fare delle relazioni scritte segnalando tutti i minimi particolari, quanto importanza abbiano per l'organizzazione. Altra lacuna che noi dobbiamo abbandonare è quella di dire: nelle aziende non si può più far niente, tutto è a posto, i lavoratori non sentono questa lotta e tante altre storielle. Questi sono tutti motivi che si trovano per nascondere la volontà di non lottare, noi dobbiamo esigere anche una sola ora di lavoro, pur che serva a tenere i lavoratori

impegnati nella lotta, dobbiamo lottare contro la tendenza che abbiamo (di non mobilitare i lavoratori alla lotta). Così cari compagni non facciamo dell'organizzazione, noi in buona fede ed incoscientemente sabotiamo l'organizzazione sindacale, e così non si va avanti. Bisogna studiare le direttive che vengono impartite, e cercare di metterle in pratica ed applicarle alla base, perchè molto spesso, quasi sempre le direttive restano lettera morta. Ricordiamoci che i lavoratori la pensano in modo diverso di quanto la pensiamo noi, quando noi diciamo che non si può fare niente è un grandissimo errore che noi commettiamo. Guardiamo i lavoratori di Lagosanto come lottano e quale dimostrazione hanno dato non solo nella nostra provincia ma su scala nazionale. Se oggi noi non riusciamo a far camminare le masse la colpa è nostra, perchè se noi dirigenti siamo fedeli e compresi dalle lotte che si fanno, i lavoratori vanno avanti. Se non lo siamo i lavoratori si fermano. Bisogna organizzare una serie di riunioni in ogni lega e spiegare bene ai lavoratori queste lotte, perchè il patto di compartecipazione è strettamente legato alla questione della proroga del contratto di imponibile e cioè nella maniera in cui alla base impegneremo gli agrari a riconoscere la forza organizzata della nostra organizzazione. In queste riunioni dovrete documentare con dati precisi l'azione che noi abbiamo fatto ed i risultati ottenuti. Le riunioni che si fanno devono essere ben organizzate perchè tutta la popolazione vi prenda parte. Noi dovremo far conoscere le lotte che i lavoratori di Lagosanto stanno conducendo da lunghi mesi, ed aiutarli con tutti i mezzi, fare una grande opera di solidarietà, invitando i lavoratori a dare offerte volontarie di lire 25 per giorrata dei lavoratori occupati al lavoro. Per la questione dei sindacati crumiri di Serravalle il compagno Colombani ha detto che non hanno nessun aderente e facilmente non ne troveranno. Pensare a queste cose è molto difficile, e poi non bisogna cadere in questi errori perchè vedrete che faranno di tutto per trovare delle carogne, bisogna in questo caso fare un buon lavoro e fare in modo che si agisca contro i crumiri. Non in modo energico, ma fare opera di chiarificazione a questi, quando salteranno fuori, facendo conoscere loro come nascono questi sindacati e da chi sono diretti, illustrando il male che fanno a tutti i lavoratori a solo beneficio dei padroni, e bisogna tenere sempre presente che gli unici responsabili di questo sono i grandi agrari e le grandi aziende che organizzano il crumiraggio, che in questo caso bisogna organizzare tutta la nostra azione di smascheramento accusandoli come gli unici responsabili.

Collocamento: Per la questione del collocamento ha avuto luogo a Bologna una riunione di carattere regionale che ha preso in esame il lavoro svolto per la organizzazione degli uf

fici di collocamento unici ed indipendenti. In detta riunione sono usciti fuori elementi nuovi che nessuno conosceva ed hanno obbligato i dirigenti a prendere in esame questi elementi che sono stati denunciati da due provincie (Forlì e Reggio) i quali hanno fatto degli esperimenti. I dirigenti in queste provincie hanno trovato delle ostilità da parte dei dirigenti delle provincie periferiche e da una parte di lavoratori a causa di una scarsa preparazione sul collocamento. Le autorità credevano di ostacolare questo lavoro con facilità, e così quando si sono costituite le commissioni promotrici per la costituzione degli uffici di collocamento, le forze di polizia sono intervenute non permettendo la pubblicazione di manifesti, l'iscrizione dei lavoratori aventi diritto al lavoro, minacciato d'arresto i dirigenti sindacali. I Sindaci sono stati chiamati dal Prefetto ed invitati a mettere a disposizione dei locali per costituire gli uffici di collocamento dello Stato. Qualche Sindaco è stato destituito dalla carica per aver messo a disposizione le urne e le scuole per fare le elezioni. Benchè ostacolate, le elezioni hanno avuto ugualmente luogo, ma la celere ha fatto il suo intervento con i soliti metodi di violenza ed hanno imposto gli uffici di collocamento di Stato. La polizia aveva tentato di andare nell'interno dell'organizzazione sindacale, volendo portare via le attrezzature, macchine da scrivere, tavoli, ecc. imponendo il collocamento governativo. Qui è parso chiaro che con questi atti non tentano solo di voler togliere ai lavoratori il collocamento, ma tentano di distruggere l'organizzazione sindacale. Una volta erano le squadre fasciste che agivano, oggi sono le forze di polizia che in cobutta con gli agrari vogliono copiare gli stessi gesti. Se noi non interveniamo in tempo, corriamo il rischio di far ricevere un duro colpo all'organizzazione sindacale. Dobbiamo agire con tempestività per organizzare e costituire gli uffici di collocamento, dobbiamo agire con tempestività per non far coinvolgere in questa faccenda l'organizzazione sindacale, che se per dannata ipotesi vedessimo domani compromettere l'organizzazione e di non mantenere il collocamento, si riesca ad avere la Lega staccata dal collocamento. Dobbiamo stare molto attenti nella scelta dei collocatori, che non siano elementi deboli ed elementi impreparati politicamente, perchè un domani se fossero alle dipendenze dello Stato non diventino dei nemici dei lavoratori.

Varie : Compagni, come ho già fatto precedentemente, richiamo di nuovo l'attenzione su un problema che riveste un carattere di estrema importanza - quello di inviare a questa Conferenza comunale i verbali della riunione dei consigli di lega. E' assolutamente necessario che questa segreteria sia a conoscenza di come in ogni lega viene svolta la nostra azione e quali e in che maniera vengono esaminati e risolti tutti i

problemi che riguardano ed interessano le masse lavoratrici delle nostre campagne, per vedere in quale modo vengano elaborate ed applicate le direttive emanate dal centro provinciale e comunale. Io non nascondo che sono stato altrettanto richiamato dall'organizzazione provinciale di questo problema, ma ora ne ho compreso la necessità di inviare detto materiale. Nel nostro comune dobbiamo insieme elaborare un piano di lavoro contenente uno schema di rivendicazioni e preparare i lavoratori alla lotta nei prossimi mesi su scala comunale. Per fare questa azione non ci mancano gli elementi sufficienti. Abbiamo a Serravalle e a Cologna la questione dei salariati fissi ai quali sono state trattenute due giornate di salario in occasione dello sciopero di protesta per i fatti di Bondeno. Queste due giornate non sono state trattenute perchè economicamente gli agrari ricavano una somma considerevole, trattandosi di poche centinaia di lire, ma l'hanno fatto per fiaccare lo spirito di lotta dei salariati, e cioè con lo scopo di mettere quella parte di salariati meno orientati in caso di sciopero in condizioni di non scioperare per paura di perdere il salario. Noi dobbiamo in questo caso far rimborsare detti soldi. C'è la questione di quella percentuale di agricoltori che hanno fatto pagare ai partecipanti un sopraprezzo del grano che hanno dato per approvvigionamento durante l'annata agraria 1947-'48, e anche in questo caso li devono rimborsare. Questa azione la potremo iniziare quando inizia la falciatura dei foraggi, verso la fine di aprile, finita questa ne inizieremo un'altra per ottenere un mese o due di imponibile straordinario, per lenire la disoccupazione, chiedendo di eseguire nelle aziende agricole lavori di miglioramento fondiaria e saranno quei lavori che non vogliono fare di inverno, perchè dicono che stanno bene fatti durante i mesi estivi. Questa lotta la ingaggeremo nei mesi di Luglio e Agosto....

I N T E R V E N T I

Ardizzoni: Senza proclamare uno sciopero subito dei salariati, noi piagheremo gli agrari al momento della falciatura dei foraggi, non mandando nessun operaio ad eseguire i lavori. Per eseguire quei lavori di miglioramento fondiaria nei mesi estivi dopo la raccolta del grano sono d'accordo di studiare bene il problema e fare una grande lotta a tempo buono e costringere gli agrari a cedere. Per il prezzo del grano sono d'accordo di fare la lotta per fare sborsare la differenza del prezzo.

Colombani: Sono d'accordo su tutto, la questione del prezzo del grano e salariati deve essere abbinata.

Guiati: Non dobbiamo essere noi come Camera del Lavoro che fa l'azione, ma devono essere i lavoratori tramite una buona

preparazione. Per il resto sono d'accordo su tutto.
Alvisi: Sarei d'avviso di abbinare le tre richieste in un'unica rivendicazione, perchè gli operai sono un po' egoisti, perchè in quei momenti saranno occupati per i lavori di compartecipazione e sarà più difficile agganciarli. Dobbiamo fare molte riunioni d'aziende perchè solo così saremo in grado di mobilitare bene le masse e poi attraverso il capo partecipante saremo in grado di conoscere la vera espressione dei lavoratori della base che non si può sentire nelle assemblee sindacali poichè ha paura di parlare. Nelle aziende non hanno paura di dire il loro parere. Dobbiamo stare attenti perchè gli agrari adoperano tutti i mezzi poichè i sindacati crumiri siano ovunque costituiti e noi vediamo che non sono gruppi di operai che si riuniscono e sentono la necessità di costituirsi in sindacato, ma sono gli stessi agrari, li approdo loro delle somme non indifferenti di stipendio, che del resto il compagno Galetti lo ha spiegato molto chiaramente prima....

Berra li, 20 marzo 1949

IL SEGRETARIO RESPONSABILE
DELLA CONFEDERTERRA COMUNALE DI BERRA
(Almerino Galetti)

oooooooo

RIUNIONE CONSIGLI DI AZIENDA

2 Novembre 1949

Ordine del giorno:

- 1) Situazione sindacale
- 2) Imponibile mano d'opera
- 3) Sistema organizzativo dei Consigli di Azienda
- 4) Dati statistici
- 5) Varie

Relatore Galetti:

Questa è la prima riunione che facciamo per costituire ufficialmente i consigli di azienda. Questi organismi di lotta nell'interno di tutte le aziende della giurisdizione sindacale, ogni membro del consiglio ha una responsabilità specifica da svolgere (note sindacali, dati statistici, stampa sindacale, assistenza e politica sindacale). Qual'è l'importanza che hanno questi elementi: in primo luogo è per creare una fitta rete di attivisti sindacali, creando dei quadri di-

rigenti in grado di conoscere tutti i problemi sindacali, per avere in ogni azienda elementi in grado di conoscere i problemi del lavoro che interessano la massa dei lavoratori. Per avere un risultato positivo in questa nuova impostazione, occorre che g'li uomini che si sono prestati nelle varie attività siano consci e coscienti del compito che si assumono. Occorre quindi essere sempre presenti alle riunioni che indiremo e solleciti nell'impartire le direttive che andremo man mano elaborando. Fino ad oggi abbiamo visto un sistema che non è degno della nostra organizzazione: una parte dei capi partecipanti opportunisti, capitolardi rinunciatari, elementi quindi legati con mani e piedi agli agrari, hanno agito contro la volontà dei lavoratori. Infatti noi li vediamo spesso con i loro agrari, discutendo degli interessi di tutti i lavoratori in osterie, o in casa dell'agrario, senza che i lavoratori possano seguire la discussione o dare il loro giudizio. Molte volte vengono prese decisioni e i lavoratori non ne vengono informati, oppure si deliberano delle cose che non soddisfano nessuno e così via. Molte volte quando si danno direttive, nelle aziende vengono svisate e le stesse vengono applicate in modo tutto diverso, che compromettono così il prestigio della nostra organizzazione. Per questo noi abbiamo costituito i consigli di azienda, i quali hanno il compito di discutere tutti i problemi che riguardano i lavoratori e fare delle deliberazioni solo quando sono ritenute giuste dalla maggioranza dei lavoratori dopo una profonda discussione democratica. Non dovrebbero sfuggire a nessuno le lotte che noi stiamo conducendo e che avremo in avvenire, le quali richiedono un'organizzazione solida. I fatti di Catanzaro dove si è sparato sui contadini che occupavano la terra incolta dei grandi baroni, in base ad una legge esistente, dimostrano chiaramente che oggi le forze del padronato con l'appoggio del Governo, vogliono colpire le nostre organizzazioni, con l'assassinio collettivo basato su un regime poliziesco di tipo clericofascista. Il fatto che non si vuole concludere il contratto di imponibile di mano d'opera, gli agrari dimostrano la loro chiara intenzione di voler parare il colpo che hanno subito dopo lo sciopero nazionale dei braccianti. Essi tentano di sfuggire alla stipulazione del Contratto Nazionale dei Braccianti, il quale deve essere concluso entro il mese di novembre sulla scorta dei contratti provinciali. Essi tentano di far pagare il sussidio di disoccupazione ai braccianti, riducendo il numero delle giornate di imponibile di mano d'opera, ottenuto con la lotta e il sacrificio delle annate agrarie scorse.

I N T E R V E N T I

BIONDI Dario-Alla Tenuta Rondinella non si vuol mettere il grano in base alla superficie dell'anno scorso.

PINCELLI Palmiro-Nelle aziende i Capi Zona non hanno mai fatto riunioni di partecipanti. Bisogna mettere sotto i giovani.

CAVECCHIA Noè-Per i contributi sindacali il Capo Zona dice che i Collettori li devono raccogliere solo quando lavorano fuori azienda.

ROMA Primo-Bisogna far funzionare i Consigli di Azienda e discutere tutti i problemi. Solo allora riusciremo a far andare avanti la nostra organizzazione.

STEFANATI Vasco-Due anni ha versato i soldi per i tesserini che non ha mai avuti.

BERSANETTI E.-Non riusciamo a fare il nostro Consiglio perchè non abbiamo gli elementi (ci sono solo alcuni che però calunniano).

MARTINELLI Ard.-Io ho fatto la riunione dei partecipanti e nessuno si vuole assumere il compito. Sono stanco e va a finire che lascio andare la partita e non faccio più il Capo Zona.

PAVANATI Clelio-Noi avremo delle future lotte da sostenere. Gli agrari sabato pagheranno gli operai in una misura minima. Quale atteggiamento teniamo noi? -Dobbiamo dimostrare agli agrari che siamo ancora quelli dello sciopero dei 40 giorni?

COBIANCHI Enges-Se non andassimo a lavorare dall'agrario, non ci sarebbero operai legati al padrone e saremo in grado di funzionare meglio.

ZANELLA GIOVANNI-Bisogna studiare di più i nostri problemi sindacali e insegnare alla massa che cosa devono fare.

TUMIATI Oscar-Per la stampa sindacale noi non dobbiamo fare imposizioni a nessuno.

FINOTTI Ennio-Siamo in grado noi di far cambiare manodopera da azienda a azienda. Solo che, facessimo questo, noi riusciremo a fare un grande passo.

COBIANCHI Enges-Disparità, guadagni nelle aziende fanno nascere molta zizzagna.

ROMA Primo-Non bisogna più conoscere i confini di azienda. Inviare all'organizzazione i dati statistici.

BERSANETTI E.-Il Consiglio di Azienda deve studiare il modo di fare una rotazione del Collocamento interaziendale.

BALDI Dorino-Noi dobbiamo essere in grado di conoscere quali sono i guadagni fra compartecipazione ed economia per sapere quali sono gli effettivi guadagni per unità.

BIGHI Bordino-Abbiamo seminato il grano da Manfrin e ci ha pagato in base alla tariffa vigente.

BIANCHI Vincenzo-Nelle aziende piccole noi non dobbiamo andare a fare certi lavori nella terra che ti tiene in casa.

TUMIATI Vittorio-Durante lo sciopero noi siamo andati a lavorare e ci hanno mandato a casa.

SANDRI Rino-Se sabato non ci pagano tutti, non dobbiamo prendere i soldi ma dobbiamo aumentare la forza.

BERSANETTI Valterino-Bisogna fare una pressione collettiva sul datore di lavoro.

BALDI Dorino-Tutte le aziende non sono in condizioni da poter fare una pressione ai singoli agrari. Manifestazione fatta alla tenuta Albersano, non si è ottenuto niente, perchè ha direttive da Venezia. Vogliono gli elenchi di nominativi in base a un uomo ogni 8 ettari, per colpire quelli in più del numero.

PIVA Primo-Bisogna fare pressione sugli agrari di tutti gli operai.

PAVANATI Clelio-Molti agrari includono lavori nell'imponibile, che se il Consiglio d'Azienda lottasse, si potrebbero evitare.

MANTOVANI Natale-Sabato non dobbiamo prendere neanche un solo se non pagano tutti gli operai.

ROMA Primo-Noi siamo caduti sul terreno degli agrari accettando la paga per un uomo ogni 8 ettari.

STELLINI Alberto-Chiede spiegazioni a Baldi Dorino.

BALDI Dorino-Nella mia Azienda hanno dato a tutti gli operai un acconto.

BIONDI Albano-La Tenuta Botte ha pagato in base agli 8 ettari catastali. Così la Tenuta Brullari.

TUMIATI Oscar-Noi non dobbiamo andare al lavoro in un numero in più, perchè le nostre richieste sono di un uomo ogni 5 ha

PIRONI-Noi dobbiamo rifiutare i soldi se non pagano tutti gli operai.

MAZZOCCHI-Il fattore ha diviso la forza. Dico che dobbiamo lavorare tutti insieme.

BISI-Noi non dobbiamo fare nessuna lista. Rifiutare la paga se non li pagano tutti.

BARIONI-Ho presentato tutti gli operai. Il fattore ha diviso gli uomini in base ad uno ogni 8 ettari

ZAPPATERRA Luciano-Maestri mi ha detto che gli spettano 12 uomini, e io non ho acconsentito. Al momento della paga voleva pagare un uomo ogni 8 ettari. Ho rifiutato, così deve essere sabato.

BIONDI-Sono d'accordo che se non vengono pagati tutti gli operai si deve rifiutare tutta la paga.

CASARINI E.-Sono d'accordo di rifiutare la paga se gli operai non vengono pagati tutti.

BECCATI D.-Il mio agrario ha detto: "io vi pago, però non ditelo, dite che anch'io vi ho dato un acconto". Se non pagano però tutti gli operai anch'io sono d'accordo di rifiutare tutta la paga.

SANDRI Rino-Dobbiamo cambiare gli operai, non che lavorino nell'azienda sempre quelli.

CATOZZI-Non bisogna fare la scelta degli operai facendo segnare solo una parte. Dobbiamo dire "siamo venuti tutti".

MARTINELLI Ard.—Io ho ordinato tutti gli uomini. Alla domenica eravamo tutti d'accordo, al lunedì invece, causa uno, siamo stati tutti senza lavorare fino a mezzogiorno.

C O N C L U S I O N I

Per quanto riguarda quelle aziende che non vogliono investire grano nella misra del 1949 è bene che i partecipanti lottino all'interno dell'azienda fino a costringere l'agrario ad investire quella superficie che i partecipanti desiderano. E' stato detto che qualcuno non segnala i contributi sindacali nella loro giusta misura e vengono così sottratti dei contributi all'organizzazione ed inoltre vengono segnalate delle produzioni della compartecipazione, inferiori. Qui bisogna concludere che se esistono uomini che si comportano in questa maniera sono dei disonesti non degni di rappresentare gli operai, e dovrebbero abbandonare il posto che occupano. Uomini che agiscono con questi sistemi non sono da considerare in nessun campo, perchè, oltre che a segnalare dati inesatti alla organizzazione, vengono a sottrarre una parte di mezzi finanziari che la organizzazione ha bisogno di avere per mantenersi in piedi forte, per continuare la lotta per l'emancipazione e per il progresso della classe operaia. Gli uomini che dirigono i lavoratori in qualsiasi campo dell'organizzazione che prestano la loro attività, devono essere persone serie, ferme, oneste, uomini di dignità, i quali ne rispondono liberi di fronte ad ogni questione, con quel senso di moralità che deve avere ogni uomo della classe operaia. Se esistono uomini che agiscono diversamente devono essere smascherati e allontanati. Per questo i dati statistici devono essere raccolti con quel senso di esattezza che rispondono alla realtà senza falsificazioni, perchè solo così, noi saremo in grado come organizzazione di disporre di tutti quegli elementi che favoriscono la conoscenza esatta della situazione e quindi si possono trattare i problemi con più cognizione di causa. Fino ad oggi l'organizzazione sindacale è quella che può disporre di ogni dato più vicino alla realtà, cosa che non possono fare gli U.C.S.E.A., benchè siano organi che devono fare questo lavoro. Con questo non significa però che la nostra organizzazione eserciti questa funzione sull'economismo e attraverso dati statistici burocratici, perchè così noi non riusciremo a fare niente. Ogni conquista la otterremo attraverso la lotta organizzata con un largo movimento di massa, quindi ogni agitazione non può essere risolta con discussioni pacifiche, ma tutto dipende dai rapporti di forza. Per la questione dell'imponibile, noi dobbiamo fare un'azione di massa organizzata collettiva sugli agrari, nelle aziende, rendendo a questi la vita impossibile. Noi non dovremmo accettare la paga se non vengono pagati tutti gli operai che

hanno lavorato. Dobbiamo istituire un monte paga dove vengono raccolti i fondi di quelle aziende che pagano al completo e fare una divisione per tutti gli operai della zona che hanno lavorato, dimostrando così ai nostri avversari, quanto sia grande la solidarietà fra i lavoratori. Per quanto riguarda l'abbandono della compartecipazione e lavorare in economia, sarebbe una delle grandi conquiste sindacali. Il fascismo ha imposto il sistema della compartecipazione familiare per legare i compartecipanti ad una forma coin-teressata nella produzione, quindi creare un'invidia fra compartecipante e compartecipante e nello stesso tempo rompere quella forma di lavoro collettivo che eserciterebbero i braccianti. Se si abbandonasse la compartecipazione noi avremmo un bracciantato forte, unito, uguale. Quando c'è scio pero non ci sarebbe più la paura di perdere il 40% del prodotto, non esisterebbe più la paura del mancato prodotto o della grandine, perchè tutto questo sarebbe sulle spalle della proprietà. Non lavoreremo più un anno intero senza essere pagati, salvo quelle sovvenzioni che ci vengono som-
ministrate. L'agrario non condurrebbe più la sua azienda per un anno intero senza spendere soldi e quindi pagando a fine anno, quando prende i soldi dal prodotto, ma dovrebbe pagare i braccianti ogni settimana e se non ha soldi dovrebbe andare alle Banche e pagare degli interessi, assicurando all'agrario così un reddito inferiore a fine anno. Economicamente, a conti fatti, un compartecipante guadagnerebbe un 25% in più di quello che guadagna a compartecipazione. Per la rotazione dei turni interaziendali, se noi riuscissimo a cambiare questo sistema, che i compartecipanti in un'azienda lavorano nella stessa azienda nei lavori di economia e cioè che tutta la mano d'opera in economia fosse distribuita dall'ufficio di collocamento, senza tener conto della azienda, potremo raggiungere una posizione molto avanzata, perchè gli operai sarebbero occupati nel lavoro a secondo del guadagno per unità. Con questo sistema (in uso attualmente) invece esistono delle sperequazioni da azienda ad azienda e non si potranno evitare se non col sistema della rotazione generale, senza tener conto della azienda dove un lavoratore è compartecipante. Qualcuno ha detto che se i Consigli di Azienda non hanno funzionato, la colpa è dei Capi Compartecipanti. La colpa è un po' di tutti, se i Consigli di Azienda non hanno funzionato, e in special modo, la colpa superiore è di noi dirigenti sindacali che non abbiamo saputo tenere in movimento questi organismi di lotta. Noi dobbiamo, da questa sera, fare in modo di cambiare sistema di lavoro. Con la nuova impostazione organizzativa dobbiamo aumentare tutta la nostra attività e lavorare per l'organizzazione. Dobbiamo fare in modo da portare a conoscenza di tutti i lavoratori della

azienda che l'organizzazione sindacale svolge un lavoro quotidiano e questo è possibile solo portando nell'azienda la stampa sindacale. Per le calunnie che vengono lanciate contro la organizzazione è compito di ognuno di noi educare i lavoratori e aiutarli a vedere quali sono gli elementi che calunniano, chi sono oggi, chi erano ieri e cosa fanno per la organizzazione e come operano nei posti di lavoro. Voi dovete appurare tutte quelle segnalazioni che vengono fatte, stabilendo come effettivamente stanno le cose, denunciando ai lavoratori se qualche dirigente commette infrazioni, smascherando nello stesso tempo elementi che diffondono notizie inesatte a scopo denigratorio. Solo così noi riusciremo a rafforzare la nostra organizzazione.

IL SEGRETARIO
DELLA CAMERA DEL LAVORO COMUNALE DI BERRA
(Almerino Galetti)

ACCORDO PROVINCIALE D'IMPONIBILE INVERNALE DI MANO D'OPERA
PER L'ANNATA AGRARIA 1949-1950

Oggi 5 novembre 1949 presso la sede della Prefettura di Ferrara, alla presenza di S.E. il Prefetto, dell'on.le Mario Cavallari e dei rappresentanti dell'Ufficio Provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione

fra

l'associazione Provinciale degli Agricoltori, la Federazione Provinciale Coltivatori Diretti aderente alla Confederterra, da una parte

e

la Camera Confederale del Lavoro, la Confederterra, la Federbraccianti, la Liberterra, la FIL terra Provinciale, dall'altra

atteso che

le suddette organizzazioni non sono d'accordo tra loro circa la possibile coesistenza di imponibile obbligatorio di mano d'opera che non sia giustificato esclusivamente da ragioni tecniche-economiche e sussidi di disoccupazione;

preso atto da parte dei rappresentanti delle Organizzazioni dei datori di lavoro, delle informazioni assunte dall'Eccellenza il Prefetto che, concludono che la non applicabilità immediata della legge sui sussidi di disoccupazione, senza pregiudizio per l'avvenire alle opposte tesi suddette, ed anche allo scopo di assicurare la tranquillità per i lavori dei campi.

Allo scopo di disciplinare l'assegnazione e l'assorbimento di mano d'opera nel periodo invernale,

SI CONVIENE DI PROROGARE PER L'ANNATA AGRARIA 1949-50 L'ACCORDO DELLA DECORSA ANNATA CHE QUI SI SOTTOSCRIVE:

1) - L'imponibile di mano d'opera dovrà essere applicato da ogni azienda agricola della provincia su tutta la superficie catastale, escluse sempre le superfici boschive, acquitrinose e dunose, nella seguente misura:

- a) - aziende condotte in economia e compartecipazione essere 74(settantaquattro) per ettare catastale;
- b) - aziende condotte a mezzadria l'imponibile verrà applicato in conformità a quanto disposto dalla Tregua Mezzadrile;
- c) - aziende condotte da coltivatori diretti(proprietari ed affittuari);
 - 1) - terreni stralciati a favore dei lavoratori: 10 giornate per ettare catastale;
 - 2) - sulla restante superficie a disposizione del coltivatore diretto: giornate 4 per ettare catastale.

Gli stralci verranno effettuati osservando i seguenti criteri; riduzione della superficie complessiva del fondo come segue:

- A) - 30% dell'intera superficie catastale del fondo considerata investita a prato naturale, artificiale e perduta sulla quale non grava nessun imponibile;
- B) - ettari 1,50 per unità familiare nei terreni di alta produzione completamente arborati e vitati;
- C) - ettari 2 per unità familiare nei terreni di alta produzione parzialmente arborati e vitati;
- D) - ettari 2,50 per unità familiare nei terreni di bassa e media produzione.

Il calcolo delle unità familiare, alle quali dovranno essere attribuite le superfici di cui alle lettere a) c) d) sarà effettuato considerando come segue, i componenti della famiglia del Coltivatore Diretto.

Uomini dai 17 ai 65 anni	pari ad unità	1,00
Donne da 17 ai 60 anni	" " "	0,75
Ragazzi dai 14 ai 17 anni	" " "	0,75
Ragazzi dai 12 ai 14 anni	" " "	0,50
Uomini oltre i 65 anni	" " "	0,50
Donne oltre i 60 anni	" " "	0,50
Bambini sino ai 12 anni	" " "	0,25

d) - superfici coltivate a frutteto specializzato in economia - 65 ore (sessantacinque) per ettaro catastale, esclusi i lavori di potatura ed irrigazione.

2) - La copertura dell'imponibile di cui all'articolo precedente, dovrà essere effettuata dal 1 Ottobre 1949 al 28 febbraio 1950.

Le eventuali giornate non coperte nel periodo suddetto, dovranno essere concesse nei mesi di marzo ed aprile, salvo che la mancata copertura sia dovuta ad insufficiente disponibilità di operai, nel qual caso cessa l'obbligo di continuare l'assunzione in detti mesi.

3) - Agli effetti di una equa ripartizione della mano d'opera nel tempo, la richiesta dovrà essere fatta in ragione non inferiore ad un uomo per ogni 8 ettari e ciò fino alla copertura dell'80% dell'imponibile globale. La rimanente mano d'opera può essere richiesta a discrezione dell'agricoltore, semprechè la richiesta stessa sia fatta nel periodo stabilita per l'imponibile senza alcuna limitazione.

Qualora mensilmente non sia stato coperto il quinto dell'imponibile globale e semprechè ciò non sia dovuto ad insufficiente disponibilità di operai, la richiesta di mano d'opera nel mese o nei mesi successivi dovrà essere fatta nella misura di un uomo ogni 7 ettari e ciò fino all'avvenuto pareggio della deficienza mensile. Raggiunta la copertura del numero globale delle ore previste dall'art. 1) si intenderà esaurito da parte della azienda agricola l'obbligo relativo all'imponibile anche se tale copertura avverrà prima del 28 febbraio.

In relazione alla richiesta del datore di lavoro l'assegnazione della mano d'opera dovrà essere effettuata con operai di età compresa nei limiti consentiti dalla legge, agli effetti delle assicurazioni in genere.

4) - La tariffa da applicarsi ai lavori di imponibile sarà quella in vigore per il bracciantato al momento dei lavori stessi.

5) - Agli effetti della copertura dell'imponibile saranno computate tutte le ore per qualsiasi azienda, esclusi solo i lavori della compartecipazione che siano a carico dei compartecipanti, nonché i lavori di trebbiatura e manipolazione prodotti.

6) - Al fine di garantire la regolare applicazione del presente accordo le organizzazioni contraenti si impegnano di nominare una commissione paritetica che, presieduta dal Direttore dell'Ufficio Provinciale del Lavoro, dovrà esaminare o definire tutte le eventuali controversie che dovessero sorgere in Provincia.

FEDERAZIONE COMUNALE BRACCIANTI E SALARIATI FISSI DI.....

Oggetto: Quaderno di rivendicazione

Tresigallo li; 20 luglio '51

AZIENDE AGRICOLE DI _____ Comune di _____
Superficie catastale della Azienda di _____ Comune
di _____ I^o Piano Colturale dell'azienda di _____
Comue di _____ Annata 1950-1951.

a)	grano	Ha _____	Produzione globale presumibile	q.li _____
b)	canapa	Ha _____	Produzione globale presumibile	q.li _____
c)	bietole	Ha _____	Produzione globale presumibile	q.li _____
d)	granone	Ha _____	Produzione globale presumibile	q.li _____
e)	foraggi	Ha _____	Produzione globale presumibile	q.li _____
d)	_____	Ha _____	Produzione globale presumibile	q.li _____
g)	_____	Ha _____	Produzione globale presumibile	q.li _____
h)	_____	Ha _____	Produzione globale presumibile	q.li _____

oooooooooooo

2^a Lavori di miglioria e trasformazione fondiaria:

- a) Escavo fossi e scoline metri lineari n. _____ per
un totale di metri cubi n. _____ giornate di lavoro _____
n. _____ Lire _____
- b) Capezzagne e strenne n. _____ giornate di lavoro _____
n. _____ Lire _____
- c) Terreni da trasformarsi in risaie Ha.n. _____ per _____
giornate di lavoro n. _____ Lire _____
- d) Terreni da trasformarsi in frutteto Ha.N. _____
per giorni di lavoro n. _____ Lire _____
- e) Terreni da trasformarsi in vigneti Ha.n. _____
per giorni di lavoro n. _____ Lire _____
- f) _____ Ha.n. _____
per giorni di lavoro n. _____ Lire _____
- g) _____ Ha.n. _____
per giorni di lavoro n. _____ Lire _____

Questionario per la compilazione dei quaderni di rivendicazione
in base ai dati dei quaderni aziendali per il "Piano del lavoro".

3^a Costruzione case,vasche,pozzi,concimaie(lavori edili)

- a) Restauro case _____ giornate n. _____ Lire _____
- b) Ripristino case:
sinistrate _____ giornate n. _____ Lire _____
diroccate _____ giornate n. _____ Lire _____
- c) Stalle o fienili _____ giornate n. _____ Lire _____
- d) Costruzione pozzi,vasche,conc. _____ giornate n. _____ Lire _____
- f) _____ giornate n. _____ Lire _____
- g) _____ giornate n. _____ Lire _____
- h) _____ giornate n. _____ Lire _____

4^a Capitale zootecnico:

- a) Bovini esistenti n. _____ tipo _____ valore in L. _____
- b) Equini esistenti N. _____ tipo _____ valore in L. _____
- c) Ovini esistenti n. _____ tipo _____ valore in L. _____
- d) Quantità di bovini o di equini che dovrebbero essere im-
messi nell'azienda per avere una buona conduzione
n. _____ tipi _____ valore in L. _____

5^a Attrezzatura meccanica:

- a) motori di proprietà dell'azienda tipo _____ n. _____
- b) Motori che occorrerebbero per una conduzione razionale
oltre quelli esistenti tipo _____ n. _____
- c) falciatrici esistenti tipo _____ n. _____
- d) falciatrici mancanti tipo _____ n. _____
- e) carri esistenti tipo _____ n. _____
- f) carri mancanti tipo _____ n. _____
- g) aratri esistenti tipo _____ n. _____
- h) aratri mancanti tipo _____ n. _____
- i) _____ tipo _____ n. _____
- l) _____ tipo _____ n. _____

6° Lavori di pubblica utilità, la cui costruzione può interessare l'azienda:

- a) canale denominato _____ giornate n. _____ L. _____
b) canaletto per irrigazione _____ giornate n. _____ L. _____
c) impianti elettrici con re
lativa palificazione n. _____ giornate n. _____ L. _____
d) idrovori, sifoni n. _____ giornate n. _____ L. _____
e) pozzi artesiani n. _____ giornate n. _____ L. _____
f) manutenzioni strade
comunalì n. _____ giornate n. _____ L. _____
g) manutenzione strada
ni di campagna n. _____ giornate n. _____ L. _____
h) _____ n. _____ giornate n. _____ L. _____
i) _____ n. _____ giornate n. _____ L. _____

.....

7° Tipo di conduzione nella stessa azienda:

- a) Terreno a compartecipazione Ha. _____
b) Terreno a mezzadria Ha. _____
c) Terreno in affitto Ha. _____
d) Lavori che devono essere eseguiti dalla pro-
prietà per miglioria fondiaria nei terreni
concessi a compartecipanza, in affitto, a
mezzadria (specificare la quantità e la qua-
lità) n. _____ Ha. _____
e) compartecipazione _____
f) mezzadria _____
g) affitto _____

.....

8° Alberatura ed appoderamento dell'azienda:

- a) alberi esistenti nell'azienda n. _____ valore presumibile
Lire _____
b) alberi mancanti nell'azienda n. _____ valore presumibile
Lire _____
c) costruzione necessaria per un
buon appoderamento n. _____ valore presumibile
Lire _____
d) _____ n. _____ valore presumibile
Lire _____

- 9)-Raccogliere possibilmente documenti fotografici di eventuali lavori da compiere, ove si possa vedere chiaramente l'urgenza della messa in esecuzione dei lavori stessi.

IL COMITATO DI LEGA

_____li, _____ 1951

N.B. Il Consiglio di Lega è impegnato alla compilazione di tutta questa documentazione, sulla scorta dei quaderni aziendali che devono essere compilati dai consigli di azienda.- Per tempo impegnano il Responsabile dei Consigli di Azienda a fare un serio lavoro di controllo al fine di essere in grado di condurre la lotta per i lavori di miglioria fondiaria. -

LA FEDERBRACCIANTI COMUNALE di _____

UNA RELAZIONE DA ARIANO

C. C. d. L. FEDERAZIONE PROV. BRACCIANTI E SALARIATI AGRICOLI
CONFEDERTERRA

Lega Frazionale di Ariano Ferr.

Ufficio Organizzazione

Prot. N. 2467/2/2

li 1 Settembre 1954

Risp. al foglio N. _____

OGGETTO: Relazione sulla lotta

Maggio — Giugno 1954

Alla Segreteria della Feder. FERRARA

Alla Comm.ne Stampa della C.C.d.L.

Alla Segreteria della C.d.L. MESOLA

Cari Compagni,

in allegato vi trasmettiamo la relazione delle attività svolte dai lavoratori di Ariano Ferr. nel corso della lotta per miglioramenti salariali.

Il ritardo é causato dal fatto che i compagni preposti alla stesura del documento non hanno lavorato come da impegni assunti.

Mentre ci scusiamo, nell'occasione inviamo fraterni saluti.

p/ L'ORGANIZZAZIONE

(Beani Attilio)

N.B. — La riproduzione della relazione rispetta sostanzialmente la stesura dell'originale. Alcune variazioni formali si sono rese necessarie per la miglior comprensione del testo.

Le rivendicazioni poste dai Braccianti e Salariati Boari hanno avuto praticamente un inizio della lotta congiunta nella giornata del 3 maggio, in forme e modi differenziati rispettivamente per i braccianti e per i salariati boari.

In precedenza i boari avevano sospeso i lavori 4 domeniche prima per rivendicare il riconoscimento della giornata festiva, e se lavorata che venisse applicato il 25%, come maggiorazione sul salario normale così come prevedevano i patti nazionali e i contratti provinciali.

In preparazione alla grande lotta abbiamo proceduto ad una serie di riunioni; consiglio di lega, attivo sindacale, nomina del comitato di agitazione.

Siamo poi passati alla elaborazione di un piano di riunioni differenziato; per le aziende, per le donne, per i giovani, per i commercianti, gli artigiani, gli ambulanti, i contadini.

Quindi all'inizio della lotta il 3 maggio i lavoratori e l'opinione pubblica era già stata largamente informata, così che quando nelle aziende capitalistiche il 3 maggio quando si iniziarono i lavori di sfalcio, le commissioni immediatamente chiesero i noti aggiornamenti del terzo elemento, allo scopo di elevare il salario del bracciante a quello del manovale comune del settore edilizio, mentre i salariati ridussero il lavoro al solo servizio di stalla.

Mentre per i contadini che posseggono un terreno che va dalle 25 Ha alle Ha 57 e che quindi lavorano con forze famigliari ma richiedono anche manodopera bracciantile abbiamo elaborato un ordine del giorno nel quale abbiamo posto al centro le loro rivendicazioni che si collegano a quelle dei braccianti e salariati.

Ma questi da noi invitati alla riunione, come sempre fu fatto anche in passato, andarono prima alla loro Bonomiana, con il risultato che alla riunione hanno tenuto un comportamento passivo e si sono rifiutati di firmare l'ordine del giorno.

Un buon lavoro abbiamo svolto in direzione dei commercianti, artigiani ed ambulanti, convocandoli categoria per categoria ove abbiamo discusso dei loro problemi abbiamo anche posto i problemi delle categorie in lotta, non fu facile trovare immediata solidarietà per le richieste dei boari, mentre è stata quasi unanime la convergenza sulle rivendicazioni dei braccianti.

Comunque sono stati sottoscritti ordini del giorno categoria per categoria a mezzo dei quali approvavano le richieste delle categorie in lotta e per la giusta impostazione data dall'organizzazione sindacale unitaria e all'occasione si impegnarono nel dare il loro appoggio nella lotta che più avanti diremo.

Durante il mese di maggio abbiamo condotto la lotta differenziata, attività di commissioni dagli agrari, lavoro a singhiozzo nelle campagne, riunioni aziendali, di donne, di giovani che nell'occasione discutevano dei loro problemi legati alle rivendicazioni che l'organizzazione per loro poneva.

Il comitato di agitazione frazionale ha sempre diretto la lotta rimanendo in permanenza negli uffici della Lega, mantenendo il collegamento con i comitati di agitazione azien-

dali a mezzo staffette, questo per tutto il periodo della lotta, inoltre assemblee cittadine pubbliche e discussioni in tutti gli ambienti fra il ceto medio urbano, inoltre le commissioni che in continuità elaborano materiale illustrativo propagandistico della lega, Federbraccianti Provinciale e Camera del Lavoro Comunale, per mantenerli costantemente informati sugli sviluppi della lotta in rapporto all'atteggiamento che andava assumendo la Confida Ferrarese, che si delineava sempre fascista.

Nella nostra frazione si lottò per ben 58 giorni consecutivi, molte e varie sono state le attività svolte dalla nostra organizzazione per la creazione di quelle alleanze indispensabili per portare a buon fine la lotta che avevano intrapreso. Per alcuni giorni, atti di crumiraggio vennero fatti dagli agenti agricoli dietro minaccia di licenziamento in tronco da parte degli agrari, i lavoratori sono intervenuti più volte per farli desistere, difatti nel giro di pochi giorni siamo riusciti a creare l'isolamento, tanto che rimasero i soli agrari diretti e gli amministratori responsabili delle Società Anonime, questa difficile situazione siamo riusciti ad evitare il crumiraggio organizzato della C.I.S.N.A.L. di Ferrara, passando tutto il mese di maggio senza crumiri nella nostra frazione.

Dobbiamo ricordare che mentre conducevamo la lotta intelligente verso le stalle e sui foraggi, i lavoratori di compartecipazione li abbiamo sempre portati avanti, ad eccezione di quei giorni che fu dichiarato sciopero provinciale, Comunale e frazionale d'altra parte lo stanno a dimostrare i 58 giorni di lotta che abbiamo condotto.

Arriviamo ai primi del mese di Giugno, il bestiame non si regge più in piedi, maggiormente colpito quello da allevamento, difatti nella sola S.A.E.M. abbiamo 50 vitelli, fra morti e venduti a 4 o 5 al giorno, naturalmente non da carne ma da ossa addirittura. Pur trovandosi di fronte ad una così forte unità, gli agrari non mollano, dicevano che noi operai avevamo ragione e che ci avrebbero dato tutto quello che a Ferrara decidevano, ma l'accordo aziendale non lo potevamo sottoscrivere, perché a garanzia i dirigenti della Confida avevano fatto loro sottoscrivere cambiali in bianco.

Con i primi di giugno gli agrari appoggiati dai dirigenti della C.I.S.N.A.L. di Ferrara, Venezia, Belluno e Modena, protetti incondizionalmente dalle forze di polizia si danno ad importare dei crumiri: alla S.A.E.M. n. 24 dei quali 2 senza una gamba, mentre nell'azienda F.lli Rossi di Giacomo ne organizzarono 5 da Finale Emilia, promettendo loro, ci hanno detto i crumiri, che si trattava che, in Ariano essendo i compartecipanti impiegati nei lavori di compartecipazione rimasti indietro, a causa del continuo maltempo, non vi era manodopera sufficiente per eseguire i lavori di raccolta foraggi, difatti fra i 24 crumiri della S.A.E.M. sorse una lite fra di loro, dove intervennero le forze di polizia per dividerli fra cui tre furono rinchiusi in un magazzino della stessa azienda, in tal modo che non lavoravano.

Il giorno seguente poi l'azione intelligente dei lavoratori e qui dobbiamo sottolineare quella delle donne e dei giovani che come si sono visti arrivare il pullman portando i crumiri, si sono organizzati a gruppetti allo scopo di entrare nell'azienda S.A.E.M. dove prendere contatto subito per indurli a desistere dal lavoro, difatti il giorno 4 giugno nell'avvicinare i crumiri con una azione di accerchiamento, conclude l'intervento di ingenti forze di polizia con l'arresto di 19 lavoratori, fra donne e uomini, portati in caserma e poi rilasciati; fra i fermati vi erano: 8 donne, 5 giovani e 6 uomini.

Nel pomeriggio del 4 giugno, sempre alla S.A.E.M. sono in numero di 24; di nuovo i lavoratori entrano nell'azienda e formano 3 gruppi allo scopo di disperdere le forze di polizia verso 1 o 2 gruppi, per avere meglio la possibilità che il terzo prendesse contatto con i crumiri per

farli desistere, difatti dopo una azione aggirante, la polizia in numero di 100 iniziò a caricare i lavoratori selvaggiamente, da notare che al centro del paese la polizia manteneva anche altre forze di riserva attrezzate di camions e jepp da campagna, ma i lavoratori però non cedettero e fino a sera durarono le cariche della polizia.

Il bilancio della giornata fu il seguente: 5 operai arrestati di cui 2 di Serravalle, dei quali vogliamo riportare i nomi: da Ariano: Gatti Arsenio, Contro Alfredo e Albieri Ausonio, questi due ultimi furono bastonati selvaggiamente; di Serravalle; che abitano nell'azienda Talin, confinante con la S.A.E.M., dove si sono svolti i fatti: Alcide e Romanelli Antonio; mentre i bastonati dalle rincorse della polizia furono 60 circa, i 5 arrestati alla sera furono portati alle carceri di Ferrara.

Questi metodi della polizia non fiaccarono i lavoratori, anzi si creò in loro uno spirito di lotta più accanito e più cosciente, riconoscendo nella loro azione l'unica per fare desistere i crumiri dal loro atteggiamento per vincere lo sciopero.

Visto che non si riusciva a fermare i crumiri, si passò al rovesciamento dei carri, carichi e vuoti che fossero stati, rendendoli così inservibili, si levò le ruote nascondendole, si passò ai blocchi stradali con taglio di strade all'interno dell'azienda, si va così creando nel paese un clima veramente rivoluzionario, tanto che le forze di polizia presiedono pattugliando il centro del paese e le campagne, mettendoci nell'impossibilità di muoverci poiché per camminare era indispensabile il documentato di riconoscimento.

Il giorno dopo, nel pomeriggio del 5 giugno, si tenta di nuovo di entrare nell'azienda per avvicinare i crumiri, si riesce ad entrare a gruppetti bene organizzati, però le forze di polizia aumentate di numero, riuscirono a circondare l'azienda, questa circonscritta e chiusa da canali, chiudendo tutte le vie di entrata, inoltre cominciarono i caroselli all'interno dell'azienda con camions e jepp, sparando all'impazzata colpi in aria a scopo intimidatorio.

Riescono a fare un accerchiamento di tipo guerra, i lavoratori debbono scappare e per uscire dall'azienda sono costretti a correre per parecchie ore, nuotando i canali, nascondendosi nei fossi in parte e in parte riparando in mezzo al frumento, costretti a rimanervi fino a sera.

Le forze di polizia aumentarono a circa 150 unità, mentre 86 di queste si sono acquartierate nelle scuole, il bilancio della giornata è il seguente: circa 60 lavoratori vengono brutalmente bastonati, il boaro Braga Sibari viene bastonato in casa propria e costretto a dare da mangiare al bestiame, il giovane Brunelli Romano preso, viene picchiato fino a renderlo all'impotenza, la celere mentre lo picchiava faceva le seguenti affermazioni: ti voglio rovinare le mani per renderti un uomo incapace al lavoro, sempre con le armi in pugno lo presero per gettarlo nel canale, lo costrinsero a dar da mangiare alle bestie, a rimuovere uno sbarramento di sassi e a scaricare un carro di foraggio, il Brunelli dopo quando fu costretto a fare e le botte ricevute è riuscito a scappare, gli arrestati furono 9, dei quali 7 donne e due uomini. Sempre nella stessa giornata entrarono carabinieri e celerini nella casa del lavoratore Guarnieri Marino alla ricerca di scioperanti, il Guarnieri si trovava seduto a tavola con i suoi 8 bambini per consumare il magro pasto del mezzogiorno, come entrati iniziarono con le armi in pugno a picchiare il Guarnieri, tanto che dallo spavento una bambina di nome Maria Luisa, di 4 anni, trovandosi in braccio suo, ha perso la parola che a distanza di due mesi ancora non parla. Alla sera nella nostra frazione vi è aria di coprifuoco, non si riesce più a girare né al centro del paese e neppure per le strade che portano a casa gli operai; nel corso

della giornata si caricano i lavoratori anche per la strada, davanti al cancello della Camera del Lavoro, dove i lavoratori si rifugiano ricorsi dai carabinieri, questi non entrano, perché lo stabile è completamente recintato; si fermano tuttavia al cancello provocando e fingendo il lancio di bombe lacrimogene.

Da questo giorno non si riesce più ad entrare nell'azienda, poiché il numero delle forze di polizia dislocate sono tali che riescono a bloccare tutte le strade di giorno e di notte, arrivano perfino a stabilizzarsi in continuità sui finili e le strade di circolazione vengono continuamente pattugliate da ingenti forze di polizia a piedi e con le camionette, questo in tutte le ore di giorno e di notte.

Con le sole forze locali non riusciamo più a muoverci come prima, benché in questa lotta tutti i lavoratori, compresi quelli che in altre non si erano mai esposti. In questa ce li siamo trovati tutti al nostro fianco, ci siamo rivolti allora alle frazioni di Mezzogoro, Seravalle, Massenzatica e Monticelli allo scopo di avere un loro contributo ma essendo impegnati pure loro non fu possibile avere un loro contributo.

I crumiri alla S.A.E.M. rimangono per 10 giorni in numero di 14, quelli di Ferrara, poi vengono sostituiti da 5 di Belluno, anche questi dietro inganno adducendo la massima occupazione delle forze locali. In quanto benché quelli di Ferrara fossero in 14, ma gente che mai lavorano, solo in queste occasioni si offrono al crumiraggio, non riuscivano a mantenere il bestiame perché anziché lavorare si litigavano fra di loro, i 5 di Belluno più 3 di Ariano Polesine, questi ultimi, marginali, rimangono fino alla fine; abbiamo avvicinato i 5 di Belluno per far comprendere loro che ciò che facevano andava anche a loro danno, ci riferirono quanto segue: Noi siamo dei mezzadri di Gaggia, socio della S.A.E.M., che ci ha minacciato di sfratto immediato se ci fossimo rifiutati di venire qui al lavoro per salvare il bestiame che i comunisti volevano far morire.

Il giorno 6 alle ore 24 mentre Scudellaro, Scarpa, Selvatici e Petraccini Giovanni stavano prendendo il caffè al bar di Gino Guzzon, vengono chiamati in caserma dal brigadiere Mantovani, comandante della stazione dei C.C. di Ariano F. per conto di un commissario della Questura di Ferrara, ed ivi vengono invitati a non lanciare i lavoratori sulla strada dell'odio, interrogati ad uno ad uno, lasciati poi liberi, invitati però a non farsi trovare ancora assieme fra di loro perché sarebbero minacciati d'arresto, tale atteggiamento della polizia è stato assunto perché durante la consueta assemblea serale, lo Scudellaro bollava il comportamento fazioso e fascista degli agrari ed il comportamento poco cristiano del Parroco del paese. Siamo andati più volte in commissione dal Parroco per assieme essere portati dalle autorità costituite allo scopo di precisare le condizioni di disagio economico in cui versano i lavoratori, dimostrando con ciò che fino a quando nella nostra frazione non vi è stato l'intervento organizzato del crumiraggio, tutto era calmo, e che ciò che era accaduto, faceva parte alla serie di provocazioni organizzate dagli Agrari del luogo, servendosi della C.I.S.N.A.L., la quale fornì loro il crumiraggio.

Con la prima commissione che abbiamo fatto dal Prete, questo non ha accettato di venire in commissione con noi dal comandante delle forze di polizia e dagli agrari, allo scopo di far rilasciare gli arrestati e di tentare l'accordo aziendale e frazionale sulla base delle richieste provinciali.

Il parroco nell'occasione promise di parlare personalmente con gli agricoltori per sentire il loro parere, di ciò si era impegnato di darci una conferma dell'esito buono o cattivo il gior-

no seguente, difatti lasciandolo ci fece le seguenti dichiarazioni: occuparmene é anche mio dovere, prima in qualità di italiano, poi perché cittadino, in terzo luogo perché cristiano; noi che facevamo parte della commissione, le parole del parroco le abbiamo notate bene.

Siamo ritornati il giorno seguente per conoscere l'esito, ci siamo sentiti rispondere che gli agricoltori non possono aumentare il salario, soprattutto perché la questione che noi facciamo non ha carattere economico, ma puramente politico; abbiamo allora risposto: data la sua affermazione, se gli agricoltori sottoscriveranno l'accordo, verso le aziende ogni agitazione verrà cessata e il lavoro riprenderà normale. Abbiamo voluto sentire anche il parere personale del Parroco Don Rino Carli (noto fazioso) se era o no d'accordo con le richieste dei lavoratori nei confronti degli agrari della nostra Provincia. Alla domanda non sapeva come rispondere, poiché si é trovato a doversi smascherare, palesando la sua natura di poco cristiano e di elemento legato agli interessi dei signori.

Successivamente siamo andati in una commissione composta da: Scudellaro Primo, Scarpa Gori, Prearo Remiglio (Proprietario del Mulino), Mainardi Ivan (proprietario di un negozio di biciclette, Radio, cucine economiche, ecc.) e il Segretario della D.C. SCHIAVI ENOS, studente in medicina, figlio di un commerciante, allo scopo di andare in commissione compreso pure il parroco, questo ci rispose che aveva avuto ordini di non occuparsi di tali questioni. I sopracitati facevano notare che nel corso della giornata avevano tratto in arresto 5 lavori e sparato in direzione degli stessi, basti pensare che la Sancin Adua, attualmente in carcere, aveva un paio di pantofole in mano che un proiettile ne aveva bucato una; pur avendo detto ciò e che Albieri Ausonio arrestato in quel momento (ancora in carcere) era come da tutti risaputo uomo ammalato, non ci é stato modo di farlo venire in commissione, non solo ma di ciò che avevano fatto le forze dell'ordine (cosidette) disse che la colpa era tutta nostra per cui ci riteneva responsabili del disordine creato nella frazione.

I commenti poi furono fatti negli ambienti cittadini, poiché tale atteggiamento ha indignato tutti, difatti molti credenti religiosi hanno deplorato il suo comportamento.

Da questo momento le forze di polizia iniziarono le minacce verso gli esercenti, invitandoli a non dare da mangiare ai lavoratori, sono arrivati, oltre che passare negozio per negozio, a chiamarli in caserma diffidandoli a non dare più la spesa ai lavoratori in lotta, difatti la sera del 9 Giugno hanno chiamato in caserma il Prearo Remiglio (mulino) e messo in stato d'arresto, impedendogli di non frequentare più i dirigenti dei lavoratori, lo hanno trattenuto per mezza giornata in caserma, interrogato e minacciato, trattandolo come un delinquente comune e poi rilasciato.

Nonostante tutte le minacce che le forze di polizia hanno fatto agli esercenti, questi si sono impegnati di sostenere i lavoratori in lotta fino alla vittoria, perché hanno detto lotta giusta e umana.

La stessa sera del 9 Giugno alle ore 20 vengono arrestati in piazza i seguenti compagni: Scarpa Gori, Brancaleoni Nicolino, capo partecipante che tornava dal lavoro di partecipazione, Formigoni Tonino e Formigoni Fiorito questo barbiere, portati alle carceri di Ferrara, trattenuti per otto giorni e senza interrogarli li hanno rilasciati in libertà.

Descrivere tutti gli episodi e gli atti di eroismo e di sacrificio dei lavoratori troppo lungo sarebbe, soprattutto la grande responsabilità dimostrata durante un così lungo periodo, se in pri-

mo tempo defezioni furono palesate, perché la lotta differenziata non era troppo sentita per effetto del cattivo orientamento palesato fra gli anziani, che con degli immensi sforzi fu possibile correggere.

Con le attività di riunioni che furono: 68 assemblee generali, 30 riunioni aziendali, 19 riunioni femminili, 17 riunioni giovanili, 18 assemblee di salariati, 20 riunioni del consiglio di Lega, 30 riunioni della commissione esecutiva di Lega, 36 riunioni del comitato di agitazione, 6 riunioni dei contadini, 6 riunioni dei commercianti e 6 di artigiani, le innumerevoli commissioni dove in continuità siamo andati da tutti gli strati sociali, ci hanno permesso di mantenere in continuità la lotta e mai è stato palesato segno di stanchezza.

Siamo riusciti a mantenere l'orientamento che ci proveniva dalla Federbraccianti Provinciale, adeguandolo alla situazione frazionale e aziendale, difatti mentre conducevamo lo sciopero nelle grandi aziende, in forma avanzata, verso le medie la lotta si differenziava, es. nelle stalle verso queste ultime eccetto nei giorni di sciopero a carattere provinciale e comunale, abbiamo sempre fatto una custodia al bestiame al giorno.

Gli agrari che si sono distinti fra i più faziosi furono: il direttore della SAEM Amurro Ugo, i F.lli Rossi di Giacomo e Arzenton Angelo direttore della SARA; nel corso dello sciopero in queste aziende furono asportati 198 capi di bestiame protetti da ingenti forze di polizia, di notte e piantonando i salariati in casa, il salariato Fioravanti Nadir della SARA, una notte che imperversava un violento temporale, sentito che caricavano il bestiame è venuto fuori di casa alle 2 di notte, fingendo di andare al gabinetto per riuscire a venire ad informare il comitato di agitazione, lo invitarono, armi alla mano, di rientrare a letto.

Sempre Arzenton Angelo, amministratore della SARA, 12 giorni prima, intento a trasportare del bestiame nel padovano, protetto dalle forze di polizia, ad un gruppo di lavoratori e lavoratrici portatosi in ritardo sia pure sul posto, perché tardi avvertito, questo sparò a scopo intimidatorio sui lavoratori e ciò le fu possibile trasportare 20 capi di bestiame.

Ultima e decisiva impostazione di lotta fu quella del falcetto, per dare un ulteriore colpo all'agrario nel periodo della mietitura si passò alla esecuzione di questa con il falcetto, lasciando sui campi più paglia possibile. Questa forma di lotta preoccupava eccessivamente gli agrari, i quali si vedevano danneggiati in una parte del prodotto paglia, però non potevano opporsi e fermare i lavoratori, in quanto l'essenziale, cioè il grano veniva raccolto, questo sistema di lotta con un attrezzo di lavoro arretrato nel tempo di almeno 10 anni non fu molto facile impostare.

I lavoratori non si volevano rendere conto che era una forma di lotta molto efficace per piegare la Confida, si poneva il lavoro in forma collettiva, con tutte le forze efficienti, si dovette fare un enorme lavoro di orientamento per convincere i lavoratori sulla giustezza della impostazione, difatti dopo una serie di riunioni differenziate siamo riusciti a partire.

Portatesi i lavoratori nelle aziende e iniziato il lavoro finirono tutte le discussioni e sparirono tutte le incertezze; che contribuirono al rafforzamento della giusta posizione, furono gli agrari che quando videro i lavoratori decisi a mietere col falcetto, opposero la consegna dei balzi dicendo che loro si erano preparati per la mietitura col mezzo meccanico, da notare che negli anni precedenti gli stessi agrari opposero resistenza alle richieste dei lavoratori per la mietitura con la mietilega.

Le forze di polizia giravano per le capezzagne invitando i lavoratori ad accettare l'offerta degli agrari, cioè il mezzo meccanico, poiché lasciando della paglia nei campi avrebbe costituito un danno per la produzione dell'azienda.

Tre giorni prima della conclusione dello sciopero nella nostra frazione sono arrivati 90 soldati e portati al lavoro nelle stalle e nelle campagne per la raccolta dei foraggi, questi lavoravano circondati dalla celere e dai carabinieri. Questi in sintesi i fatti più importanti registrati dalla lotta condotta dalle forze del lavoro nel nostro paese, che nonostante la grande unità realizzata dalla base, nessun agrario e affittuario siamo riusciti a far firmare l'accordo aziendale, proprio perché l'azione intimidatoria della Confida Provinciale portò sul terreno oltranzista anche i medi agricoltori della nostra zona.

IL COMITATO DI AGITAZIONE

Ariano li 31/7/1954

DA UN VERBALE DELLA "LEGA" DI GORO (FERRARA)

Giorno 17/10/1953 - Si riunisce il Consiglio di Amministrazione per discutere il seguente o.d.g. : contributo da parte della Camera del Lavoro al pagamento dei lavori di restauro del Teatro Nuova Italia... Prende la parola il Capo Lega, dichiara che il Teatro Nuova Italia per salvarlo e per non metterlo all'asta occorre una somma di £. 4.500.000. Detta somma verrà pagata dal SIG. CAMISATI, a patto che la lega di miglioramento si impegni di restituire la somma (compreso i frutti) ammontante a £. 200.000 mensili. Questa somma verrebbe così suddivisa: 1) Il gestore EROS MANTOVANI - si impegna di versare alla lega £. 100.000 mensili. In più rialzerebbe £. 10 il biglietto, riscuotendo così altre 40.000 mensili. Le rimanenti £. 60.000 verrebbero così suddivise: a) La Camera del Lavoro si impegna di versare la somma di £. 30.000 mensili, per la durata di due anni; b) le altre 30.000 saranno suddivise fra altre organizzazioni.

.....

Giorno 20/1/1954 - Dopo varie assemblee rivendicative da parte dei braccianti, si è concluso di passare ad un'azione per rivendicare i diritti indispensabili per sfamare le proprie famiglie. Oggi la manifestazione è riuscita secondo gli intenti dell'organizzazione della C.d.L. Ad unanimità si è deciso di continuare la lotta finchè non vengano presi provvedimenti per dare lavoro a tutti i lavoratori attualmente iscritti alla C.d.L. L'assemblea ha pure deciso di inviare un o.d.g. ai vari deputati della nostra provincia, perchè la rivendicazione dei lavoratori venga discussa in parlamento e al senato della Repubblica

Giorno 23/1/1954 - ...Il Consiglio, dopo vari interventi, si è trovato d'accordo per lunedì di riprendere la lotta! Astensione dal lavoro per lunedì, giorno di protesta, per l'applicazione della legge sulla disoccupazione approvata nel 1949...

.....

Giorno 26/1/1954 - Oggi i lavoratori di Goro sono scesi in lotta per le rivendicazioni a tutti note. Anche oggi è intervenuto il tenente dei carabinieri con un camion e una jeep che ha tentato di sciogliere la manifestazione, ma i lavoratori compatti hanno continuato la loro protesta (presenti n° 600 circa). Concentrati in piazza i carabinieri con vano tentativo cercavano di sciogliere i lavoratori, inviandoli alle loro case... L'assemblea all'unanimità ha deciso di continuare la lotta, affinché l'Ente e le autorità competenti non avranno preso in seria considerazione le aspirazioni dei lavoratori. L'assemblea ha pure dato mandato al consiglio di fare una commissione per andare a Bologna.

.....

Giorno 3/2/1954 - La commissione di braccianti si è recata dall'Ente a Bologna. Risultato negativo. Le intenzioni delle autorità competenti sono irrigidite sulle misere condizioni di vita dei lavoratori. Il direttore dell'Ente ha risposto che non può dare lavoro a più di 200 braccianti.

.....

Giorno 8/2/1954 - Oggi sono scesi in lotta per il lavoro, la libertà e la pace, per rivendicare il rialzo degli argini dei fiumi, il sussidio di disoccupazione, gli assegni familiari...

Giorno 9/2/1954 - ...Verso le ore 16 i lavoratori che manifestavano per il rialzo degli argini del Po, sono stati aggrediti dai carabinieri, che senza far parola, hanno cominciato a bastonare senza pietà uomini, donne, vecchi e bambini. Le masse si sono sciolte portandosi in piazza, subito dopo giungevano gli sgherri e il tenente ordinò la carica per altre due volte. I carabinieri raggiungevano di nuovo chiunque si trovava per la strada. In seguito a questi fatti viene violata una casa di un artigiano, poichè un manifestante, per sfuggire ai carabinieri, si introduce in casa. Allora i carabinieri per raggiungerlo buttano giù la veranda con i calci dei moschetti. Nella tragedia vengono poi arrestati due operai che poco dopo uno viene rilasciato, l'altro viene portato a Codigoro, con l'accusa di aver buttato un sasso contro un carabiniere.

.....

Giorno 11/10/1955 - ... Dimissioni del Capo Lega Roma Aristodemone. Nomina del nuovo Capo Lega. Prende la parola il Capo Lega uscente per illustrare le ragioni delle sue dimissioni. Risulta esaurito dal troppo lavoro avendo un numero di braccianti così forte da non essere più in grado di soddisfare i loro bisogni...

.....

Giorno 16/10/1955 - Entra in carica, come Capo Lega, Zuccanello Emilio.

.....

Giorno 26/11/1955 - Riunitosi il consiglio per discutere il seguente o.d.g. :

- 1) scarsa occupazione di mano d'opera.
- 2) esito della commissione.
- 3) terre di nostra competenza e che l'Ente sta dando agli assegnatari in affitto.
- 4) varie.

.....

Giorno 27/11/1955 - ... Viene deliberato di entrare in agita-

zione per sollecitare l'appuntamento dal prefetto per una maggior occupazione di lavoro...

.....
Giorno 29/11/1955 - Riunito il consiglio per discutere il problema del lavoro; per la commissione non ricevuta dal prefetto. Viene deliberato di mandare il sindaco da solo per la risposta, e chiedere l'appuntamento dal presidente dell'Ente per andare in commissione, assieme al sindaco, per lunedì a Ferrara. Discusso pure l'andata a Roma, occorre andarci, ma bisogna muovere alla base, cioè fare una preparazione di propaganda di smascheramento...

.....
Giorno 11/12/1955 - Riunitisi in assemblea circa 200 lavoratori. Visto l'aggravarsi della situazione di manodopera, dopo le promesse del presidente Foschini che aumenterà personale, salvo interruzioni stagionali, questo non l'hanno mantenuto i dirigenti dell'Ente. Pertanto i lavoratori, dietro alle mancate promesse, decidono di andare domani a lavorare e fare una manifestazione di protesta in piazza, con donne e uomini.

.....
Giorno 14/12/1955 - Si è riunito il consiglio di lega per esaminare la lotta condotta nei giorni scorsi e vedere il da farsi. Dopo una breve relazione introduttiva, visto il lato positivo della lotta, avendo indotto l'Ente a ripiegare cedendo e migliorando la richiesta. Da 227+15 donne, siamo arrivati a 290 circa. D'accordo tutti all'unanimità di fermare le attività di lotta, visto che il movimento ha preso una certa stagnazione, pertanto stare vigilanti. Se la richiesta soddisfa, d'accordo, altrimenti domenica entrare in agitazione per migliorare la richiesta stessa...

.....
Giorno 19/12/1955 - Recatomi in commissione dai vari parlamentari di ogni corrente politica, fra i quali l'on.le Cavallari (P.C.I.) e l'on.le Gorini (D.C.). Esposto il desiderio dei lavoratori nei confronti dell'Ente circa il programma di lavoro per la zona di Goro. Chiesto di venire in commissione con noi dall'Ente. Cavallari è disposto, Gorini...ecco la risposta: non posso venire per ragioni di principio, pertanto voi fate la vostra azione e noi faremo la nostra...

.....
Mercoledì 20/12/1955 - ... Esposto pure al Capo Lega l'esito della commissione, disgustati del non interessamento dell'on. Gorini-D.C., nel soddisfare anche i loro rappresentanti che facevano parte di detta commissione fra le correnti. Discusso

pure il problema del tesseramento differenziato, non si trovano d'accordo per i vari contrasti che possono venire, pertanto continuare così, con la Tessera normale. Si è pure invitato tutti i lavoratori di andare a fare la domanda al collocamento perchè il tempo è ristretto fino alla data del 31 dicembre 1955. Discusso pure l'assenza dei contributi alla Lega. Per ultimo si è discusso le elezioni alla Lega per il nuovo consiglio, fissato per il 15 gennaio. Per giovedì manifestazione di protesta in tutta l'Emilia, per la giusta causa - patti agrari - e il sussidio di disoccupazione a tutti i lavoratori iscritti agli elenchi anagrafici.

Giovedì 22/12/1955 - I lavoratori riunitisi in assemblea straordinaria per discutere la giornata di protesta in tutta l'Emilia, perchè il Governo modifichi il regolamento sul sussidio di disoccupazione (giusta causa) e i patti agrari, inviando l'o.d.g. al Ministro del Lavoro a Roma, al Prefetto di Ferrara, al Sindaco di Mesola, all'Unità e all'Avanti e alla C.C.d.L. di Ferrara. Discusso pure il problema del lavoro locale (operai presenti circa 150).

Lunedì 26/12/1955 - Conclusioni, chiarendo pure che è necessario che se tutti siamo convinti occorre investire tutta l'opinione pubblica, perchè il lavoro che l'Ente sta eseguendo non è un lavoro che rispecchia tutte le caratteristiche tecniche, pratiche ed umane. Pertanto i lavoratori vogliono che i dirigenti dell'Ente si impegnino, mettendo a nostra disposizione un altro lavoro sino a che la stagione sia propizia. Un altro pericolo quello delle bombe inesplose, "chi ci garantisce la vita" (pretendiamo che sia ispezionata la zona).

Mercoledì 27/12/1955 - (Delibera del 26/12/1955) di entrare in sciopero, abbandonando il lavoro della Vallazza, sospendi anche gli altri che erano in lavori diversi. Partecipazione 100%, meno quelli della Romanina. Nel contempo una commissione si è recata a Mesola dall'Ente, per discutere della situazione, il direttore Foresti non c'era, abbiamo parlato col geometra Novarra: "quello che vi assicuro, segnalerò ai miei superiori". Parere chiesto, riconosco che ciascuno ha più difficoltà che per il lavoro fatto in precedenza. Pure il brigadiere riconosce che non è più possibile lavorare col tempo che sta facendo in questi giorni a Valazza. La commissione è andata pure da Finotelli, la risposta è stata: "alle cinque ricevo la telefonata per dirvi l'esito". All'assemblea i lavoratori hanno deciso per il da farsi, deciso di far lavorare coloro che erano a posto. Questa mattina 28/12/1955, vengono invertiti gli ordini, perchè l'assemblea ha detto di fare sospendere tutti gli altri operai. Subito si sono portati

in manifestazione simbolica sul posto di lavoro e viceversa, tornati in Teatro, assemblea di incitamento all'unità.

.....

Giorno 3/2/1956 - Si è riunito il consiglio per discutere il seguente O.d.g. : 1) lotta in corso in tutta la provincia per l'occupazione di maggior manodopera e la totale bonifica delle valli; 2) incontro a Bosco per la risoluzione del problema sospeso; 3) tesseramento 1956/'57.

Giorno 12/2/1956 - I lavoratori si sono riuniti in assemblea straordinaria (partecipazione circa 200) per discutere il seguente o.d.g. : 1) assegni familiari agricoli; 2) sussidio di disoccupazione ordinario e straordinario; 3) problema del lavoro. Il capo lega, con una breve relazione, spiega le ragioni per cui non vengono pagati i diritti dei lavoratori. I lavoratori, nei vari interventi, si sono sollevati indicando la via da seguire per sollecitare le autorità preposte al disbrigo dei diritti spettanti per legge e inoltre chiedono un sussidio straordinario.

Giorno 13/2/1956 - Sulle rivendicazioni sollevate il giorno prima si decide di scendere in agitazione affinché le autorità si rendano edotte circa le necessità esistenti nel paese, su tutti i campi.

Giorno 14/2/1956 - I lavoratori hanno manifestato per le vie del paese con cartelli che rivendicano gli assegni familiari, il sussidio di disoccupazione, il soccorso invernale e la totale occupazione di manodopera. I manifestanti sono circa 200. Dopo qualche passeggiata, i carabinieri sono intervenuti disperdendo i manifestanti. Hanno preso una decina di nomi di lavoratori e si sono portati in piazza. Il tenente voleva sgombrarla, gli operai hanno invece mantenuto le loro posizioni su e giù per le vie.

.....

Giorno 3/3/1956 - Esaminato il problema del lavoro legato al pericolo che esiste nelle prossime piene del Po. Il consiglio delibera che si vada Lunedì a Ferrara dal presidente Foschini. Per il pericolo del Po, occorre mettere a conoscenza tutti gli strati sociali e tutta l'opinione pubblica...

.....

Giorno 26/3/1956 - Il consiglio dopo una chiarificazione dell'attività da svolgere nei giorni 28 e 29 e per il recupero delle giornate, è d'accordo di andare in commissione a Ferrara dal presidente dell'Ente. La prenotazione viene per le ore 10. Raggiunto il momento dell'incontro il presidente Foschini dà precedenza ad altri che venivano dopo di noi. Visto che il presidente non voleva riceverci, abbiamo avvicinato

l'ing. Palmieri, la risposta di Palmieri, dopo aver parlato col presidente Foschini è stata: "la promessa che ha fatto il presidente nell'incontro precedente, risponde a verità, però vi invita ad attendere che appena va a Bologna parlerà col direttore generale, perchè dia disposizione per quanto chiesto da voi". Questa è stata la risposta e l'accoglimento del signor Foschini, dopo 4 ore di anticamera!

Giorno 27/3/1956 - ... Tutti soddisfatti del convegno e dell'argomento discusso per la battaglia della valle Giralda e tutte le valli minori e la lotta da intraprendere per realizzare questa grande aspirazione delle masse lavoratrici e tutta la popolazione. Accordo fra C.G.I.L. - U.I.L. La C.I.S.L. darà risposta nella giornata di domani, dopo aver sentito il parere degli organi provinciali. D'accordo nello stilare un manifesto che metta a conoscenza tutta l'opinione pubblica, poi fare un memoriale da inviare al prefetto e ai parlamentari della provincia, al Ministro dell'Agricoltura e Foreste di Roma. Fare una delegazione dopo la manifestazione del 18/4/1956 di pomeriggio, per recarsi dal prefetto a presentare il memoriale rivendicativo. Da parte della C.I.S.L. non c'era intenzione di mettersi d'accordo, perchè usciva con degli slogan anticomunisti. Tutti i presenti sono rimasti sdegnati dal modo come un dirigente dei lavoratori si esprime e dica di fare gli interessi degli stessi. Con degli slogan non si fanno gli interessi del popolo, ma bensì con l'intesa fra le parti...

.....

Giorno 1/5/1956 - Festa dei lavoratori. La tradizionale festa del I° Maggio, anche quest'anno nel nostro paese, ha visto la partecipazione di quasi tutta la totalità della popolazione. La cittadinanza ha dimostrato il grande attaccamento al movimento dei lavoratori e al programma delle sinistre per la rinascita del nostro paese. Il programma era il seguente:

- 1) alle ore 6,30 - sveglia della popolazione con orchestra installata sul camion.
- 2) addobbi con bandierine di carta.
- 3) ore 8,30 - raggruppamento in piazza.
- 4) ore 9,40 - partenza sfilata con bandiere dalla piazza alle chiviche (con brevi parole di Bellotti) e dalle chiviche alla piazza.
- 5) raggruppamento con brevi parole del compagno Zuccanelli sull'importanza della festa del I° maggio.
- 6) ore 15,30 - richiamo in piazza con radio e dischi.
- 7) ore 18,00 - comizio pubblico, dopo una breve relazione del capo lega Zuccanelli. Oratore ufficiale Dolves Guidi

sindacato provinciale Enti Locali di Ferrara.
8) Ore 19,30 - termine della manifestazione.

Presenti al comizio circa n°600 persone.

Giorno 12/5/1956 - Delibera del Consiglio...

Dopo breve discussione viene deliberato il problema ammalati. Viene così stabilito a Gigino £. 5000; a Ciriaco £. 5000 e un buono di carne di 2 Kg; alla Pipi £. 3500; a Scarpa Siro- verso quest'ultimo si è fatta una discussione circa il contri- buto da dargli visto il suo comportamento verso la C.d.L....

Giorno 6/6/1956 - Assemblea generale di tutti i braccianti. presenti n° 100 circa. Dopo una breve relazione del capo le- ga, sull'o.d.g. in discussione sono i seguenti punti:

- 1) mietitura grano, scavezzatura e Dindona.
- 2) Mezzo meccanico gratis
- 3) assegnatari - loro facoltà, nella lavorazione della treb- biatura di andare all'ufficio collocamento e chiedere manodo- pera.
- 4) Tesseramento obiettivo entro 15 giugno.
- 5) 14 e 15 giugno - sciopero di protesta nazionale delle 3 organizzazioni CGIL-CIS-UIL e Federbraccianti. Rivendicazio- ne assegni. Disoccupazione.

Sul problema della mietitura, dopo vari interventi, l'assem- blea, all'unanimità è d'accordo, con la procedura dell'anno precedente, cioè a cottimo, di pagare gli uomini che lavora- no al prezzo che verrà stabilito. La rimanenza sarà riparti- ta fra tutte le unità esistenti all'ufficio di collocamento.

...

.....

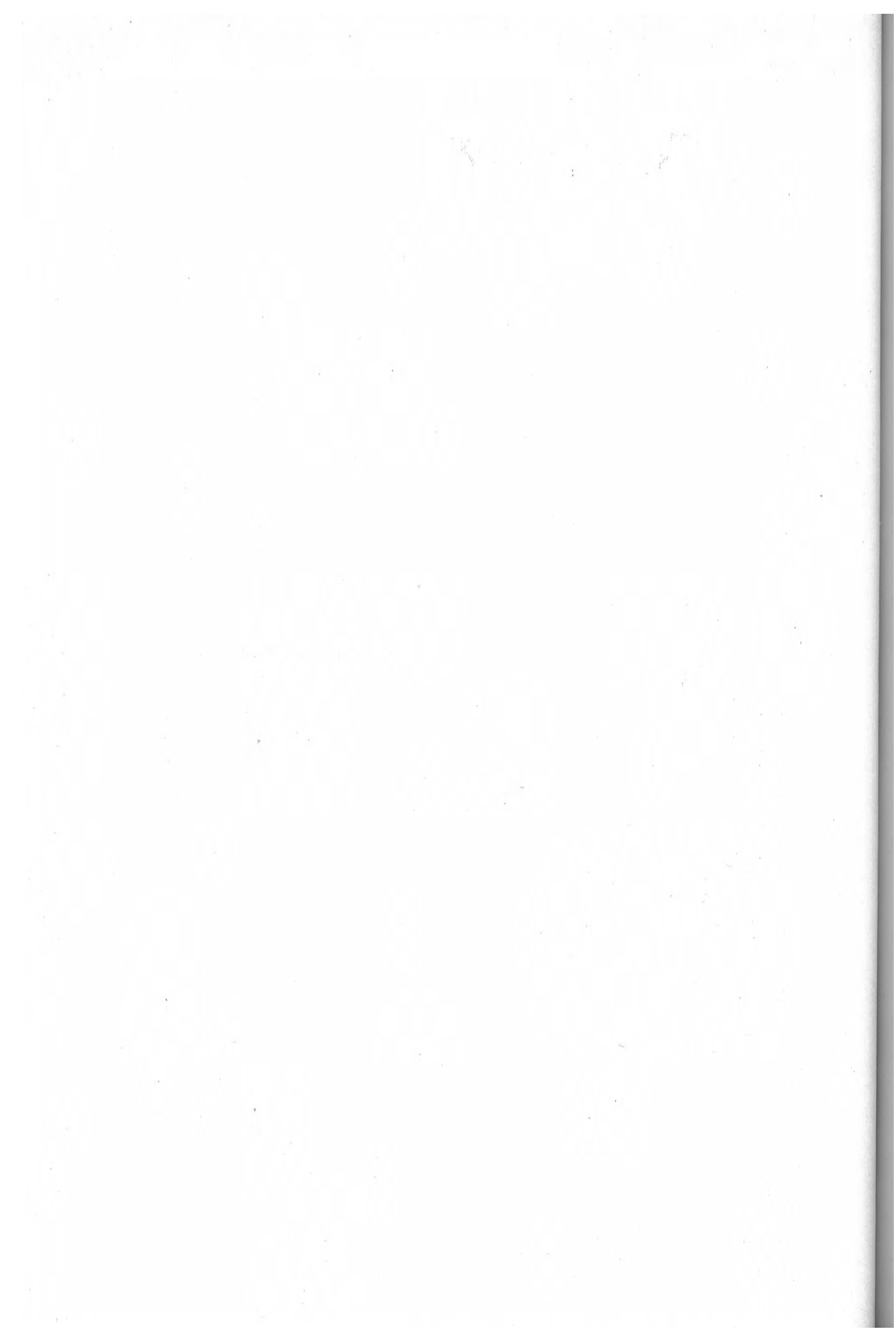
Giorno 19/6/1956 - Il consiglio delibera di pagare le donne a £. 125 e gli uomini a £. 175 e di trovare i soldi per pa- gare gli operai che lavorano alla mietitura...

~~~~~



***immagini di lotta degli an  
ni cinquanta***







1951, assemblea di braccianti durante uno sciopero per la terra e il lavoro.



1952, Copparo - Assemblea di braccianti durante uno sciopero per l'occupazione del canale Vigheldo.



CLASSE ORIGINI DELLA  
LITTA PER IL COLLABORER  
TO DEMOCRATICO  
NEL ONI A PONTE  
ALBERSANO (SMA)  
VENGONO ASSASSINATI  
I BRACCANTI  
C. NICHINO E  
C. DESUO.

GRUPPO IL FASCISMO  
PLACIDAZIONE  
RINOSTITUZIONE  
IMMEDIATAMENTE  
GLI UZZO PER  
AMMINISTRARE LA LORO  
FORZA LAVORO



AMMINISTRAZIONE  
DELLA  
COSTITUZIONE  
DELLA LORO FORZA



HA IL GRANDE PAURONATO  
COLLA COMPIACENZA  
GOVERNATIVA E DI  
FUNZIONARI SINDACALI  
DELLA LORO FORZA  
LAVORO

# CANAPA

## BIETOLE PRODUZIONE SACCAROSO PER ETTARO

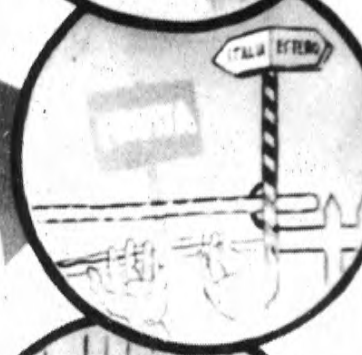
|         |          |      |       |
|---------|----------|------|-------|
| 1923-28 | Ha 31000 | 1940 | q1.55 |
| 1930-35 | Ha 26000 | 1942 | " 50  |
| 1938-50 | Ha 22000 | 1949 | " 47  |
| 1951    | Ha 13400 | 1951 | " 43  |



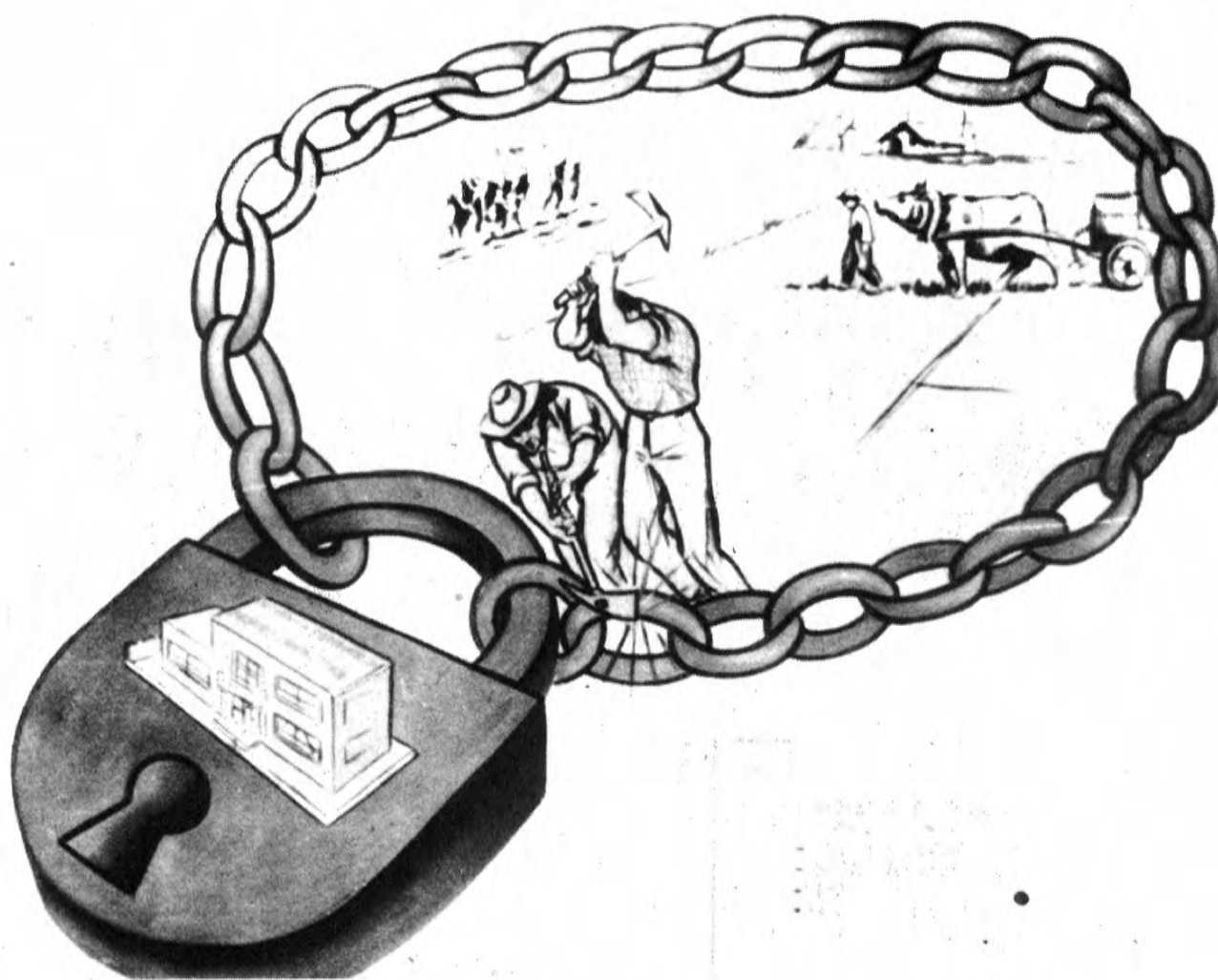
LIMITAZIONE  
MERCATO INTERNO

LIMITAZIONE  
MERCATO ESTERO

PRODOTTO E ACQUISTO







LA CGIL È LA LEVA PIÙ POTENTE DEL  
POPOLO PER LA CONQUISTA DI UNA MAGGIORE  
GIUSTIZIA SOCIALE, PER L'ELEVAZIONE DEL  
LIVELLO DI VITA DI TUTTI I LAVORATORI,  
PER STIMOLARE IL PROGRESSO ECONOMICO,  
CIVILE E CULTURALE DELL'ITALIA.



1952, scritta sull'asfalto in occasione di uno sciopero per la terra.



1952, Copparo - Occupazione del canale Vigheldo.



1952, Bosco Mesola - Festa del Primo Maggio.





# **l'Unità**

La C.G.I.L. chiama i lavoratori  
a battersi con slancio per gli aumenti

**IMPONENTE INIZIO DELLO SCIOPERO GENERALE DI 43 CRE**

decine di imprese metalmeccaniche e di altri settori hanno deciso di aderire allo sciopero

Vinceva il fronte del lavoro

**Centomila braccianti affamati  
esigono un accordo sui salari**

tre 530 accordi aziendali per gli aumenti,  
zione del governo in appoggio agli intransigenti

entinaia di telegrammi di protesta al prefetto  
per l'intransigenza dei dirigenti degli agrari

**LAVORO**

**IN CITTA' E IN CAMPAGNA**  
Incontrato a cadere in tutti i punti

Oggi e domani sciopero dei metallurgici  
e dei salariati fissi in aziende agricole

# **noi donne**

Gli agrari ferraresi hanno perso in toraggio  
il triplo degli aumenti richiesti dai lavoratori

# **Avanti!**

**LA FORZA E LA MODERAZIONE DEI BRACCIANTI  
hanno aperto la via ad un accordo**

Sfondate le porte di altre cinque C.d.L.  
la polizia dà la caccia ai capilega

**VIE**  
**nuove**

**l'Un**  
ORGANO DEL PARTITO C

**IL LAVORO È RIPRESO DOPO VENTOTTO GIORNI DI SCIOPERO ININTERROTTO**  
**braccianti e salariati di Ferrara hanno vinto**  
**stroncando le velleità reazionarie degli agrari**

**LA NUOVA**  
**SCINTILLA**  
SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE COMUNISTA FERRARESE  
**CREATO PER ESPROPRIARE GLI AGRARI**  
**l'Ente Delta è l'agrario più rabbioso**

# **Avanti!**

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

**che parte sta l'Ente?**  
L'intemperanza, il crumiraggio, l'accordo truffa lo qual-  
ficano come punta avanzata dell'oltranzismo agrario

**1,71 all'ora**  
azioni di entusiasmo

**giornata di festa**  
in tutto il Ferrarese

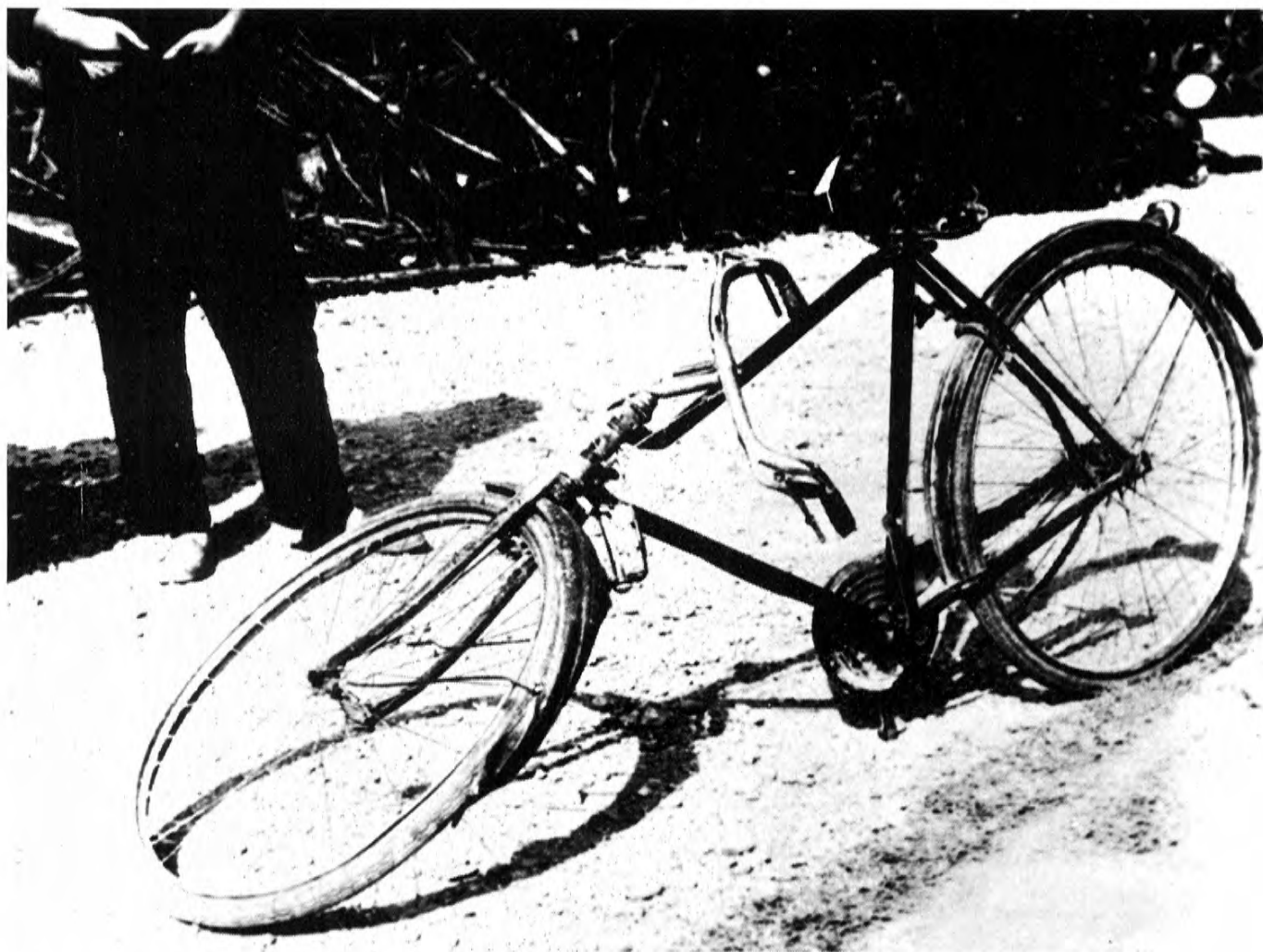


1954, braccianti in sciopero.



1954, Gallo - Un'assemblea alla C.d.L.





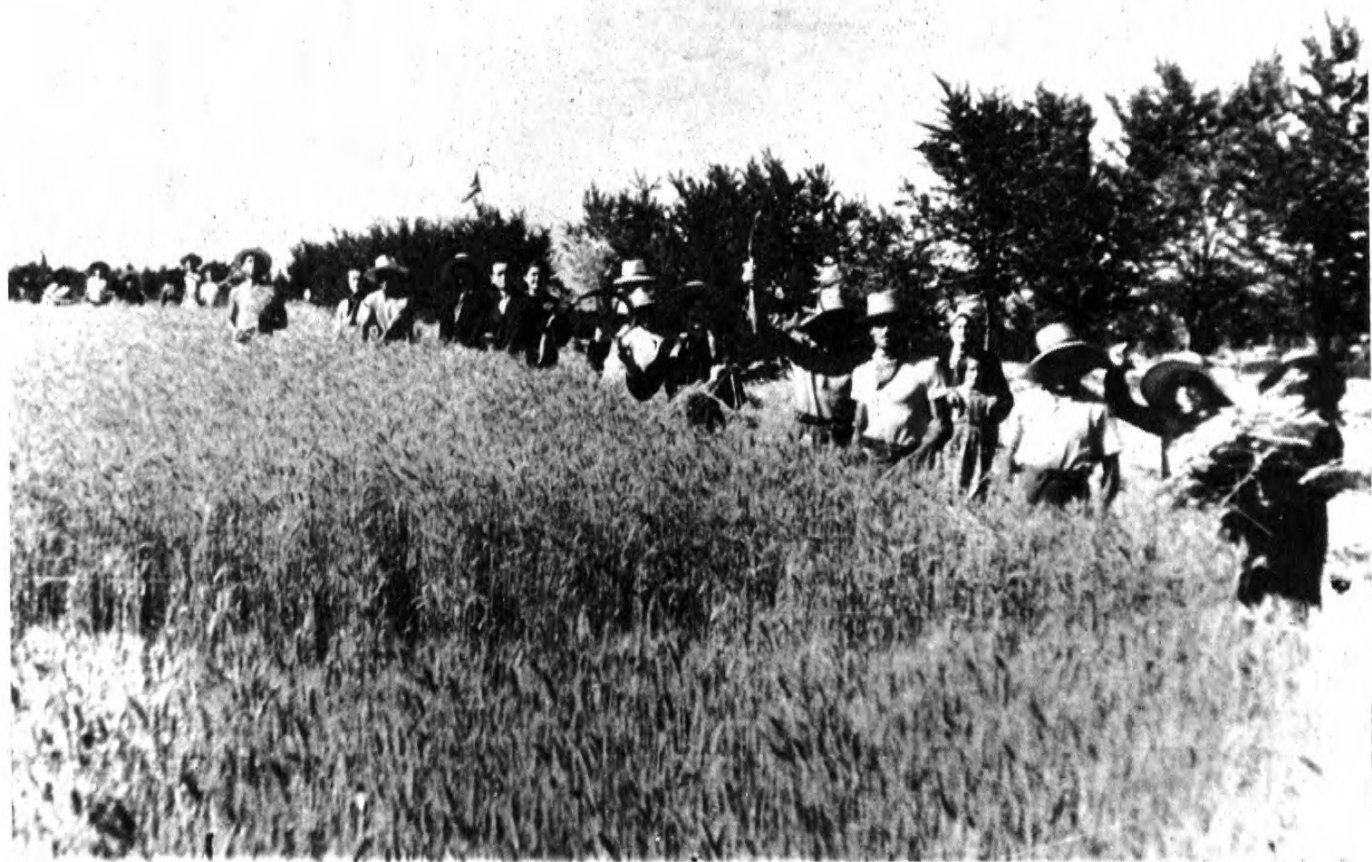
1954, bicicletta di un bracciante distrutta dalle camionette della polizia durante lo sciopero.



1954, Copparo - Sciopero alla rovescia: mietitura grano con falcetto.



1954, Pontelagoscuro - Sciopero per la « giusta causa ».

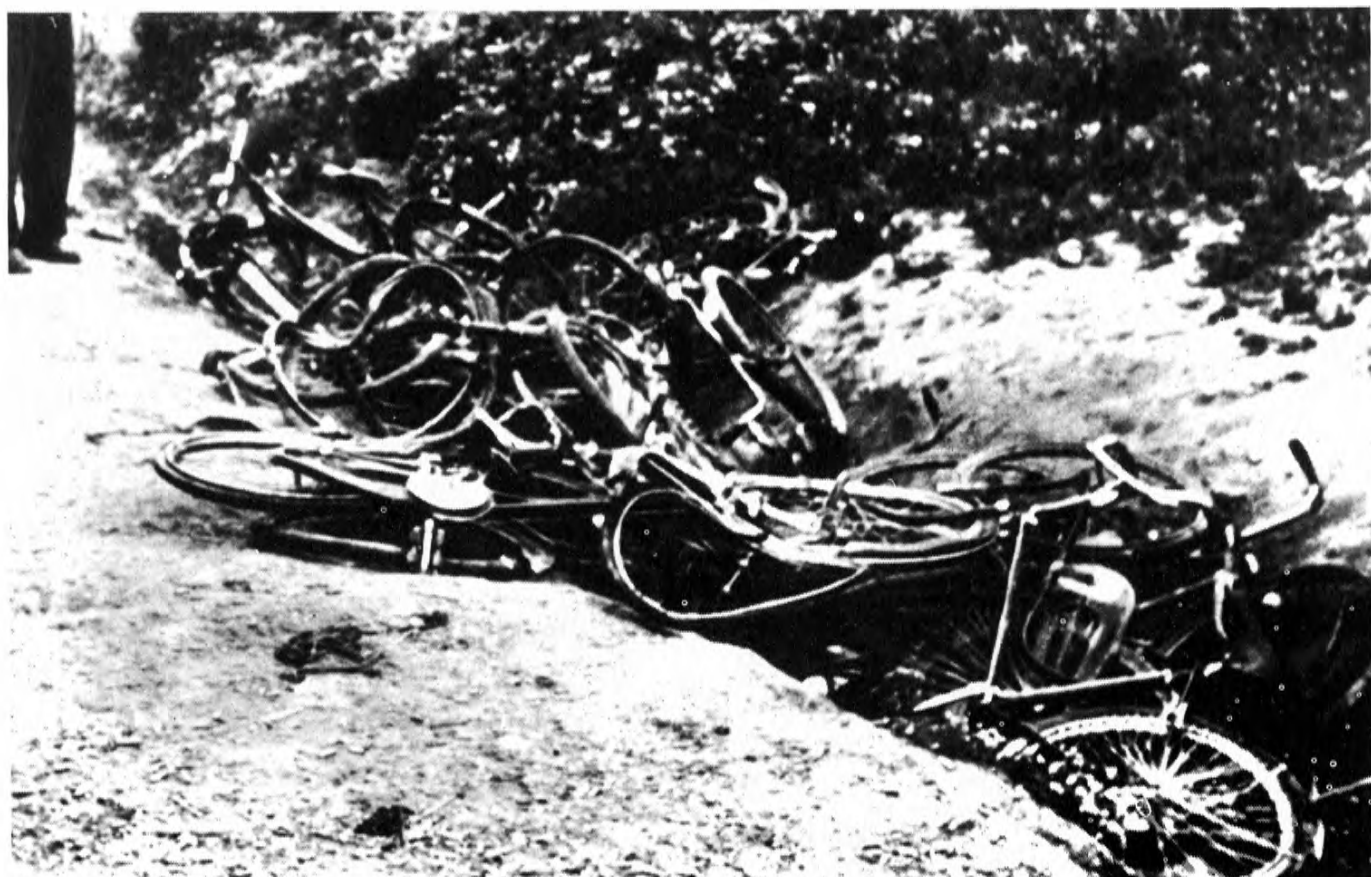


1954, Copparo - Durante uno sciopero alla rovescia.



1954, un'assemblea di braccianti in sciopero.

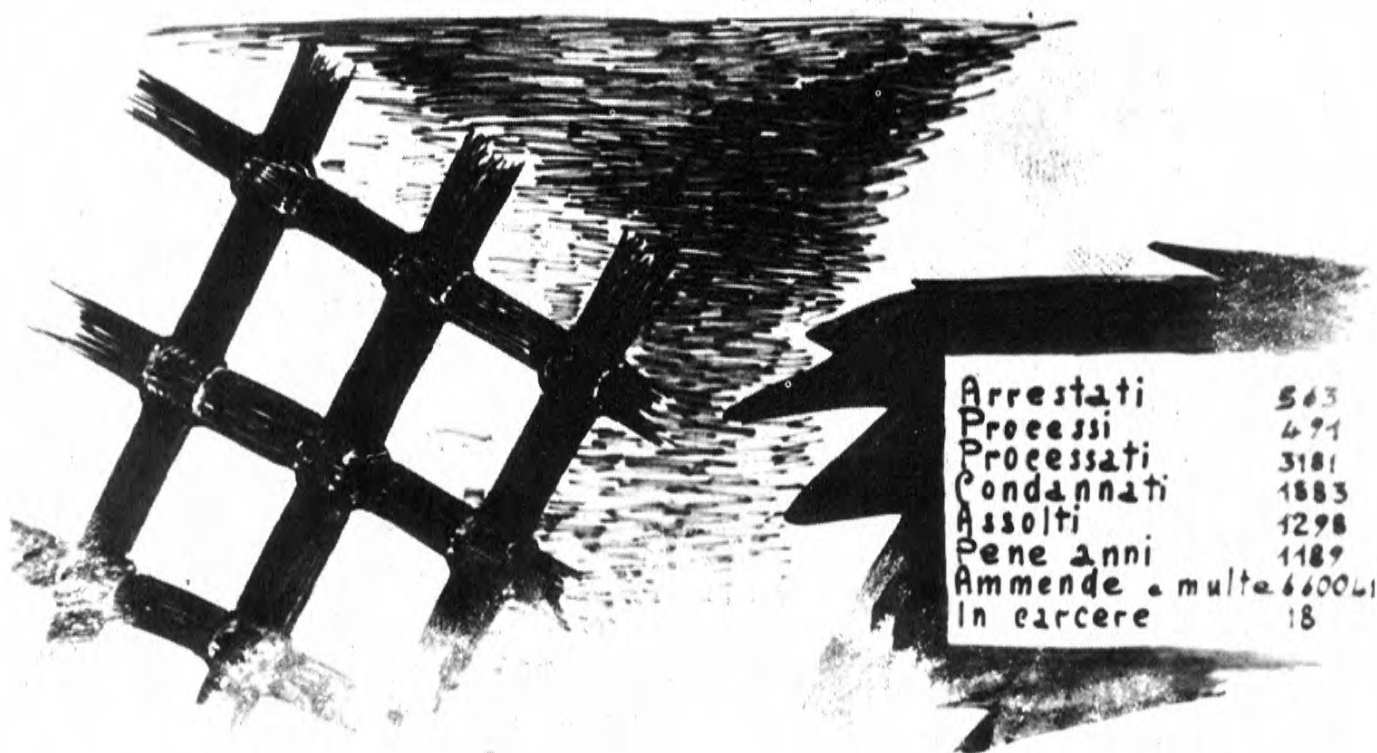




1954, biciclette fracassate dalle camionette della celere durante lo sciopero.

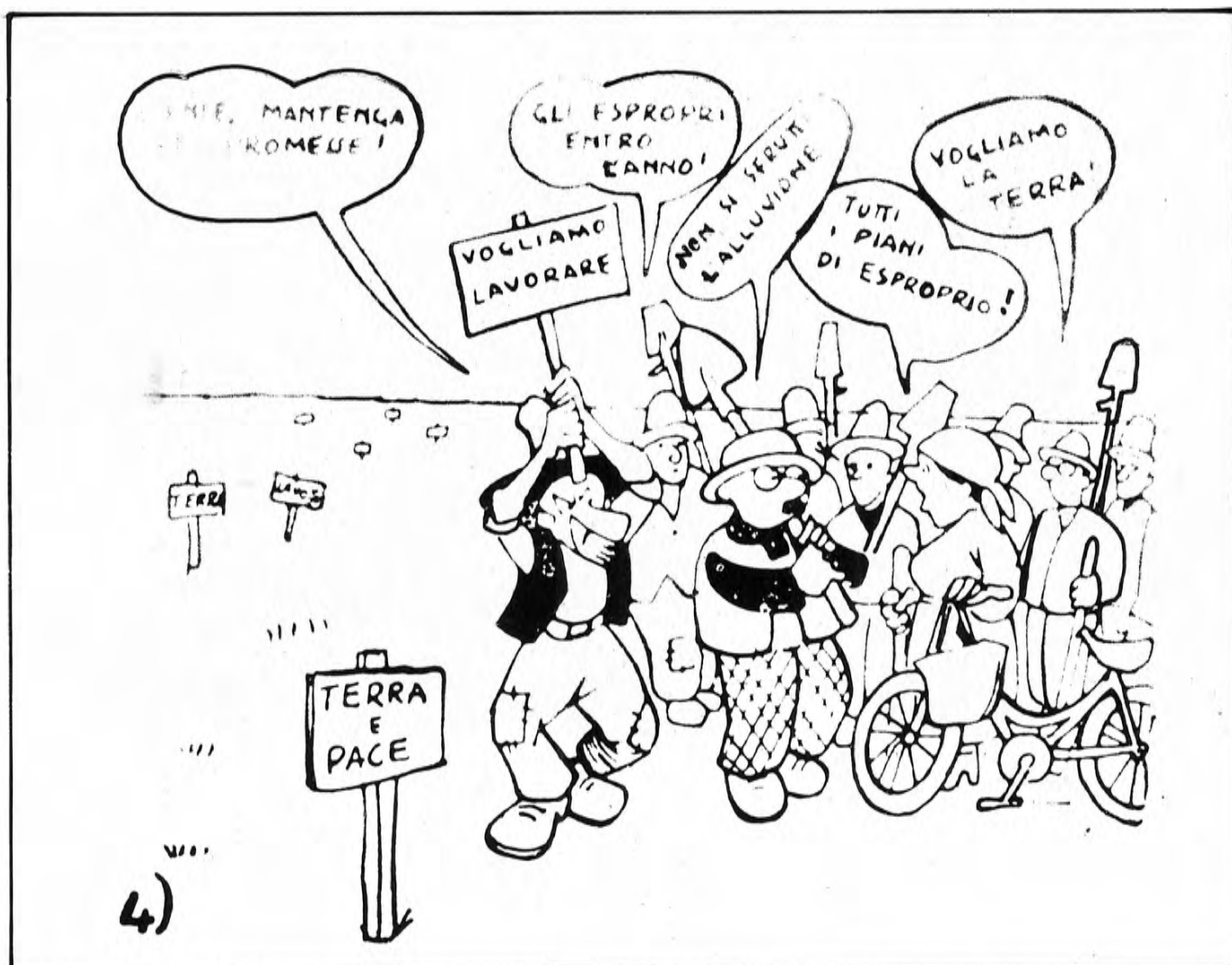
## REPRESSIONI SUBITE DAI LAVORATORI

Gennaio 1954 - Ottobre 1955

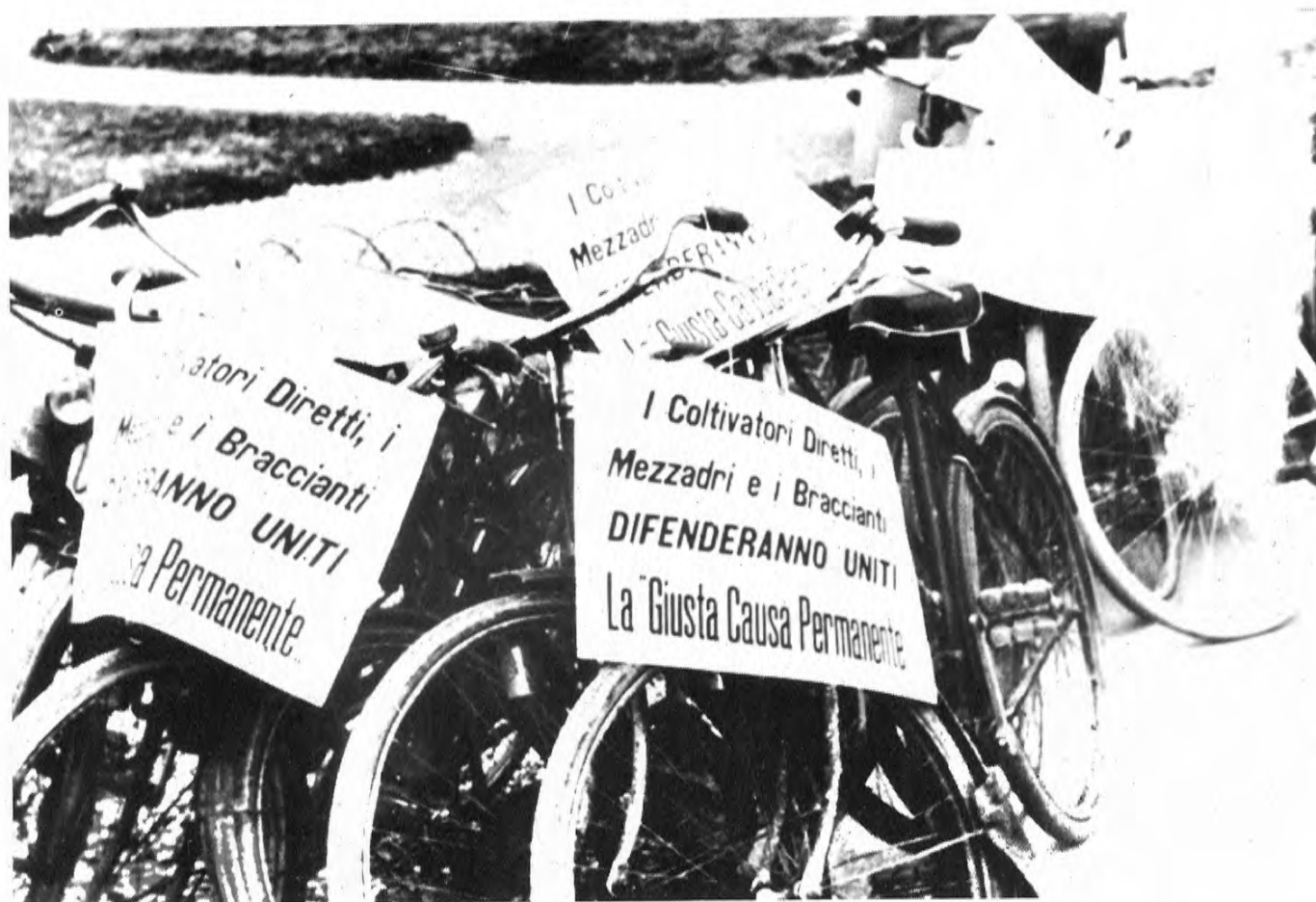




1954, manifestazione di braccianti in sciopero.



1954, una vignetta per gli espropri di terra nel delta.



1955, Copparo - Sciopero in difesa della « giusta causa ».







1956, manifestazione di lavoratori agricoli.



1956, Copparo - Sciopero alla rovescia durante la campagna bieticola.

**una relazione per il senato**



the relations for it would

PRIMA RELAZIONE SUI FATTI AVVENUTI NELLA PROVINCIA DI FERRARA  
NEL CORSO DELLO SCIOPERO NELLE FABBRICHE, CANTIERI E CAMPAGNE  
(FERRARA 28 GIUGNO 1954). (1)

La presente relazione raccoglie gli elementi più importanti in merito ai soprusi e violenze consumati dalle forze di polizia, dagli agrari e industriali, ai danni dei lavoratori operai e braccianti della provincia di Ferrara, in lotta per rivendicare migliori condizioni di vita attraverso l'aumento dei salari e stipendi.

Lotta che si conduce da mesi nelle fabbriche ( ininterrottamente da 28 giorni), nelle campagne, fra le categorie dei braccianti e dei salariati addetti al lavoro delle stalle.

E' necessario tenere presente che la provincia di Ferrara è prevalentemente agricola, conta oltre 130 mila braccianti che effettuano un guadagno annuo in media di L. 150 mila circa, e la media di guadagno di un operaio è di circa 28 mila lire, mentre il costo della vita supera le 60 mila lire al mese.

Da ciò si può facilmente dedurre in quali condizioni di miseria vivano decine di migliaia di famiglie, in particolare nel Delta Padano, e di come sia giusta la richiesta di aumenti salariali presentata dai lavoratori.

Ogni anno il padronato ferrarese esporta dalla nostra provincia decine di miliardi di rendite e di profitti a danno della nostra economia e di tutti i lavoratori.

I fatti avvenuti in questo periodo di tempo sono i seguenti:

SITUAZIONE NELL'INDUSTRIA

- Fabbrica Italamidi - 160 operai: per rappresaglia alla lotta dei lavoratori la direzione chiedeva l'intervento della forza pubblica e li faceva estromettere dallo stabilimento, passando in tal senso alla serrata che perdura ormai da 27 giorni. In seguito poi si inviava a tutti i lavoratori la lettera di licenziamento in tronco. Ancora oggi però i lavoratori compatiti si battono contro l'illegale serrata condannata dalla Costituzione.

(1) La relazione fu inviata al sen. Ilio Bosi per un intervento al Senato.

- Fabbrica Sgarbi&Chiozzi - 170 operai: per rappresaglia la direzione in un primo momento, di fronte alle fermate dei lavoratori dei 10 minuti o della mezz'ora, toglieva l'energia elettrica impedendo di lavorare per molte ore. In seguito poi, passò al licenziamento di 18 operai senza giustificarne il motivo, con una decisione unilaterale, senza consultare la C.I., violando in tal modo il Contratto Nazionale di Lavoro. Da 20 giorni i lavoratori licenziati sostano davanti alla Fabbrica, mentre all'interno continua la lotta.

- Cartiera Lambriana di Codigoro - 69 operai: per rappresaglia alla lotta la direzione ha attuato la serrata che perdura già da 24 giorni. Qui sono avvenuti i gravi fatti suaccennati ad opera della polizia; ancora oggi la lotta continua in modo unitario con l'appoggio di tutta la popolazione.

- Fornace Villa di Migliarino: - chiusa per rappresaglia contro la lotta dei lavoratori, la serrata dura già da 16 giorni.

- Azienda Pasini e Rabboni: avevano fatto la serrata per alcuni giorni e poi riaperto in seguito alla lotta dei lavoratori.

- Fornace Villa di Migliarino: chiusa da 15 giorni per rappresaglia alle lotte.

- Monopolio Montecatini: durante i 4 giorni dello sciopero nazionale nel monopolio, ingenti forze di polizia sono state mobilitate per favorire il crumiraggio. Infatti ai lavoratori dipendenti della Montecatini che sostavano nei pressi della fabbrica, si può dire che veniva loro imposto di entrare in fabbrica, altri gruppi di operai che discutevano con i lavoratori della Montecatini sulla strada nei pressi della fabbrica, vennero caricati dalla Celere e a decine furono fermati, alcuni sono ancora in carcere. La direzione della fabbrica poi, a sciopero ultimato, per rappresaglia sospendeva per tre giorni



il responsabile e un membro della C.I. (Lambertini e Gilli), altri sono stati cambiati di reparto o retrocessi di qualifica. Nella fabbrica regna un clima di terrore, gli operai sono sempre sotto la minaccia del licenziamento.

- Licenziamenti: sempre per rappresaglia sono stati licenziati molti lavoratori: Cantiere Filipucci n°15; Sgarbi & Chiozzi n°18; Cantiere Sisti n°25; metallurgica Toselli n°2; Cantiere Grandis n° 5.

- Dirigenti arrestati: senza alcun motivo sono stati arrestati e tradotti in carcere due dirigenti provinciali di sindacati e vari capi lega frazionali. Mari Arrigo-seg. prov. le della FIOM, prelevato a casa; Vallieri Giuliano-seg. prov. le del Sindacato Edili, arrestato davanti alla fabbrica Pasini (illegale mente serrata) mentre discuteva con quei lavoratori.

- Diffide a dirigenti sindacali: in seguito alla ordinanza prefettizia di cui parliamo, venivano diffidati e resi responsabili degli eventuali danni al patrimonio zootecnico o a pericoli di infezioni derivanti dalla situazione che vi è nelle stalle, i dirigenti provinciali Galletti Romeo e Giuseppe Calleffi e tutti i dirigenti periferici delle Leghe e Camere del Lavoro, tentando di fare firmare la diffida anche a tutti i salariati. Posizione che è stata giustamente respinta da tutti.

- Ricatti ai Commercianti: in molti luoghi della nostra provincia i ceti medi urbani (artigiani, commercianti, esercenti, etc) hanno manifestato la loro solidarietà con i lavoratori in lotta, anche attraverso la chiusura dei loro negozi. A tutti veniva intimato di aprire, pena il ritiro della licenza, posizione illegale, non da tutti accettata.

A Berra e a Porotto hanno ritirato delle licenze. Le licenze sono pure state ritirate ad ambulanti che avevano appeso alla

loro baracca un cartello di solidarietà con i lavoratori in lotta.

- Ingaggio e protezione dei crumiri:innanzi tutto è bene sottolineare che il primo atto di crumiraggio viene condotto dalle forze di polizia le quali danno da mangiare al bestiame, da bere e vanno anche, in alcuni casi, a falciare il foraggio. La loro incompetenza e incapacità ha causato la morte di diversi capi di bestiame, responsabilità che oggi si tenta di riversare sui lavoratori. Ad opera di elementi fascisti, pagati dagli agrari, vengono ingaggiati crumiri(quasi tutti di città), i quali sono in maggioranza delinquenti comuni, ladri, ecc., che hanno già scontato vari anni di galera e che lavorano solo in queste occasioni. Il concentramento avviene ogni giorno in un caffè cittadino(Trieste) dove qui troviamo insieme: crumiri, agrari e polizia che mangiano e bevono prima di smistare i crumiri protetti da decine di agenti nei vari punti della provincia. Risulta che alcuni agenti di polizia abbiano protestato in quanto, indignati a dover proteggere elementi che forse qualche giorno prima avevano arrestato per furto o altro. I crumiri sono pochi, in quanto in tutta la provincia vi è la più larga unità nello sciopero.

#### FATTI AVVENUTI NELLE CAMPAGNE, NEI COMUNI E FRAZIONI DELLA PROVINCIA

- Frazione di Porotto: Erano le ore 19 di giovedì quando l'agricoltore Giancarlo Roncarati, accompagnato dalla propria moglie, passava per la via Ladino di Porotto. Nei pressi della casa del popolo, il Roncarati veniva fermato da un gruppo di tre o quattro donne le quali chiedevano il suo interessamento, presso la locale stazione dei carabinieri, per ottenere il rilascio delle biciclette sequestrate dalla Celere nelle prime

ore del pomeriggio dello stesso giovedì. Le biciclette erano state sequestrate quando le donne si erano portate nei pressi della tenuta Roncarati, ad una distanza però non inferiore ai quattrocento metri dall'abitazione, nel tentativo di parlamente con alcune crumire. Mentre il Roncarati rispondeva alle donne, che lo avevano avvicinato, di non saper nulla delle loro biciclette, sua moglie chiamava i carabinieri. Giungeva immediatamente sul posto il brigadiere; dietro, intanto, sopraggiungeva un camions con una quarantina di militi. Il brigadiere urlava: "scendete, caricate e picchiate forte!". I carabinieri, armati di catenelle strette nelle mani, si portarono di corsa nel cortile della Casa del Popolo, calpestando i campi da bocce, spingendo nel recinto tutti quanti si trovavano davanti, dando sfogo alle più bestiali bastonature, senza risparmiare donne, vecchi e giovani. Entrati poi nell'interno della Casa del Popolo, cominciarono a picchiare chiunque, anche quelli che stavano giocando alle carte o al biliardo. Tra la gente vi era un cieco di nome Ezio Malaguti, che fortunatamente riusciva a dileguarsi tra la folla senza ricevere direttamente le botte, ma brancolando andava a battere la testa contro i reticolati. Riusciti a fare sgombrare l'edificio, i carabinieri si misero all'inseguimento dei lavoratori nelle campagne circostanti. Poco dopo, si apprendeva che un uomo privo di sensi era stato trovato da un ragazzo nel mezzo della campagna: si trattava del bracciante Arturo Tagliani, di 41 anni, che prontamente soccorso dai suoi compagni, veniva ricoverato con l'autolettiga al S. Anna. Una parte dei carabinieri, di ritorno dalle cariche nelle campagne, entrava di nuovo nella casa del popolo, forzando porte e finestre, invadendo uffici e stanze alla "caccia all'uomo", recando notevoli danno allo stabile, consistenti nella rottura di maniglie, bicchieri, serrature e infissi. Durante le cariche è stata



fermata la bracciante Oriele Ghelfi.

Ieri notte, sempre a Porotto, i carabinieri hanno fatto irruzione in diverse case di lavoratori, facendo perquisizioni e portando in caserma i seguenti lavoratori: Walter Mazza di Gaetano (responsabile del Circolo della F.G.C.I.) sposato con un figlio e Fano Bolognesi. Altre irruzioni sono state fatte nelle case di Agostino Davi, capolega di Porotto; Giuseppe Mazza, Segretario della Sezione del P.C.I.; ed Eridano Zangorlini. I lavoratori Ulderico e Floriano Cristi di Porotto sono stati "fermati" ma successivamente rilasciati.

Verso le ore 2 di notte i CC. hanno prelevato, dalla sua abitazione, il capolega di Cassana: Ferreion Bolognesi. Nella giornata di ieri è stato rilasciato un altro lavoratore di Cassana che era stato arrestato il giorno prima.

Sempre a Porotto l'agrario Martelli, senza nessun motivo, in fiera ira contro il salariato Celestini che essendo in sciopero si trovava seduto davanti alla propria abitazione, apostrofandolo in un primo tempo con gravi offese, successivamente, dopo averlo minacciato, estraeva la rivoltella puntandola nella sua direzione. Il Martelli accortosi che vi erano testimoni presenti alla scena, scappò in casa. Dopo poco tempo giunsero sul posto i carabinieri che informati della cosa sequestrarono la rivoltella al Martelli senza peraltro trarlo in arresto. Anche la rivoltella il giorno successivo venne restituita all'agrario Martelli. Nel confronto del Martelli è stata sporta denuncia per minaccia a mano armata, dal salariato Celestini, controfirmata da vari testimoni presenti al fatto.

- Comune di Ostellato: nella frazione di S. Giovanni il giorno 10/6/1954, alle ore 10 circa, 30 lavoratori (braccianti e salariati) si recavano in località Cavallara per mandare una com-

missione a parlamentare con alcuni crumiri che davano, pian-  
tonati dalla celere, da mangiare al bestiame. Quando la com-  
missione, distaccatasi dal grosso del nucleo di lavoratori, ave-  
va già convinto i crumiri ad andarsene, intervenne la polizia  
con una carica brutale durata circa mezz'ora, arrestando 24  
lavoratori di cui: 16 rilasciati due giorni dopo e 8 ancora in  
carcere, che rispondono ai nomi di: Sparpari Viscardo, Farinel-  
li Vincenzo, Bovarra Tullio, Bonazza Luciano, Fabbris Luciano,  
Marelli Maggio, Bigoni Giuliano, Ventura Gino. Contusi 3 (Tu-  
miati Filippo, Trasforini Francesco, Gaspere Viscardi); 8 bi-  
ciclette danneggiate per un danno di £. 20.000.

Nella frazione di Ostellato, il giorno 15/6/1954, 300 lavora-  
tori nell'azienda Valloni (600 ha) manifestavano pacificamen-  
te la loro protesta contro il tentativo di esportare il be-  
stiame. Quando la manifestazione era già sciolta e i lavorato-  
ri erano sparsi lungo la strada e se ne andavano a casa, i ca-  
rabinieri del posto, chiamati dall'Ente Delta, infierirono fe-  
rocemente (con delle catene in mano) sui lavoratori, in maggio-  
ranza donne, ferendone 7 - durante la carica si è distinto  
per la sua ferocia il brigadiere Vaccari comandante della lo-  
cale stazione. Il 7/6/1954 il brigadiere Vaccari arrestava  
per strada 2 lavoratori (alle ore 10, a 5 km dal paese) senza  
nessun motivo, o forse perchè erano, il primo: Pandini Decimo  
Segretario della locale sezione del P.C.I.; l'altro: Melchio-  
ri Renzo Segretario della Sezione del P.S.I. - rilasciati due  
giorni dopo.

Si tratta quasi da per tutto del territorio dell'Ente Delta  
Padano (80 ha circa di quello esistente nella frazione) ed es-  
sendo forte l'azione dei salariati, i funzionari dell'Ente  
esercitano sui salariati stessi una illegale azione di ricat-  
to. "Se scioperate non vi daremo la terra" dicono, mentre la

polizia li tiene sotto una costante azione di intimidazione, di minaccia. Infatti tutte le mattine vanno a cercare i salariati per farli lavorare, però non ci sono mai riusciti, causa il rifiuto dei salariati stessi. Per rappresaglia contro la categoria, la polizia ne ha arrestati due a casa loro, senza nessun motivo, padre e figlio (Pasqualini Alfredo e Giovanni) rilasciati dopo quattro giorni, per lo sdegno generale di tutta la popolazione. Da notare che quando hanno arrestato questi due salariati, insieme a loro avevano arrestato un ragazzo di 15 anni (figlio) paralitico dalla nascita, rilasciato dopo un giorno, questo è avvenuto il 13/6/1954.

Nella frazione di Rovereto, il giorno 11/6/1954, nell'azienda capitalista Colombara, proprietà Mari, la polizia asportava 25 bestie. Il tentativo dei braccianti, donne in particolare (350), fu di parlare con i responsabili per impedire la asportazione del bestiame, non è stato ascoltato, e si è piantonata la zona con 120 poliziotti circa.

Il giorno 8/6/1954, nell'azienda di proprietà Boccaccini, di 100 ha, sono stati arrestati due braccianti, Preti Ivo e Giuliani Settimo, che vigilavano la libertà di sciopero. Rilasciati due giorni dopo, lo stesso giorno la polizia chiamata dalla Boccaccini ha asportato dall'azienda 30 capi di bestiame.

Il giorno 11/6/1954, la polizia ha sequestrato tre biciclette ad un gruppo di lavoratori che vigilavano lo sciopero e non le ha ancora consegnate.

- Comune di Iolanda in Iolanda si era già preparato un comizio a cui non si era data la autorizzazione da parte delle autorità di P.S. Si è fatta un'assemblea di donne nella sede della lega braccianti del luogo. Verso le ore 15 è stato chiamato in caserma il segretario della Camera del Lavoro comunale del



luogo: Uber Catozzi, al quale il maresciallo dei CC. gli ha fatto un ammonimento avvertendolo che egli(il Catozzi) sarebbe ritenuto responsabile di quello che sarebbe avvenuto, perchè il comizio non era stato autorizzato. Il Catozzi rispose al maresciallo di non ritenersi responsabile di nulla - ed uscito dalla caserma ha comunicato che il comizio non era stato autorizzato. Nel frattempo terminava l'assemblea delle donne, e la piazza andava gremendosi di gente, la quale venuta a conoscenza della mancata autorizzazione del comizio, incominciò a sfollare la piazza per le varie vie adiacenti. A questo punto i carabinieri misero in moto i camioncini, parte scesero dagli stessi e incominciarono selvaggiamente a bastonare la gente con le catene(manette)col calcio dei moschetti, rincorrendo ovunque le persone. Da notare che i carabinieri per il modo che hanno usato picchiare le persone e le brutalità della carica, davano l'impressione di essere alticci e avvinazzati, tanto che una moto montata da un carabiniere, nel tentativo di investire alcuni operai, investì di proposito un operaio con la bicicletta, certo Rolfini Ais, procurandogli delle abrasioni e fraccasandogli la bicicletta, la quale poi è stata buttata nel canale dallo stesso carabiniere di stanza a Iolanda(carabiniere scelto motociclista della stazione di Iolanda) di origine padovana(alto mt. 1.80 circa, colorito rosso, capelli castani molto corti e semi calvo). Pure malvagiamente malmenato è stato Aleotti Medardo di 73 anni, il quale è stato ripetutamente preso a calci e bastonato. Attuallmente il poveretto si trova a letto e a causa delle percosse ricevute non può nemmeno muoversi.

Terminata la prima ondata di cariche, tornarono sulla strada da vari nascondigli, i carabinieri. Al comando del maresciallo Goffredo Ruggeri intervenirono di nuovo per sgomberare la piazza con gli stessi sistemi violenti, picchiando con le ca-

tene e con i calci dei moschetti, la gente si riparava ovunque nelle case, nell'atrio dell'asilo, ma la polizia interveniva ovunque con brutalità.

Erano circa le ore 17. Le madri che attendevano i bambini all'uscita dall'asilo e dalla scuola elementare, venivano bastonate. Mentre la bambina Trombini Graziella di Pilade di nove anni, usciva dalla scuola elementare veniva picchiata e aggredita con le catene da un carabiniere del quale non si conoscono le generalità. Tutti i bambini che in quel momento uscivano dall'asilo e dalla scuola elementare sono stati terrorizzati dalle selvagge ondate di terrore e dalle bastonate date alle loro madri.

Due lavoratori sono stati fermati in caserma, insultati dal maresciallo, poi rilasciati. Il Vice Sindaco Italo Finessi che si trovava sulla porta di un esercizio pubblico è stato bastonato ferocemente con il calcio di un moschetto, sono state fracassate diverse biciclette e poi buttate nel canale. Sono penetrati nell'osteria di Stabellini Lina, mandando fuori la gente con brutte maniere, e anche altra roba dentro è andata frantumata, sono poi entrati nei giochi da bocce (sempre proprietà della Stabellini) distanti circa 100 metri dall'osteria e ivi bastonarono con immutata violenza tutti coloro che stavano giocando. Verso le ore 18.30 i carabinieri sono entrati negli uffici della Cooperativa di consumo per prelevare della gente che ivi si era riparata per salvarsi dalle cariche violente, e lì dentro furono bastonate diverse persone fra le quali il diciottenne Martino Massarenti il quale ha riportato serie contusioni alla schiena, rovesciarono poi il tavolo dell'ufficio mandando all'aria tutto quanto vi era sopra. Sempre lo stesso carabiniere motociclista, assieme ad altri due, sono entrati nella sede della lega bracciantile sita nel primo piano della Casa del Popolo, mentre altri

tre o quattro carabinieri si sono fermati davanti alla porta. Due carabinieri entrati nella sede della lega (uno indossava una giacca di pelle e casco di sughero da motociclista, era di statura media-circa 1.65-piuttosto grosso, dalla apparente età di 28 anni; l'altro, di corporatura regolare e alto 1.70 circa), intimarono all'amministratore della lega Borgazzi Gia como e a una quindicina di operai che ivi si trovavano, di uscire immediatamente, spingendoli e urtandoli. Dall'ufficio nulla è stato toccato, mentre nella via si continuava a picchiare i passanti e tutti quelli che facevano uscire apposta dagli esercizi pubblici.

Tutte le porte della via venivano aperte per vedere se nelle case vi fossero delle persone. Negli uffici della cooperativa è stato pure picchiato selvaggiamente con le catene il bracciante Maietti Giancarlo. Il sucitato Massarenti Martino dopo essere stato spinto a forza fuori dall'ufficio della cooperativa, è stato tradotto in caserma, interrogato e nuovamente schiaffeggiato, e dopo alcune ore, per l'intervento di alcune commissioni, rilasciato.

Nel negozio della cooperativa di consumo la signora Costantini Nelly è stata invitata da un carabiniere a non intervenire alla manifestazione, indi poi, tirata fuori dal banco con violenza si tentava di tirarla fuori, l'intervento del maresciallo, valse a lasciare la signora alle sue mansioni. La gente che alfine sfollava per andare a casa era inseguita e, qualcuno raggiunto, è stato malmenato.

Nella sede della lega i lavoratori sono stati picchiati con le catene e il carabiniere più alto estrasse anche la pistola puntandola contro le donne e gli operai dicendo testualmente: "uscite altrimenti vi brucio tutti".

Altro esempio di violenza si è avuto davanti alla Casa del Po polo dove c'era un operaio sulla scalinata. Arrivò una camio-



netta dei carabinieri(non di Iolanda) i quali, appena arrivati, aggredirono il malcapitato(Bertelli Alfio)con le catene e con i calci dei moschetti, e tutte le persone che transitavano o stazionavano vicino sono state aggredite nella stessa maniera. Il carosello è durato circa due ore. I bastonati si possono considerare oltre duecento; i contusi sono venti dei quali cinque molto gravemente e due di loro sono fermi a letto. L'operaio Gnani Angelo, fu Matteo, che è uno dei contusi(picchiato nell'atrio dell'asilo), presenta un'ematoma dalla parte sinistra del costato.

Si è verificato inoltre che sono stati picchiati lavoratori a circa due km. dal paese, i quali non sapevano neanche cosa fosse accaduto a Iolanda.

- Comune di Copparo:in questa frazione si sono manifestati atti di violenza da parte della polizia, bastonando e incarcerando diversi lavoratori, poi rilasciati;due sono ancora in carcere e precisamente:Matera Angelo e Lavezzi Ultimo. Quest'ultimo, operaio della Berco, arrestato durante lo sciopero della fabbrica il giorno 22 c.m.

I fatti di violenza inaudita sono avvenuti nell'azienda Zenzalino(amministratore Geom.Fiorini, presidente della Confida Prov.le)per il fatto che in questa azienda si erano reclutati da parte del Fiorini crumiri di Ferrara per dar da mangiare al bestiame. Per otto giorni consecutivi nell'azienda di Zenzalino vi è stato un vero e proprio stato di assedio da parte delle ingenti forze di polizia. Nell'azienda Pontica e Bellaria del Sig.Cerutti Carlo, decine e decine di lavoratori sono stati picchiati a sangue perchè cercavano di impedire il trasporto del bestiame.

Decine di biciclette sono state sequestrate e rotte e ai lavoratori che andavano a chiedere di riaverle fu imposto di pagare 120 lire, non si sa per quale motivo e in base a quale

legge agisce il maresciallo dei carabinieri locali.

- Saletta: Nell'azienda S.E.I.A. di proprietà del Sig. Tedeschi dr. Max, di ha 195, che, con alcuni crumiri aveva mandato il bestiame a pascolare in mezzo ai campi di grano, sono intervenuti gruppi di lavoratori per protestare. Sparsasi la voce immediatamente in tutto il paese, si ammassavano nell'azienda circa 600 donne e 400 uomini, ma nel contempo arrivava anche la celere (circa 60) ubriachi fradici, che appena giunti hanno iniziato il solito carosello, lanciando bombe lacrimogene, gettando in un canale vicino sette biciclette. Il compagno Pivari Giancarlo trovandosi a Vigarano Pieve a raccogliere camomilla è stato preso a schiaffi senza nessun motivo, trasferito poi in Piangipane, dove è stato trattenuto per sette giorni. I lavoratori della frazione: Curzola Travis, Mazzoni Giulio, Mansali Antonio e Farina Giancarlo, mentre uscivano dal cinema sono stati arrestati senza nessun motivo, i primi due trasferiti in carcere a Ferrara dove vi sono ancora, e gli altri due rilasciati dopo 12 ore. Il compagno Novi Giuseppe mentre transitava alle ore 5.30 del mattino per portarsi alla C.d.L. è stato arrestato e trasferito alle carceri di Ferrara e rilasciato dopo otto giorni.

## FATTI DI AMBROGIO

Il giorno 7 giugno 1954, circa 200 persone fra uomini e donne si sono portati nella possessione "Punta" di proprietà dell'Ente, in territorio di Ambrogio, perchè venuti a conoscenza che colà si verificavano degli atti di crumiraggio.

Giunti nelle vicinanze della tenuta si fermarono, costituirono una commissione di donne abitanti nei pressi del fienile "Demetrio", sempre della stessa tenuta; la commissione si era appena avviata, quando è giunto sul posto un carro carico di mangime per il bestiame (pannelle), una botte di acqua, accompagnati da una camionetta della celere. Assieme ai celerini vi era il veterinario dell'Ente che, spalleggiato dagli stessi, intendeva entrare nella stalla per dare da mangiare al bestiame, unitamente ad alcuni crumiri che già si trovavano sul posto e che anch'essi erano funzionari dell'Ente. La commissione cercò di parlare con i crumiri per convincerli ad interessarsi delle loro rispettive mansioni e non ad improvvisarsi boari per la custodia del bestiame. La celere che assisteva al dialogo fra i crumiri e la commissione di donne cercò, con modi dovuti, di convincere le donne a non impedire l'operato dei crumiri in quanto essi intendevano compiere un'opera umanitaria cercando di salvare il bestiame, ma visto che le donne non si lasciavano lusingare, la camionetta della celere si ritirò assieme ai crumiri che partivano a tutta velocità in direzione di Iolanda. Appena la camionetta è giunta a Iolanda ha incominciato a suonare le sirene con insistenza, allo scopo di dare l'allarme e chiedere rinforzi. Infatti partirono immediatamente da Iolanda due camions carichi di celere, preceduti sempre dalla stessa camionetta e, a forte velocità, arrivarono sino alla corte "Bonaina" in territorio di Iolanda, distante circa 2 km. dal fienile "Demetrio". Qui due camions si fermarono mentre la camionetta proseguiva a forte velocità arrivando sul posto prima lasciato, dove era riunito il grup-



po di lavoratori. Si fermarono, scesero dalla camionetta e senza profferire parola si misero a sparare all'impazzata in aria colpi di mitra.

Il gruppo di braccianti, allo scopo di evitare ogni provocazione, si disperse fra gli argini della risaia. Poco dopo passarono vicino a quella località tre braccianti in bicicletta provenienti da Iolanda e diretti ad Ambrogio dove abitano. I celerini, ormai presi dall'ira, intimarono loro di fermarsi, e senza loro nulla chiedere li bastonarono con le catene, con gli sfollagente e i calci dei moschetti, poi li caricarono sulla camionetta e li portarono alle carceri di Copparo ove sono ancora a tutt'oggi detenuti.

Il giorno 8 giugno al mattino, verso le 10, i componenti dell'azienda "Dossetti" e "Magnadura" di proprietà dell'Ente, si trovavano riuniti per discutere i loro problemi riguardanti la compartecipazione (rispettivamente venti lavoratori dell'azienda Dossetti e dieci dell'azienda Magnadura), quando arrivò una camionetta e due camions di celere e carabinieri guidati dal "direttore dell'Ente" di Ambrogio - sig. Mario Sangiorgi - che chiedevano ai presenti se quella era la tenuta "Dossetti". Avuta risposta affermativa dissero: "oggi non si lavora". Poi scesero tutti dai camions e cominciarono a picchiare i presenti con gli sfollagente. Il gruppo si disperse. Allora la celere accecata dall'ira si scagliò contro due vecchi e precisamente: Franceschini Ottaviano di anni 72 e Bergamini Aristodemo di anni 66, i quali abitano nella stessa tenuta, bastonandoli sulla porta della loro casa, tanto che i medesimi hanno riportato delle gravi contusioni. Poi si sono rivolti contro Gnani Mariano e Baraldi Antonio, anch'essi abitanti nella stessa tenuta, che si trovavano sulla porta della loro casa, bastonandoli ferocemente, caricandoli poi sul camion e rilasciandoli nel paese di Ambrogio.

Sempre nella stessa mattinata e nella stessa località, hanno prelevato il bracciante Buzzoni Gilberto dalla propria abitazione e nel ritorno prelevarono, lungo la strada, un altro bracciante: Pennencini Mario, che stava raccogliendo erba per i propri conigli. Poi prelevarono, sempre lungo la strada, alla distanza di circa 1 km., il bracciante Guzzinati Galeor, trasportandoli tutti e tre alle carceri di Ferrara ove, ancora oggi, sono detenuti.

Dopo circa mezz'ora, un camion della celere ritornava sullo stesso posto per una strada di campagna, quando all'altezza della corte "Curiona" si vedeva la strada sbarrata da un carro carico di fieno rovesciato. I celerini arrabbiati per tale situazione scesero dal camion e a mò di rastrellamento inseguirono i lavoratori nelle campagne, sparando all'impazzata. Lo stesso giorno, nel pomeriggio verso le ore 16, i partecipanti (200 circa), si erano riuniti nella corte "Piumano" di 200 ha, per discutere i loro problemi inerenti lo sciopero, quando arrivò una camionetta di carabinieri ed un camion della celere. Appena arrivati scesero dai mezzi, insultarono i presenti e li bastonarono. I lavoratori reagirono esigendo di essere lasciati in pace, ma le forze di polizia, visto che non riuscivano a disperdere i presenti, fecero partire la camionetta a tutta velocità per chiedere rinforzi. Infatti, dopo circa mezz'ora, sono arrivati sul posto quattro camions carichi di celere, al comando di un commissario e incominciarono a bastonare con catene e calci dei moschetti e a sparare colpi di mitra in aria. I braccianti si sbandarono cercando rifugio nelle case vicine e in campagna. La notizia di tale azione si sparse in un baleno nei paesi limitrofi di Cologna e di Ambrogio, da dove partirono numerosi lavoratori e, appena arrivati sul posto, subirono lo stesso trattamento dei primi, non solo, ma furono ricevuti con colpi da fuoco sparati in a

ria e poi, non più in aria, ma in direzione dei lavoratori stessi, tanto che il bracciante Forlani di Cologna rimase ferito ad una gamba. Pure questi lavoratori cercarono rifugio nelle case e nei campi vicini. Gli agenti per inseguire nelle case i rifugiati, con irruenza forzavano le porte delle case e entravano bastonando i presenti e caricandoli poi sui camions. Portarono alle carceri di Ferrara venti lavoratori dove continuano ad essere detenuti. Il ferito veniva raccolto dai braccianti, i quali fermarono una lambretta di passaggio per quella località. Era guidata dalla figlia di un agricoltore del luogo, certo "Zula" e la stessa si rifiutò di dare aiuto. Allora venne portato dal medico di Cologna dagli stessi braccianti, che dopo avergli prestato le prime cure del caso, lo inviava all'ospedale di Copparo. Nel corso della predetta azione di polizia, la bracciante Bersanetti Solidea, che era stata brutalmente bastonata e caricata sul camion della celere, in seguito alle percosse ricevute è svenuta e dagli stessi agenti trasportata all'ospedale di Copparo. La celere prima di partire dalla corte "Piumano", per poter avere un alibi della sua brutale azione, prelevò dai carri agricoli dei ganci di ferro, stadure(arnese di agganciamento dei carri),pezzetti di legno, pezzi di mattone, sassi, sabbia ed altro, gridando ai presenti:"questa roba ci servirà per accusarvi e farvi condannare". Nelle due azioni del mattino e del pomeriggio, tutte le biciclette che gli agenti trovavano, o in campagna o per la strada, abbandonate dai braccianti, le riducevano in condizioni irriconoscibili, passandoci sopra con i camions. Le biciclette ridotte in tal stato sono circa 70 e si presentano con i copertoni tagliati in più punti, cerchi piegati, telai contorti e rotti, fanali e manubri completamente stritolati.

Verso le ore 21 - cioè la sera stessa - i carabinieri e la celere scorazzarono per il paese di Ambrogio, bastonando



tutti quelli che trovavano fuori di casa. Era un vero e proprio stato d'assedio. Durante tale scorribanda, durata tutta la notte, furono fermati e portati alle carceri di Copparo tre braccianti: Pancaldi Gildo, Veronesi Ervardo e Finetti Lilliano, i quali furono poi rilasciati al mattino successivo. Sempre in tale scorribanda, il bracciante Gulmini Uber, che si trovava sulla strada vicina a casa sua, fu bastonato con le manette alla testa, producendogli una ferita lacero-contusa, per la quale sono stati necessari quattro punti di sutura e dichiarato guaribile in sette giorni salvo complicazioni.

#### FATTI DI ARIANO

Il giorno 4 giugno 1954, alle ore 13,30, un gruppo di carabinieri al comando del tenente comandante la tenenza di Copparo, si portava nell'azienda S.A.E.M., situata nel comune di Berra. Entrarono in casa del salariato boaro Braga Sibari e, nella medesima, lo hanno schiaffeggiato ed imposto con le armi in pugno a governare il bestiame.

Sempre le stesse forze di polizia sono entrate con le armi in pugno in casa dell'operaio bracciante Guarnieri Marino, padre di otto figli, tutti minorenni, che in quel momento assieme alla famiglia, era seduto a tavola per consumare il pasto di mezzogiorno. I bambini impauriti nel vedere i militi con le armi in pugno, si misero a gridare dallo spavento, allora il padre prese in braccio la bambina più piccola di quattro anni. Ciononostante i carabinieri presero a calci e a schiaffi il Guarnieri Marino, tanto che la bambina che aveva in braccio, spaventata, perse la favella. L'atto di prepotenza e di violazione di domicilio compiuto dai carabinieri, veniva giustificato dai medesimi, perchè il Guarnieri sarebbe stato responsabile di avere parlato con alcuni crumiri portati da Ferrara a

lavorare in quella azienda(SAEM), nel tentativo di persuaderli a tornare alle loro case.

Il giorno 7 giugno 1954, sempre nell'azienda S.A.E.M., un giovane bracciante-Brunelli Romano-, cercava di avvicinare un gruppo di crumiri importati dagli agrari e scortati dalle forze di polizia, per parlare con loro. Ancora prima di riuscire ad avvicinarsi, è stato fermato da due carabinieri e da un celerino che, senza profferire una parola, lo picchiarono selvaggiamente, in particolar modo nelle mani, sulla testa e, mentre lo picchiavano, dicevano: "ti vogliamo rovinare le mani perchè tu non possa più lavorare".

Sotto le minacce delle armi spianate contro di lui e continuando a percuoterlo, lo hanno obbligato a dare da mangiare ai buoi, inoltre gli hanno fatto caricare un camion di erba medica.

Terminato il lavoro che gli avevano imposto, lo hanno preso in due per gettarlo in uno scolo d'acqua denominato "regina" e per ultimo, lo hanno bastonato nuovamente con il calcio del fucile, riducendolo addirittura alla impotenza, lasciandolo poi libero ma semisvenuto. Da notare che tutti i salariati boari di questa zona, sono impossibilitati di rimanere nelle loro case, in quanto vengono continuamente minacciati con le armi per indurli forzatamente a lavorare nelle stalle.

Questo è l'atteggiamento delle forze dell'ordine al servizio dell'agricoltura ferrarese!

#### FATTI DI CASAGLIA

Il giorno 9 giugno 1954, alle ore 19, due camions di carabinieri entravano nella frazione di Casaglia (Comune di Ferrara) e si fermavano a circa duecento metri dalla Casa del Popolo. Imbracciati i moschetti scesero dai camions e di corsa

irrompevano in modo violento e deplorabile, come si trattasse di dar l'assalto al nemico, nel cortile della Casa del Popolo, arrestando i lavoratori presenti senza spiegazione alcuna. Nel contempo entravano nei locali della Casa del Popolo alla caccia dell'uomo, imponendo al gestore di aprire le porte della propria abitazione, chiusa a chiave, e tentando a più riprese, di aprire gli uffici della Camera del Lavoro e della sezione del P.C.I. che erano chiusi a chiave, però senza riuscirvi.

Un secondo gruppo di carabinieri rimasti fuori, circondavano la Casa del Popolo impedendo con la forza, a qualsiasi persona, l'accesso e l'uscita. Tale stato d'assedio è durato circa mezz'ora.

Cinque lavoratori che si trovavano all'interno della Casa del Popolo, venivano caricati a forza sul camion e tradotti immediatamente alle carceri di Ferrara. Altri lavoratori venivano fermati e arrestati lungo la strada comunale e nelle proprie abitazioni.

Sempre nello stesso giorno i carabinieri entravano nella possessione "Serra", in frazione di Casaglia, e con modi violenti e inurbani, minacciavano i lavoratori sottoponendoli a interrogatori, minacce e schiaffi. Successivamente entravano nel porticato dell'abitazione della lavoratrice Pincelli Evenenta, intenta alle faccende di casa, urtandola e arrestandola, in modo sgarbato, con spintoni, caricandola poi sul camion che si trovava davanti alla sua abitazione.

Nel contempo venivano brutalmente urtate e schiaffeggiate le lavoratrici Grandi Maria e la figlia tredicenne, sulla soglia della propria abitazione. La Pincelli Evenenta è stata poi tradotta alle carceri di Ferrara ove, a tutt'oggi, si trova ancora detenuta.

Sempre il 9 giugno, alle ore 19,15, un altro gruppo di ca-



rabinieri entrava nella possessione "Serpentina" in Casaglia, minacciando i lavoratori e le lavoratrici presenti. Poi entravano nell'abitazione del lavoratore Cerrutti Silvio ed arrestarono la di lui madre: Forlani Luigia, senza spiegazione alcuna. La caricarono violentemente sul camion e la trasportarono alle carceri di Ferrara, ove si trova a tutt'oggi, ancora detenuta.

NOTA : I fatti sopracitati sono da considerarsi inerenti alle lotte che i braccianti conducono contro il crumiraggio. Infatti, nelle zone sopra citate, si sono verificati atti di crumiraggio, come: trasporto di fieno ed altri lavori nei campi, per cui i lavoratori in commissione intervenivano presso i crumiri stessi e riuscivano, con mezzi pacifici, a fargli comprendere il danno che essi arrecavano a tutti i lavoratori e a se stessi. I crumiri, capito che erano stati tratti in inganno, abbandonavano il lavoro e non ritornavano più.

#### FATTI DI CODIGORO

Il lavoratore della Cartiera Società Lambriana di Codigoro, da circa un mese in agitazione per il conglobamento salariale, effettuava giornalmente piccoli scioperi di protesta, come del resto in tutte le altre fabbriche della provincia. Quando verso la fine di maggio la commissione interna di fabbrica fu chiamata dalla direzione, presente un rappresentante della Società (Sig. Colombo di Milano) che ammoniva i lavoratori di sospendere gli scioperi, altrimenti la Cartiera avrebbe dovuto chiudere i battenti.

Il giorno 4 giugno, alle ore 5 e tre quarti, gli operai del turno montante (circa 20 persone) si presentavano, come di consuetudine, al lavoro per il cambio delle ore sei. Arrivati da-

vanti alla fabbrica si sono visti sbarrare la strada d'ingresso alla fabbrica stessa, da un gruppo di 15 carabinieri. I lavoratori chiesero al maresciallo, che comandava il drappello, spiegazioni per tale divieto, ma il maresciallo rispondeva di non conoscere esattamente i motivi, quindi lui stava compiendo il suo dovere. I lavoratori del turno smontante, anch'essi in numero di 20, che aspettavano il cambio, visto che questo ritardava, hanno inviato in portineria un membro della commissione interna per vedere cosa succedeva fuori dallo stabilimento. Visto che i lavoratori del cambio erano tutti presenti, ma impediti dai carabinieri ad entrare, ritornò fra i suoi compagni per riferire quanto stava succedendo. In quel momento il direttore della fabbrica invitò i lavoratori del turno smontante ad uscire dicendo che la fabbrica avrebbe chiuso i battenti. I lavoratori perplessi di tale atteggiamento chiedevano spiegazioni. La risposta del direttore fu di chiamare in fabbrica i carabinieri dando loro ordine di far sgombrare con la forza lo stabilimento. Infatti uno a uno furono estromessi tutti i lavoratori. Si trovarono così, dei due turni unitamente ai nove giornalieri, complessivamente 49 lavoratori, che vista la brutalità della parata, decidevano di andare tutti insieme in Municipio per essere ricevuti dal Sindaco, per esporre l'accaduto e pregarlo di intervenire presso la Direzione della fabbrica per avere una spiegazione dei fatti.

Il Sindaco che si trovava a casa, avvertito dal messo comunale, andò subito in Municipio per ascoltare i lavoratori. Sentite le ragioni e il grave abuso compiuto dalla Direzione, invitò le organizzazioni sindacali ad unirsi a lui per formare una commissione, onde recarsi alla direzione dello stabilimento per avere chiarimenti in merito. L'organizzazione sindacale prontamente si associava alle richieste del Sindaco. Formata così la commissione composta dal Sindaco, da un respon

sabile sindacale e dalla commissione interna, si recò alla Cartiera per essere ricevuta dal Direttore. Quando tale commissione arrivò nei pressi della Cartiera, a circa 500 metri, trovò un gruppo di duecento persone circa: lavoratori delle altre fabbriche unitamente ai cittadini di Codigoro, che, avendo saputo della notizia, si erano portati sul luogo per esprimere il loro sdegno verso la direzione della fabbrica. Il gruppo di lavoratori che si trovava fermo a circa 500 metri dalla fabbrica, era impedito d'avvicinarsi perchè ostacolato dal gruppo dei carabinieri che ancora prestava servizio in quella località. I carabinieri fermavano pure la commissione che guidata dal Sindaco voleva recarsi in direzione. Il Sindaco chiese al maresciallo dei carabinieri che comandava il drappello, di andare dal direttore per riferirgli che egli, assieme agli altri componenti la commissione, desiderava conferire con lui. Il maresciallo accettò la proposta del Sindaco e andò dal direttore per riferire quanto desiderato dal Sindaco. Dopo pochi minuti il maresciallo ritornò e disse che il direttore avrebbe ricevuto la commissione, a condizione che la stessa si impegnasse di spiegare ai lavoratori di non infierire contro tali misure, in modo che nulla potesse accadere. D'altra parte il maresciallo dei carabinieri si impegnava di dare ordini ai suoi agenti ma di non far avvenire alcun screzio nei confronti dei lavoratori. La commissione preceduta dal maresciallo si recò dal direttore e si iniziò così la discussione, sempre con la presenza del maresciallo. Dopo circa dieci minuti che la commissione stava conferendo con il direttore, arrivarono, provenienti da Ferrara, sei automezzi, fra camions e camionette, piene di agenti della celere, comandati dal Dott. Bianchi e alcuni ufficiali, che senza rendersi conto della situazione davano ordine agli agenti di scendere immediatamente dai loro mezzi e di caricare duramente i dimostranti, battendoli con le catene,



con gli sfollagente e con i calci dei moschetti e di lanciare pure bombe lacrimogene se i lavoratori non fossero andati via. Venivano così duramente bastonati, gettati nei fossi, nel canale senza neppur invitare i dimostranti a disperdersi. Alcuni lavoratori erano stati duramente colpiti da manganellate e gettati nei fossi, grondanti di sangue, furono subito arrestati e tradotti nelle carceri di Ferrara, per timore che fossero visti dalla popolazione o visitati dal medico.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, a completamento della opera repressiva effettuata nella mattinata, arrestarono altri lavoratori, fermandoli per la strada o in aperta campagna. Complessivamente sono stati arrestati, per i fatti su esposti, 10 persone, di cui 4 donne che, dopo essere state prese a calci e gettate nei fossi, senza preoccuparsi del loro stato e cioè con i vestiti stracciati, infangate e bagnate, venivano caricate sui camions e tradotte nelle carceri di Ferrara.

A seguito di questi fatti le forze di polizia piazzarono due mitragliatrici nei pressi della fabbrica, per impedire ai lavoratori di avvicinarsi, mentre una ventina di camionette cariche di celere e armate di rinforzi, scorrazzavano per le strade, per gli stradoni di campagna e nei campi seminati, dando la caccia all'uomo, lanciando a destra e a manca bombe lacrimogene. Nel tardo pomeriggio tutta la popolazione di Codigoro, indignata per quanto era accaduto, soprattutto per i sistemi disumani adoperati dalle forze di polizia, si radunò in un lungo corteo sulla strada che porta alla cartiera per protestare energicamente contro la direzione della fabbrica e anche contro la polizia. Mentre si svolgeva questo corteo il Sindaco e i sindacalisti di Codigoro, furono invitati dal Vice Questore di Ferrara, che si trovava anch'egli sul posto, che li redarguiva con parole inurbane, ammonendoli che li avrebbe ritenuti responsabili per quanto era accaduto e per quanto po-

tesse ancora accadere.

Il giorno seguente la commissione di fabbrica andò a Milano alla sede centrale della Società Lambriana per cercare di risolvere la vertenza, ma fu impossibile. Finalmente si apprese che non si trattava tanto dello sciopero che i lavoratori conducevano nella fabbrica, come precedentemente erano stati ammoniti dal Direttore, ma la questione riguardava invece una diminuzione di personale, per cui pretendevano di fare licenziamenti indiscriminati. La fabbrica a tutt'oggi è ancora chiusa.

Codigoro, 27 giugno 1954.

#### FATTI DI LAGOSANTO

Come già durante l'eroica lotta del Polesine, gli agenti locali dell'Ente Delta, mobilitarono gli iscritti della CISL locale mettendo a disposizione le proprie camionette, per importare il crumiraggio dalla provincia di Rovigo. Fin dal primo giorno dello sciopero agricolo nella nostra provincia, l'Ente di Riforma iniziò una vasta azione di mobilitazione dei peggiori elementi, impegnando i propri agenti con tutti i mezzi a disposizione in un'azione coordinata con le forze di P.S.

A) per impedire il contatto e la discussione fra gli scioperanti e i crumiri, si sono visti i carabinieri ad accompagnare questi ultimi, stalla per stalla, per dare da mangiare al bestiame. Ma l'azione dei carabinieri non si limitava all'accompagnamento dei crumiri ma, principalmente, era tesa a cacciare dall'azienda i lavoratori, occupati nello sfalcio del foraggio, che in un primo tempo, come forma di lotta, effettuavano con limitate sospensioni dal lavoro. Già da tempo vige fra i dipendenti dell'Ente un tale stato di disciplina

e di ricatto che è continuamente alimentato. Fattori ed agenti sono costretti, pena il licenziamento, a dare da mangiare e ad accudire il bestiame.

B) sospensioni, intimidazioni, minacce di licenziamento contro operai specializzati addetti al lavoro del Vigneto, contro motoaratori e operai dell'officina, non perchè scioperanti, ma perchè si sono rifiutati di eseguire i lavori nelle stalle, in quanto i salariati erano in sciopero.

C) ricatti e minacce di escludere dalle future assegnazioni, lavoratori e salariati che aderissero allo sciopero.

Durante la giornata di lotta di tutte le categorie della terra, il 27 maggio, gli assegnatari occupati in economia che scioperarono, furono minacciati non solo di licenziamento da tali lavori, ma se avessero persistito nell'aderire agli scioperi, sarebbero stati sfrattati dai fondi loro assegnati. L'avventizio Ferroni Adolfo, dipendente dell'Ente, che in precedenza era stato costretto, date le sue condizioni economiche, a richiedere all'Ente una forte anticipazione di denaro, al fine di poter trasportare la salma del fratello deceduto in Grecia durante l'ultima guerra, con l'impegno di restituire il prestito con mano d'opera, gli è stata minacciata la restituzione del prestito con trattenute settimanali, fino alla completa estinzione del debito, se si fosse rifiutato di lavorare durante lo sciopero.

D) ancora oggi a Lagosanto vengono ingaggiati sulla pubblica piazza, solitamente circondata dalle camionette della polizia, ragazzi e ragazze da 12 ai 14 anni, operai dell'industria e di altre categorie di lavoro senza preventivi nulla osta da parte dell'ufficio di collocamento, che viene invece rilasciato giornalmente alla fine della giornata lavorativa, in base ad elenchi forniti dagli agenti dell'Ente.

I crumiri vengono caricati sui camions dei carabinieri e por



tati nelle aziende dove, per tutta la giornata, sono sorvegliati dagli agenti della polizia.

E) in un primo tempo l'Ente pagava i pochi crumiri con due o tre mila lire, indipendentemente che fossero adulti o ragazzi, per ogni giornata lavorativa, oggi invece li vogliono pagare con settecento lire al giorno. I salariati fissi che si sono astenuti dal lavoro nelle giornate festive, si sono visti trattenere dalla paga una giornata.

Azioni della Polizia - Già all'inizio delle agitazioni, il maresciallo dei carabinieri comandante della locale Stazione, andò a strappare dagli esercizi pubblici i manifesti debitamente autorizzati dal Sindaco, che annunciavano un comizio dei dirigenti dei lavoratori.

Senza preventiva autorizzazione da parte del Sindaco e senza chiedere, come è obbligo, al responsabile dell'Ufficio Anagrafe del Comune, lo stesso maresciallo entra in detto ufficio per rilevare dati che gli occorrono. Il suo comportamento ha provocato la protesta del responsabile dell'ufficio. Anche il Sindaco ha preso posizione.

Fino ad oggi sono state arrestate tre donne e tre uomini durante azioni contro i crumiri. Da sottolineare che nessun incidente si è verificato a Lagosanto prima dell'intervento massiccio della celere, in quanto tutto si era risolto con discussioni fra scioperanti e crumiri. La presenza di una quantità di carabinieri nel capoluogo, mai vista prima d'ora, ha galvanizzato i più faziosi elementi ex brigadisti neri, ex fascisti di tutte le ore, dando luogo a tafferugli sulla piazza con assalti e tentativi di pestaggio contro lavoratori democratici isolati. La forza pubblica presente ha sempre portato in caserma i "rossi" anche se sono gli aggrediti. I carabinieri stessi invitavano i lavoratori della CISL a salire sui camions per andare a lavorare.

La sera del 9 giugno 1954, prendendo pretesto da una lite fra un dipendente del Comune ed una guardia comunale (con naturale piccolo assembramento) i carabinieri, al comando di un sottotenente, caricarono brutalmente la folla, sparando in aria, colpendo con sfollagente e catenelle e facendo sfollare la gente che si trovava nei bar, nelle osterie, nei caffè e cinematografi, rincorrendo i cittadini fin dentro le proprie case, imponendo praticamente il copri-fuoco.

L'intervento del Sindaco è valso a permettere la libertà ai lavoratori, che in quel momento erano riuniti in assemblea nei locali della Camera del Lavoro ed erano tenuti in stato d'assedio dalla forza pubblica.

Entrati infine nella sede della UIL, sciolsero la riunione del Consiglio che era in corso.

Alle ore 13, del giorno 9 giugno, due sgherri sconosciuti a Lagosanto, entrarono negli uffici della Camera del Lavoro bastonando il compagno Rocchi, in quel momento casualmente rimasto solo, poi si allontanarono immediatamente.

#### FATTI DI MASSAFISCAGLIA

La notte del 28 giugno, alle ore 2,30, un gruppo della celere comandato dal tenente comandante la piazza di Massafiscaglia e dal Maresciallo della stessa località, si sono presentati alla Camera del Lavoro bussando violentemente con calci dei moschetti per farsi aprire. Ottenuta l'apertura della porta, con irruenza si sono precipitati nei diversi uffici, scassinando le serrature di quelli chiusi a chiave, buttando all'aria carte e soldi che si trovavano chiusi nei cassetti anch'essi scassinati, perlustrando ogni angolo dello stabile e arrestando otto braccianti componenti il Comitato di Agitazione, che si trovavano nell'interno della casa del popolo per

compiere il servizio d'ordine.

Gli arrestati sono: Masieri Vidmer, Biasoli Giovanni, Borghesi Clodimiro, Conti Romano, Bonafini Secondo, Occhi Levino, Pasqualini Edgardo, Poletti Benito.

Un quarto d'ora dopo, lo stesso gruppo di celerini composto di circa 40 unità, si divideva in sei scaglioni e si portava contemporaneamente a casa di Brancaleoni Frediano-Consigliere Comunale; Corli Manzio-Segretario della Camera del Lavoro Comunale; Cavazza Antonio-Amministratore della lega bracciantile; Dino Lunghi-Capo lega Braccianti; Punginelli Emilio-Presidente della Cooperativa; Deseri Vinicio-Segretario Comunale del P.C.I. e consigliere comunale.

In tutte le case dei sopracitati nominativi hanno buttato all'aria mobili, letti, bauli ed ogni altra cosa che trovavano. Gli stessi venivano poi portati in caserma dei carabinieri del luogo, poi trasferiti alle carceri.

Da notare che i dirigenti della Camera del Lavoro sono stati chiamati dal Commissario prefettizio di stanza a Massafiscaglia, il giorno precedente, venendo incolpati di essere i responsabili di quanto era accaduto e di quanto poteva accadere in seguito. Inoltre il commissario minacciava di farli arrestare se non avessero smesso di lasciare morire le bestie.

#### FATTI DI MIGLIARINO

La notte del 28 giugno, alle ore tre circa, un grosso gruppo di celere di 150 agenti guidati dal maresciallo dei carabinieri, comandante la stazione di Migliarino e dalla guardia notturna Zeri Cesare residente a Migliarino, entrano nella corte della Camera del Lavoro locale forzando la porta d'entrata e altre due e precisamente quella del termo e della cantina e due dei servizi complementari. Negli uffici della Ca-



mera del Lavoro hanno scassato i cassetti dei mobili buttando all'aria carte e registri. Risultano mancanti l'elenco delle campagne dei trebbiatori e l'elenco telefonico privato(rubrica delle telefonate interurbane). Hanno fermato sei braccianti che si trovavano nell'interno della camera del Lavoro, componenti del comitato di agitazione, essi sono: Comuni Sergio, Ravasini Silvio, Frighi Remo, Fini Pasquino, Bianchetti Secondo, Gamberoni Mario. Nello stesso tempo altri gruppi di celerini andavano a casa di: Farinelli Augusto-segretario della C.d.L., Graziani Armando-segretario comunale del P.C.I., Farinella Virgilio-segretario di sezione del P.C.I., Bocchimpani Ardin-capo lega degli edili, Mingozzi Raffaele-coadiuvatore comunale, Zappaterra Italo-responsabile giovanile della federbraccianti provinciale.

In casa di tutti gli arrestati hanno adoperato gli stessi sistemi: perquisizioni, rovistamento di mobili e cassetti, a sportazione di libri, blocchetti, ricevutari ed altro. In casa di Farinelli Augusto, la moglie è svenuta, allora il Farinelli si rifiutò di seguire i celerini se prima non fosse venuto il dottore a visitare la moglie. Dopo l'arrivo del dottore il Farinelli è stato ammanettato e portato via.

Nel comune di Migliarino nulla era successo perchè si potesse giustificare una simile azione da parte della forza di polizia.

Sempre a Migliarino il 28 giugno, alle ore 15, sono state fermate quattro donne, di cui una rilasciata subito, perchè in commissione, si recavano dai commercianti in genere per chiedere la solidarietà con i lavoratori in lotta. Esse sono Melandri Maria, bracciante; Pini Costantina; Finetti Cleves, vedova di guerra con due figli.

VALCESURA : La notte del 28 giugno, alle ore 3,30, due camionette della celere guidate da un appuntato dei carabinieri si

sono portate direttamente a casa di Garotti Ivano-capo lega, circondando la casa e bussando forte con calci. Un fratello ha aperto la porta, quattro sono entrati con le armi in pugno(mitra). Visto che l'Ivano non era presente sono saliti in camera da letto, sempre con le armi in pugno, invitandolo a seguirli in caserma. Hanno rovistato nei vari cassetti asportando qualche opuscolo e una agenda con gli opuscoli giornalieri.

GALLUMARA: La notte del 28 giugno, alle ore 2,30 circa, 12 camionette e due camions di celere, guidate dal brigadiere di Migliaro hanno circondato la Camera del Lavoro, hanno rotto le catene dei lucchetti aprendo poi la porta della C.d.L. con chiavi false. Sono entrati negli uffici rovesciando tutto: mobili, carte, cassetti delle scrivanie hanno inoltre scassinati armadi con scalpelli e baionette, asportando carte di ufficio, elenchi contenenti nomi degli iscritti alla lega, opuscoli ecc.

Nell'ufficio della lega si trovavano due braccianti di servizio, perchè componenti del comitato di agitazione, sono stati tratti in arresto e trasportati alle carceri di Codigoro. Essi sono: Bigli Leonida e Angeli Giulio.

Poi si sono recati a casa di Gilli Cortino(bracciante attivista di partito). Bussarono alla porta con i calci dei moschetti per farsi aprire, aperta la porta da un familiare, sono entrati con irruenza, armi in pugno, mettendo a soqquadro tutta la casa. Non avendo trovato nulla, arrestarono il Gilli e assieme agli altri due fu tradotto alle carceri di Codigoro. Da notare che la Camera del Lavoro di Gallumara è cintata da una cancellata di ferro con cancelli chiusi con catenacci e lucchetti con catene, in primo luogo hanno tentato (la forza di polizia) di sfondare la cancellata con le camionette, ma visto che il tentativo è risultato vano, alcuni celerini hanno sca-

valcato la cancellata e dall'interno, con martello e scalpello, hanno rotto le catene e aperto i cancelli.

Sono pure entrati nella sede del P.C.I. e del P.S.I., che hanno l'ufficio in comune, scassinando tutti i cassetti dei mobili e buttando all'aria tutte le carte e quanto altro si trovava in ufficio.

MIGLIARO: La notte del 28 giugno, alle ore 3,30, gruppi di celere si sono recati a casa di tre braccianti e dopo avere fatto aprire le porte con sistemi prepotenti con l'intento di perquisire la casa, hanno rovesciato all'aria quanto hanno trovato: carte, mobili, letti, ecc. I tre braccianti sono: Musacci Camoens-segretario della C.d.L.; Rossi Giovanni-assessore comunale e membro della commissione interna dello Zuccherificio Volano; Succi Arveo-consigliere comunale e membro del consiglio di amministrazione della Cooperativa di Consumo di Migliarino.

Da notare che in tutto il comune di Migliarino nulla di grave era avvenuto in questi giorni, non si giustificano pertanto queste azioni. Anzi il giorno precedente agli arresti i bovini del Comune avevano accudito alle faccende delle stalle dando regolarmente da mangiare al bestiame e facendo le pulizie nelle stalle.

#### FATTI DI RUINA

Lunedì 14 giugno una commissione di donne, verso le ore 9 del mattino, (venuta a conoscenza che presso l'azienda Pradazzo di proprietà del Sig. Pavanello Alberto erano stati assunti dei crumiri per falciare il fieno) si è avviata verso la suddetta azienda per parlare con il proprietario e convincerlo ad accettare le giuste richieste dei lavoratori e mandare a casa i crumiri. Il sig. Pavanello fu invece incontrato lungo



la strada nei pressi del camposanto, dove le donne gli chiesero di fermarsi ed ascoltarle. Proprio mentre si iniziava il dialogo arrivava per la strada di campagna un camion di agenti di P.S. proprio verso la loro direzione, guidato da due carabinieri della caserma di Ro Ferrarese. La stradetta di campagna non ha nessun altro sbocco e quindi le donne pur di non incontrare gli agenti al fine di evitare spiacevoli inconvenienti, si incamminarono verso la tenuta Pradazzo. Una volta arrivate davanti alla tenuta, pressate dall'arrivo degli agenti, per rifugiarsi sono entrate nella corte. Allora gli agenti hanno incominciato a rincorrerle e a picchiarle selvaggiamente con gli sfollagente. La bracciante Pareschi Vaninca dovette rimanere a letto per una giornata avendo ricevuto una manganellata violenta al capo che le faceva girare la testa e quindi incapace di reggersi in piedi. Tutte le altre donne presentavano dei lividi alla schiena procurate dalle bastonature degli agenti. Dopo di ciò, gli agenti incominciarono a cercare anche lungo lo stradone di campagna credendo che vi fossero nascosti dei lavoratori, ma trovarono soltanto biciclette da donna, di proprietà delle lavoratrici che facevano parte della commissione. Una delle biciclette fu ridotta in condizioni di inservibilità e l'altra fu sequestrata e portata via dagli agenti e non ancora restituita. Nel frattempo un carabiniere si avviò verso il paese e all'altezza della Chiesa incontrò il lavoratore Patracchini Decio il quale fu invitato dal carabiniere a seguirlo, malgrado fosse ignaro di quanto stava accadendo, fu quindi portato al camion e caricato via alle carceri di Copparo, dove è ancora detenuto. Dopo che la Celere se ne era andata, cinque donne si portavano davanti alla casa dell'agrario per fargli le rimostreanze di quanto era avvenuto per sua colpa, ma purtroppo furono ricevute da un colpo di fucile sparato dall'agrario stesso da una finestra

del piano superiore della sua casa. Fortunatamente il colpo andò a vuoto e le donne visto che il Pavanello non solo non voleva trattare, ma era animato da cattivi propositi, se ne tornarono in paese. Verso la mezzanotte dello stesso giorno, mentre i cittadini rincasavano e dalla casa del popolo e dagli altri esercizi pubblici, venivano fermati dai celerini guidati dal brigadiere dei carabinieri di Ro e mentre tutti i braccianti venivano fatti montare sul camion, coloro invece che riuscivano a dimostrare che non erano braccianti ma piccoli proprietari venivano subito lasciati liberi. I braccianti furono portati in parte a Ferrara e in parte a Copparo ed una parte di essi sono ancora detenuti.

Alle ore 1,30 della stessa notte, gli agenti sempre guidati dal brigadiere dei carabinieri, sono entrati in casa di Fioravanti Ultimo e dopo aver rovistato ovunque, hanno trovato un nastro di mitraglia con alcuni proiettili (da notare che il Fioravanti ha la licenza per comperare vecchi residui di guerra per poi rivederli come ferro vecchio). Il Fioravanti fu fermato e portato alle carceri di Copparo. Andarono poi in casa di Finotti Valerio rovesciando tutto e impaurendo la moglie e i due bambini. Passarono poi nell'abitazione di Stanani Etelredo, dove imposero alla signora Tagliatti Mafalda di alzarsi da letto con il bambino in fasce, ingiungendole anche di seguirli con il bambino, in piena notte. A questo gesto di inumana barbaria si impose il brigadiere dei carabinieri il quale mandò a letto la donna pregandola invece di passare alla caserma il mattino dopo. La Tagliatti, il mattino dopo fu interrogata e subito rilasciata.

Furono pure visitate le case di Pizzinardi Mario e Bucci Ermes che furono arrestati ma poi rilasciati. In seguito venne anche arrestata la Pizzinardi Gina (subito rilasciata) e Bonazzi Elsa (moglie di Bucci) che si trova ancora in carcere.

### FATTI DI TAMARA

L'agricoltore Cavazzini Ottavio residente a Tamara (ex gerarca fascista) e tutt'ora fascista, proprietario di due tenute, complessivamente di 50 ha, site nella frazione di Tamara, venuto a conoscenza che nelle frazioni di Tamara, Fossalta, Saletta, Sabbioncello S. Pietro e altre frazioni limitrofe, vi erano agricoltori piccoli e medi che desideravano di accordarsi con i lavoratori, concedendo l'accordo loro richiesto, iniziò ad avvicinare tutti gli agricoltori propensi ad una soluzione della vertenza, intimandoli, per indurli a restare al suo fianco e a fianco della confida ferrarese nella lotta contro i lavoratori.

Il giorno 14 giugno 1954, circa 500 braccianti fra uomini e donne delle frazioni su citate, si recarono davanti alla possessione Malvezza di proprietà del Cavazzini per protestare contro i metodi fascisti di intimidazione che egli operava verso gli altri agricoltori disposti a raggiungere l'accordo. Arrivati di fronte alla Malvezza si fermarono sulla strada, inviando una commissione di donne a parlare con il Cavazzini, ma questi che si trovava nella stalla per la custodia del bestiame, alla vista della commissione si chiudeva dentro e malgrado l'invito fattogli dalle donne di uscire per parlare con loro, egli non curandosi della richiesta, restava rinchiuso nella stalla per circa mezz'ora. Poi, uscendo di corsa, si rifugiò in casa del suo mezzadro, il quale abita nella stessa corte. La commissione di donne insistette nuovamente per parlare con il Cavazzini, ma egli non aderì all'invito e restò in casa del mezzadro. Nel corso di questo periodo di tempo i braccianti che sostavano sulla strada in attesa di conoscere il risultato, sono sempre rimasti composti e silenziosi. Nel mentre, il figlio di Cavazzini Ottavio, noleggiò una macchina



di servizio pubblico e si diresse a grande velocità verso Copparo per chiedere l'intervento della polizia. Infatti verso le ore otto e tre quarti il Cavazzini figlio(Mario) ritornò con la macchina noleggiata, in testa ad un complesso di 3 camions ed una camionetta cariche di celere, mentre, dalla strada opposta e precisamente da quella che proviene da Sabioncello S.Pietro, arrivarono altri tre camions e due camionette cariche pure di celere.

Come si vede l'apparato della polizia aveva disposto, dietro insegnamento del Cavazzini, una manovra a tenaglia onde impedire ai protestanti che potessero fuggire. Appena arrivati sul posto i militi della celere, senza profferire parola, scesero dai camions e dalle camionette, incominciando a bastonare uomini e donne con gli sfollagente, i calci dei moschetti ed altro, i lavoratori non accettarono la provocazione e senza reagire si dispersero per i campi inseguiti dai celerini, sino alla distanza di circa tre km., sempre guidati dai Cavazzini padre e figlio, i quali indicavano chi dovevano inseguire e bastonare. In tale operazione la celere, sempre dietro indicazione dei Cavazzini, fermò 33 donne e 9 uomini, uno dei quali e precisamente Pulga Elio, residente a Fossalta, che non partecipava alla manifestazione, ma si trovava a pescare in un macero a circa due km. dalla Malvezza, non potendo scappare via dalla celere perchè indossava gli stivaloni lunghi di gomma, fu bastonato e contuso seriamente, tanto che dovette essere trasportato da un parlamentare: on.le Di Prisco, che trovandosi a Ferrara, si era portato sul posto per rendersi conto dell'accaduto, all'ospedale di Copparo, perchè fosse medicato.

Dopo un'ora circa di caccia all'uomo nei campi, la celere sempre guidata dai Cavazzini, ritornò nella possessione Malvezza raccogliendo per la strada le biciclette che erano state abbandonate dai lavoratori, portandole con loro.

Le biciclette furono poi messe in mezzo alla strada e vi passarono sopra con i camions. Però, visto che, secondo loro, le biciclette non erano frantumate come speravano, caricarono i camions con i celerini, onde ottenere peso maggiore e tornarono a passare sopra alcune volte avanti e indietro, finchè non le videro completamente frantumate. Sempre guidati dai Cavazzini si recarono nella borgata Fornasara, distante circa 200 metri dalla Malvezza, prelevarono tutte le biciclette che erano state depositate in una stanza dai lavoratori, stanza adibita a magazzino di proprietà dell'affittuario Canetti Sergio. Le biciclette furono distese nel cortile della Fornasara e anche a queste vi passarono sopra con i camions, diverse volte, finchè non furono ridotte ad un ammasso di ferraglia. Non contento di tanta distruzione effettuata dalla celere con i camions, il figlio di Cavazzini Ottavio, Giorgio, e il nipote Carlo Benetti sempre presente, si misero a tagliare i copertoni, essendo stati questi non sufficientemente distrutti dalla celere. Compiuto questo atto di delinquenza le forze di polizia se ne andarono portando a Copparo le 42 persone ferme nel corso della caccia all'uomo. Erano circa le ore 11 del mattino, e dopo l'intervento dell'on.le Di Prisco presso il comandante della celere, tutti i lavoratori sono stati lasciati in libertà.

Nel pomeriggio dello stesso giorno una manifestazione di protesta per i fatti avvenuti nella mattinata, composta da circa 300 braccianti dai paesi su menzionati, hanno raccolto tutte le biciclette rotte, esattamente 27, e in corteo le hanno portato nella corte dei Cavazzini, situata in Castello a Tamara, ove rimasero alla vista di tutta la popolazione, sino alle ore 13 del 17 giugno.

In detto giorno e in detta ora arrivarono tre camions della celere, due carichi di militi e uno vuoto e coperto con

un telone e si portarono nella villa del Cavazzini, caricando le 27 biciclette sul camion vuoto portandole sulla strada che da Tamara va a Gradizza, rovesciandone cinque nel fosso ai bordi della strada, alla distanza di circa 1 km. dalla piazza del paese, altre 12 furono buttate al di là della sciepe che costeggia il fosso della strada, alla distanza dal paese di circa 4 km.

Compiuto il nuovo attacco vandalico, le forze di polizia se ne tornarono alla loro sede di Copparo. Immediatamente dopo l'andata della polizia, i lavoratori andarono a raccogliere i pezzi delle biciclette e li portarono, questa volta, sempre in corteo, davanti alla Casa del Popolo nel centro del Paese, ammucchiate in modo che tutta la popolazione le potesse vedere. Le biciclette si trovano ancora oggi davanti alla Casa del Popolo nelle condizioni sopra accennate.



INTERVENTI DEL PREFETTO E DEL QUESTORE NEI CONFRONTI DEI  
SINDACI DEMOCRATICI

\*\*\*\*\*

1) SOSPENSIONE DI 14 SINDACI DALLE FUNZIONI DI AUTORITA'  
LOCALI DI P.S. (All.1).

Con l'invio di ingenti forze di polizia nei comuni al comando di Commissari di P.S. allo scopo di proteggere i crumiri e per fare loro stessi il crumiraggio, queste forze occuparono quasi in tutti i comuni parte delle aule scolastiche. Ciò con il benestare del Provveditore agli Studi e quando ancora erano in corso gli esami.

I Commissari subito si presentarono ai Sindaci informandoli di essere stati investiti anche delle funzioni di autorità di P.S. e che pertanto da quel momento i Sindaci si dovevano considerare sospesi da tale funzione.

Ciò avveniva senza che Prefetto o Questore avessero fatto pervenire alcuna comunicazione ufficiale di sospensione, comunicazione che è stata fatta solo sette giorni più tardi.

Dal momento dell'arrivo dei Commissari di P.S. è stata vietata qualsiasi pubblica manifestazione, Comizi, e manifesti dei partiti e organismi di massa non sono stati autorizzati.

2) ORDINANZA DEL PREFETTO PER LA PULIZIA DELLE STALLE (All.2)

Malgrado l'appoggio incondizionato del prefetto agli agrari e ogni sorta di intimidazione, soprusi e violenza da parte delle forze di polizia, i braccianti e salariati hanno continuato decisi e composti la lotta nelle grandi aziende.

Il prefetto, dopo la rottura delle trattative e al suo ritorno da Roma dove aveva conferito con Scelba, mentre proponeva un arbitrato per la composizione della vertenza, emanava l'ordinanza per la vuotatura delle stalle dal latame.

Mentre l'ordinanza entrava subito in vigore e i Sindaci erano incaricati della esecuzione, i Commissari di P.S. e il Maresciallo dei Carabinieri si davano subito un gran da fare per avvicinare e chiamare ai comandi di polizia e nelle ca-

serme i salariati, diffidandoli e minacciando loro di arresto se subito non avessero provveduto alla pulizia delle stalle. Completamente veniva ignorata invece la responsabilità dei proprietari delle stalle.

Dopo alcuni giorni avveniva addirittura che i Commissari si sostituivano ai Sindaci, notificando ai salariati le ordinanze e facendo pressione ai nostri compagni Sindaci perchè denunciassero i boari e provvedessero con mezzi propri alla pulizia delle stalle.

3) SOSPENSIONE DEL SINDACO DEL COMUNE DI MIGLIARINO DA UFFICIALE DI GOVERNO(All.3)

Il compagno Colombari Gino, Sindaco di Migliarino, è stato sospeso per gg.15 da Ufficiale di Governo e sostituito da un commissario prefettizio per avere partecipato, su invito dei mezzadri, ad una pubblica riunione in occasione di una giornata di sciopero di protesta e per avere preso la parola invitando i lavoratori a rimanere uniti ed a continuare la loro lotta senza accettare provocazioni. La sospensione è stata ordinata sentito solo il rapporto dell'Arma.

4) ISPEZIONI PREFETTIZIA NEL COMUNE DI FERRARA

Il giorno 24 giugno u.s. il Vice Prefetto Ispettore accompagnato da un Commissario di P.S., senza neppure avvertire il Sindaco, entrava nella residenza municipale di Ferrara e precisamente all'Ufficio affissioni, per eseguirvi un'ispezione. Il motivo dell'ispezione era dovuta al fatto che l'Ente Delta Padano aveva chiesto all'ufficio affissioni del Comune di attaccare manifesti nella giornata di sabato pomeriggio (richiesta fatta alle ore 19, quando cioè l'ufficio era chiuso), oppure domenica. L'incaricato comunicò che ciò non era possibile in quanto gli attacchini avevano già un grosso lavoro per il giorno dopo per manifesti riguardanti le manifestazioni del

Tasso e che quindi sarebbero stati affissi solo il lunedì. Il funzionario dell'Ente se ne andò ed il giorno 22 fece affiggere i manifesti da attacchini improvvisati, i quali erano protetti da una pattuglia di poliziotti. Intervenuto lo stesso funzionario dell'ufficio affissioni con due vigili per richiamare gli attacchini del reato che stavano compiendo, questo fu portato in questura dal brigadiere di P.S. che comandava la pattuglia di "protezione". Nè è seguita una protesta da parte dell'assessore alla polizia per il fermo dell'impiegato, protesta fatta al questore, che ha accusato l'assessore di essersi adoperato poichè il manifesto dell'Ente non venisse affisso il giorno che era stato richiesto.

All'ispezione abusiva, e per giunta in compagnia di un Commissario di P.S., il sindaco è intervenuto subito-energicamente. Il giorno dopo, lo stesso vice prefetto, ritornava con regolare incarico del prefetto. Ne è seguita una protesta da parte del Consiglio Comunale.

##### 5) RIFIUTO DEL PREFETTO DI RICEVERE I SINDACI

Il giorno 18 giugno, i Sindaci ed il Presidente dell'Amministrazione Provinciale si sono riuniti in sede di Lega dei Comuni per esaminare la situazione determinatasi nella provincia in seguito della rottura delle trattative, voluta dalla intransigenza degli agrari, per la vertenza in corso nelle campagne e per la "serrata" di alcune fabbriche per rappresaglia contro i lavoratori in lotta. A conclusione della riunione i Sindaci hanno chiesto di essere ricevuti dal Prefetto per poter esporre la situazione e la preoccupazione delle popolazioni amministrate. I funzionari della prefettura risposero che il Prefetto era al momento molto impegnato e che avrebbe fatto saper quanto prima a quale ora della giornata poteva riceverli. L'attesa durò tutta la giornata e più solleciti ebbero sempre la stessa risposta sino a quando - alle ore 18 - fu



risposto che il Prefetto era ancora impegnato e che avrebbe visto, se era possibile, di poterli ricevere il giorno dopo. Il Prefetto ed i funzionari non si sono nemmeno preoccupati di sapere per quale motivo "eletti dal popolo" chiedevano di conferire con il rappresentante del governo.

\*\*\*\*\*

C O P I A

Allegato 1

Q U E S T U R A   D I   F E R R A R A

Prot.n. 05302 Gab.

Ferrara lì 19 giugno 1954

OGGETTO: Attribuzioni di Funzionari di P.S. dislocati in Provincia.-

\*\*\*\*\*

Ai Sigg.Sindaci di

CODIGORO, COMACCHIO, MESOLA, LAGOSANTO

e, p.c. Al Commissario di P.S.

Dr.Strada Guglielmo

in Codigoro

Il Commissario di P.S. Dr. Guglielmo Strada dal giorno 13 corr. è stato inviato nel Comune di Codigoro per assumere la direzione dei Servizi di P.S. con l'incarico di esercitare le attribuzioni di Autorità di P.S. anche nei Comuni di Comacchio, Mesola e Lagosanto.

Pertanto da tale data è rimasta sospesa, ai sensi delle disposizioni di cui al T.U. della Legge di P.S. e relativo Regolamento, la competenza delle SS.LL. quali Autorità locali di P.S. -

IL QUESTORE  
f.to Dr.Ettore Bonichi

Da notare che la lettera porta la data del 19/6/54 - giunta quindi ai Sindaci il 21 (alcune il 24) mentre i Commissari erano incaricati di esercitare le funzioni di autorità di P.S. dal 13 giugno.

La stessa lettera è pervenuta ad altri dieci Sindaci dei Comuni di : IOLANDA, BERRA, FORMIGNANA, COPPARO, RO, MIGLIARINO, OSTELLATO, MASSAFISCAGLIA, ARGENTA E PORTOMAGGIORE.

\*\*\*\*\*

C O P I A

Allegato 2

PREFETTURA DI FERRARA

Prot. n. 14467 div. San. Vet.

IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI FERRARA

Constatate le gravi condizioni igieniche delle stalle, createsi per l'eccessivo accumulo e per la prolungata permanenza del letame nelle medesime a causa dello sciopero agricolo;

Considerato che tale stato di cose, oltre a facilitare la diffusione di malattie infettive negli animali, può provocare la loro possibile trasmissione all'uomo, data anche la presenza in provincia di numerosi casi di brucellosi;

Constatata l'urgente ed improrogabile necessità di adottare provvedimenti atti a salvaguardare la salute pubblica ed il patrimonio zootecnico;

Visto l'art. 20 del vigente T.U. della Legge Comunale e Provinciale approvato con R.D. del 3/3/1934 n° 383 e lo art. 236 del T.U. delle leggi sanitarie approvato con D.L. 27/7/1934 n° 1265

O R D I N A

A CHIUNQUE TIENE IN ESERCIZIO UNA STALLA E QUANTI VI SIANO ADDETTI, A QUALSIASI TITOLO, DI PROVVEDERE ALLA IMMEDIATA RIMOZIONE DEL LETAME ATTUALMENTE ACCUMULATO NELLE STALLE E DI DEPOSITARLO NELLE CONCIMAIE; SUCCESSIVAMENTE LA RIMOZIONE DI CHE TRATTASI DOVRA' AVVENIRE QUANTO MENO UNA VOLTA AL GIORNO.

I Sindaci dei Comuni della Provincia sono incaricati della esecuzione della presente ordinanza, che entrerà subito in vigore.

I contravventori saranno deferiti all'Autorità Giudiziaria a termini di legge.

Ferrara li 21 Giugno 1954 -

IL PREFETTO  
F.to Pianese

^^^^^^^^^^^^^^

Allegato 3

Repubblica Italiana  
P R E F E T T U R A   D I   F E R R A R A

N° 2243 Gab.

IL PREFETTO DELLA PROVINCIA  
DI FERRARA

Visto il rapporto dell'Arma da cui risulta che il Sig. Gino Colombari, Sindaco del Comune di Migliarino, durante una conferenza tenuta il 18 corr. alle ore 21,30, in un pubblico locale di quel comune, ha preso la parola dopo l'oratore, pronunciando, in una situazione già particolarmente



tesa, frasi atte a turbare l'ordine pubblico;

Ritenuto che il predetto Sindaco è nel caso venuto meno ai suoi doveri di Ufficiale di Governo;

Visto l'art. 159 del T.U. legge comunale e provinciale 4/2/1915 n° 148;

**D E C R E T A**

che il Sig. Gino Colombari, Sindaco di Migliarino è sospeso dalle funzioni di Ufficiale di Governo per giorni 15.

Il Sig. Mario Sicari, Vice Commissario Aggiunto di P.S. è incaricato delle funzioni di Ufficiale di Governo nel predetto Comune.

Ferrara, 24 giugno 1954

**IL PREFETTO**  
**F.to Pianese**

^^^^^^^^^^^^^^^^



**dopo trent'anni... i protago  
nisti**





INCONTRO CON I PROTAGONISTI DELLA C.C.d.L. DI FERRARA IN OC-  
CASIONE DEL 30° ANNIVERSARIO DELLA RICOSTITUZIONE DELL'ORGA-  
NIZZAZIONE - 9 DICEMBRE 1975 -

Intervengono: CLAUDIO VECCHI - RIODE FINESSI - ROMEO GALLETTI  
GIUSEPPE TORTORA - CARLO BOLOGNESI - LEONELLO TUNIOLI - BRUNO  
PIGNATTI - UBER CATOZZI - ILIO BOSI

oooooooooooo

VECCHI Claudio - Segretario attuale della C.C.d.L. provinciale

Quale il significato della celebrazione del 30° della C.C.d.L.? Certo non una specie di ritorno a casa nel senso dell'affermazione di un patriottismo dell'organizzazione, mentre si sta sviluppando il processo di unità sindacale. Si vuole soprattutto invece raccogliere testimonianze, documenti, ai fini di una riflessione critica sul periodo storico che abbiamo attraversato. Riteniamo di essere quelli che siamo, di poter prospettare la nostra strategia di cambiamento della società e di poter avanzare proposte concrete per l'unità organica del movimento sindacale perchè abbiamo il passato che "abbiamo", perchè abbiamo vinto le battaglie del passato e abbiamo resistito alle reazioni che si sono sviluppate nel nostro paese contro il movimento sindacale, durante gli anni trascorsi. E' anche la ricerca di un nuovo modo di fare storia. Ripercorrendo le esperienze dei processi sociali e politici che si sono sviluppati e che hanno interessato masse notevoli e quindi collettività, vogliamo offrire anche alle nuove generazioni un modo di fare storia che li veda protagonisti e non spettatori. Riteniamo infatti che il punto centrale di ogni sviluppo umano, di ogni evoluzione, di ogni sviluppo culturale, ideale sia sempre l'uomo, con quanto sa esprimere dal punto di vista generale e delle volontà dei suoi diritti e della sua personalità. Incontri come questi quindi servono a raccogliere contributi da parte dei protagonisti per l'esperienza che hanno accumulato nel corso di questi anni, per sottolineare episodi, elementi fondamentali della vita degli ultimi 30 anni, con l'obiettivo di consegnare alla collettività, al movimento democratico, ai cittadini della nostra provincia materia di riflessione, di valutazione, di interpretazione storica che non è mai un dato acquistato, ma frutto complesso della dialettica delle espressioni che si manifestano in rapporto ai movimenti reali delle masse lavoratrici, delle collettività/ Vogliamo quindi raccogliere delle testimonianze con questo spirito unitario, per mettere a disposizione della collettività, degli studiosi di problemi sociali ed economici, soprattutto alle nuove generazioni documenti e problemi da analizzare e da discutere. E' nostra intenzione, assieme alle Istituzioni Culturali del Comune che ci hanno aiutato ad allestire la recente mostra nel 30° e a

realizzare varie attività di divulgazione di numerosi temi storici del sindacato, realizzare alcune pubblicazioni che raccolgono i frutti delle nostre ricerche da destinare alle nuove generazioni, alle scuole, agli studiosi, in modo che questo materiale prezioso, fatto di sacrifici, di lotte e di tormenti, di impegno, di consapevolezza e di iniziativa, non vada disperso. Anche questa nostra iniziativa - ripeto - è proiettata verso l'unità e non a un ritorno a casa. Per questo consideriamo un fatto positivo avere partecipato alle celebrazioni del XXV annale del Cisl e che la Cisl abbia partecipato alle celebrazioni del nostro trentennale, che Storti abbia visitato la nostra mostra, che noi abbiamo preso la parola nelle loro celebrazioni e loro nelle nostre, che l'Uil abbia inviato telegrammi di adesione, di espressione di unità. Riteniamo infatti che questo patrimonio sia comune. I primi tre anni di vita della C.G.I.L. erano anni di impegno unitario e dal momento che si è determinata la scissione abbiamo iniziato a lavorare, pur tra difficoltà, tra reazioni, tra obiezioni, discriminazioni, per ricostruire questa unità nella consapevolezza che solo attraverso l'unità è possibile far valere la voce dei lavoratori. Nella mostra abbiamo suddiviso il nostro periodo storico dei 30 anni, in quattro momenti salienti. Il primo è stato quello della ricostruzione del paese, ricostruzione materiale e morale dopo il fascismo, che va sino al 1948, sino alla rottura dell'unità antifascista, dell'unità democratica, dell'unità sindacale. In questo periodo abbiamo profuso tutti gli sforzi, gli impegni e la mobilitazione che era necessaria per ricostruire il paese dalle rovine della guerra, per creare un costume democratico e questo non è stato certamente facile! Il secondo periodo lo abbiamo individuato dalla rottura dell'unità sindacale, dalla repressione, quindi alla discriminazione che ha avuto i momenti più significativi e più gravi e drammatici al tempo di Scelba, della legge "truffa" a tutte le conseguenze: cacciate dalle Case del Popolo, quindi della capacità di resistenza del movimento, per mantenere aperta l'alternativa democratica nel paese dentro il processo di ripresa economica e parallela restaurazione capitalistica. Il terzo invece è quello del boom economico e della mancata realizzazione delle riforme, periodo per noi molto importante anche se si svolge a conclusione di un processo critico all'interno del movimento sindacale che porta all'individuazione della necessità di passare dalla contrattazione nazionale, per un collegamento più reale con le masse dei lavoratori, alla politica dell'azione rivendicativa articolata nelle aziende, alla costruzione delle sezioni sindacali. Anche su queste ci sono delle interpretazioni diverse. C'è chi dice che le sezioni sindacali sono state un fallimento, io invece sostengo un'altra tesi e la esprimo in modo provocatorio. La verifica critica del movimento



sindacale, che parte dalla sconfitta elettorale delle commissioni interne della Fiat, ha rappresentato un momento salutare della vita del sindacato, ha portato all'individuazione dell'esigenza di un collegamento più reale con la realtà e quindi a creare le premesse della stessa unità sindacale. Gli anni '68 e '69 non li avremmo avuti se continuava una politica di contrattazione a livello generale e nazionale, se non avessimo fondato le nostre radici nelle particolarità e nelle differenze che esistevano nei diversi settori e nelle diverse aziende, tenendo conto dello sviluppo differenziato delle strutture produttive del nostro paese e del respiro che aveva assunto attraverso la restaurazione capitalistica il potere dei monopoli. Il quarto periodo va dagli anni '68-'69 agli anni nostri, da quella verifica critica del movimento sindacale, dalla costruzione di condizioni per l'unità all'interno dei luoghi di lavoro partono la riscossa e la ripresa sindacale che trova, anche sotto gli stimoli degli avvenimenti internazionali, della fine della guerra fredda, della contestazione del maggio francese, una possibilità di espressione per un nuovo potere della classe lavoratrice e di una nuova compenetrazione tra le masse dei lavoratori dipendenti, strati intermedi della popolazione e componente studentesca. Quattro periodi storici importanti sui quali costruiamo la prospettiva di oggi. Certo i 30 anni della Camera del Lavoro di Ferrara sono i 30 anni dopo la liberazione, perchè i compagni che mi hanno preceduto nella direzione della C.d.L. di Ferrara, sanno benissimo che la nostra C.d.L. è nata nel 1901, quindi dovremmo celebrare oggi il 74° anniversario della sua costituzione. Anche nel periodo precedente al fascismo, l'organizzazione ha vissuto, sviluppato attività e lotte come unione delle leghe di mestiere. Abbiamo una bandiera del 1903, che è quella dei panettieri, un'altra del 1900, che è quella della Società di Mutuo Soccorso dei Poligrafici e Cartai, abbiamo la bandiera del 1921, che è quella dei muratori del Comune di Ferrara. La nostra storia trova le radici in questi anni, ma soprattutto, nell'ultimo trentennio, ha avuto la possibilità di esprimersi con i grandi movimenti, dei quali siamo stati protagonisti. Voglio ricordare due cose, che ai fini del dibattito che si svolgerà, credo siano interessanti. Credo che un'esperienza esaltante e interessante sia stata la battaglia per la rinascita del Delta col suo respiro e valore nazionale. Certo, nella battaglia del Delta, non era soltanto un fatto sociale ed economico, ma anche un fatto culturale di costruzione di una consapevolezza, di una visione nuova e non per niente abbiamo avuto nel corso di quella battaglia l'apporto di tanti intellettuali a livello nazionale e locale. Un altro momento importante: la lotta dell'Eridania e poi ancora: la lotta della Zenit. Tut-

te vicende che abbiamo vissuto. Un altro aspetto è stato il ruolo che la massa dei 120 mila braccianti della nostra provincia ha saputo svolgere. Quindi le battaglie del '49 e '54, che sono poi quelle che caratterizzano un po' l'impegno generale del movimento bracciantile che ci aveva trasformati in capitale nazionale del bracciantato, che ci ha dato la possibilità di ospitare il primo congresso nazionale della Federbraccianti. Prima infatti esisteva la Federterra, nella quale confluivano tutte le forze dei lavoratori agricoli. Ho voluto ricordare questi fatti assieme agli altri che sono nella storia più recente degli anni '60, perchè sono i fatti fondamentali della nostra crescita, del nostro impegno, della nostra volontà, e molti di voi ricorderanno la grande mole di attività che attorno a questi fatti abbiamo realizzato sul piano della solidarietà e dell'impegno sociale e culturale.

oooooooo

FINESSI Riode - Ex segretario della C.C.d.L. provinciale dal 1963 al 1970 - Prima: capo lega della frazione di Caprile nel codigorese, per otto anni segretario della C.C.d.L. di CODIGORO.

Ritengo questo incontro opportuno, anzi indispensabile, contribuendo, nel senso che ciascuno di noi rappresenta, un frammento di testimonianza di questi 30 anni, a ricostruire le vicende della organizzazione sindacale, e sono d'accordo col compagno Vecchi, che non si tratta di rilanciare un patriottismo di C.G.I.L., ma di tener conto che tanta parte della nostra storia è caratterizzata dalla ricerca dell'unità sindacale che ha compiuto, specialmente negli ultimi anni, decisi passi in avanti. Fare riferimento ai periodi indicati da Vecchi è opportuno e giusto. Ognuno di noi è in grado di dare un'interpretazione di come il sindacato abbia partecipato, nei primi momenti del dopo guerra, alla ricostruzione materiale e morale del paese e credo che in questa direzione il sindacalismo della nostra provincia sia stato all'avanguardia. Ne fanno testo le gloriose lotte condotte dal bracciantato. Credo che altri ricorderanno il grande sciopero bracciantile del 1949 che ha tenuto in ansia per un lungo periodo e rappresentò una lunga e dura prova delle forze popolari ferraresi nei confronti dell'arcaica classe agraria della provincia. D'altra parte mi pare giusto sottolineare un dato che si è sempre puntualmente ripetuto nelle lotte sindacali del ferrarese e specialmente in quelli bracciantili. Come cioè, partendo dalle rivendicazioni del sindacato esse siano sempre divenute delle vere e proprie lotte di popolo, dei moti generali che andavano oltre il perimetro sindacale. L'obiettivo di unificazione era quello di isolare l'agraria, e l'agraria nella provincia di Ferrara, voleva dire poco più di un centinaio di famiglie.

Il valore essenziale di queste lotte andava molto al di là dell'aspetto immediato della richiesta salariale o del rinnovo del contratto di lavoro, per investire i grossi temi della ristrutturazione e della ricostruzione del paese in rapporto a esigenze mortificate da un'infinità d'anni, non solo dal fascismo, ma anche molto prima. Non credo ci siano molti compagni che non abbiano avuto a che fare con i tribunali alla epoca dei vari governi Scelba, nel momento più stringente della guerra fredda. Quanti di noi sono stati prelevati, di notte, di giorno, portati via dalle famiglie, arrestati senza alcun motivo! Vorrei che fosse qui presente mia moglie per raccontare un episodio significativo. Eravamo giovanissimi, sposati da poco, durante una lotta sindacale nella bonifica della Valle Giralda, territorio di 2800 ha.-bonificato per volontà dei lavoratori. In un'assemblea della mia lega decidemmo di fare uscire l'acqua dalla valle, dalla parte dell'argine. Era il 30/11/1950. Il giorno dopo tutta la frazione di Capri-le è stata assediata dalla forza pubblica. La sera dello stesso giorno sono cominciati i primi prelevamenti nelle case dei dirigenti e degli attivisti sindacali, i giovani in primo luogo. Io fui prelevato da casa mia verso le ore 23. Mi fermarono e per alcuni giorni il tenente Garoppo di allora e il dottore Bianchi, questore di allora, volevano farci dire chi erano coloro che avevano aperto la breccia nell'argine. Siamo arrivati al punto che nel comune di Codigoro, c'erano 316 braccianti in galera. E' stato un enorme contributo di un comune, a prevalenza bracciantile, soprattutto delle frazioni del basso codigorese. E ciò che va immediatamente associato a questo grave fatto di persecuzione, è stata la grande solidarietà del movimento popolare. Ricordo che quando i compagni e le compagne furono portate in galera scattò in tutta la provincia questa ondata immediata di solidarietà. Si andava di casa in casa a raccogliere ciò di cui le famiglie disponevano per soccorrere altre famiglie che avevano loro componenti in galera. Questi episodi hanno messo in luce che quelle lotte non nascevano solo da esigenze di difesa di interessi personali, o di famiglia, o di categoria, ma rivelavano un ben più profondo contenuto di classe, perchè le nostre battaglie in provincia di Ferrara sono state fondamentalmente battaglie di classe. Qualcuno ha provato a distorcere la verità, qualche scrittore che di tanto in tanto compare nelle edicole della nostra provincia, ha azzardato interpretazioni sbagliate sulle lotte bracciantili della Valle Padana e specialmente quelle della nostra provincia. Invece erano lotte che sgorgavano da un'ansia di riscossa, che venivano determinate da una condizione sociale non più sopportabile. Erano lotte per cambiare sul serio, non semplicemente la situazione della categoria, ma le cose in generale. La caratteristica del movimento sinda-



cale in provincia di Ferrara è proprio questo moto di classe venuto avanti pian piano nel tempo, fino al punto in cui siamo oggi. Anche nel momento della ripresa economica, quando sono caduti i bastioni della guerra fredda, vediamo a Ferrara un movimento sindacale preparato, impegnato ad essere anche in quel processo di cambiamento della situazione, protagonista. Non ci siamo fatti incantare. Ricordo i nostri dibattiti, quando dalla lotta frontale si passava all'azione manovrata, quanti sforzi abbiamo fatto insieme, dirigenti e militanti, per convincerci che le lotte nelle campagne andavano differenziate, che bisognava colpire l'agrario e non il contadino. Quante giornate di discussioni per far passare questo principio che corrispondeva ad una nuova realtà che anche nel movimento sindacale si andava determinando. Prendevamo coscienza che nel momento della ripresa economica, venendo meno la guerra fredda, si creava una nuova condizione e si ampliavano gli spazi all'interno del movimento. Tutto quello che è seguito fino ai nostri giorni è di una linearità inconfondibile. Il movimento sindacale è cresciuto perchè ha saputo dare delle risposte che non erano solo categoriali ma di vasta azione popolare. Ognuno di noi è un frammento testimoniale della vita del nostro movimento sindacale. Abbiamo dato e vogliamo continuare a dare un contributo, un apporto affinché il sindacato diventi un interlocutore vero, non solo nei confronti della controparte padronale, ma di una controparte molto più ampia, essere cioè una componente attiva della società nel suo complesso. Ciascuno di noi è sempre stato convinto che il sindacato non può essere espressione totale e globale della società, ma solo una sua essenziale componente. In questa coscienza maturata da tutte le forze che si sono sviluppate e che si sviluppano ancora oggi, nell'elevato senso di responsabilità che dimostrano gli operai anche in questo duro momento di crisi economica, secondo me, è il segno, la riconferma, delle gloriose tradizioni della nostra Camera del Lavoro e del movimento sindacale di tutta la nostra provincia.

oooooooo

GALLETTI Romeo - Segretario della C.C.d.L. di Ferrara dal 1954 al 1962

Le premesse del compagno Vecchi non possono trovare che di accordo noi che abbiamo vissuto lunghi anni di vita sindacale nella nostra provincia. Vorrei sottolineare alcune cose, dopo quanto ha detto il compagno Finessi. Sono stato segretario della C.C.d.L. dopo la scomparsa di Putinati. La mia esperienza è stata enorme, e non posso non ricordare il contributo che mi diede Putinati. Egli sapeva confrontarsi ed anche scontrarsi in certi momenti, e la mia formazione di uomo la devo anche a Putinati. Condivido le suddivisioni in periodi nel modo che ha detto Vecchi, condivido che il movimento sindacale

ferrarese trova nei braccianti i protagonisti principali, credo, però che sarebbe un errore se valutassimo il movimento sindacale nella provincia di Ferrara in riferimento ai soli braccianti. Abbiamo diverse migliaia di lavoratori scritti al sindacato e abbiamo avuto decine e decine di fabbriche, anche se non eravamo una provincia industriale, ma prevalentemente agricola, dove tuttavia gli operai hanno dato un grande contributo alle lotte successive al 1945, nel periodo della repressione scelbiana e anche nel periodo delle lotte bracciantili. Gli stessi operai delle fabbriche hanno dato un grande contributo all'elaborazione e all'attuazione della politica che l'organizzazione sta oggi portando avanti. Abbiamo avuto una Camera del Lavoro unitaria, anche se questo peso dei braccianti ha sempre esercitato una forte influenza sull'azione, sull'iniziativa, sul movimento in generale. Mentre ricordo fabbriche metallurgiche, chimiche, non posso non ricordare le stesse lotte di piccole categorie (panettieri) che hanno giocato il loro ruolo nella provincia. Le lotte di queste categorie di lavoratori sono state estremamente importanti nei momenti della repressione politica sindacale nel nostro paese e l'unità creata tra i lavoratori, operai, braccianti e anche impiegati, è stata sempre un fondamentale coefficiente di forza nello spirito della stragrande maggioranza dei lavoratori. Questi hanno dato un grande contributo nella lotta per la difesa della democrazia. In quel momento si è avuto un sindacato estremamente politicizzato. Ricordo che predisponiamo degli scioperi proprio per motivi di difesa della democrazia, della libertà, a cui si intrecciavano lotte per la difesa di conquiste già raggiunte e minacciate (vedi collocamento e lotte politiche con contenuti di solidarietà con gli operai colpiti in altre città, scioperi di solidarietà con i braccianti della Sicilia o della Calabria o scioperi di difesa della libertà colpita in certe fabbriche del nord). La politicizzazione del sindacato in quel momento è stata un fatto di grande importanza per la difesa della democrazia nel nostro paese. Vorrei ricordare un altro fatto: la nostra è stata una delle provincie dove l'unità sindacale, dopo la scissione, è stata motivo di confronto fra C.G.I.L.-C.I.S.L.-U.I.L. fra le prime in Italia. Ricordo un episodio: con i fatti dell'Ungheria la Confindustria aveva proclamato uno sciopero nella provincia di Ferrara e di fronte a questa assurda posizione, CISL-UIL insieme alla CGIL hanno elaborato un documento diffuso in migliaia di copie nelle fabbriche, portando i lavoratori uniti contro l'iniziativa della Confindustria. A Ferrara il confronto fra le tre forze sindacali nasce nelle lotte della Giralda, alla Montedison, nella lotta per la bonifica delle Valli del Mezzano, nella lotta per il Cavo Napoleonico, cresce dove si lotta, maturando anche al vertice, tanto che nella provincia, anche se la Cisl allora non aveva una grande forza, fu inviato un dirigente al fine di rilanciare l'organizzazione. Con questo



dirigente, di fronte alla spinta dal basso, si avviò invece un dialogo, che poi portò al suo allontanamento da Ferrara. Veniva a Ferrara - ricordo - questo dirigente, per verificare il processo unitario che cresceva in una provincia come la nostra dove lo scontro di classe era tanto acuto, dove i contrasti erano così profondi, e nonostante questo maturava l'esigenza dell'unità in anticipo sulle situazioni di altre provincie dove Cisl e Uil avevano forze più consistenti che a Ferrara. Questo fu frutto dello spirito unitario dei lavoratori, ma fu frutto anche del coraggio politico, della volontà di tutti i quadri, dei gruppi dirigenti che c'erano allora nei sindacati. Nel periodo della repressione del 1954 la Montedison era in Emilia una grande fabbrica, quando la Montecatini nel 1958-'59 divenne Monteshell e aveva già circa 3000 lavoratori, il nostro potere era debolissimo, dovevamo cercare di smuovere questa realtà, di superare questo limite, perchè quando si trattava di proclamare degli scioperi, avevamo sempre la Montedison che ci condizionava e, non scioperando la più grande fabbrica provocava un effetto negativo anche sulle altre fabbriche. Avemmo allora il coraggio di proclamare degli scioperi, pur consapevoli che chi scioperava era la minoranza. Eravamo convinti che alla Montedison di Ferrara si poteva passare attraverso questo coraggio di credere nell'azione della minoranza. Abbiamo avuto nel settore industriale lotte veramente gloriose. Ricordo le lotte dell'Italamidi per il posto di lavoro, lotta apparentemente perduta, in effetti però la fabbrica non si chiuse. Abbiamo avuto in certi momenti anche delle fughe in avanti, io per primo assieme ad altri compagni. Ricordo inoltre le lotte dell'Eridania di Pontelagoscuro e altre lotte che hanno portato migliaia di lavoratori e di braccianti a realizzare intensi momenti di una solidarietà fra diverse categorie. Ciò portò a costituire i famosi Comitati di solidarietà che consentivano a 100-200 lire alla volta, di raccogliere milioni per difendere, attraverso gli avvocati, migliaia di braccianti denunciati e disoccupati. Abbiamo avuto, solo con uno sciopero del 1954, in galera a Ferrara, 1200 fermati in questura. In quell'occasione cominciammo la trattativa alle 12 e senza spendere, si andò avanti sino alla sera del giorno seguente. Ci fu anche un questore che mi mise sotto torchio con interrogatori vari, ma finì male, perchè proprio in occasione di quello sciopero andò in manicomio. Lo sciopero del '54 fu una cosa gigantesca, il movimento sindacale era estremamente articolato. Nelle lotte del piano di lavoro, nacquero gli "scioperi alla rovescia". Erano impegnati in quell'occasione, in certe settimane, perchè avevamo programmi di lotte settimanali, 2000 lavoratori a occupare la Giralda, 10.000 a occupare le Valli del Mezzano, 3-4-5 mila sul Cavo Napoleonico e in altre opere pubbliche, quindi circa 20.000 lavoratori im-



pegnati negli scioperi alla rovescia. Centinaia di braccianti nel codigorese andarono a scavare un canale e lo si scavò in varie riprese, perchè allora c'era il tenente Garoppo e il brigadiere Italiano Scarso che non davano tregua. Quelli della polizia erano costretti a presidiare altre località - dove c'erano manifestazioni per occupazioni della terra - perchè c'era questo intreccio: lotta per la bonifica, lotta per il lavoro, lotta per le opere pubbliche, lotta per le terre. La polizia quindi si spostava da un comune all'altro e in quello stesso momento si iniziavano i lavori di scavo dei canali, e quando la polizia compariva, i braccianti si ritiravano sulla strade, in massa, uomini e donne con le biciclette che venivano devastate dai mezzi meccanici della polizia, migliaia di multe: in un mese 4-5 mila multe. Il bracciante che fortunato l'aveva scampata sotto-scriveva per aiutare il proprio compagno di lotta a pagare la multa.

oooooooooooooooo

TORTORA Giuseppe - Segretario Generale Aggiunto della C.C.d.L. fino AL 1969 -

Sono estremamente soddisfatto di questa iniziativa della C.C.d.L. - Questo contatto con gli anziani, come noi, e i giovani in un momento come l'attuale, è molto utile. E' indispensabile conoscere bene la storia, cioè le esperienze, le lotte, gli aspetti positivi ed anche quelli negativi del sindacato. Per quanto ci risulta in campo nazionale non c'è mai stato un grande sforzo per far conoscere e giudicare a tutti questa storia vitale del nostro movimento sindacale. Vorrei fare alcune osservazioni sulle lotte agricole della nostra provincia. Una delle provincie più importanti d'Italia, nelle lotte agricole, è stata la provincia di Ferrara. Le lotte maggiori contro il fascismo furono fatte dai braccianti e furono lotte fondamentali. Dopo queste lotte, dopo la liberazione, è iniziata una lotta decisiva contro la situazione politica globale del nostro paese. Alla C.C.d.L. avevamo 120 mila iscritti, come braccianti, in un unico sindacato. I braccianti pensavano di poter trasformare la situazione, che vigeva allora, con la massima unità. L'impostazione della lotta era quella di trasformare i contratti di lavoro che erano stati ereditati dal fascismo per cui i braccianti erano degli schiavi sotto ogni aspetto. Soprattutto si battevano per la riforma agraria, svoltasi non solo nel Delta <sup>l'</sup>adano, ma in senso generale. Gli avversari erano in molti partiti e nel governo. C'erano degli schieramenti opposti contro la realizzazione di questa riforma. Tutti gli anni i braccianti lottavano, c'erano delle vittime, lotte estremamente dure. Si era venuta creando nelle campagne una situazione veramente drammatica. C'era della gente, allora del campo avversario, che, di fronte alla sofferen-

za che cresceva nelle campagne, era convinta di poter eliminare con la violenza, questo tipo di lotta. Avemmo dei risultati invece positivi, sia sotto il profilo contrattuale che della riforma agraria. Proponemmo allora la formazione di grandi aziende agricole, ma i contadini che volevano vedere immediati risultati, non comprendevano spesso i contenuti di prospettiva di questa soluzione. Proponemmo lo sviluppo delle cooperative per creare delle industrie legate alla produzione agricola. Tutto questo fu respinto quindi, pur avendo tanto lottato ottenendo anche risultati positivi, molti problemi non furono superati. Oggi abbiamo il 76% dei contadini che ha superato il 56° anno di età, i contadini che hanno sotto i 10 ha, sono il 90%. E' la percentuale più alta di tutta Europa. In Francia c'è appena il 48%, in Germania il 33%. Su questo piano nella situazione italiana, dove l'attenzione è rivolta più all'industria che all'agricoltura, noi dedichiamo al settore agricolo circa il 10% di tutto il bilancio nazionale, che non è niente di quanto diversamente accade negli altri paesi. Siamo costretti ad importare la carne a prezzi elevati, c'è stato proibito perfino di importare carne a prezzi minori dalla Jugoslavia e dall'Ungheria. Dobbiamo rispettare regolamentazioni unitarie che sono estremamente negative, siamo divenuti da esportatori, importatori di zucchero e, in questo, la provincia di Ferrara è la più interessata. Abbiamo condotto delle grandissime lotte per questo nei zuccherifici appoggiati dai lavoratori e contadini, perchè gli zuccherifici fossero strappati dalle mani dei monopoli e fossero nazionalizzati. Anche in questo caso le nostre lotte e proposte sono state respinte e ci hanno costretto a spendere centinaia di miliardi all'estero. Molti aspetti della situazione di allora sono rimasti immutati. Al posto dei braccianti ora ci sono più contadini, ma le nostre lotte non sono state capite dai governi. Avremmo, se questo fosse avvenuto, una situazione molto diversa nelle nostre campagne. I problemi dell'agricoltura sono oggi molto importanti, ci vogliono cooperative e determinate industrie. Questi problemi finalmente sono sentiti dalla maggioranza del nostro paese. E' quindi certamente interessante tutta la storia della nostra realtà sindacale e mi auguro che seguano tanti altri incontri come questi.

oooooooooooo

BOLOGNESI Carlo - Segretario del Sindacato Nazionale dei Dipendenti Enti Locali - 1960-1968 -

Per me è molto positivo che in questa sede siano presenti molti giovani. Subito dopo la liberazione ero uno dei giovani, eravamo una generazione che usciva da una guerra, con alle spalle enormi sacrifici sopportati. Noi giovani abbiamo vissuto sotto il fascismo - e questo non lo dobbiamo dimenticare.



care - che ci aveva impedito qualsiasi dibattito, quindi anch'io, come tanti altri, non avevo una preparazione politica vera e propria. Avevamo tanto entusiasmo e ci battevamo per cambiare le cose, Ci siamo messi a lavorare, chi nei partiti, chi nei sindacati, con nessuna o poca esperienza. Incominciammo da zero e capimmo che bisognava lottare, che dovevamo rivendicare quello che non c'era - ed allora non c'era quasi niente - come diritti dei lavoratori. Ricordo che alle prime crisi di governo - questo per dimostrarvi il grado di preparazione che avevamo allora - ci fu un dibattito. Io mi sforzavo di capire perchè si faceva quella crisi di governo. Nonostante questa impreparazione politica avemmo dei posti di responsabilità. Abbiamo fatto il I° Congresso nazionale a Firenze e sentendo la prima volta Di Vittorio a parlare rimasi sbalordito, tutto quello che sentivo, per me, era oroscopo, ma attraverso lo studio, le letture, le esperienze, i contatti, le lotte, acquistavo man mano maggior esperienza e cultura politica, in modo da poter ricoprire, con sempre maggior dignità e capacità, posti di responsabilità. Avemmo molte drammatiche esperienze. Abbiamo dovuto sopportare la scissione sindacale, fu il dramma più grande - che venne dall'estero. Prima c'era stata l'esclusione dei partiti di sinistra dal Governo, poi successivamente ci fu la scissione sindacale. In quel periodo abbiamo commesso dei peccati di settarismo, che non contribuivano certamente a creare l'unità, ma fra di noi all'interno della C.G.I.L., abbiamo sempre avuto un dibattito di carattere democratico. Il sindacato è stata una palestra di democrazia, perchè ad un certo momento, abbiamo capito che il sindacato deve far politica. Ma quanto tempo ci è voluto per arrivare a capire queste cose e per arrivarci gradualmente: tutta un'epoca storica fatta di lotte, di sofferenze, di sacrifici e anche di sbagli. Quanto tempo abbiamo messo a capire che il sindacato deve essere autonomo dai partiti, dal governo? Altra fase storica. Oggi sembrano deduzioni facili e i giovani non possono comprendere per quali e quante difficoltà invece noi siamo passati, con dibattiti e lotte anche interne. Tutte le lotte che si sono sviluppate nella provincia si collegano alla lotta di carattere nazionale e oggi, che siamo arrivati ad una grande unità, che tutte le esperienze compiute rappresentano un patrimonio prezioso, patrimonio che viene messo ora a disposizione di tutti i lavoratori e anche dei lavoratori dei paesi capitalistici, perchè sono convinto che la nostra organizzazione sindacale, sul piano unitario, sia una delle organizzazioni più avanzate d'Europa.

oooooooooooo

TUNIOLI Leonello - Segretario Sindacato Chimici - 1952-1953 -

Vorrei rifarmi a quello che è stato chiamato il periodo della seconda fase del sindacato, iniziatosi nel 1948-'49.



Da una parte la rottura dell'unità sindacale, dall'altra la ristrutturazione capitalistica e monopolistica, la riconversione di gran parte dell'industrie risorte dopo la guerra, la discriminazione, la repressione. Vorrei ricordare questa fase perchè è stata una di quelle che ho vissuto più intensamente e, come me, tanti altri giovani allora, che fecero la scelta di uscire dalla fabbrica per assumere responsabilità a livello sindacale. Scelta che non era molto facile perchè in quegli anni non c'era la garanzia di portare a casa qualche cosa a fine mese. Eppure con tanto entusiasmo si fece questa scelta! Nel 1949 assunsi la responsabilità del sindacato tessili provinciale-come vice segretario. Allora non c'erano ancora le fibre sintetiche, c'erano i "canapini". Dopo un'esperienza di due anni in questo sindacato, dopo un anno alla commissione studi-alla Camera del Lavoro, due anni (1952-'53) segretario dei chimici, proprio nel momento che è subentrata la Montecatini (era il periodo dei grossi investimenti, l'impianto di questo grande stabilimento), dal 1954 al 1957 alla commissione provinciale contratti e vertenze. Iniziava allora quel modello di sviluppo che è andato in crisi in questi ultimi anni e le iniziative che ci hanno caratterizzato in quel momento sono state le conferenze di produzione a livello di fabbrica, le conferenze contro il super-sfruttamento, i quaderni aziendali, i problemi dell'introduzione di nuove tecnologie di una più elevata produzione attraverso nuove forme produttive. Le conferenze erano fatte azienda per azienda. Ricordo in modo particolare la conferenza di produzione delle Leghe Leggere, che avvenne nel quadro di una grande prospettiva e iniziativa politica che era il piano del lavoro. Molte di queste lotte le abbiamo anche perse, perchè il sindacato allora era un po' emarginato, non aveva la forza che ha oggi, c'era una situazione politica diversa. Però in un momento come oggi che si parla di riconversione produttiva penso che da quelle esperienze si possano trarre indicazioni di grande interesse.

oooooooooooo

PIGNATTI Bruno - membro della Segreteria Provinciale Federbraccianti fino all'inizio dell'anno 1950-

A proposito dei braccianti voglio dire una cosa: è vero che fra loro c'è stata sempre una forte solidarietà e questa solidarietà ha prodotto qualcosa di importante. Ricordo un episodio. Durante uno sciopero degli operai e degli impiegati dell'Inam, poichè rimasero senza stipendio, i braccianti anticiparono a loro i soldi. Questa è una dimostrazione che i braccianti hanno dato di non lottare solo per i loro problemi ma anche per i problemi degli altri. Un altro fatto importante, che direi il primo in Italia, è stata la

lotta dell'occupazione della fabbrica Zanzi. Gli operai erano dentro in fabbrica e colonne di donne andavano a portare loro il mangiare. Un'altra cosa grave è stata la denuncia di centinaia di braccianti, biciclette rotte, per la lotta del collocamento. Se oggi c'è una certa situazione in provincia di Ferrara, se il capo lega va a Braccetto con il collocatore, in molti casi, questo è il frutto delle lotte che si sono avute in provincia di Ferrara. Anni così duri, quando il governo tentò di rompere l'unità e ci fu infatti la scissione sindacale. Ricordo il maresciallo Garoppo e Italiano Scarso, quando spararono per aria a Lagosanto per impaurire i lavoratori, ma i braccianti non mollavano. In questo periodo qui, ricordo a Bondeno, l'uccisione di Ercolei. Un altro episodio è l'occupazione delle terre demaniali lungo il Po. Ricordo che partivo alla mattina presto per organizzare i comizi ai compagni, fra i comizianti c'era allora Roffi e parlava in un paese, poi passava in un altro, e un altro ancora. Ricordo che siamo anche andati nel vicentino a comprare le pioppelle che, in barcone siamo venuti lungo il Po a scaricarle e i braccianti, con lo sciopero a rovescia, le scaricavano. Allora si facevano le cose con semplicità ma riuscivano spesso e bene. Ricordo che c'era un capolega, che seguiva col binocolo dall'argine, vedeva i lavoratori che facevano i buchi in terra per piantare queste pioppelle a Stellata., le donne lo rimproveravano ma lui diceva: "ma io mi godo lo spettacolo". Vedeva le lotte di queste donne e lui "capolega" dall'argine col cannocchiale seguiva dall'alto. Naturalmente tutti quelli di Stellata, anche quelli che ora sono morti, emigrati, furono tutti denunciati per questo fatto. Un altro fatto importante è stato quello dello sciopero del Cavo Napoleonico, importante perchè era sentito. Tutte le sere ci si trovava nella Casa del Popolo per diversi mesi a Casumaro, a fare il collocamento, cioè tante persone attraverso il collocamento, con lo sciopero alla rovescia, andavano a lavorare nelle diverse cave. Altre lotte importanti sono quelle riguardanti le imprese. Mentre alla Montecatini c'erano le note difficoltà per scioperare; le altre imprese lottavano. I 60 giorni degli operai fornaciai in sciopero per avere l'indennità di fine campagna è stato un episodio significativo e denso di combattività. Vorrei dire ai giovani come questa grande attività sindacale di oggi ha delle radici profonde di lotte fatte con difficoltà, partendo da situazioni che erano veramente precarie dal punto di vista finanziario, funzionale e sotto tanti altri aspetti. Ricordo che quando ci fu la scissione del sindacato i nostri compagni di Mesola hanno distrutto il baracchino della Cisl e io sono stato a dormire otto giorni sopra un tavolo perchè non eravamo d'accordo sull'azione di quei compagni.

oooooooooooo

CATOZZI Uber - Segretario Provinciale della Federmezzadri e  
Membro della Segreteria Federbraccianti -

Queste lotte che stiamo rievocando trovavano la loro forza principale prima di tutto in una volontà di giustizia, in particolare fra le masse bracciantili che avevano subito le angherie, le provocazioni, la miseria, il freddo, la fame, durante il fascismo. Subito dopo la liberazione ne esce una forte carica di egualitarismo. Di qui nasce l'egualitarismo così ancora profondamente radicato. Si deve pensare che in ogni famiglia si faceva la sommatoria dei membri: Bambino fino a 6 anni valeva "30", quando aveva dieci anni "50", il pensionato "60", la donna "75", l'uomo "100". La somma rappresentava l'unità familiare. Tutta la terra veniva denunciata all'ufficio di collocamento da parte dei padroni e le giornate di mano d'opera venivano divise in base a queste unità. Mezza giornata in più o in meno faceva scandalo. Ci organizzavamo in collettivi, interfrazionali, allora io lavoravo a Bondeno e questo fatto dava forza di contrattazione. Presentavamo le rivendicazioni alle aziende e quando un agricoltore si opponeva, diceva di no, noi gli negavamo la mano d'opera ed era costretto a venire a patti. Cosa si contrattava fondamentalmente? Prima di tutto l'imponibile di mano d'opera: tu devi fare questo fosso, devi fare questa strada, devi tracciare questo appezzamento, per avere lavoro e per fare progredire l'agricoltura lasciata nell'abbandono più assoluto. Poi c'era il problema della sopravvivenza, dei prodotti necessari al vivere di ogni giorno. E allora dicevamo al padrone: devi seminare tanto grano e granturco perchè questo serve per la polenta d'inverno, i fagioli e mezzo frumentone... e facevamo piani culturali rispondenti all'autoconsumo familiare e di qui si combattevano quelle battaglie con le forme organizzative che sono già state dette. Pignatti prima parlava dell'occupazione delle golene. Tutte le mattine eravamo impegnati in golena, dall'ottobre al febbraio del 1948. Ricordo un episodio anche divertente. Avevamo terre non coltivate e io ero responsabile di quella zona, avevo un posto da vangare e non avevo tempo perchè eravamo sempre impegnati. I compagni piantarono una mattina i cartelli delle terre incolte e mal coltivate nel mio orto, perchè dicevano che era incolto e mal coltivato. Per essermi distinto in quelle battaglie, fui chiamato alla Federbraccianti di Ferrara, autunno 1948, e allora c'era una squadra che si chiamava "La volante", c'era il dirigente e noi che eravamo la squadra di pronto intervento; correvamo dove c'era bisogno. Eravamo organizzati con la nostra mensa e a turno ogni giorno facevamo da mangiare, si dormiva nei sotterranei della Camera del Lavoro in Viale Cavour. Poi fui spostato nel 1954, nel pieno della legge truffa, a dirigere la Camera del Lavoro di Iolanda. Si era cominciato a



preparare la battaglia sin dal 1953, perchè il contratto dei braccianti scadeva in quell'anno. C'erano allora 4.800 braccianti di cui 170 salariati di stalla, cioè boari e nella primavera del 1954 cominciammo ad organizzare lo sciopero. La prima preoccupazione, siccome si prevedeva una battaglia lunga e dura, era che qualcuno, preso dalla miseria, potesse favorire le defezioni, e decidemmo allora di non dividere i raccolti, cosicchè nessuno avrebbe saputo quale fosse il suo. La S.B.T.F., la grande società padrona di tutto il territorio, tranne qualche pezzetto scorporato per l'esproprio gestito dall'Ente Delta Padano che si comportava identicamente agli agrari, i dirigenti della S.B.T.F. decisero loro di fare la ripartizione e andarono con i picchetti a misurare: questo è di Catozzi, questo è del tizio, questo è del caio, ecc.ecc. Allora... riunione generale, cosa facciamo? Facciamo presto, questa volta andiamo là prendiamo Catozzi e il picchetto e lo portiamo là in fondo, quell'altro da un'altra parte..... così facciamo una "miscianzina" (confusione) che nessuno ci ha capito più niente. Il problema diventò per i salariati fissi che dormivano nelle cascine sopra la stalla. Quando lo sciopero cominciò, dopo 4-5-6 giorni, il bestiame cominciò ad urlare di fame e di sete. Autorizzammo qualche assistenza alle bestie ammalate, a quelle più deboli, ai vitellini. Ma questa iniziativa cominciò ad ampliarsi troppo mettendo in pericolo lo sciopero e allora si riunì l'attivo: la Camera del Lavoro a Ferrara aveva tutta un'attrezzatura di brandine, coperte per i campeggi che si facevano durante l'estate, andammo a prendere questa roba e tutti noi, salariati compresi, ci installammo alla Casa del Popolo. Diventò una battaglia dura, la miseria si fece sentire, i lavoratori iniziavano a scappare, allora intervenne la solidarietà dei paesi limitrofi e quanto si raccoglieva veniva diviso giorno per giorno a tutti. Ho trovato recentemente a casa mia un quaderno con l'elenco di tutte le famiglie, per cinque mesi, della solidarietà in vitto che ci veniva dall'esterno e la relativa distribuzione. La Cooperativa di Consumo si indebitò per 28 milioni per far credito alle famiglie che si trovavano in più gravi difficoltà. Lo sciopero si prolungò fino alla fine di giugno, eravamo alle strette nel senso che il paese fu assediato dalla polizia, furono requisite le scuole del Comune, alcune aule del palazzo comunale, dove si insediò la polizia che svolgeva anche azioni di crumiraggio. La polizia non bastò e si fece intervenire l'esercito che fu dislocato a Iolanda. Alla vigilia della venuta dell'esercito, vi fu una riunione importantissima alla Lega dei braccianti e il problema fu di come ricevere questi ragazzi dell'esercito che sono quasi tutti figli dei braccianti del meridione e delle nostre stesse zone. Dobbiamo assumere un atteggiamento ostile? Certamente no! Sono figli di lavoratori, figli del popolo, anche se sono comandati da ufficiali reazionari, perchè così si manifestavano in quel

momento. Così si pensò di andare incontro all'esercito con dei fiori. Ma dove troviamo dei fiori!...Però li trovammo. Andammo incontro ai camion militari con questi fiori applaudendo. I soldati quando seppero che venivano a fare i crumiri, perchè con dei volantini spiegammo di che si trattava, fecero subito comunella coi braccianti, alla sera si organizzavano feste, si suonava, si ballava e non fecero i crumiri. Tranne proprio quando erano costretti dai loro ufficiali. Si infransero anche questi tentativi di reazione. Vennero i crumiri dall'esterno, dal padovano, dal veneto e la prima azione nostra era quella di andare a parlare con questi, ma non si poteva perchè erano isolati, circondati dalla polizia, quindi era impossibile il contatto. Andammo nei loro paesi di origine a cercare gli indirizzi per sapere chi erano, per poter parlare con loro, informarci di che "marca" erano, per convincere i loro familiari a intervenire, e quando non andava bene con le buone...usavamo anche le cattive. In un'azienda di Contane nella società Oltrebella, di un conte di Vicenza, una notte venne una colonna di camion con i crumiri, protetti dalla polizia per portare via il bestiame. In quell'occasione i braccianti dissero:"beh! se vengono non portano via il bestiame". Quando sono arrivati, non si sa come e da chi, gli argini della risaia saltarono, furono tagliati, si allagò e così la colonna dei crumiri e dei carabinieri non poté più uscire dalle campagne. Quel fatto, io ero segretario della C.C.d.L., secondo il Pubblico Ministero, l'ho organizzato, l'ho ideato, l'ho promosso io, conclusione:"27 MESI di carcere. Insieme a me 15 donne, 8 attivisti della Lega. Là dentro eravamo 300 condannati. Quando siamo tornati a casa, la legge Scelba ci cacciò fuori dalla Casa del Popolo, ex casa del fascio, che era stata pagata dai braccianti con le trattenute obbligatorie durante il fascismo. Fummo buttati fuori in piazza, con tutto il mobilio, le scatolette di carne e tutto il resto. Pagammo a Iolanda allora 22 milioni di spese processuali e il mantenimento in carcere per tutti i compagni arrestati, ed eravamo in mezzo ad una strada! C'era un compagno che si chiama Ricci, è a Iolanda ora, è un vecchio bracciante, a seguito di un'assemblea, dopo che io fui uscito di carcere, c'era stata una grande manifestazione a Iolanda, fino a Tresigallo, lungo le strade, nel basso ferrarese, per la mia scarcerazione, per me fu un fatto di grande soddisfazione. Sto compagno Ricci è partito con una bicicletta da donna e, facendo casa per casa, nel giro di un mese e mezzo raccolse 16 milioni per fare una casa del popolo nuova. E chi non aveva i soldi si impegnava di versare il grano nella trebbiatura dell'anno dopo.

oooooooooooo



Quando abbiamo deciso lo scorso anno di dare inizio alle celebrazioni del 30° della C.G.I.L. volevamo che da questa iniziativa ne nascessero tante altre come quella di questa sera o come quella della mostra. Sentiamo il bisogno di far conoscere ai giovani le lotte condotte in questi 30 anni, ma sentiamo un'altra esigenza, quella di dare un fondamento più solido alla politica, ai compiti nuovi che il sindacato unitario tenta di portare avanti. Senza un ripensamento critico delle nostre esperienze non è possibile, non solo portare avanti nuove esperienze, ma non è possibile nemmeno avere la certezza che possiamo realizzare obiettivi come quelli che il movimento sindacale oggi si propone. Ringrazio la Camera del Lavoro per aver offerto la possibilità di realizzare questo dibattito fra i protagonisti, fra esperienze vive che ci offrono una documentazione valida per la storia del movimento sindacale nel nostro paese. Vorrei invitare i protagonisti, quelli che sono intervenuti, quelli che non sono intervenuti, quelli che non sono presenti, a continuare a dare il loro contributo e vorrei che mentre la mostra si sposta da un luogo all'altro nella provincia, si potessero anche raccogliere testimonianze ulteriori. Questo consentirebbe all'indagine che noi facciamo, di essere più completa. Ferrara è stato ed è un centro di lotte che risultano importanti e decisive anche nella storia nazionale. Credo ci siano dei punti di riferimento che non possiamo dimenticare né sottovalutare proprio per l'insegnamento che possono portare oggi. Abbiamo difficoltà a raccogliere testimonianze vive. Vorrei per esempio che trovassimo il modo di affrontare la esperienza delle mondine che da Ferrara andavano nel Piemonte e dei modi con cui si stabiliva questo collegamento con lavoratrici che provenivano da molte parti d'Italia per portare avanti la battaglia che non era poi così facile. Un'altra cosa sarebbe importante approfondire nell'esperienza vive e vissute, ed è quella dell'imponibile dimano d'opera e il ruolo che questa ha avuto nella trasformazione colonica della nostra provincia. Io provengo da una zona della bassa bolognese, dove ci sono dei compagni, che ancora oggi, scoprono il valore dello sciopero alla rovescia, un'arma di lotta che ha caratterizzato tutto il periodo permettendo di trasformare l'economia, far avanzare le condizioni dei lavoratori e far vincere battaglie importanti. Il mancato approfondimento storico di questi problemi dimostra che noi abbiamo il torto di non aver esteso, generalizzato la conoscenza di esperienze che hanno ancora importanti elementi di validità in una situazione sia pure diversa. Altrettanto sarebbe interessante ricostruire, e questo credo che bisognerebbe



farlo in maniera autocritica, personale anche, tutte le esperienze del collocamento. Ricordo di avere avuto anche una polemica con Di Vittorio, quando abbiamo dovuto subire la legge del 1949, accettare questa legge, perchè si è posta la necessità di fare un passo avanti nel paese, e noi dovevamo farne uno indietro, abbandonare il collocamento che fino ad allora era stato nelle mani del sindacato. Credo che anche questo sia un punto che va esaminato criticamente oggi, cioè nel senso di vederne tutte le implicazioni in collegamento con la realtà. Un'altra questione, non sempre pacifica, delle lotte ferraresi viste dal di fuori, è la questione dell'atteggiamento che abbiamo avuto rispetto alla compartecipazione, contratti provinciali e locali. La compartecipazione portava dei contrasti all'interno delle masse bracciantili, e un altro ancora è il rapporto di queste coi contadini. Nei confronti delle battaglie condotte nel ferrarese e nella bassa padana è stata una critica che abbiamo sempre sentito venire avanti, cioè il fatto che coi braccianti non riuscivamo a stabilire un solido rapporto di alleanze. Un altro problema è il modo di come si è formato il nucleo operaio della Montecatini, del modo come sono avvenute le assunzioni, delle discriminazioni, dei rapporti stabiliti con i braccianti, del modo di come siamo riusciti a respingere un tentativo di azione discriminatoria che portava avanti un'azienda grossa come questa. Queste e molte altre sono le cose, che credo sarebbe opportuno approfondire, proprio per un ripensamento generale sulla storia della nostra vita che è la storia della lotta delle masse lavoratrici nella nostra provincia. Su tutte queste cose e le altre, dare un contributo valido più approfondito, meno improvvisato, rilasciando anche testimonianze scritte che possano aiutare a tracciare una sintesi di queste esperienze che costituiscono senza dubbio una fonte di conoscenza critica basilare per l'ulteriore sviluppo del movimento.

oooooooooooooooo

## ***I n d i c e***

|                                                                                                                                                |         |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| <u>Presentazione (Claudio Vecchi)</u> .....                                                                                                    | pag.7   |
| <u>Nei documenti trent'anni di lavoro, di lotte-</u><br><u>Tavola rotonda</u> .....                                                            | pag.13  |
| <u>Bondeno: incontro con Tagliani, Lodi e Berga-</u><br><u>mini - Interviste</u> .....                                                         | pag.25  |
| <u>Dalla Resistenza ai collettivi agricoli nel-</u><br><u>l'Argentano: P.Ghini, B.Natali, L.Ricci Mac-</u><br><u>carini - Interviste</u> ..... | pag.43  |
| <u>Il collettiv  (Liberio Ricci Maccarini)</u> .....                                                                                           | pag.57  |
| <u>Il canto bracciantile come fonte storica</u><br><u>(Paolo Natali, Alessandro Sistri)</u> .....                                              | pag.63  |
| <u>Per una storia della Lega di Berra - Dai ver-</u><br><u>balli di riunione (1946-1949)</u> .....                                             | pag.65  |
| <u>Accordo provinciale d'imponibile invernale</u><br><u>di manodopera per l'annata agraria 1949-50</u> .....                                   | pag.95  |
| <u>Questionario per la compilazione dei qua-</u><br><u>derni di rivendicazione</u> .....                                                       | pag.99  |
| <u>Una relazione da Ariano</u> .....                                                                                                           | pag.103 |
| <u>Da un verbale della Lega di Goro</u> .....                                                                                                  | pag.111 |
| <u>Immagini di lotta degli anni '50 - Inser-</u><br><u>to fotografico</u> .....                                                                | pag.119 |
| <u>Una relazione per il Senato</u> .....                                                                                                       | pag.121 |
| <u>Dopo trent'anni.....i protagonisti - Tavo-</u><br><u>la rotonda</u> .....                                                                   | pag.169 |